



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Scienze umane e sociali

Scuola di dottorato in Studi storici

Cinzia Villani

Infrangere le frontiere.

L'arrivo in Italia delle *displaced persons* ebreo 1945-1948

Tutors: Prof. Gustavo Corni

Dott. Sara Lorenzini

XXII Ciclo (2006-009)

## Indice

Introduzione	p. 4
I capitolo. Un continente in movimento	
1. Un palazzo e alcune storie	p. 8
2. Mobilità, spostamenti e trasferimenti di popolazioni nell'Europa post-bellica	p. 14
3. <i>Displaced persons</i> : persone, definizioni e agenzie	p. 27
II Capitolo. Profughi e <i>displaced persons</i> ebrei	
1. <i>she'erith hapletah</i> e <i>brichah</i>	p. 41
2. Profughi e immigrati ebrei in Italia fra l'8 settembre 1943 e l'aprile 1945	p. 50
III Capitolo. Cominciano gli arrivi	
1. Attraverso il valico di Tarvisio	p. 60
2. Ingressi in Italia e prime norme	p. 68
3. Dalla fine della guerra al novembre 1945: lungo la via del Brennero	p. 72
4. Aiuti del <i>Joint</i> e auto-organizzazione della <i>she'erith hapletah</i>	p. 91
5. Diverse posizioni italiane	p. 99
IV Capitolo. Flussi, preoccupazioni e cambiamenti	
1. Si aprono nuove vie: Passo Resia e il Nord-Est	p. 107
2. Preoccupazioni	p. 127

3. Stranieri indesiderabili	p. 145
4. Cambiamenti	p. 154
5. Nuove disposizioni	p. 167
6. Da maggio in poi	p. 172

## V Capitolo. Dall'apice dei flussi alla nascita dello stato d'Israele

1. Complicato gestire tanti arrivi	p. 180
2. Estate 1947: l'esodo attraverso il Passo dei Tauri	p. 201
3. Accuse, dichiarazioni e trattative	p. 213
4. Dall'autunno 1947 al maggio 1948	p. 223

Conclusioni	p. 236
-------------	--------

Bibliografia	p. 239
--------------	--------

Tabelle dei fermi alle frontiere	p. 256
----------------------------------	--------

Appendice documentaria e fotografica	p. 267
--------------------------------------	--------

## Introduzione

Predrag Matvejevic, scrittore originario di Mostar ed emigrato all'inizio della guerra nell'ex Jugoslavia prima in Francia e poi a Roma, ha raccontato di essere rimasto sorpreso, nell'imparare la lingua italiana una volta arrivato nel paese, dalla molteplicità dei termini esistenti - "affini o quasi sinonimi", ha scritto - legati al fenomeno delle migrazioni e della mobilità territoriale. Ha provato a stilare un elenco: migranti, emigrati, immigrati, esiliati, profughi, rifugiati, fuggiaschi, sfollati, asilanti, deportati, esuli, esodati, respinti, fuoriusciti, espatriati, espulsi<sup>1</sup>...

Una tale varietà lessicale può rendere effettivamente a volte non molto agevole, né tantomeno automatica, la scelta del termine esatto da utilizzare. Si tratta di una questione con la quale mi sono confrontata soprattutto nella fase di stesura della tesi, il cui argomento è l'arrivo in Italia fra la Liberazione e l'*establishment* dello stato d'Israele, nel maggio 1948, di circa 50.000 ebrei provenienti da territori dell'Europa centro-orientale, entrati illegalmente nella penisola per lo più attraverso le frontiere italo-austriache dell'Alto Adige. La presenza nel secondo dopoguerra del Novecento in più paesi d'Europa di questa consistente componente ebraica, proveniente principalmente, ma non solo, dalla Polonia, è da tempo oggetto di pubblicazioni e di ricerche, anche di carattere regionale, in Germania, Austria e in Israele, ma risulta invece assai meno studiata dagli storici italiani, che hanno dedicato all'argomento ben pochi lavori.

La letteratura in lingua inglese e tedesca si riferisce solitamente a questi ebrei definendoli come *displaced persons* oppure come *refugees* o *Flüchtlinge*. Il primo termine è un neologismo, coniato ancora nel corso del secondo conflitto mondiale, di cui nel primo capitolo ho cercato di delineare origine e significato; il secondo, ben più noto e usato, può essere tradotto in italiano sia come "profugo" che come "rifugiato", una definizione, quest'ultima, che si riferisce però solitamente a una

---

<sup>1</sup> Predrag Matvejevic, *Vi racconto che significa emigrare* in "la Repubblica", 23 luglio 2008, pp. 40-41. Matvejevic è docente universitario e autore di volumi tradotti in varie lingue, fra i quali: *Breviario Mediterraneo* (ed. it. Garzanti 1988), *Epistolario dell'altra Europa* (ed. it. Garzanti 1992), *I signori della guerra* (ed. it. Garzanti 1999), *Un'Europa maledetta* (ed. it. Baldini e Castoldi, 2005).

persona alla quale è stato riconosciuto lo *status* di perseguitato<sup>2</sup>. La questione è resa più complessa dal fatto che le autorità militari e le agenzie internazionali che si occuparono all'epoca dell'assistenza, del rimpatrio o della sistemazione altrove (*resettlement*) delle migliaia di *uprooted persons* presenti in territorio europeo, usarono il termine *displaced persons* e *refugees* per indicare, come vedremo, categorie differenti di civili. La scelta migliore mi è parsa pertanto quella di chiamare gli ebrei giunti in Italia fra l'aprile 1945 e il maggio 1948 solo *displaced* o *displaced persons*, oppure di definirli con il termine ebraico, sul quale in seguito mi soffermerò, di *she'erith hapletah*. Il sostantivo "profugo" verrà invece unicamente usato per indicare quegli ebrei giunti nella penisola a partire dal 1933 fino al termine del conflitto, coloro cioè che un documento di un ente assistenziale ebraico, l'*American Jewish Joint Distribution Committee*, definisce "pre-VE refugees"<sup>3</sup>. Va evidenziato, peraltro, come estensori di documenti o storici abbiano invece compiuto scelte lessicali diverse, che ovviamente ho rispettato in caso di citazione.

La definizione di *she'erith hapletah*, di derivazione biblica, è traducibile come "il resto dei sopravvissuti" (*the Surviving Remnant* in inglese) ed è ampiamente usata dalla storiografia israeliana. A quanto ci risulta, il termine cominciò a essere impiegato sin dal 1943 dalla *leadership* dello *yishuv*, la componente ebraica nell'allora Palestina, per indicare quegli ebrei in Europa che si sperava sarebbero riusciti a sopravvivere alla *Shoah*. Una definizione già in uso nel novembre-dicembre 1944 fra gli ebrei del ghetto di Kovno deportati a Kaufering, un sottocampo di Dachau e che il rabbino Abraham Klausner, *Jewish Chaplain* nell'esercito americano di stanza in Germania, adoperò per intitolare il primo di più volumi contenenti i nomi dei sopravvissuti reperiti in Baviera<sup>4</sup>. Benché nella sua accezione più ampia il termine indichi in linea generale tutti gli ebrei salvatisi dallo sterminio, esso viene solitamente

---

<sup>2</sup> Questa è, secondo l'articolo 1 della *United Nations Convention relating to the Status of Refugees* (1951), la definizione di *refugee*: "a person who is outside his or her country of nationality or habitual residence; has a well-founded fear of persecution because of his or her race, religion, nationality, membership of particular social group or political opinion; and is unable or unwilling to avail himself or herself of the protection of that country, or to return there, for fear of persecution"; <<http://www.unhcr.org/3c0f495f4.html>> (30.08.2009).

<sup>3</sup> Archivio dell'*American Jewish Joint Distribution Committee* (AJDC), New York, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee. Italy. First Quarterly Report for the year 1947.

<sup>4</sup> Zeev W. Mankowitz, *Life between Memory and Hope. The Survivors of the Holocaust in Occupied Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, pp. 1-2. La traslitterazione del termine è quanto mai varia: *She'erit HaPleimah*, *Schre'erit HaPlejta*, *Sharit HaPleimah*...

usato per definire un nucleo ben più specifico di sopravvissuti, precisamente le migliaia di *displaced persons* ebrei presenti in Austria, Germania e Italia, che, come ha scritto Zeev Mankowitz, “*turned their backs on their former lives and actively sought to leave Europe for Palestine and many other destinations*”<sup>5</sup>. Si trattava dunque di quegli ebrei che avevano deciso di abbandonare paesi dell’Europa centro-orientale, soprattutto, come s’è detto, la Polonia, per dirigersi verso Ovest e che in massima parte soggiornarono, anche per lungo tempo, in strutture approntate in numerose località.

Va inoltre evidenziato che questo consistente flusso d’arrivi in Italia avvenne in un momento in cui la presenza di stranieri - tedeschi, austriaci, polacchi, serbi, croati ... - nel paese non era per nulla irrilevante, benché poche siano ancora le informazioni al riguardo. Mentre infatti il fenomeno dell’emigrazione dall’Italia, peraltro di assoluta consistenza, è stato oggetto negli ultimi vent’anni di quello che uno specialista del settore, Emilio Franzina, ha definito “quasi [...] un boom di ricerche”, molto meno studiata appare invece l’analisi dei flussi d’entrata, benché il territorio italiano abbia costituito nel tempo un importante crocevia migratorio e, appunto, un luogo sia di arrivi che di partenze<sup>6</sup>.

I primi due capitoli della tesi di dottorato sono volti a contestualizzare il fenomeno di questi ingressi di ebrei in territorio italiano. Ho cercato infatti di collocare l’esodo degli ebrei dall’Europa centro-orientale in un contesto più ampio, quello dei vasti spostamenti di popolazioni e dei fenomeni di mobilità territoriale che si stavano verificando in quegli anni in Europa. Ho inoltre delineato le politiche attuate nei confronti delle *displaced persons*, soprattutto ebrei, dagli organismi preposti alla loro cura e assistenza, cercando anche di mettere in risalto le condizioni in cui gli ebrei salvatisi in diversi modi dallo sterminio si andarono a trovare alla fine del conflitto, una situazione connotata da specificità e peculiarità proprie. Ho inoltre brevemente analizzato le vicende di quell’organizzazione clandestina sionista sorta

---

<sup>5</sup> Mankowitz, *Life* cit., p.2.

<sup>6</sup> Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *Introduzione* in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d’Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. XVIII-XIX; Donna R. Gabaccia, *L’Italia fuori dall’Italia* in Corti e Sanfilippo (a cura di), *Storia d’Italia* cit., p. 226; Emilio Franzina, *Poligrafie, storici e migranti fra l’Italia e il mondo* in Corti e Sanfilippo (a cura di), *Storia d’Italia* cit., p. 222. Fra i pochi lavori in merito alla presenza in Italia di stranieri nell’immediato secondo dopoguerra, vedi Matteo Sanfilippo, *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e reclusione nell’Italia del secondo dopoguerra* in “Studi emigrazione”, n. 164 (2006), pp. 835-856.

nel 1944 in Lituania e Ucraina, denominata *brichah* (fuga), che organizzò e diresse l'esodo di migliaia di ebrei da paesi dell'Europa centro-orientale verso Ovest. Gli uomini attivi al suo interno svolsero non da ultimo anche la funzione di *barrier-breakers*, di coloro cioè che infrangevano le frontiere: erano persone in grado di individuare vie, tragitti e percorsi, nonché di superare non pochi ostacoli e difficoltà, al fine di spostare queste persone verso i cosiddetti *dp camps lands*, Germania, Austria e Italia. Va inoltre evidenziato che gli ebrei che cominciarono a oltrepassare i confini nord-orientali del paese sin dalle primissime settimane successive alla fine del conflitto arrivavano in un'Italia in cui già erano presenti degli ebrei non-italiani, alcuni dei quali arrivati ben prima dell'inizio della guerra; mi è parso pertanto opportuno delinearne sommariamente le vicende a partire dall'8 settembre 1943 sino alla Liberazione. I restanti capitoli, invece, sono invece dedicati ai flussi d'entrata fra il maggio 1945 e il maggio 1948, alle modalità con cui questi ingressi avvennero e alle *routes* utilizzate, nonché all'atteggiamento assunto dalle autorità italiane, e non solo, in merito a questi arrivi.

Per quanto concerne le fonti utilizzate, mi sono avvalsa di documentazione di varia provenienza. Fra gli archivi consultati, di fondamentale importanza per questa ricerca si è rivelato soprattutto il materiale documentario della Direzione generale di pubblica sicurezza nel fondo del Ministero dell'interno presso l'Archivio Centrale dello stato a Roma e quello del ricchissimo archivio dell'*American Jewish Joint Distribution Committee* a New York. Ho inoltre riportato stralci di racconti di testimoni, la maggior parte dei quali da me contattati nel corso di una permanenza in Israele.

## I Capitolo

### Un continente in movimento

#### 1. Un palazzo e alcune storie

Shraga Kossowsky ricorda ancora oggi, a oltre sessant'anni di distanza, il giorno in cui, con i genitori e le sorelline, arrivò a Milano: era il luglio del 1947 e lui aveva da poco compiuto sette anni. Il viaggio alla volta dell'Italia era stato lungo e faticoso; tutta la famiglia era partita con altri adulti e bambini, in totale una cinquantina di persone, da Saalfelden nel *Land* di Salisburgo, intenzionati a raggiungere la penisola. Speravano, da lì, d'imbarcarsi su una delle navi - in tutto furono oltre 30 - che, salpate dalle coste italiane, fra la fine del conflitto e l'*establishment* dello stato d'Israele trasportarono in Palestina oltre 21.000 *ma'apilim* (immigrati illegali). Grisha Kossowky e la moglie Wicha, i genitori di Shraga, erano originari di Varsavia; in seguito all'invasione delle forze armate tedesche, erano fuggiti prima nella fascia orientale dell'allora territorio polacco occupata da reparti sovietici e poi, con l'aggressione della Germania all'Unione Sovietica, più a est, verso gli Urali. Nel 1946 avevano fatto ritorno in Polonia, per decidere quindi di abbandonare quel paese e partire alla volta di *eretz israel*, per rifarsi un'esistenza. Dopo un periodo trascorso in Austria, nella zona d'occupazione americana, la famiglia era partita alla volta dell'Italia, aiutata e guidata nel tragitto da un'organizzazione clandestina sionista chiamata *brichah* (fuga); nell'immediato dopoguerra questa pianificò, diresse e accompagnò il passaggio di migliaia di ebrei - almeno 250.000, dai dati dello storico israeliano Yehuda Bauer - da paesi dell'Europa centro-orientale, *in primis* la Polonia, verso Ovest<sup>7</sup>.

Per arrivare in Italia la famiglia Kossowsky aveva percorso il *Tauernweg* (la "via dei Tauri"), che collega il *Land* di Salisburgo con la Valle Aurina, la zona più

---

<sup>7</sup> Intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008; Arieh J. Kochavi, *Post-Holocaust Politics. Britain, the United States, & Jewish Refugees, 1945-1948*, Chapel Hill and London 2001, p. 235; Mario Toscano, *La "Porta di Sion". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, il Mulino, Bologna 1990, p. 7. In lingua ebraica non esistono le lettere maiuscole, pertanto ho deciso di non adoperarle neppure nella traslitterazione in italiano.

settentrionale dell'Alto Adige; dal versante austriaco, il tragitto ha inizio dalla *Krimmler Tal*, valica il Passo dei Tauri, a un'altezza di 2633 m. e raggiunge infine la frazione di Casere in Valle Aurina. Un impervio sentiero di montagna percorribile solo in estate, reso difficile, non da ultimo, dalle possibili variazioni delle condizioni atmosferiche che, come è tipico dell'alta montagna, possono mutare repentinamente; c'è ancora, in valle, chi ricorda un contadino morto assiderato nell'agosto del 1926, con il figlio e un lavorante (*Magd*), per un'improvvisa bufera di neve. E' una via percorsa da secoli da commercianti, contrabbandieri, bracconieri, mandrie e greggi per la transumanza, uomini e donne in cerca di un lavoro o di un'occupazione stagionale, ma anche da pellegrini e fuggiaschi; nell'estate del 1947 fu percorsa da almeno 5-6000 ebrei intenzionati a raggiungere la penisola italiana: il piccolo Shraga era uno di loro<sup>8</sup>. Un tragitto, ha raccontato Kossowsky, fatto in buona parte di notte e interamente a piedi; ancora oggi, egli ricorda con chiarezza il sentiero, il paesaggio, il rumore dei corsi d'acqua, i ragazzi che trasportavano i bambini piccoli sulle spalle e aiutavano, all'occorrenza, gli adulti più affaticati. La famiglia aveva poco con sé, tutti i loro averi erano rinchiusi in una valigia: "nessuno possedeva niente", rammenta. Giunti in Italia, tutto il gruppo fu caricato su camion - "ai bambini, ha raccontato, fu detto di fare silenzio"<sup>9</sup> - e condotto a Milano, in un antico palazzo del XVI secolo, in pieno centro città.

Palazzo Erba Odescalchi, questo il nome dell'edificio, era ed è ancora oggi situato in via Unione 5, non lontano dal Duomo e ospita attualmente uffici della polizia di stato. In epoca fascista la struttura era stata sede della Compagnia Amatore (Antonio) Sciesa della VIII Brigata nera Aldo Resega; pochissimi giorni dopo la liberazione era stata data in uso alla Comunità israelitica di Milano, che vi aveva collocato al suo interno, oltre ad alcuni uffici, una mensa, la macelleria, un'infermeria, un ambulatorio; una grande stanza, in precedenza usata come sala cinematografica, era stata adibita a sinagoga, poiché il tempio solitamente usato era stato gravemente danneggiato, nell'agosto 1943, da un bombardamento aereo. Al

---

<sup>8</sup> Yehuda Bauer, *Flight and Rescue: Brichah*, Random House, New York 1970, p. 320; Rudolf Tasser, *Il passaggio attraverso il Passo dei Tauri e altri valichi della Valle Aurina* in Comuni della Valle di Tures ed Aurina (a cura di), *Itinerario culturale nelle Valli di Tures ed Aurina. Una guida culturale*, Comuni delle Valli di Tures ed Aurina 2004, pp. 193-196; Christoph von Hartungen, *Das Ahrntal und seine Übergänge* in Christoph von Hartungen, Ernst Hofer et alii, *Ahrntal. Ein Gemeindebuch*, Gemeinde Ahrntal, Steinhaus 1999, pp. 11 - 23.

<sup>9</sup> Intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008.

secondo piano era stato collocato il dormitorio: ben presto, infatti, l'edificio era divenuto un centro di accoglienza per migliaia di ebrei, nella quasi totalità provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale, che vi soggiornarono dopo aver valicato clandestinamente i confini italiani<sup>10</sup>; da Palazzo Odescalchi essi venivano poi trasferiti in campi e *hakhsharoth* (centri di addestramento professionale) sorti in varie zone della penisola<sup>11</sup>.

Shraga Kossowsky ricorda bene il suo arrivo nel palazzo: un ampio cortile interno, ove, rammenta, erano collocati dei tavoli con "persone che ti registravano e ti mandavano in una stanza o nell'altra"; chi arrivava veniva alloggiato in grandi sale, suddivise, tramite coperte, in piccoli spazi. Nell'edificio regnava un grande affollamento<sup>12</sup>; di questa moltitudine di persone si rammenta bene anche Natan'el Brener, che aveva sedici anni quando, con la mamma e fratellini più piccoli, arrivò a Milano nell'estate del 1947. "When we arrived in via Unione - ha raccontato - *I think it was July*"<sup>13</sup>: a tutt'oggi gli ebrei che vi transitarono chiamano ancora così, in italiano, senza ulteriori specificazioni, questo centro d'accoglienza che svolse un ruolo di primo piano nelle vicende delle *displaced persons* ebrae nella penisola e nella

---

<sup>10</sup> AJDC, New York, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 629 "Italy, General 1945", Melvin S. Goldstein a American Jewish Joint Distribution Lisbona, 28 maggio 1945; Florence Hodel a Moses Leavitt, 17 maggio 1945; "News - The American Jewish Joint Distribution Committee", 24 maggio 1945; Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI), Centro bibliografico (CB), Archivio storico (AS), Roma, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 11F, fasc. 15 "Corr. Raffaele Cantoni", s.fasc. "Comunità di Milano", Raffaele Cantoni a Sally Mayer, 25 settembre 1945; Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), Archivio storico (AS), Milano, fondo Comunità, I versamento, b. 4, fasc. 10, s.fasc. 2 "Verbali. Sedute del Comitato provvisorio e delibere del Commissario straordinario", Comunità israelitica di Milano. Libro Verbali delle deliberazioni del Comm. rio, verbale del 7 maggio 1945; *ibid.*, b. 8, fasc. 19 "AJDC 1945", American Jewish Joint Distribution a Raffaele Cantoni, 26 luglio 1945 con traduzione in italiano; *ibid.*, fondo Marcello Cantoni, b. 2, fasc. 5 "Via Unione n. 5", s.fasc. 2 "Comunità israelitica di Milano. Via Unione 5", Appunti su via Unione, manoscritto non firmato ma redatto da Marcello Cantoni, s.d., [p. 2]; Alfredo Sarano, *Sette anni di vita e di opere della comunità israelitica di Milano (Aprile 1945-Maggio 1952)*, edito a cura del "Bollettino [della Comunità israelitica di Milano]", Milano 1952, pp. 7-9. Sulle vicende di "via Unione" mi permetto di rimandare a: Cinzia Villani, *Milano, via Unione 5. Un centro di accoglienza per displaced persons ebrae nel secondo dopoguerra* in "Studi Storici", a. 50, n. 2 (aprile-giugno 2009), pp. 333-370.

<sup>11</sup> Il termine *hachsharoth* indica una comunità composta da un numero piuttosto limitato di componenti - dalle 35 sino alle 200 persone - istituita allo scopo di addestrare professionalmente e preparare anche da un punto di vista culturale il loro insediamento in Palestina; questi centri di formazione professionale si auto-amministravano tramite un direttivo (*maskiruth*) composto da cinque rappresentanti eletti dai membri della comunità; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 628 "Italy, General 1946", Hachsharoth Report 12th October, 1946.

<sup>12</sup> Intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008.

<sup>13</sup> Intervista a Natan'el Brener, Tel Aviv, 21 gennaio 2008.

storia dell'*alyah beth*, dell'emigrazione clandestina dall'Italia verso *eretz israel* fra il 1945 ed il 1948.

La famiglia Brener ha una storia per molti versi analoga a quella dei Kossowsky: originari di un paese nei dintorni di Lublino, i suoi componenti erano fuggiti in Unione Sovietica all'arrivo della Wehrmacht, per poi essere deportati in Siberia; anch'essi, ritornati dopo la fine della guerra in Polonia, presero la decisione di andarsene: gli ebrei rimasti in vita erano ormai pochissimi e l'antisemitismo ancora ben vivo nel paese. L'esodo li condusse prima in Germania, poi nella zona d'occupazione americana in Austria e infine in Italia, ove entrarono attraverso il Passo dei Tauri. Il sentiero fu percorso sotto la pioggia: "era freddo", racconta Natan'el Brener. Gli pare di ricordare che in "via Unione", ove la famiglia soggiornò per alcuni giorni, avesse dormito per terra, ma rammenta con chiarezza un piccolo mercato nei pressi della struttura ove lui si recava: ancora oggi, dopo tanti anni, ripete la frase, in italiano, che pronunciava allora: "Una mezza chilo aringa"<sup>14</sup>.

Disponiamo di alcune descrizioni di come appariva all'epoca "via Unione", quasi sempre difficilmente databili e che ne mettono in risalto il sovraffollamento, il brulicare di persone, le difficili condizioni di vita. Un dattiloscritto anonimo, certamente non antecedente all'estate 1947, riporta:

Uomini e donne, bambini e adulti, sani e malati, tutti insieme in perfetta promiscuità. Chi non trova posto dei dormitori si 'sistema' nel corridoio, nel sottoscala, sul pianerottolo, nel gabinetto di decenza. Anche la sinagoga viene invasa e trasformata in dormitorio. Ma i locali interni non possono contenere tutti e perciò molti devono accontentarsi di un posto in cortile, all'aria aperta, in balia al vento e alla pioggia e alle intemperie<sup>15</sup>.

Alfredo Sarano, segretario della Comunità israelitica di Milano, ha scritto che coloro che arrivavano

pernottarono dappertutto, nei cortili, sotto il porticato, sulle scale, sulla terrazza e perfino nel Tempio, che fu aperto, come luogo di rifugio, nei momenti di maggiore affluenza<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> CDEC, AS, fondo Israele Kalk, album 11, class. 1.10 "Profughi in Austria e Milano in via Unione 5", dattiloscritto, s.d., ma di certo non anteriore al 1947

<sup>16</sup> Sarano, *Sette anni* cit., p. 20.

V'è un'altra descrizione, efficace e vivida, di Primo Levi; nel suo romanzo *Se non ora, quando?*, pubblicato con un ottimo successo di pubblico nel 1982, egli racconta "via Unione" come un luogo che

pullulava di profughi, polacchi, russi, cechi, ungheresi; quasi tutti parlavano yiddish; tutti avevano bisogno di tutto, e la confusione era estrema. C'erano uomini, donne e bambini accampati nei corridoi, famiglie che si erano costruite ripari con fogli di compensato o coperte appese. Su e giù per i corridoi, e dietro gli sportelli, si affacciavano donne di tutte le età, trafelate, sudate, infaticabili [...]<sup>17</sup>.

Non è noto se Levi l'avesse visitato o meno; sappiamo che le informazioni gli provenivano dai racconti di un amico, Emilio Vita Finzi, che nel 1945, appena diciassettenne, aveva lavorato a palazzo Odescalchi come volontario<sup>18</sup>.

Fu fra il luglio e il settembre 1947, proprio quando vi arrivarono le famiglie Brener e Kossowsky, che palazzo Odescalchi registrò il massimo del sovraffollamento: in quel periodo, le presenze quotidiane oscillavano fra le 600 e le oltre 1000 persone<sup>19</sup>. Un resoconto dell'*American Jewish Joint Distribution Committee*, un ente assistenziale americano chiamato solitamente solo *Joint* e con l'acronimo *Jdc*, riferisce che in quei mesi l'edificio non era solo sovraffollato, "it was actually much more than that"<sup>20</sup>. In quel periodo non solo il numero degli "infiltrates" - così venivano chiamate le persone che, dal 1946, oltrepassavano i confini clandestinamente - giunti nella penisola era rilevante, ma si verificarono pure lentezze e difficoltà nella registrazione e nell'accoglienza di queste persone all'interno dei diversi campi<sup>21</sup>. La situazione della struttura milanese era così problematica, che il

---

<sup>17</sup> Primo Levi, *Se non ora, quando?*, Einaudi, Torino 1982, p. 246.

<sup>18</sup> Levi, *Se non ora* cit., [p. 261]; Rosellina Balbi, *Mendel, il consolatore* in "La Repubblica", 14 aprile 1982, [p. 18], anche in: Marco Belpoliti (a cura di), *Primo Levi. Conversazioni e interviste. 1963-1987*, Einaudi 1997, p. 130; Anita Tagliacozzo (a cura di), *Sulle orme della rinascita. Cronaca e memorie del Movimento "Hechaluz" italiano dal '44 al '58*, [s.n.], [s.l.] 2004, p. 242.

<sup>19</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Loskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; intervista a Natan'el Brener, Tel Aviv, 21 gennaio 2008; intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008.

<sup>20</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly report of the Health Bureau (July-September, 1947), 2 ottobre 1947.

<sup>21</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'interno (MI), Direzione generale di pubblica sicurezza (DGPS), Divisione affari generali (DAG), A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. "Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950", Paolo Contini a capo delle operazioni, 20 gennaio 1948; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Research Department Report no. 38, 8 dicembre 1947 con allegato JDC Program in Italy-Third Quarter, 1947; Abe Loskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; *ibid.*, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Jacob L. Trobe

Dipartimento sanitario (*Health Department*) del *Joint*, onde evitare l'insorgere di malattie infettive e assicurare migliori condizioni di vita a chi vi arrivava, dovette intervenire promovendo un'energica opera di risanamento della struttura, apportandovi non poche migliorie. Oltre all'ambulatorio ed alla piccola infermeria, già esistenti, furono approntate stanze per la cura dei bambini e degli infanti; inoltre, per garantire una costante assistenza venne incrementato il servizio medico ed infermieristico. I nuovi arrivati venivano sottoposti a rigorosi controlli sanitari e a disinfezione; chi arrivava veniva dotato di una tessera sanitaria (*health card*)<sup>22</sup>. Fra le persone che operarono all'interno della struttura vi era anche Hana Rübenfeld, anch'essa d'origine polacca, che era riuscita - e fu una delle poche persone in quegli anni - ad arrivare in Italia nel 1947 grazie ad un visto d'ingresso; la donna lavorò per alcuni mesi come assistente nella clinica dentistica: molti - ricorda - necessitavo di cure per problemi dovuti a carenze vitaminiche e malnutrizione<sup>23</sup>. Il suo futuro marito, Berisch Weinmann, nato nei pressi di Cracovia, arrivò in Italia il 24 marzo 1947; aveva oltrepassato il confine, sempre con l'aiuto della *brichah*, non lontano dal valico del Brennero. Egli rammenta ancora oggi il difficile percorso, il sentiero irto di sassi, i piedi che sanguinavano, la fatica<sup>24</sup>.

Nel secondo dopoguerra, fra il 1945 e il 1948, l'Italia divenne dunque un paese d'immigrazione per migliaia di ebrei: il totale complessivo di questi arrivi fu rilevante e ammontò a circa 50.000 unità<sup>25</sup>. Si trattò di ingressi clandestini, avvenuti attraverso le porose frontiere della penisola. La maggior parte di questi ebrei trovò nel paese un temporaneo asilo, in varie località o in appositi campi, mentre pochissimi furono invece coloro che vi si stabilirono definitivamente. Arrivavano in

---

a Joseph J. Schwarz, 17 luglio 1947; firma illeggibile a Sporgeun M. Keeny, 3 ottobre 1947; copia non firmata di quest'ultima anche in: Joint Distribution Committee (JDC), Gerusalemme, Geneva 1, b. 24A, fasc. "Iro 1138. Refugee problem - Italy".

<sup>22</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly report of the Health Bureau (July-September, 1947), 2 ottobre 1947; Abe Loskove a Jacob L. Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; *ibid.*, IM 22.108, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Report on via Unione 5, 7 agosto 1947.

<sup>23</sup> Intervista a Hana Rübenfeld, Kfar Safa (Tel Aviv), 27 febbraio 2008.

<sup>24</sup> Intervista a Berisch Weinmann, Kfar Safa (Tel Aviv), 27 febbraio 2008.

<sup>25</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., 255; Ephraim Dekel, *B'riha: Flight to the Homeland*, Herzl Press, New York 1973, p. 285; in un altro punto del libro Dekel riferisce di 40.000 arrivi, una cifra che ci pare un po' troppo esigua; *ibid.*, p. 156. Il totale di 50.000 ebrei arrivati dal maggio 1945 alla fine del maggio 1948 corrisponde, benchè in modo piuttosto approssimativo, al numero che si ottiene sommando le varie cifre a nostra disposizione, citate anche in questo lavoro, relative ai flussi d'ingresso.

un'Italia uscita prostrata dal conflitto che era stata, per sette anni, un paese ufficialmente antisemita.

## *2. Mobilità, spostamenti e trasferimenti di popolazioni nell'Europa post-bellica*

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'Europa era un continente in movimento, teatro di ingenti spostamenti di persone, fenomeni di mobilità territoriale, espulsioni, nonché trasferimenti - caratterizzati da differenti livelli di coazione - di popolazioni: fenomeni connotati da cause, dinamiche e percorsi differenti. L'esodo di oltre 250.000 ebrei dai paesi dell'Europa centro-orientale verso Occidente si inserisce pertanto all'interno di questi movimenti di popolazione che si andavano verificando in un continente uscito sconvolto da una guerra che aveva causato un numero enorme di vittime e immense distruzioni materiali.

Le perdite di vite umane, civili e militari, variamente stimate negli anni, erano state immense. Nella sola Unione Sovietica, il paese che registrò il maggior numero di vittime, il totale dei morti raggiunse, secondo una stima generalmente condivisa, la cifra di 26,6 milioni di persone: si trattava del 16% della popolazione presente nel paese nel 1940; solo quindici anni dopo la fine del conflitto, in seguito anche all'incorporazione di territori quali la Crimea e la Transcarpazia, l'Ucraina sarebbe riuscita a raggiungere il numero di abitanti registrato nel 1940. La Polonia aveva perso il 20% della popolazione, per un totale di 5,5 milioni di vittime<sup>26</sup>. Le condizioni di vita nei paesi coinvolti dal conflitto erano drammatiche: ci si trovò a fare i conti non solo con carenze materiali, devastazioni e distruzioni, ma anche con le sofferenze e i traumi subiti, i lutti da rielaborare, la memoria degli orrori visti e vissuti, le ferite fisiche e psicologiche. "Dopo la guerra fu più facile ricostruire gli

---

<sup>26</sup> Andrea Graziosi, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2008, p. 29. Per quanto concerne il totale delle vittime in Unione Sovietica, il calcolo è stato effettuato sottraendo alle morti effettive avvenute fra il 1941 ed il 1945 il totale dei decessi che si sarebbero potuti verificare in condizione di pace; *ibid.*, p. 29.

edifici distrutti che le vite dei sopravvissuti” ha scritto Eric Hobsbawm<sup>27</sup>. Altissimo era il numero dei minori orfani: la Jugoslavia ne contava ben 280.000, in Cecoslovacchia erano - nel 1947 - 50.000, in Olanda 60.000, in Polonia circa 200.000; nella sola Berlino, alla fine del 1945, c’erano circa 53.000 minori dispersi e in tutta la Germania molte delle decine di migliaia di bambini rimasti senza genitori e accuditi dalle organizzazioni assistenziali internazionali non erano in grado di ricordare né chi erano né da dove provenivano. Elevato era pure il totale dei minori dispersi: i loro nominativi, come quelli dei bambini che cercavano di rintracciare i genitori nella speranza di ritrovarli ancora in vita, venivano ripetuti attraverso i canali radio<sup>28</sup>. Le perdite materiali erano state ingenti in vaste regioni del territorio europeo, soprattutto ad Est; nella sola Unione Sovietica, secondo alcuni dati, i danni causati dal conflitto ammontavano a circa otto-dieci volte i salari complessivi della forza lavoro nel 1945. Altissimo era il numero dei senzatetto, grave la situazione per quanto riguardava gli approvvigionamenti alimentari: la media europea di calorie procapite nel 1945 e per gran parte dell’anno seguente non superò le 1500 calorie quotidiane. Il mercato nero aveva assunto proporzioni eccezionali, le merci avevano prezzi elevatissimi e ben pochi potevano permettersi di acquistarle; la maggior parte delle persone soffriva la fame, diffuse erano inoltre patologie - quali tubercolosi, tracoma, dissenteria e rachitismo - causate da denutrizione, privazioni e dalle disastrose condizioni igienico-sanitarie. Mancavano le materie prime e quasi totalmente la valuta per acquistarle<sup>29</sup>.

Per le strade d’Europa, fra macerie e distruzioni, milioni di uomini, donne e bambini, lontani dalla loro abituale residenza, si spostavano con ogni mezzo possibile in ogni direzione, soprattutto verso Ovest. Gli eventi bellici avevano causato infatti un

---

<sup>27</sup> Eric J. Hobsbawm, *The Age of Extremes: a History of the World, 1914-1991*, Pantheon Books, New York 1994; trad. it. (da cui si cita), *Il secolo breve. 1914-1991*, BUR, Milano 2000<sup>2</sup>, p. 59.

<sup>28</sup> Joanna Bourke, *The Second World War: A People’s History*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001; trad. it. (da cui si cita), *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2005, p. 143; Mark Mazower, *Dark Continent: Europe’s Twentieth Century*, Alan Lane, The Pinguin Press, London 1998; trad. it. (da cui si cita), *Le ombre dell’Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Garzanti, Milano 2000, p. 221; Tony Judt, *Postwar: a History of Europe since 1945*, Penguin Press, New York 2005, trad. it. (da cui si cita), *Dopoguerra. Come è cambiata l’Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007, p. 29. Altre fonti riportano di 400.000 bambini senza genitori in Polonia, 500.000 in jugoslavi; Mark Wyman, *DPs. Europe’s Displaced Persons, 1945-1951*, Cornell University Press, Ithaca - London 1998<sup>2</sup>, p. 87.

<sup>29</sup> Graziosi, *L’Urss cit.*, p. 28; Giuseppe Mammarella, *Storia d’Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999<sup>5</sup>, pp. 5-7; Judt, *Dopoguerra cit.*, pp. 30-31.

altissimo numero di *uprooted persons*: stando alla stima fornita da Malcom J. Proudfoot, certo approssimativa ma comunque indicativa dell'ampiezza del fenomeno, prima del maggio 1945 erano stati quasi cinquanta milioni i civili, appartenenti a 21 paesi, fuggiti, deportati, evacuati o trasferiti dai luoghi ove vivevano; a questo totale, già sorprendente, vanno ulteriormente sommati anche tedeschi etnici ("*Volksdeutschen*") e cittadini del Reich germanico ("*Reichsdeutschen*") datsi alla fuga o fatti evacuare all'avanzata dell'Armata Rossa<sup>30</sup>. La cifra sopraccitata include i civili fuggiti dalle proprie abitazioni in seguito alle operazioni belliche e ai bombardamenti aerei, gli ebrei e gli oppositori politici datsi alla fuga, i deportati nei campi di sterminio e di concentramento del Reich. Una categoria numericamente consistente era costituita dagli *Zwangsarbeiter*, i lavoratori coatti utilizzati come manodopera al servizio dell'economia di guerra nazista. Fra questi ultimi, non tutti, analogamente a quanto avveniva fra i *Kriegsgefangenen* (prigionieri di guerra) erano però intenzionati a far velocemente ritorno ai luoghi di provenienza: mentre il rimpatrio della quasi totalità dei *Westarbeiter* (lavoratori civili stranieri dei paesi dell'Europa occidentale) e dei *Westgefangenen* (prigionieri di guerra provenienti dai paesi occidentali) procedette infatti rapidamente, senza che si registrassero particolari intoppi, per altri il ritorno fu decisamente meno lineare e più problematico<sup>31</sup>. I prigionieri di guerra sovietici e i cosiddetti *Ostarbeiter*, i lavoratori civili provenienti dai territori dell'Urss occupati dalla *Wehrmacht*, che ne costituivano peraltro il gruppo maggiormente consistente, furono gli unici ad essere obbligati a rimpatriare a prescindere dalla propria individuale volontà. Migliaia, fra essi, non sarebbero stati intenzionati, per motivazioni politico-ideologiche, economiche o

---

<sup>30</sup> Malcom J. Proudfoot, *European Refugees: 1939-52. A Study in Forced Population Movement*, Faber and Faber, London 1956, p. 32, p. 80.

<sup>31</sup> Ibid; Ulrich Herbert, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des „Ausländer-Einsatzes“ in der Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*, J.H.W. Doetz Nachf., Bonn 1999, p. 396. E' possibile stimare il numero di uomini e donne stranieri che lavorarono per il Reich in ben 13 milioni: otto milioni di lavoratori civili, quattro milioni di prigionieri di guerra e 1, 5 milioni di deportati nei campi di concentramento e di lavoro per ebrei; Gustavo Corni, *Il sogno del "grande spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 87. Nell'estate del 1944, quando la produzione di armamenti tedesca raggiunse il suo apice, 5,7 milioni di *Fremdarbeiter* (lavoratori civili stranieri), 1,9 milioni di prigionieri di guerra e 400.000 *Kz-Häftlinge* lavoravano per l'economia del Terzo Reich; le braccia straniere impiegate in quel periodo nell'industria metallurgica, chimica, mineraria e nell'edilizia rappresentavano un terzo della manodopera impiegata, mentre nel settore agricolo erano la metà. Più del 50% dei lavoratori civili provenienti dalla Polonia e dai territori dell'Unione Sovietica occupati dalla *Wehrmacht* erano donne; Herbert, *Fremdarbeiter* cit., p. 11.

personali, a fare ritorno in patria, ma furono comunque obbligati a farlo, anche tramite il ricorso alla forza<sup>32</sup>.

A costoro si sommarono poi milioni di altre persone espulse e trasferite *in primis* dai paesi dell'Europa centro-orientale, principalmente a causa del mutato assetto geopolitico di quei territori, dovuto al ridefinirsi dei confini. Si trattò di fenomeni di assoluta rilevanza, anche storiografica, non solo per la loro dimensione quantitativa, ma anche in quanto ne risultò alterata la geografia etnico-sociale di quei territori. Come è stato evidenziato, insieme a insediamenti secolari scomparvero allora interi strati sociali, come gli Junker prussiani, le grandi nobiltà polacca e ungherese, o i ceti urbani tedeschi e italiani<sup>33</sup>.

In sostanza milioni di individui furono travolti da processi che possiamo definire di "semplificazione etnica", che compromisero in larga misura le realtà plurilinguistiche e multiculturali esistenti in buona parte dell'Europa centrale e orientale e il cui esito fu l'affermarsi di stati-nazione ben più omogenei da un punto di vista etnico, religioso e linguistico<sup>34</sup>. La scomparsa - in seguito alla *shoah* e alla decisione dei pochi ebrei sopravvissuti allo sterminio di abbandonare quei territori - della quasi totalità della componente ebraica, l'espulsione degli autoctoni

---

<sup>32</sup> Barbara Stelzl-Marx, *Forced Labourers in the Third Reich* in Pertti Aho, Gustavo Corni et alii (a cura di), *People on the Move. Forced Population Movements in Europe in the Second World War and Its Aftermath*, Berg, Oxford-New York 2008, p. 182, pp. 185-186; Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009, p. 161; Pavel Polian, *Deportiert nach Hause. Sowjetische Kriegsgefangenen im "Dritten Reich" und ihre Repatriierung*, Oldenbourg, München-Wien 2001, pp. 64-65. Secondo Michael Marrus i cittadini sovietici appartenenti a queste due categorie ammontavano a 7,2 milioni di persone; secondo Pavel Polian erano 8,7 milioni, una cifra che include pure profughi ed evacuati presenti nel Reich, nei territori occupati e nei paesi alleati; Michael R. Marrus, *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*, Oxford University Press, New York 1985, p. 299; Polian, *Deportiert nach Hause* cit., p. 46. Wolfgang Jacobmeyer ritiene invece che il totale di prigionieri di guerra e *Zwangsarbeiter* di nazionalità sovietica oscillasse fra un minimo di 7.865.000 ad un massimo di 8.826.000 persone; Wolfgang Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter zum Heimatlosen Ausländer. Die displaced persons in Westdeutschland 1945-1951*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1985, p. 123.

<sup>33</sup> Graziosi, *L'Urss* cit., p. 20. Già nel corso della Repubblica di Weimar e anche durante il Reich nazista lo *Junkertum* era stato di molto ridimensionato; Brunello Mantelli, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille a oggi*, Utet, Torino 2006, p. 205 n. 30.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 20; Philipp Ther, *A Century of Forced Migrations: The Origins and Consequences of "Ethnic Cleansing"* in Philipp Ther e Ana Siljak (a cura di), *Redrawing Nations. Ethnic Cleansing in East-Central Europe, 1944-1948*, Rowman & Littlefield Publishers, Oxford 2001, p. 57; Raoul Pupo, *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Raoul Pupo e Roberto Spazzali, *Foibe*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 218.

germanofoni, la drastica riduzione della presenza polacca in città quali Vilnius e Lwów: non a torto Philipp Ther ha sostenuto, ricorrendo ad un'efficace immagine, che un persona che avesse abbandonato l'Europa centro-orientale nel 1938 per poi farvi ritorno solo dieci anni dopo non l'avrebbe, in sostanza, più riconosciuta<sup>35</sup>. Numerosi di questi *population transfers* ebbero luogo con l'approvazione, a volta tacita, a volte, come avvenne nel caso dell'espulsione dei civili germanofoni da Polonia e Cecoslovacchia, espressamente autorizzata, degli Alleati<sup>36</sup>. Tali trasferimenti furono molto spesso connotati da pressioni più o meno formalmente coercitive; anche la partenza, senza dubbio volontaria, di oltre 250.000 ebrei da paesi quali Polonia e Romania, di cui in seguito parleremo, fu la conseguenza *in primis* di pesanti "pressioni ambientali" - manifestazioni di un antisemitismo ancora ben radicato nella popolazione locale - che svolsero un ruolo di assoluto primo piano nella decisione di partire<sup>37</sup>.

Il fenomeno più consistente, che aveva preso avvio ben prima della fine del conflitto, riguardò milioni di cittadini del Reich e tedeschi etnici fuggiti, evacuati e espulsi da Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Jugoslavia e dal distretto di Kaliningrad, cioè da quei territori della Prussia Orientale entrati a far parte dell'Unione Sovietica. Risulta impossibile fornire cifre esatte su quante furono le persone coinvolte in questo esodo di massa, che riguardò in misura maggiore i territori appartenuti in precedenza alla Germania e assegnati alla Polonia dal Trattato di Potsdam: i totali maggiormente accreditati oscillano fra i 12 e i 14 milioni; oltre 2 -

---

<sup>35</sup> Ther, *A Century* cit., p. 57. Nel 1948 il 95% degli abitanti della Polonia era composto da polacchi di religione cattolica, mentre nel periodo pre-bellico un terzo della popolazione era costituito da minoranze nazionali; se nel 1938 slovacchi e cechi costituivano solo i due terzi della popolazione in Cecoslovacchia, nel 1948 la percentuale era salita al 94%; *ibid.*, p. 58; Dan Diner, *Das Jahrhundert verstehen. Eine universal historische Deutung*, Luchterhand Literaturverlag, München 1999; trad. it. (da cui si cita) *Raccontare il Novecento. Una storia politica*, Garzanti, Milano 2001, p. 85.

<sup>36</sup> Mark Kramer, *Introduction* in Ther e Siljak (a cura di), *Redrawing Nation* cit., pp. 4-5.

<sup>37</sup> Davide Artico, "Terre riconquistate". *De-germanizzazione e colonizzazione della Bassa Slesia dopo la II guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006, p. 1. Per puntualizzare la complessità del fenomeno, riporto quanto scritto da Theodor Veiter: "colui il quale, rifiutandosi di optare o non fuggendo dalla propria terra, si troverebbe esposto a persecuzioni di natura personale, politica, etnica religiosa o economica, o verrebbe costretto a vivere in un regime che lo rende senza patria nella propria terra d'origine, non compie volontariamente la scelta dell'emigrazione, ma è da considerarsi espulso dal proprio paese", ripreso da Raoul Pupo, *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Alessandra Algostino, Gian Carlo Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, p. 210

2,5 milioni furono i morti e i dispersi fra la popolazione civile, vittime di violenze subite o delle terribili condizioni in cui questi colossali spostamenti ebbero luogo<sup>38</sup>.

Minoranze nazionali cominciarono poi a spostarsi in seguito a scambi di popolazioni, sanciti per lo più in conseguenza allo spostamento dei confini. Il *population exchange agreement* che ebbe gli esiti più consistenti da un punto di vista numerico fu siglato il 9 settembre 1944 a Lublino fra il governo ucraino ed il Comitato polacco di liberazione nazionale; esso comportò, fra il 1944 ed il 1948, il trasferimento, di fatto coatto, di centinaia di migliaia di polacchi - 800.000 persone, forse anche un milione, fra i quali numerosi erano gli ebrei - dai territori della Galizia orientale e della Volinia, passati alla repubblica sovietica dell'Ucraina; furono circa mezzo milione gli ucraini trasferiti, solo in parte volontariamente, dalla Polonia<sup>39</sup>. Al fine di creare uno stato omogeneo da un punto di vista etnico, il governo di Praga firmò il 27 febbraio 1946 un *agreement* con l'Ungheria per trasferirvi la consistente minoranza ungherese presente nel paese e far "rientrare in patria" gli slovacchi; alcune migliaia di questi ultimi già alla fine del 1945 avevano lasciato l'Ungheria di propria volontà o ne erano stati espulsi. In realtà furono solo 73.000 gli slovacchi che si trasferirono in Cecoslovacchia, mentre più numerosi - le cifre oscillano fra circa 90.000 e le 120.000 persone - furono gli ungheresi allontanati, anche tramite espulsioni, da quel paese<sup>40</sup>. Trasferimenti di minoranze ceche e slovacche, consentite dai governi dei paesi interessati, si verificarono fra il 1945 ed il 1947 pure da Romania, Bulgaria e Jugoslavia; nel novembre del 1945, 1213 famiglie slovacche furono espulse dalla Polonia e sistemate, nel nuovo paese di residenza, in abitazioni

---

<sup>38</sup> Wolfgang Benz, *Der Generalplan Ost. Zur Germanisierungspolitik des NS-Regimes in den besetzten Ostgebieten 1939-1945* in Wolfgang Benz (a cura di), *Die Vertreibung der Deutschen aus dem Osten. Ursachen, Ereignisse, Folgen*, Fischer 1985 Frankfurt am Main, p. 47; Tamás Stark, *The Fate of the Defeated Nations in the Carphato-Danubian Basin* in Ahonen, Corni et alii, *People on the Move* cit., p. 82; Davide Artico, *L'espulsione dei tedeschi dalla Polonia* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, p. 61; Bernd Faulenbach, *L'espulsione dei tedeschi dai territori al di là dell'Oder e della Neisse come tema della storiografia e della discussione pubblica in Germania* in Marina Cattaruzza, Marco Dongo e Raoul Pupo (a cura di) *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli-Roma 2000, p. 151; Corni, *Il sogno* cit., pp. 128-131.

<sup>39</sup> Paolo Morawski, *Acqua sulle sciabole. Polonia e Ucraina* in Crainz, Pupo e Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace* cit., p. 236; Orest Subtelny, *Expulsion, Resettlement, Civil Strife: The Fate of Poland's Ukrainians, 1944-1947* in Ther e Siljak (a cura di), *Redrawing Nation* cit., p. 156; Graziosi, *L'Urss* cit., p. 21.

<sup>40</sup> Stark, *The Fate* cit., p. 83; Joseph B. Schechtman, *Postwar Population Transfers in Europe 1945-1955*, University of Philadelphia Press, Philadelphia 1962, p. 132, pp. 135-137.

in precedenza occupate da popolazione d'etnia ungherese e tedesca<sup>41</sup> Circa 25.000 cechi e slovacchi, fra i quali numerosi erano gli ebrei, abbandonarono in seguito ad un *population exchange agreement* i territori della regione carpato-ucraina ceduti dalla Cecoslovacchia all'Unione Sovietica; non sono note statistiche ufficiali in merito a quanti ucraini, russi e ruteni si trasferirono in territorio sovietico: il loro totale, secondo stime di storici ucraini, ammontava a 12.000 persone<sup>42</sup>.

Una semplificazione delle presenze nazionali si verificò con l'esodo dei giuliano-dalmati dalla città di Zara e da quei territori della Venezia Giulia passati sotto l'amministrazione jugoslava o in procinto di esserlo; la cifra più attendibile concernente il numero degli esodati si attesta sulle 250.000 unità, una quantificazione peraltro controversa, oggetto da decenni di dispute da parte di storici e associazioni di esuli. Si trattò di un fenomeno che appare certamente meno rilevante da un punto di vista strettamente numerico rispetto ad altri occorsi in quegli anni in Europa, ma che comportò modifiche radicali nell'assetto etnico e sociale dell'area alto-adriatica: se ne andò infatti quasi l'intera comunità italiana di Zara, Fiume e della penisola istriana, presente da secoli in quelle terre, una componente per di più egemonica da un punto di vista economico. Si trattò di spostamenti iniziati sin da prima della fine del conflitto e che si conclusero alla metà degli anni '50, abbracciando dunque un arco cronologico piuttosto ampio; essi possono venire suddivisi, pur nell'unitarietà delle motivazioni che ne costituiscono la causa, in "casi territoriali" che ebbero peculiarità proprie, tanto che alcuni storici vi si riferiscono preferendo parlare di "esodi". Già nel 1944 alcune decine di migliaia di italiani abbandonarono la città dalmata di Zara distrutta dai bombardamenti anglo-americani per non farvi, in seguito all'occupazione jugoslava, più ritorno. Fu poi la volta di Fiume, occupata dagli jugoslavi sin dal maggio del 1945: già nel gennaio 1946 le partenze avevano riguardato migliaia di italiani per raggiungere poi, soprattutto in seguito al passaggio della città alla Jugoslavia, le caratteristiche di un vero e proprio esodo di massa che proseguì sino a tutto il 1948. La partenza della popolazione italiana presente a Pola - in sostanza una scelta plebiscitaria, in quanto su poco meno di 32.000 italiani presenti nella città, più di 28.000 scelsero la via dell'esodo -

---

<sup>41</sup> Stark, *The Fate* cit., pp. 83-84; Eugene M. Kulischer, *Europe on the Move. War and population changes, 1917-47*, Columbia University Press, New York 1948, p. 288.

<sup>42</sup> Stark, *The Fate* cit., p. 84; Schechtman, *Postwar Population Transfers* cit., p. 44.

fu, come l'ha definita lo storico Raoul Pupo, un "esodo preventivo": avvenne cioè dopo la notizia, diffusa nell'estate del 1946, che Pola sarebbe stata trasferita alla Jugoslavia, ma prima della primavera del 1947, quando il capoluogo istriano passò effettivamente sotto amministrazione jugoslava. Vi furono polesani che decisero di far caricare sulle imbarcazioni che li avrebbero trasferiti al di là del braccio di mare che separa la costa croata da quella italiana anche i propri morti, non volendo lasciare in quell'Istria che più non consideravano loro neppure le bare. Fu poi la volta dei residenti degli altri territori dell'Istria orientale e meridionale; partirono infine, soprattutto in seguito al *Memorandum d'intesa* sottoscritto a Londra il 5 ottobre 1954 che pose fine alla "questione di Trieste", migliaia di italiani residenti nella fascia nord-occidentale del territorio, la cosiddetta "zona B" del mai costituito Territorio Libero di Trieste<sup>43</sup>; a questi ultimi si unirono anche alcune migliaia di sloveni e croati istriani

che, con tutta probabilità, [...] erano stati coinvolti nel meccanismo delle partenze per motivazioni di carattere politico-economico, ma anche per l'alterazione del tessuto sociale che la scomparsa dei compaesani aveva prodotto"<sup>44</sup>.

Lo sbocco migratorio istintivo nonché privilegiato fu certamente l'Italia, ove l'accoglienza nei loro confronti ebbe tratti ambivalenti: si registrarono infatti notevoli episodi di solidarietà da parte di amministrazioni pubbliche e singoli cittadini, ma

---

<sup>43</sup> Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005, pp. 129-130, p. 139, p. 141; id., *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Algostino, Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe* cit., pp. 198-199, p. 203; Gustavo Corni, *The Exodus of Italians from Istria and Dalmatia* in Ahonen, Corni et alii, *People on the Move* cit., pp. 106-109; Gloria Nemeč, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1998, p. 291. Il Territorio libero di Trieste, previsto in base agli articoli 21 e 22 del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e ratificato dall'Assemblea costituente il 31 luglio di quell'anno, avrebbe dovuto costituire una sorta di stato-cuscinetto fra Italia e Jugoslavia ma, appunto, non venne in realtà mai creato; il territorio restava diviso in due zone d'occupazione distinte: la "zona A", che includeva Trieste e altri piccoli comuni, amministrata sino al 1954 da un governo militare alleato e a cosiddetta "zona B", che comprendeva la fascia costiera nord-occidentale della penisola istriana sino a Cittanova, sotto amministrazione jugoslava; Sara Lorenzini, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna 2007, p. 7, pp. 134-136, pp. 166-168; Raoul Pupo, *Il nuovo confine fra Italia e Jugoslavia* in Algostino, Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe* cit., p. 171; id. (a cura di), *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Raoul Pupo e Roberto Spazzali, *Foibe*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2003, p. 221, p. 217. Vi è da evidenziare però che già in seguito al *memorandum* di Belgrado del 9 giugno 1945 parte del Friuli, la Venezia Giulia e l'Istria - una zona dunque territorialmente assai più vasta - erano già stati suddivisi, tramite la cosiddetta "linea Morgan", fra "zona B", amministrata dall'esercito jugoslavo e "zona A", controllata dagli anglo-americani; Franco Ceccotti e Bruno Pizzamei (a cura di), *Storia del confine orientale italiano 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2007 (CD rom).

<sup>44</sup> Nemeč, *Un paese perfetto* cit., p. 292.

anche pesanti atteggiamenti di rifiuto da ricondurre a pregiudiziali politiche: per alcuni istriano era sinonimo di fascista. Vi fu anche chi si diresse, magari dopo un periodo di permanenza nella penisola, verso Australia, America del Nord e del Sud, soprattutto in Argentina. Per quanto concerne invece coloro che si stabilirono nella penisola, la maggior parte di essi, circa 20.000 persone, si sistemarono, grazie a legami parentali e reti di conoscenze, a Trieste; in tutto il territorio nazionale vennero approntate delle strutture di accoglienza - in totale 130 - quali caserme, alberghi, scuole, conventi, baracche, in cui gli esodati vissero sovente in precarie e disagiate condizioni<sup>45</sup>.

Gli esuli dalla Venezia Giulia arrivarono in un paese uscito profondamente colpito da un quinquennio di guerra: non a torto Ferruccio Parri, in una trasmissione radiofonica, usò l'espressione "sbarcare il lunario" per definire, da un punto di vista economico, i primi mesi successivi alla liberazione<sup>46</sup>. Le condizioni di vita della popolazione erano quanto mai precarie: reddito procapite dimezzato, carenza di generi alimentari e un floridissimo mercato nero, ove la merce disponibile aveva prezzi esorbitanti. Nel 1945 il tesseramento alimentare garantiva circa 900 calorie al giorno; l'anno seguente Luigi Einaudi, governatore della Banca d'Italia, stimò che gli italiani vivessero con un livello di spesa reale inferiore del 40% a quello pre-bellico. La perdita di vite umane, sia fra la popolazione civile che i militari, ammontava ad oltre 444.000 persone; più di 82.000 soldati avevano perso la vita sul fronte russo. Se il patrimonio industriale non aveva subito ingenti perdite - i danni di guerra relativi alla capacità produttiva industriale sono stimabili attorno all'8-10% - e, anzi, ne erano usciti rafforzati i settori della chimica e della meccanica, perdite molto più consistenti aveva invece subito la produzione agricola; decisamente devastata appariva la rete dei trasporti, con linee ferroviarie, stazioni, convogli, ponti e strade ampiamente distrutti e compromessi; la marina aveva perso l'80-85% del proprio tonnellaggio, le linee aeree erano inutilizzabili. Rilevanti i danni arrecati nei centri urbani al patrimonio abitativo e ai monumenti. La disoccupazione aveva raggiunto

---

<sup>45</sup> Ibid., pp. 290-291, p. 295; Pupo, *Il lungo esodo* cit., p. 211, p. 234; Enrico Miletto, *L'inserimento dei profughi giuliano-dalmati in Italia* in Algostino-Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe* cit., pp. 215-217.

<sup>46</sup> Vera Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, il Mulino, Bologna 1990, p. 410.

livelli dram-matici<sup>47</sup>, tanto da divenire, come ha scritto al riguardo Vittorio Foa, "la grande protagonista dell'immediato dopoguerra"<sup>48</sup>.

Proprio al fine di alleviare il problema dell'emergenza occupazionale e tentare di evitare la possibile insorgenza di pericolosi conflitti sociali, si registrò sin dagli anni immediatamente successivi la fine del conflitto una massiccia ripresa dell'emigrazione, considerata non da ultimo un risorsa, grazie all'afflusso di capitali proveniente dalle rimesse dall'estero, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti dello stato; per citare le parole di De Gasperi, era ora, per gli italiani, di "riprendere le vie del mondo". Già nel corso del conflitto fra la futura classe dirigente del paese si era registrato un ampio consenso, trasversale, per quanto concerneva la scelta di ricorrere agli espatri; sin dall'estate del 1945 numerosi italiani attraversarono la frontiera per cercare un lavoro, per lo più temporaneo, all'estero e anche l'esodo illegale fu, sin dai primi anni del dopoguerra, massiccio. Nel 1946, stando ad un sondaggio della Doxa, quasi il 50% degli italiani maschi maggiorenni era intenzionato ad emigrare. Va letta sempre nell'ambito di questa politica, volta a favorire l'emigrazione, l'opera intrapresa da più governi mirata non solo a dilazionare il più possibile il rimpatrio di centinaia di migliaia di prigionieri di guerra, ma anche a tentare di scoraggiarne il ritorno, inducendoli ad optare per restare all'estero come lavoratori liberi<sup>49</sup>.

Gli esuli giuliano-dalmati non erano certo gli unici a giungere in un paese uscito stremato dal conflitto e solcato dai "ritorni", in cui migliaia di persone cercavano una sistemazione. Arrivavano i profughi provenienti dalle colonie perdute dell'Africa orientale e settentrionale, che si andavano ad aggiungere ai coloni d'oltremare tornati nel paese già fra il 1941 e il 1943 e che ancora non erano riusciti

---

<sup>47</sup> Ibid., pp. 409-410; id., *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra* in id. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, Bologna 1997, p. 39; Sergio Ricossa e Ercole Tuccimei, *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 17-18, p. 316 doc. 27, pp. 607-608; Giorgio Mori, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il "secondo miracolo economico" (1945-1958)* in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Torino 1994, pp. 132-133.

<sup>48</sup> Citazione ripresa in Agostino Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 91.

<sup>49</sup> Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008, p. 12, p. 41; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009, p. 19, pp. 35-38, p. 71; Federico Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)* in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 402.

a inserirsi nella società italiana. Alla fine degli anni '40 solo dalla Libia ne erano stati rimpatriati 90.000, ma arrivarono anche da Somalia, Etiopia ed Eritrea; la maggior parte di essi venne ospitata in campi ove rimase sino ai primi anni '50<sup>50</sup>. "La loro realtà - ha scritto Nicola Labanca - fu vista dai governi più alla stregua di un problema di ordine pubblico che di un problema di assistenza sociale"<sup>51</sup>.

Vi erano poi gli oltre 1.300.000 militari che tornavano dopo avere combattuto su fronti diversi - dalla Russia all'Africa settentrionale, dalla Grecia alla Francia alla Jugoslavia - e vissuto le più disparate prigionie in Australia, Stati Uniti, Medio Oriente, Nord Africa, Unione Sovietica. Fra essi, i circa 650.000 soldati, ufficiali e sottufficiali, classificati dalle autorità del Terzo Reich come Internati militari italiani (Imi), che nel corso della prigionia, proprio per il loro particolare *status*, non si erano potuti avvalere, come era avvenuto invece per gli altri prigionieri di guerra, degli aiuti da parte del Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra; la maggior parte di essi, rifiutatisi di combattere al fianco della Repubblica sociale italiana, era stata rinchiusa in campi di prigionia militare dipendenti dall'*Oberkommando der Wehrmacht* e quindi relegata, nei cosiddetti *Arbeiterlager* (campi per lavoratori stranieri), al ruolo di manodopera coatta. I tempi del ritorno di questi reduci "senza onore né gloria" furono, come già accennato, diversificati e dilatati: ancora fra l'agosto 1946 ed il febbraio 1947 ne giunsero nel paese 118.597. I soldati trovarono un'Italia distratta: orientata alla ricostruzione e intenzionata a voler dimenticare violenze, saccheggi, morti, bombardamenti, era tesa a voler tornare alla normalità e poco disposta all'ascolto<sup>52</sup>: "C'è nessuno ne vo' sentire parlà" faceva dire Eduardo De Filippo al reduce Gennaro Jovine in *Napoli milionaria!*, commedia messa in scena nella primavera del 1945<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Nicola Labanca, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 211-215, p. 439.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> Brunello Mantelli, *Deportazione dall'Italia (aspetti generali)* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 125; Nicola Labanca, *Internamento militare italiano* in Collotti, Sandri e Sessi, *Dizionario della Resistenza* cit., pp. 114-115; Bistarelli, *La storia del ritorno* cit., pp. 9-10, pp. 40-41; Silvio Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura, la società dal dopoguerra agli anni '90*, Marsilio, Venezia 2005<sup>10</sup>, p. 15, pp. 17-18; Gloria Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi". *Il Mezzogiorno fra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, Roma 2004, p. 144.

<sup>53</sup> Eduardo De Filippo, *Napoli milionaria!* in id., *I capolavori di Eduardo*, Einaudi, Torino 1975<sup>4</sup>, p. 249.

Se il soldato tornato dal fronte rappresentava comunque una figura familiare, immagine di una categoria dai contorni definiti e noti, totalmente inedita appariva invece l'esperienza del deportato; dopo il tanto desiderato ritorno i sopravvissuti ai campi di sterminio e di concentramento si scontrarono sovente, al di fuori della ristretta cerchia familiare e amicale, con delusioni, altrui incredulità, solitudine, scarsa attenzione<sup>54</sup>. Elsa Morante narra ne *La storia*

Presto essi (i giudici) impararono che nessuno voleva ascoltare i loro racconti: c'era chi se ne distraeva fin dal principio, e chi li interrompeva prontamente con un pretesto, o addirittura li scansava, quasi a dirgli: 'Fratello, ti compatisco, ma in questo momento ho altro da fare'<sup>55</sup>.

Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz, ha spiegato così la situazione:

Credo che l'Italia era desiderosa di riprendere a vivere e quindi forse c'era poco spazio per altre emozioni<sup>56</sup>.

Dei 23.826 deportati politici in campi di concentramento quali Buchenwald, Mauthausen, Dachau, Ravensbrück e Flossenbürg se n'era salvato circa il 57%; gli ebrei deportati dall'Italia, principalmente ad Auschwitz - Birkenau, di cui attualmente si conoscono le generalità erano stati 6806 e solo 837 sopravvissero<sup>57</sup>.

Ma l'Italia divenne in quegli anni una terra in cui consistente fu anche la presenza di stranieri: la penisola, per usare le parole di Michael Marrus, ne era divenuta uno dei principali *collecting points* d'Europa; a queste presenze, decisamente rilevanti da un punto di vista numerico, la ricerca storica ha sinora

---

<sup>54</sup> Anna Bravo, Daniele Jalla, *Introduzione* in Bravo, Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria del Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1992<sup>5</sup>, pp. 42-44; Giovanna D'Amico, *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1943-1945*, Sellerio, Palermo 2006, pp. 102-103; Guri Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 10-11.

<sup>55</sup> Elsa Morante, *La storia*, Einaudi, Torino 1947, pp. 376-377.

<sup>56</sup> Marcello Pezzetti, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Einaudi, Torino 2009, p. 411; Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002<sup>3</sup>, p. 282.

<sup>57</sup> Giovanna D'Amico, Giovanni Villari e Francesco Cassata (a cura di), *I deportati politici 1943-1945 vol I tomo 3 Q-Z*, Mursia, Milano 2009, p. 2362, pp. 2388-2389; Picciotto, *Il libro* cit., p. 28. Vi è da rilevare che il totale di 23.826 deportati politici include anche i nominativi di 353 ebrei, inseriti pure nel numero complessivo dei 6806 ebrei noti deportati dall'Italia; mentre alcuni di questi furono arrestati per le loro attività di oppositori a fascismo e nazismo, la maggior parte, benché deportati come "appartenenti alla razza ebraica", furono, per ragioni diverse, immatricolati in campi precipuamente destinati a deportati "politici"; D'Amico, Villari e Cassata (a cura di), *I deportati politici* cit., p. 2362. Si calcola che al numero sinora noto di ebrei deportati nel quadro della cosiddetta "soluzione finale della questione ebraica" dal territorio italiano vadano sommate almeno altre 900-1000 persone, la cui identità risulta però tuttora ignota; Picciotto, *Il libro* cit., p. 28.

dedicato scarsa attenzione e il panorama al riguardo, di conseguenza, appare piuttosto frammentario<sup>58</sup>. Alla fine del conflitto erano presenti nella penisola circa 150.000 prigionieri di guerra tedeschi, ridottisi a 25.000 nell'autunno del 1945<sup>59</sup>. Ma vi erano ungheresi, ucraini, rumeni, cosacchi e jugoslavi, fra cui anche ex *ustaša*<sup>60</sup> e ex *četnici*<sup>61</sup>, molti dei quali compromessi con i passati regimi; fonti americane rilevarono che nel 1946 erano presenti nel paese 475 *ustaša* ricercati dal governo jugoslavo per crimini di guerra. Rilevante era anche il numero di serbi, croati e sloveni, che nel 1947 superarono le 23.000 unità. Nella penisola si trovavano inoltre 150.000 polacchi - scesi a 100.000 nel marzo 1946 - che avevano combattuto con gli Alleati nell'esercito del generale Wladyslaw Anders; molti di essi non erano intenzionati a far ritorno in patria<sup>62</sup>.

La penisola divenne anche, a partire dal 1946 ma soprattutto nel corso del 1948 e del 1949, la direttrice di fuga privilegiata per ex appartenenti alle SS e nazisti intenzionati a emigrare oltreoceano; attraverso i confini dell'Alto Adige, potendo

---

<sup>58</sup> Michael Marrus, *The Unwanted* cit., pp. 302-304.

<sup>59</sup> Gerald Steinacher, *Nazis auf die Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2008, p. 25.

<sup>60</sup> Il termine fa riferimento al movimento nazionalista e razzista croato sorto nel 1929 ad opera di Ante Pavelić. Nel 1941, per volontà di Germania e Italia, Pavelić divenne il capo del nuovo stato indipendente croato, rimasto fedele al Reich hitleriano sino alla fine del conflitto; nel corso della dominazione *ustaša*, in cui l'exasperato nazionalismo croato si coniugava, con l'appoggio di buona parte del clero, al fanatismo religioso cattolico, furono uccisi, con terribili atrocità, migliaia di serbi, ebrei, zingari e altri gruppi etnicamente minoritari; Corni, *Il sogno* cit., p. 167; Enzo Collotti, *Ustascia* in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo Volume secondo. L-Z*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 774-776; Enzo Collotti, *Ustaša* in Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfaghi e Brunello Mantelli, *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, Milano 2005<sup>2</sup>, pp. 717-719.

<sup>61</sup> Il termine indica gruppi di autodifesa di serbi, bulgari, cutsovalacchi e greci operativi già nel corso dell'800; nell'aprile 1941 il movimento *četnico* serbo si divise in due rami, entrambi caratterizzati da un forte nazionalismo panserbo: uno collaborò con Milan Nedić e le forze d'occupazione tedesche in Serbia, l'altro invece vi si oppose. Le formazioni armate ribelli si contrapposero, con violenze anche nei confronti della popolazione civile croata e musulmana, al terrore *ustaša*; a partire dal 1941 l'attività militare dei *četnici* fu rivolta, con il sostegno delle autorità italiane, soprattutto a contrastare le azioni dei partigiani comunisti e iugoslavisti di Tito; Brunello Mantelli, *Četnici* in Milza, Bernstein, Tranfaglia e Mantelli, *Dizionario* cit., pp. 102-105; Corni, *Il sogno* cit., p. 168.

<sup>62</sup> United Nations Archives (UNA), New York, United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA) 1944-1949, S-0527-0982 Italy Mission: Bureau of Relief Services, Subject files of displaced persons Operations in Italy, Pag-4/3.0.14.3.0:3 "DP Operations (Italy) 401 General", , Memorandum, 19 marzo 1946; Costantino di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)* in Crainz, Pupo e Salvatici (a cura di), *Naufreggi della pace* cit., pp. 144-145; Steinacher, *Nazis* cit., p. 148; Sanfilippo, *Per una storia dei profughi stranieri* cit., p. 844; Jacques Vernant, *The Refugee in the Post-War World*, Yale University Press, New Haven 1953, pp. 182-183; Giorgio Cingolani, *Gli slavi in Italia: collaborazionisti, criminali di guerra e anticomunisti in fuga (1945-1950)* in "Storia e problemi contemporanei", a. XVI, n. 32 (gennaio - aprile 2003), p. 156. Su collaborazione e collaborazionismo in Europa: Corni, *Il sogno* cit., pp. 132-178; Enzo Collotti, *Collaborazionismo* in De Grazia e Luzzatto (a cura di), *Dizionario del Fascismo. Volume primo. A-K*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 305-309.

contare su una solida rete di aiuti, essi raggiungevano i porti d'imbarco, *in primis* quello di Genova, per poi salpare alla volta degli Stati Uniti, dell'America del Sud - principalmente l'Argentina -, ma anche di Siria ed Egitto. Adolf Eichman, rimasto in Germania sotto falso nome sino al 1950, arrivò in Italia attraverso il confine del Brennero, per poi salpare alla volta di Buenos Aires con un passaporto del Comitato internazionale della Croce Rossa; Joseph Mengele, dopo aver assunto la falsa identità di Helmuth Gregor, nativo dell'Alto Adige, raggiunse nel 1949 l'Argentina salpando dal porto di Genova<sup>63</sup>.

### 3. Displaced persons: *persone, definizioni e agenzie*

Gli Alleati erano ben consapevoli, già a conflitto in corso, che nei territori via via liberati la questione dei civili spostati per ragioni legate alla guerra avrebbe costituito una delle principali urgenze da affrontare: milioni di uomini, donne e bambini, fuggiti in conseguenza delle operazioni belliche o trasferiti forzatamente nei territori del Reich, che si trovavano lontani dai luoghi dove solitamente vivevano e dei quali le forze armate si sarebbero dovute far carico per quanto concernevano assistenza, soccorso e rimpatrio: fornire loro cure mediche, cibo, vestiario, alloggi temporanei, pianificare il loro ritorno non solo predisponendone il trasporto, ma anche pianificando un'adeguata accoglienza nei paesi ove sarebbero stati rimpatriati. E' stato ipotizzato - ma si tratta, come ovvio, di stime di massima - che già alla metà del 1943 il loro numero ammontasse a circa 21 milioni di persone: di queste, ben otto milioni si trovavano in Austria e Germania<sup>64</sup>. Non era difficile immaginare che queste *uprooted persons* avrebbero tentato appena possibile, anche ad azioni belliche non ancora concluse, di spostarsi, per far ritorno alle loro precedenti dimore o per trovare un nuovo luogo ove insediarsi; spostamenti così rilevanti di persone avrebbero potuto non solo interferire con le operazioni militari in corso, ma anche

---

<sup>63</sup> Steinacher, *Nazis* cit., p. 17-18, pp. 37-39, p. 42, p. 62, pp. 110-111.

<sup>64</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 98; George Woodbridge (a cura di), *UNRRA. The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, vol II, Columbia University Press, New York 1950, p. 469.

causare difficoltà d'ordine sociale, sanitario e economico; si riteneva pertanto indispensabile predisporre piani d'intervento mirati all'assistenza e al rimpatrio di questi civili<sup>65</sup>. Risulta illuminante, al riguardo, quanto scritto dalla Commissione Alleata in Italia nel novembre 1944:

*a straving population is a centre of trouble; it will thieve, murder and riot in its struggle for existens and is liable to move en masse following rumours as to where food may be found [..]. It is a breeding ground for disease and as it moves, so it spreads disease [...] The necessity to keep the roads clear for the movement of troops and supplies requieres machinery to control movement. All movement has to be planned [...]; so that military traffic shall not be interfered with, certain roads must not be used or used only at certain times<sup>66</sup>.*

Gli Alleati si trovarono ad affrontare, in sostanza, una delle conseguenze della "guerra totale" che andava coinvolgendo milioni di civili e che comportò, di conseguenza, un ampliamento dei confini dell'azione militare; si trattava di un ambito di intervento nuovo e una sua adeguata gestione veniva ritenuta assolutamente fondamentale al fine di garantire una rapida stabilizzazione nei territori liberati<sup>67</sup>.

Il 18 novembre 1942 Roosevelt creò, all'interno dello *State Department*, l'*Office of Foreign Relief and Rehabilitation Operations (Offro)*: scopo dell'agenzia era offrire assistenza ai civili vittime del conflitto nei territori conquistati dagli Alleati; ben presto vennero inviati nelle zone dell'Africa settentrionale già sotto controllo anglo-americano alcuni *welfare specialists*. Nel giugno di quello stesso anno la Gran Bretagna aveva già dato vita al *British Middle East Relief and Refugees Administration (Merra)*, con sede al Cairo, al cui interno 200 uomini delle forze armate inglesi ebbero l'incarico di occuparsi dei civili greci, albanesi e jugoslavi presenti in Nord Africa. Si trattò di un'esperienza dalle dimensioni assai limitate, preziosa però per gli insegnamenti che fu possibile trarne in merito alla gestione di

---

<sup>65</sup> Woodbridge (a cura di), *UNRRA* cit., vol II, p. 469.

<sup>66</sup> The National Archives (TNA), Kew, Richmond - Gran Bretagna, WO 220/376 "Italy A.C.C. DPs e Repatriation Sub Comission progress reports 1943 Oct.-1945 Oct.", Headquarters Allied Commission, The activities and problems ot the displaced persons and Repatriation Sub-Commission, 30 novembre 1944.

<sup>67</sup> Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter zum Heimatlosen Ausländer* cit., p. 23; Silvia Salvatici, *Le displaced persons, un nuovo soggetto collettivo* in Crainz, Pupo e Salvatici (a cura di), *Naufraghi* cit., p. 93.

queste *uprooted persons*<sup>68</sup>. Già in Africa settentrionale, inoltre, gli eserciti alleati si trovarono ad affrontare problemi e questioni ben più complessi, a livello sociale e politico, di quanto previsto nei mesi precedenti all'invasione. Lo sbarco in Sicilia nel luglio 1943 e il successivo avanzamento degli anglo-americani verso il Nord Italia portarono gli Alleati a confrontarsi con un maggior numero di *uprooted persons*: dai dati di Malcom J. Proudfoot, ammontavano a 50.00 i non-italiani presenti nei territori a Sud della linea del fronte fra Montecassino e Ortona; 2100 di questi erano "ebrei stranieri", sottoposti a partire dal 1940 dal regime fascista al provvedimento di internamento. L'esperienza si rivelò fondamentale, fra l'altro, nel comprendere quanto fosse importante alloggiare cittadini di nazionalità diverse in campi separati o, quanto meno, approntare all'interno di uno stesso campo spazi diversificati; una lezione che, inizialmente, a fine conflitto, non sarebbe però stata applicata agli ebrei alloggiati nei campi in Austria e in Germania e che si sarebbe rivelata - come vedremo - fonte di non pochi contrasti, difficoltà e polemiche. Nella penisola italiana la gestione di questi stranieri, per lo meno in questa fase iniziale, fu condotta in modo maldestro e piuttosto inefficace: per mancanza di personale qualificato, ma anche per il sovrapporsi di competenze da parte dei vari organismi deputati alla loro assistenza<sup>69</sup>.

In previsione dello sbarco in Normandia - l'operazione "Overlord" - e dell'entità dei problemi che, si prevedeva, sarebbero sorti dalla complessa gestione dell'enorme

---

<sup>68</sup> Louise W. Holborn, *The International Refugee Organization. A specialized Agency of the United Nations. Its history and work 1946-1952*, Oxford University Press, London - New York - Toronto 1956, p. 16; Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 95. L'8 novembre 1942 gli anglo-americani erano sbarcati nel Nord Africa francese; Gregory Alegi, *Africa settentrionale, campagna d'* in De Grazia e Luzzatto (a cura di), *Dizionario del Fascismo. Volume prim.o A-K*, cit., p. 21

<sup>69</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., pp. 96-97; David W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977, p. 207; Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*. Bd. II, Klett-Cotta, Stuttgart 1993; trad. it. (da cui si cita), *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 535; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 17. Il 15 giugno 1940, cinque gironi dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il governo fascista aveva stabilito di adottare nei confronti degli ebrei di nazionalità tedesca, ex cecoslovacca, polacca e degli apolidi il provvedimento d'internamento, che comportò un deciso inasprimento dell'azione persecutoria antisemita; la disposizione prevedeva che gli ebrei venissero rinchiusi in campi, situati nella quasi totalità in località dell'Italia centro-settentrionale o inviati in domicilio coatto in piccoli comuni; Voigt, *Il rifugio* cit., pp. 8-9; p. 54, p. 60, pp. 82-83, p. 193. Della gestione dei civili si occupavano sia l'*Allied Control Commission* che l'*Allied Military Government* e la *Prisoner of War Division* dell'*Allied Force Headquarters*; Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 97. Malcom J. Proudfoot, geografo americano, aveva operato nel corso della guerra all'interno del *Prisoner of War and Displaced Persons Branch* (PW&Dp), una sezione dell'*Office of Military Government for Germany*, maturando dunque un'ampia conoscenza sulla questione del *displacement*; Silvia Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 35-36.

numero di *uprooted persons* delle quali gli Alleati si sarebbero dovuti occupare, venne creato nel marzo 1944 all'interno del *Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force* (Shaeaf), comandato dal generale Dwight D. Eisenhower, il *Refugees, displaced persons and Welfare Branch*; i cui addetti cominciarono a predisporre le linee guida per la gestione, il controllo e l'assistenza di milioni di persone che, si pensava, non sarebbero state in grado di provvedere in modo autonomo alla loro sopravvivenza<sup>70</sup>, né "al conseguimento di una soluzione definitiva della propria condizione"<sup>71</sup>. Lo *Shaeaf Outline Plan*, completato il 3 giugno 1944 e emanato il giorno seguente, forniva una prima distinzione, piuttosto generica, fra profughi (*refugees*) e *displaced persons*. La prima definizione andava applicata ai civili presenti all'interno dei confini del proprio paese; intenzionati a tornare alle proprie abitazioni, necessitavano però di assistenza per poterlo fare, in quanto lontani dalla loro abituale dimora per motivazioni legate al conflitto o temporaneamente senza un tetto in seguito agli eventi bellici. Il termine *displaced persons* indicava invece i civili che si trovavano, sempre a causa della guerra, al di fuori del proprio territorio nazionale e che necessitavano di assistenza per tornare nella propria dimora (*return to their homes*) o per trovarne un'altra; fra essi vi erano lavoratori coatti, lavoratori della Todt, persone fuggite all'avanzare degli eserciti nemici o evacuati contro la propria volontà, perseguitati politici, deportati, apolidi<sup>72</sup>... Tali definizioni, ancorché generiche, avevano il vantaggio immediato di fare una prima suddivisione, benché sommaria, fra coloro che avrebbero potuto ben presto rientrare sotto la giurisdizione e l'assistenza di autorità locali dalle persone che, invece, avrebbero necessitato di interventi di più ampio respiro. Veniva inoltre usato un neologismo che rimandava ad una ben determinata condizione, quella del *displacement*, che avrebbe subito nel corso del tempo modifiche, aggiustamenti e

---

<sup>70</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., pp. 110-111. Malcom J. Proudfoot riporta che, in base a stime elaborate nell'inverno e nella primavera del 1944 dall'Ambasciata statunitense a Londra e dal *British Ministry of Economic Welfare*, in Belgio, Francia, Danimarca, Germania, Austria, Lussemburgo, Norvegia ed Olanda si trovavano 10.366.000 *personnes déplacées*, la maggior parte delle quali - ben 7.961.000 - al di fuori dei propri confini nazionali; dal computo erano stati esclusi cittadini austriaci e germanici; *ibid.*, p. 116. Wolfgang Jacobmeyer riporta invece per i soli paesi dell'Europa settentrionale ed occidentale - non comprendendo dunque "Altreich" e "Ostmark" - un totale di 11.332.700 persone, di cui 8.935.400 situate al di fuori dello stato d'appartenenza; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., p. 24.

<sup>71</sup> Salvatici, *Senza casa* cit., p. 26.

<sup>72</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit, p. 115, p. 115 n.2, p. 119.

specificazioni; non da ultimo, l'attribuzione della qualifica di *displaced person* rimandava ad un preciso *status* ufficiale, grazie al quale si ricevevano assistenza e aiuti.

Le operazioni di rimpatrio erano considerate d'importanza primaria; l'ipotesi di fondo dello *Shaef Outline Plan* prevedeva che queste *uprooted persons* avrebbero fatto rientro alle proprie case nell'arco di sei mesi, mentre della sistemazione degli eventuali pochi rimasti si sarebbe potuta occupare l'*United Nations Relief and Rehabilitation Administration (Unrra)*<sup>73</sup>.

L'accordo per la nascita di quest'agenzia era stato firmato il 9 novembre 1943 alla Casa Bianca dai rappresentanti di 44 nazioni, salite in seguito a 48. L'organismo, dagli scopi ben definiti, era stato inteso sin dall'inizio come temporaneo; il suo compito principale, recitava l'*agreement*, consisteva nel pianificare, coordinare e amministrare un programma di assistenza supplementare a quello fornito dalle forze armate: assicurare cure mediche, cibo, vestiario, ricovero e servizi essenziali alle vittime di guerra in ogni area liberata dagli Alleati, nonché predisporre il rimpatrio di esuli (*exiles*) e prigionieri. L'obiettivo era quello di fornire un approccio internazionale, dunque possibilmente unitario e coordinato, a quella che veniva considerata una questione fondamentale per un futuro assetto di pace dei territori coinvolti dal conflitto; il problema dell'assistenza post-bellica si prevedeva infatti di tale rilevanza ed entità da giustificare la creazione di una *relief agency* e da necessitare, per poter essere adeguatamente affrontato, di ben più di un'informale collaborazioni fra inglesi e americani. Il quartier generale dell'*Unrra* fu stabilito a Washington e come primo direttore generale fu designato Herbert H. Lehman, in precedenza governatore dello stato di New York; il 29 marzo 1946 gli succederà Fiorello La Guardia, già sindaco di New York e, quindi, il 1° gennaio 1947, Lowell W. Rooks<sup>74</sup>. Il 1° febbraio 1944 fu aperto a Londra l'*European Regional Office (Ero)*, con

---

<sup>73</sup> Marrus, *The Unwanted* cit, p. 309.

<sup>74</sup> Woodbridge (a cura di), *UNRRA* cit., vol. I, p. XXV, p. XXXI, p. XXXIII, pp. 3-4; vol. III, appendice I, The Agreement for the United Nations Relief and Rehabilitation Administration 9 november 1943, p. 23; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 17; Jessica Reinisch, *Preparing for a new World Order: UNRRA and the International Menagement of Refugees* in <<http://84.18.190.27/postwareeurope/essay4.asp>> (20.04.2009). Il paese che maggiormente contribuì al *budget* dell'*Unrra* furono gli Stati Uniti con il 72% dell'intero ammontare, mentre la Gran Bretagna ne elargiva il 24%; piccolo era il contributo fornito dall'Unione Sovietica; Reinisch, *Preparing for a new World Order* cit.

il compito, fra l'altro, di sovrintendere alla supervisione delle operazioni relative alle *displaced persons* in territorio europeo e in Medio Oriente<sup>75</sup>.

Uno dei punti fondamentali da affrontare consisteva nello stabilire quali categorie di persone avrebbero potuto godere dell'eleggibilità (*elegibility*) dell'*Unrra*, chi cioè avrebbe avuto diritto a riceverne l'assistenza. Più risoluzioni del Consiglio, l'organismo deliberante dell'agenzia, sancirono che sarebbero risultati eleggibili i cittadini delle Nazioni Unite (*United Nation nationals*), gli apolidi, nonché i cittadini di altri paesi, compresi quelli nemici, costretti a lasciare la loro precedente residenza per motivi di razza, religione o per le loro attività in favore degli Alleati<sup>76</sup>. Erano esclusi dall'assistenza i cittadini delle nazioni schieratesi con l'Asse, i *Volksdeutschen* e chiunque avesse collaborato con il nazifascismo; il criterio di fondo per stabilire l'eleggibilità era perciò l'appartenenza nazionale, al quale andava però a sommarsi anche un approccio individuale basato sulla responsabilità del singolo. Coloro che erano stati congedati (*demobilized*) come componenti di un'unità militare non potevano essere considerati *displaced persons*. Una risoluzione approvata nel settembre 1944, nel corso della seconda sessione del Consiglio tenutasi in Canada, prevede l'estensione dell'assistenza dell'*Unrra* anche all'Italia, sia per quanto riguardava le *displaced persons* presenti nel paese che alcune determinate categorie di cittadini italiani<sup>77</sup>.

Il 25 novembre 1944 fu firmato in Francia un accordo fra il generale Eisenhower e Herbert H. Lehman, in cui si stabiliva che il personale *Unrra* avrebbe operato, in una fase iniziale, sotto il controllo e alle direttive del Comando supremo alleato; gli uomini dell'agenzia avrebbero provveduto a fornire assistenza per quanto concerneva la registrazione, la gestione, la cura e il rimpatrio delle *displaced persons*.

---

<sup>75</sup> Woodbridge (a cura di), *UNRRA cit.*, vol. I, p. XXV, p. 147.

<sup>76</sup> *Ibid.*, vol. II, p. 508. Quest'ultimo punto venne approvato nel corso della seconda sessione del Consiglio, tenutasi a Montreal fra il 15 ed il 27 settembre 1944, su proposta del delegato statunitense; *ibid.*, vol. I, p. 33; *ibid.*, vol. II, pp. 480-481; vol. III, Risoluzione n. 60, p. 137. Il termine *United Nations* era già in uso dal gennaio 1942 quando, poco dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour, gli Stati Uniti resero nota la "Dichiarazione delle Nazioni Unite" sottoscritta da 26 paesi "a vario titolo alleati contro le potenze dell'Asse"; Alessandro Polsi, *Storia dell'Onu*, Laterza, Roma - Bari 206, p. 3.

<sup>77</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Displaced Persons", Unrra, European Regional Office, Helen Montgomerya Ministry of Post-War Assistance, 8 agosto 1946; Salvatici, *Senza casa cit.*, p. 29; Reinisch, *Preparing for a new World Order cit.*; Woodbridge (a cura di), *UNRRA cit.*, vol. I p. XXVI; *ibid.*, vol. II, p. 259; *ibid.*, vol. III, Resolution 58: Operations of the Administratiojn in Italy, pp. 135-137.

In base all'*agreement*, da aprile sino alla metà del luglio 1945 furono inviate solo nelle zone della Germania occupate dalle potenze occidentali - l'*Unrra* non operò nelle zone controllate dai sovietici - ben 350 squadre; sempre nella primavera di quell'anno, i primi componenti dell'agenzia raggiunsero l'Austria. Il numero del personale impiegato risultò però, almeno inizialmente, insufficiente: era stato infatti deciso, in origine, che ogni squadra avrebbe dovuto provvedere a 2000 persone, ma la realtà fu che ci si trovò sovente a doverne assistere un numero quattro o cinque volte maggiore. Uno degli obiettivi dell'*agreement* consisteva inoltre nel facilitare la futura assunzione di responsabilità da parte dell'*Unrra* per quanto concerneva la gestione dei *displaced*<sup>78</sup>.

Fondamentale per una definizione maggiormente analitica e puntuale della categoria delle *displaced persons* fu il cosiddetto *Shaef Plan*, l'*Administrative Memorandum* n. 39 del 28 dicembre 1944, messo a punto dal Comando alleato in prospettiva dell'avanzata militare in Germania; esso conteneva infatti le linee guida e le direttive per quanto concerneva la gestione, l'assistenza e la sistemazione - il termine ufficiale usato era *resettlement* - delle *displaced persons* presenti in quel paese. Una successiva versione del 16 aprile 1945 ne aggiornava alcuni punti: nel frattempo, infatti, precisi accordi erano stati raggiunti alla conferenza di Yalta in merito al rimpatrio obbligato per i cittadini sovietici; inoltre, con l'avanzare delle truppe in territorio tedesco, l'assistenza alle *displaced persons* aveva assunto le dimensioni di un vero e proprio *Massenproblem*. Il *memorandum* manteneva la distinzione, già presente nello *Shaef Outline Plan* del giugno 1944, fra *refugees* e *displaced persons*, delineando però quest'ultima categoria con maggiore puntualità: vi erano le cosiddette *United Nations displaced persons* (Undps) - polacchi, sovietici, francesi, belgi...- la cui assistenza costituiva per gli Alleati un obiettivo prioritario e della cui sorte essi erano responsabili. Si distinguevano poi le *enemy displaced persons* (tedeschi, austriaci e giapponesi), le *ex-enemy displaced persons* (italiani, finlandesi, rumeni, bulgari e ungheresi) e gli apolidi, che non potevano contare sulla tutela di alcun governo. A questi ultimi, come ai perseguitati per motivi di "razza", religione o a causa della loro attività politica, venivano garantiti i medesimi diritti dei

---

<sup>78</sup> Woodbridge (a cura di), *UNRRA*, vol. II, pp. 482-483; Reinisch, *Preparing for a new World Order* cit.; Proudfoot, *European Refugees*, pp. 136-139; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., pp. 20-21; Dinnerstein, *America* cit., pp. 11-12.

*displaced* provenienti da paesi appartenenti alle Nazioni Unite<sup>79</sup>. La gestione dei civili arrivati invece da paesi nemici o ex nemici sarebbe ricaduta sulle autorità tedesche<sup>80</sup>.

Il governo militare si sarebbe fatto carico dell'assistenza delle *United Nations displaced persons*, provvedendo a fornire loro cibo, indumenti e medicinali; inoltre, avrebbe predisposto degli *assembly centers* ove alloggiarle sino al momento del rimpatrio. Il *memorandum* riportava inoltre l'auspicio che queste venissero ospitate, quando possibile, in centri separati in base alle differenti nazionalità<sup>81</sup>.

Le operazioni di rimpatrio dei civili da e verso Francia, Belgio, Lussemburgo e Olanda si svolsero in sostanza senza che insorgessero rilevanti complicazioni: molti *displaced* non necessitarono di particolare assistenza e non pochi furono coloro che tornarono ai luoghi di provenienza per conto proprio. Il personale militare collaborava con le autorità locali al fine di accelerarne il rimpatrio e gli ostacoli da superare erano unicamente di tipo logistico, come reperire un numero sufficiente di convogli per i trasporti. Un situazione tutto sommato non particolarmente problematica, se paragonata a quanto gli Alleati si trovarono a dover gestire in Austria e soprattutto in Germania. Man mano che le truppe alleate procedevano, aumentava il numero dei civili di cui queste si dovevano occupare: ben presto, come ha rilevato Michael Marrus, furono "letteralmente sommerse" da centinaia di migliaia di *displaced persons*<sup>82</sup>. Impossibile darne una quantificazione precisa: secondo Juliane Wetzel, in quelle che sarebbero poi divenute le zone d'occupazione occidentali in Germania, gli Alleati si trovavano ad assistere 6,5 - 7 milioni di *displaced persons*; Thomas Albrich ha riferito di 1.650.000 stranieri presenti in Austria alla fine del conflitto, 900.000 dei quali "*nichtdeutscher Herkunft*" (d'origine non tedesca)<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 147, pp. 149-151, Appendix B, Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force, Administrative Memorandum number 39 (Revised - 16 April 194) Displaced Persons and Refugees in Germany, pp. 445-469; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., pp. 30-31; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., p. 14.

<sup>80</sup> Salvatici, *Senza casa* cit., p. 27.

<sup>81</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., Appendix B, Supreme Headquarters Allied Expeditionary Force, Administrative Memorandum number 39 (Revised - 16 April 194) Displaced Persons and Refugees in Germany, p. 456.

<sup>82</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., pp. 309-310; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 20; Judt, *Dopoguerra* cit., p. 40.

<sup>83</sup> Thomas Albrich, *Exodus durch Österreich. Die jüdischen Flüchtlinge 1945-1948*, Haymon, Innsbruck 1987, p. 12; Angelica Königseder, Juliane Wetzel, *Lebensmut im Wartesaal. Die jüdischen DPs (displaced persons) im Nachkriegsdeutschland*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1994<sup>2</sup>, p. 7. Malcom J. Proudfoot riporta che al 30 settembre 1945 le *United Nations displaced persons* di cui gli Alleati occidentali si erano occupati in Austria, Germania e Cecoslovacchia o che erano transitate

Ingenti furono i problemi a cui le truppe alleate dovettero far fronte nella gestione di questa moltitudine di uomini e donne, provenienti da diversi paesi e realtà, che avevano alle spalle vissuti e storie differenti, quasi sempre drammatici: queste persone andavano alloggiate, soccorse, nutrite, vestite e rimpatriate. Nell'aprile 1945 il comandante della 9<sup>a</sup> armata americana si vide costretto a destinare 10.000 soldati al soccorso e alla gestione di quasi un milione di *displaced persons* che si trovarono solo nella zona della Ruhr (*Ruhrgebiet*). Le strade ben presto si riempirono di civili in movimento che si spostavano con ogni mezzo possibile e che, per procurarsi cibo o un rifugio, ricorrevano anche a furti, saccheggi e aggressioni. Si trattava di una situazione assai problematica da gestire, considerato pure che ben presto si palesò con chiarezza come il quartier generale alleato non avesse affatto preventivato la reale entità del problema, ampiamente sottovalutato e come, di conseguenza, i piani predisposti si fossero rivelati, alla resa dei fatti, inadeguati e poco utili per quanto riguardava la loro pratica applicazione. Le truppe non disponevano di sufficiente personale, né di adeguati ricoveri da mettere a disposizione dei *displaced*: gli *assembly centers* creati per ospitarli avrebbero dovuto alloggiarne dai 2000 alle 3000, ma in realtà ne contenevano più di 10.000. Vi è inoltre da considerare che per i comandi militari, sino al termine del conflitto, le priorità, più che l'assistenza delle *displaced persons*, erano costituite dall'avanzata e dalle operazioni belliche<sup>84</sup>.

Per lo Shaef il rimpatrio delle *displaced persons* costituiva un'assoluta priorità: benché risultasse non poco problematico spostare masse così ingenti di persone, anche grazie alla bella stagione milioni di uomini e donne tornarono nell'arco di pochissimo tempo ai paesi di provenienza; le cifre, ancorché divergenti, riportano tutte totali rilevanti: Michael Marrus riferisce di 5.250.000 rimpatriati fra maggio e giugno 1945; Wolfgang Jacobmeier riporta che dalle zone della Germania occupate da inglesi, francesi e americani fecero ritorno 5.137.000 persone. Da maggio sino a settembre, ha calcolato Leonard Dinnerstein, erano stati rimpatriati quasi sei milioni di persone; nei mesi di maggio e giugno i rimpatri, secondo Malcom J. Proudfoot,

---

attraverso queste zone erano state in tutto 6.795.000; un totale non molto dissimile - 6.869.660 persone - corrispondeva invece al numero dei *displaced* liberati dai sovietici in Europa Centrale, Austria e Germania; Proudfoot, *European Refugees* cit., pp. 158-159.

<sup>84</sup> Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., pp. 37-40; Dinnerstein, *America* cit., p. 9, p.11.

procedettero al ritmo di oltre 80.000 persone al giorno<sup>85</sup>. Dai dati forniti da quest'ultimo studioso, alla data del 30 settembre 1945 erano rimaste in Germania - ad esclusione della zona d'occupazione sovietica - 1.202.446 *displaced persons*; in Austria il loro numero ammontava a 210.374 unità, in Francia a 153.460. L'Italia, con 75.487 presenze, si collocava al quarto posto per quanto concerneva il totale delle *displaced persons*. Il gruppo più consistente presente nella penisola - ben 28.076 persone - era costituito dagli jugoslavi, seguiti poi da 21.250 ebrei; vi erano poi polacchi, greci, cittadini dell'Unione Sovietica e degli stati baltici, rumeni, ungheresi, ma anche persone provenienti da paesi dell'Europa Occidentale<sup>86</sup>.

Agli inizi del 1946 tre-quarti delle *displaced persons* presenti in Europa erano già state rimpatriate: rimaneva ancora circa un milione di persone, presente soprattutto in Germania, che non poteva o non voleva fare ritorno ai luoghi di provenienza e che doveva, pertanto, essere assistito<sup>87</sup>. Non tutti le operazioni procedettero, come già rilevato, in modo analogo: il rimpatrio dei cittadini dell'Europa occidentale si svolse in sostanza senza difficoltà, tanto che questi, all'interno della popolazione dei *displaced*, divennero ben presto una minoranza; diversa invece la situazione per chi proveniva, secondo una ricorrente definizione dell'epoca, dall'*eastbound*, da Oriente. Nel luglio 1945 nella zona d'occupazione britannica in Germania si stimava che fossero rimasti 1.270.000 *displaced*: il 39% di essi era di nazionalità polacca, il 33% erano cittadini sovietici; nel settore americano, su circa 804.000 persone, 320.000 erano polacchi, 84.000 ungheresi, 52.000 sovietici e 40.000 jugoslavi<sup>88</sup>. Alcuni, come i cittadini sovietici, avevano timore di subire, al ritorno, ritorsioni in quanto sospettati di tradimento, diserzione e collaborazione; altri non volevano essere rimpatriati a causa dei nuovi ordinamenti politici vigenti in quei paesi, per motivi d'ordine economico o per particolari personali situazioni<sup>89</sup>.

Nel corso della conferenza di Yalta, su richiesta di Stalin, era stato sancito che i cittadini sovietici sarebbero stati rimpatriati prima possibile, a prescindere dalla volontà individuale; i militari americani avrebbero fatto ricorso all'uso della forza sino

---

<sup>85</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., p. 310; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., p. 60; Dinnerstein, *America* cit., p. 9; Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 228.

<sup>86</sup> Proudfoot, *European Refugees* cit., pp. 238-239.

<sup>87</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., p. 320; Dinnerstein, *America* cit., p. 9.

<sup>88</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit, p. 15.

<sup>89</sup> Judt, *Dopoguerra* cit., pp. 40-41; Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 160-161; Stelzl-Marx, *Forced Labourers* cit., p. 182, pp. 185-186.

al settembre 1945 per rimpatriare le *displaced persons* sovietiche, gli inglesi sino al luglio 1946. Spesso si assistette a scene disperate e strazianti di persone che, pur di evitare il ritorno, tentavano di fuggire dai treni ove erano state caricate a forza. Un'eccezione fu rappresentata dai cittadini di Lettonia, Estonia e Lituania: a differenza della Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non riconobbero l'annessione dei paesi baltici all'Unione Sovietica e, di conseguenza, non applicarono ai cittadini di quegli stati il principio del rimpatrio obbligato; essi potevano dunque scegliere se fare ritorno in patria o trovare un nuovo luogo ove risiedere. Si è calcolato che furono in tutto 451.000 cittadini sovietici, per metà provenienti dai paesi baltici e per un terzo d'origine ucraina, che riuscirono ad evitare di essere riconsegnati contro la loro volontà. In generale, Mosca negava che la presenza delle *displaced persons* costituisse un problema e, semplicemente, insisteva che queste venissero rimpatriate senza eccezioni<sup>90</sup>.

Appare essenziale fornire delle precisazioni in merito a rilevazioni, indagini quantitative e statistiche relative al fenomeno del *displacement*. Le cifre fornite risultano spesso imprecise e discordanti, sovente puramente indicative del fenomeno; una situazione di cui erano ben consapevoli pure i contemporanei: Leonard Dinnerstein ha scritto che la problematica di effettuare adeguate quantificazioni tormentò per anni gli addetti ai lavori. Si trattava per prima cosa di rilevare persone soggette a un alto tasso di mobilità. Inoltre, l'attribuzione di una nazionalità, e la classificazione che ne conseguiva, potevano risultare per alcune *displaced persons* provenienti da paesi dell'Europa orientale - quali ad esempio ucraini e bielorusi - difficoltose e dare origine non poche incertezze; a volte si preferì inserire i casi complessi o dubbi all'interno della categoria delle *undetermined nationality*, che, lamentava nel 1947 il quartier generale del *Prisoner of War & Displaced Persons Divisions*, aveva assunto dimensioni eccessive. Non da ultimo, i dati venivano forniti da organismi diversi che non necessariamente usavano i medesimi criteri di redazione e classificazione, come differenti erano le persone adibite a redigere statistiche ed elenchi, che sovente operavano con scarsa accuratezza e poca

---

<sup>90</sup> Graziosi, *L'Urss* cit., p. 48; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit, p. 13; Marrus, *The Unwanted* cit, p. 315; Salvatici, *Senza casa* cit., p. 40; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., pp. 81-82. Secondo Michael Marrus la cifra dei russi che riuscirono a non essere rimpatriati ammonta a circa 500.000 persone; Marrus, *The Unwanted* cit, p. 317.

precisione. Un particolare problema, di cui in seguito parleremo più diffusamente, riguarda la registrazione degli ebrei: in una fase iniziale, questi, solitamente, vennero classificati in base alla nazionalità di appartenenza e solo in un secondo tempo registrati separatamente proprio in quanto ebrei. Come vedremo, malgrado costanti pressioni da parte delle associazioni ebraiche, gli inglesi stentaron e opposero resistenze a riconoscere gli ebrei come gruppo a sé, paventando che potessero optare per l'emigrazione in Palestina e non per il rimpatrio nei paesi di provenienza. In sostanza, Londra temeva che un riconoscimento degli ebrei come "nazionalità" separata avrebbe costituito una sorta di pericoloso precedente in merito alla richiesta di fondare in Palestina uno stato ebraico<sup>91</sup>.

Lo Shaef cessò la sua esistenza il 13 luglio 1945 e le autorità militari alleate si assunsero, nelle rispettive zone d'occupazione in Austria e Germania, la responsabilità per quanto concerneva l'assistenza e il rimpatrio delle *displaced persons* presenti nel loro territorio di competenza, con la possibilità di decidere in modo autonomo al riguardo. In Italia, invece, i campi ove i *displaced* erano alloggiati restarono sotto la responsabilità congiunta alleata<sup>92</sup>. In questo compito le autorità militari furono coadiuvate, sulla base di precisi accordi e di una ben definita distinzione di responsabilità, dall'*Unrra*; l'agenzia, nel pur breve periodo della sua esistenza, era divenuta un poderoso organismo internazionale con un staff di 5200 persone, ove si parlavano ben 33 lingue differenti. Il suo operato, certamente complesso, sollevò numerose critiche, alcune delle quali, ha evidenziato Malcom J. Proudfoot, fondate. La selezione del personale, certo non facile in tempo di guerra, era stata sovente effettuata in modo poco accurato e la sua preparazione frettolosa, tanto che agli inizi del 1946 un terzo di coloro che vi lavoravano erano stati giudicati non idonei. Si verificarono ritardi, sperperi e casi in cui personale dell'agenzia fu coinvolto in traffici illeciti<sup>93</sup>; le politiche attuate furono a volte confuse e non sempre

---

<sup>91</sup> Dinnerstein, *America* cit., p. 28, pp. 273-276; Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 39-41; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 36-47; Thomas Albrich, *Fremd und jüdisch: Die osteuropäischen Überlebenden des Holocaust - erste Projektionsziele des Nachkriegsantisemitismus. Flüchtlingsland Österreich: Das PD-Problem und der „illegale“ Transit jüdischer Flüchtlinge* in Heinz P. Wassermann (a cura di), *Antisemitismus in Österreich nach 1945. Ergebnisse, Positionen und Perspektiven der Forschung*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-München 2002, p. 72.

<sup>92</sup> Dinnerstein, *America* cit., p. 11; Proudfoot, *European Refugees* cit., p. 230; Woodbridge (a cura di), *UNRRA*, vol. II, p. 485, pp. 491-492; *ibid.*, vol. III, documento 2a, p. 183.

<sup>93</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., p. 320-321; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., pp. 156-157; Proudfoot, *European Refugees*, pp. 298-301; Dinnerstein, *America* cit., p. 12.

efficaci, "gli ordini - ha scritto Proudfoot - erano spesso tradotti male e compresi solo a metà"<sup>94</sup>. Inoltre, un numero eccessivo di persone era stato adibito a lavori d'ufficio e non a interventi concreti sul campo<sup>95</sup>.

L'*Unrra* cessò la sua attività il 30 giugno 1947 e le subentrò l'*International Refugee Organization (Iro)*, la prima agenzia internazionale creata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite; in attesa che, come previsto, 15 paesi ne ratificassero l'atto costitutivo, impegnandosi anche a fornire un contributo finanziario, il compito di occuparsi delle *displaced persons* venne assunto dalla *Preparatory Commission of the International Refugee Organization (PcIro)*, un organismo transitorio con sede a Ginevra. Pensata sin dall'inizio come temporanea, l'*Iro* iniziò l'attività il 1° ottobre 1948 per concluderla nel 1952; il suo obiettivo primario era stato individuato nel trovare una definitiva collocazione - tramite il rimpatrio o il *resettlement* - per quei *displaced* ancora presenti in Austria, Italia e Germania. Si voleva insomma offrire a queste persone dall'incerto futuro una concreta e reale possibilità di ricostruirsi un'esistenza. L'agenzia, rispetto all'*Unrra*, era dotata di un apparato molto più snello e ridotto da un punto di vista numerico. Inoltre, essa ampliò la sua sfera di competenza includendo fra le persone da assistere anche i cosiddetti *refugees*. Il termine si riferiva in sostanza ai profughi d'anteguerra, quali i perseguitati per motivi religiosi, razziali e politici, i repubblicani di Spagna e tutte le vittime di fascismo e nazismo; la categoria includeva inoltre gli *unaccompanied children*, minori di 16 anni, orfani o comunque senza genitori che se ne potessero prender cura, che si trovavano al di fuori dei confini del paese d'origine. Il termine *displaced persons* indicava invece persone deportate dal proprio paese per motivi razziali, politici o religiosi e per essere state costrette al lavoro forzato<sup>96</sup>. L'assistenza veniva invece negata a criminali di guerra, collaborazionisti<sup>97</sup> - indicati come *quislings*<sup>98</sup> -, come pure ai tedeschi etnici o nazionali trasferiti in Germania in

---

<sup>94</sup> Proudfoot, *European Refugees*, p. 301.

<sup>95</sup> Ibid.

<sup>96</sup> Angelika Königseder, *Flucht nach Berlin. Jüdische Displaced Persons 1945-1948*, Metropol, Berlin 1998, p. 85; Marrus, *The Unwanted* cit., p. 343; Jacobmeyer, *Vom Zwangsarbeiter* cit., pp. 163-164; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 1, pp. 48-49, p. 171.

<sup>97</sup> Proudfoot, *European Refugees*, p. 403.

<sup>98</sup> Ancora prima della fine della guerra, "l'appellativo 'quisling' fu utilizzato un po' ovunque in Europa come epiteto dispregiativo verso le personalità politiche dei paesi occupati che accettarono supinamente di collaborare con le potenze dell'Asse"; Brunello Mantelli, *Quisling, Abraham Vidkun* in De Grazia e Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo Volume secondo. L-Z*, p. 454. Il termine

seguito a fuga, evacuazione o espulsione. La carta costitutiva dell'*Iro* conteneva inoltre un preciso riferimento alla legittimità di rifiutare il rimpatrio qualora sussistessero al riguardo "valide obiezioni"; queste ultime erano state individuate non solo nella possibilità, in quel paese, di venire perseguitati per motivi di "razza", religione, nazionalità o per le proprie convinzioni politiche, ma anche nel timore, ragionevolmente fondato, che tali persecuzioni avrebbero potuto aver luogo<sup>99</sup>. Come ha messo in risalto Silvia Salvatici, era emerso "quell'approccio individuale al riconoscimento del 'diritto di fuga' che pochi anni dopo verrà sancito dalla Convenzione di Ginevra"<sup>100</sup>.

L'*Unrra* era nata come un organismo internazionale in un clima di cooperazione antinazista, ma alla fine del 1946, quando fu costituita l'*Iro*, il panorama politico internazionale era profondamente mutato, connotato ormai da una contrapposizione ideologica e geopolitica in atto<sup>101</sup>. Le potenze occidentali non attuavano più il rimpatrio obbligato e così anche la questione dei *displaced*

si inserì a pieno titolo nello scontro Est-Ovest, diventando non soltanto una questione umanitaria da discutere in sede Onu, ma un'aperta contesa politica nell'ambito della guerra fredda<sup>102</sup>.

Mosca contrastò fortemente la nascita dell'agenzia e non vi aderì, asserendo che l'unica soluzione al problema era costituita dal rimpatrio dei *displaced*, stigmatizzati come traditori e criminali di guerra; all'interno dell'organizzazione predominante risultò il peso degli Stati Uniti, che contribuivano al *budget* con più della metà dei fondi<sup>103</sup>.

---

faceva riferimento alla figura di Vidkun Quisling, *leader* del partito norvegese d'impronta nazista Nasjonal Samling (Unione nazionale) e capo del governo del paese dal febbraio 1942; *ibid.*, pp. 453-454; Corni, *Il sogno* cit., pp. 33-35.

<sup>99</sup> Proudfoot, *European Refugees*, p. 403; Salvatici, *Senza casa* cit., p. 32.

<sup>100</sup> Salvatici, *Senza casa* cit., p. 32.

<sup>101</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., p. 340.

<sup>102</sup> Giulia Caccamo, *L'organizzazione internazionale per i rifugiati e i profughi giuliani* in Crainz, Pupo e Salvatici (a cura di), *Naufreggi* cit., pp. 160-161.

<sup>103</sup> Marrus, *The Unwanted* cit., p. 343.

---

## II Capitolo

### Profughi e *displaced persons* ebrei

#### 1. she'erith hapletah e brichah

Gli ebrei, almeno inizialmente, costituivano solo una minoranza fra le *displaced persons* presenti in territorio europeo. Si trattava di un gruppo più composito di quanto, di primo acchito, si possa ritenere: fra essi, vi erano persone che erano riuscite a sopravvivere ai campi di sterminio e di concentramento del Reich, il cui totale appare a tutt'oggi piuttosto controverso. Le poche statistiche al riguardo disponibili per quell'epoca per lo più non distinguono infatti fra ebrei e non ebrei, ma catalogano - e già ne abbiamo parlato - gli ex *Häftlinge*, i prigionieri, in base alla nazionalità d'appartenenza. Vi è da rilevare inoltre come nelle settimane immediatamente successive alla Liberazione il tasso di mortalità fra i prigionieri dei Lager fosse decisamente elevato: a Bergen Belsen morirono nelle prime due settimane fra le 9000 e le 13.000 persone, a Mauthausen perse la vita circa un terzo dei 9000 ebrei presenti nel campo. Per quanto concerne poi il territorio tedesco, le statistiche fanno sovente riferimento alla seconda metà del 1945, quando ormai molti *Häftlinge* erano stati rimpatriati o comunque si erano spostati altrove. Lo storico israeliano Yehuda Bauer ha stimato che il totale degli ebrei scampati alle marce della morte e liberati nei campi ammontava a 200.000 persone, oltre 70.000 delle quali d'origine ungherese; Henry Friedländer, studioso americano e sopravvissuto ad Auschwitz, ha evidenziato invece come il loro totale non dovesse superare le 100.000 unità. Per quanto riguardava poi il solo territorio germanico, stime differenti riferiscono che nelle zone occupate dalle potenze occidentali (*westliche Besatzungszonen*) vi fossero dai 30.000 ai 75.000 ebrei ancora in vita. Hagit Lavsky ha riportato che le stime in merito ai sopravvissuti ai campi in Austria e Germania oscillano dalle 60.000 alle 80.000 unità, ipotizzando però che il loro numero dovesse essere in realtà ben maggiore. Secondo Thomas Albrich, poco dopo la liberazione vi erano nei territori austriaci sotto amministrazione occidentale 20-25.000 ebrei - dai

dati di Susanne Rolinek erano anche 30.000 -, mentre per quanto concerne la zona d'occupazione sovietica è noto solo che nel giugno 1945 erano presenti a Vienna più di 5000 *displaced persons* ebrei, per lo più d'origine ungherese<sup>104</sup>.

Non appena possibile, numerosi ebrei librerati dai Lager, originari soprattutto dell'Europa Occidentale ma provenienti anche da Ungheria, Romania e Cecoslovacchia, si misero in cammino per fare ritorno a casa. Diversa invece la situazione degli ebrei polacchi e lituani, molti dei quali rifiutarono il rimpatrio; Herbert Emerson, presidente dell'*Intergovernmental Committee on Refugees (Icgr)*, un organismo creato nel 1938 allo scopo di aiutare i perseguitati in Austria e Germania, scrisse nel gennaio 1946 che il rifiuto degli ebrei polacchi di fare ritorno al paese di provenienza era stato pressoché totale<sup>105</sup>. Coloro che restarono in Austria e Germania andarono a costituire così il nucleo fondante della *she'erith hapleath*. Vi furono sopravvissuti - il cui numero, impossibile da quantificare, pare comunque sia stato, secondo Bauer, di una certa consistenza - che fecero ritorno Polonia al fine di ritrovare congiunti e amici e capire cosa ne fosse stato delle loro comunità. L'impatto con la realtà fu a dir poco devastante: per molti di loro il ritorno ai luoghi d'origine rappresentò il momento in cui si resero conto fino in fondo di quanto avvenuto, di quanto pochi fossero ormai i sopravvissuti e di come fosse andato perduto un intero

---

<sup>104</sup> Henry Fiedländer, *Darkness and Dawn in 1945: the Nazis, the Allies, and the Survivors* in United States Holocaust Memorial Museum, *The year of Liberation 1945*, United States Holocaust Memorial Museum, Washington D.C. 1995, p. 24; Yehuda Bauer, *Rethinking the Holocaust*, Yale University Press, New Haven and London 2001, p. 246; id., *The Initial Organization of the Holocaust Survivors in Bavaria* in "Yad Vashem Studies", vol. 8 (1970), pp. 131-132; Hagit Lavsky, *New Beginnings. Holocaust Survivors in Bergen Belsen and the British Zone in Germany, 1945-1950*, Wayne State University Press, Detroit 2002, pp. 27-28; Königseder-Wetzel, *Lebensmut* cit., pp. 14-15; Königseder, *Flucht nach Berlin* cit., p. 65; Yehuda Bauer, *Jewish Survivors in DP Camps and She'erith Hapleth* in Michael R. Marrus, (a cura di), *The Nazi Holocaust. Historical Articles on the Destruction of European Jews. 9. The End of the Holocaust*, Meckler, Wesport-London 1989, p. 527; Thomas Albrich, *Way Station of Exodus. Jewish Displaced Persons and Refugees in Postwar Austria* in Michael Berenbaum e Abraham J. Peck, *The Holocaust and History. The Known, the Unknown, the Disputed, and the Reexamined*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 1998, p. 717; id., *Exodus* cit., p. 19; Susanne Rolinek, *Jüdische Lebenswelten 1945-1955. Flüchtlinge in der amerikanischen Zone Österreichs*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-Bozen, 2007, p. 29. Hagit Lavsky ha scritto come, comprensibilmente, esistesse da parte ebraica un notevole timore a rivelare il proprio essere ebreo; Lavsky, *New Beginnings*. cit., p. 7.

<sup>105</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 50; id., *The initial organization* cit., pp. 133-134; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., p. 160, p. 318 n. 8; Paul Frigs, *Das internationale Flüchtlingsproblem 1919-1950*, Verlag der Frankfurter Hefte, Frankfurt am Main 1951, pp. 44-45. La costituzione dell'Icgr fu decisa nel corso della Conferenza tenuta a Evian-les-Bains nel luglio 1938 affinché si occupasse dei "perseguitati per motivi politici, religiosi e di razza" in Austria e Germania intenzionati ad emigrare; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 11; Frigs, *Das internationale Flüchtlingsproblem* cit., pp. 44-45.

mondo, che ormai non esisteva sostanzialmente più. Per non pochi di loro si trattò solo di un rimpatrio temporaneo, poiché decisero di rimettersi nuovamente in cammino e di fare ritorno nei campi per *displaced persons*<sup>106</sup>. Aron Derman ha raccontato:

*Well, when I came to my hometown in Slonim, I stayed there for only a few hours. Because immediately I found out that nobody was alive and I couldn't find anything. [...] It's undescrivable*<sup>107</sup>.

Zygmunt Linkowsky, che aveva perso i genitori, la moglie e il figlio nel ghetto di Cracovia, testimoniò in merito al suo rifiuto di tornare in Polonia:

*I cannot go back to a country which is a great cemetery. I cannot return to a country where the past will always pursue me. I am not able to live in a country where every stone awakes reminiscences*<sup>108</sup>.

A questo nucleo di sopravvissuti ai Lager cominciarono ad unirsi poi altri ebrei che partirono dalla Polonia decisi a dirigersi verso Ovest: erano gruppi di giovani sionisti che sovente avevano combattuto come partigiani, persone che si erano salvate occultando la propria reale identità o rifugiandosi nei boschi, orfani nascosti presso famiglie di contadini, soldati ebrei delle forze armate polacche. A partire dal 1945, con un flusso crescente, cominciarono a spostarsi verso i campi per *displaced persons*, soprattutto quelli situati nelle zone d'occupazione americana in Austria e Germania, anche gli ebrei rimpatriati, per lo più in seguito ad accordi polacco-sovietici, dai territori dell'Unione Sovietica dove si erano rifugiati per fuggire all'occupazione nazista; in totale, si calcola che sino alla fine del 1946 rientrarono in Polonia 170-195.000 ebrei - più storici forniscono al riguardo dati differenti - per quella che per molti di loro, però, sarebbe stata solo una permanenza temporanea<sup>109</sup>.

---

<sup>106</sup> Mankowitz, *Life* cit., p. 14; Thomas Albrich, *Zionisten wider Willen. Hintergründe und Ablauf des Exodus aus Osteuropa* in id. (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 13-14; Bożena Szaynok, *The Impact of the Holocaust on Jewish Attitudes in Postwar Poland* in Joshua D. Zimmerman (a cura di), *Contested Memories. Poles and Jews during the Holocaust and its Aftermath*, Rutgers University Press, New Brunswick-London 2003, p. 240; Bauer, *The initial organization* cit., p. 140; id., *Rethinking* cit., p. 246; .

<sup>107</sup> Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 30.

<sup>108</sup> *We, Jewish Refugees in Italy ...The results of an inquiry. February, 1946*, Organization of Jewish Refugees in Italy, [s.n.], Roma 1946, p. 75;

<sup>109</sup> Yehuda Bauer, *Out of the Ashes. The Impact of American Jews on Post Holocaust European Jewry*, Pergamon Press, Oxford - New York 1989, p. 71; Albrich, *Zionisten* cit., p. 27, p. 31; Mankowitz, *Life*

Sino al maggio 1946, una media di 5000 - 6000 ebrei al mese abbandonò la Polonia, motivati nella scelta di volersi ricostruire una vita altrove, soprattutto in Palestina e negli Stati Uniti, dalle difficili condizioni economiche e personali in cui versavano, dai mutamenti socio-economici in atto nel paese e, soprattutto, dall'aperta ostilità di consistenti fasce di popolazione dovuta a un antisemitismo ancora ben presente e diffuso nel paese, che avrebbe portato all'uccisione, anche dopo la *shoah*, di centinaia di ebrei. Un'ostilità antiebraica di lunga durata che si arricchì di nuovi temi e linguaggi, "rinnovata" dall'idea che i sopravvissuti potessero rientrare in possesso dei propri beni, di cui non pochi s'erano profittati, nonché dall'identificazione, da parte di ampi strati della popolazione, degli ebrei con le nuove autorità comuniste<sup>110</sup>.

Ma l'evento che provocò una vera e propria *Massenflucht* dalla Polonia fu il *pogrom* avvenuto il 4 luglio 1946 nella città di Kielce, a circa 150 chilometri da Varsavia, in cui 42 ebrei furono uccisi e 80 rimasero feriti, anche gravemente. Nelle settimane successive una media di 700 ebrei alla settimana abbandonò il paese per dirigersi verso la Cecoslovacchia e quindi alla volta dei campi per *displaced persons*; l'esodo diminuì nei mesi di novembre e dicembre del 1946 per cessare quasi totalmente nel febbraio 1947, ad eccezione di poche altre migliaia di persone che avrebbero lasciato quei territori ancora entro la fine quell'anno. A quanto riferito da Israel Gutman, ormai vivevano in Polonia solo circa 80.000 ebrei<sup>111</sup>.

L'esodo da quel paese fu in gran parte coordinato e diretto da un'organizzazione clandestina sionista denominata *brichah* (fuga), il cui obiettivo era quello di portare il maggior numero possibile di ebrei dall'Europa centro-orientale verso i porti d'imbarco alla volta della Palestina. Fondata da rappresentanti di movimenti giovanili sionisti in Ucraina e Lituania attorno al dicembre 1944, essa

---

cit., p. 18; Bauer, *Rethinking* cit., p. 246; Artico, "Terre riconquistate" cit., p. 4; Königseder, *Flucht nach Berlin* cit., p. 38.

<sup>110</sup> Albrich, *Zionisten* cit., pp. 18-22; Mankowitz, *Life* cit., p. 18; Israel Gutmann, *Juden in Polen nach dem Holocaust 1944-1968* in Rolf Steininger (a cura di), *Der Umgang mit dem Holocaust. Europa - USA - Israel*, Böhlau Verlag, Vienna 1994<sup>2</sup>, p. 266. In merito alle differenti cifre relative agli ebrei uccisi in Polonia dalla fine della guerra sino al luglio 1946 vedi Fabio Maria Pace, *L'impossibile ritorno: gli ebrei in Polonia dalla fine della guerra al pogrom di Kielce* in Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi, *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 132-133.

<sup>111</sup> Pace, *L'impossibile ritorno* cit., p. 140; Albrich, *Zionisten* cit., pp. 33-37; Gutmann, *Juden in Polen* cit., p. 272.

---

contava fra i suoi *leaders* figure carismatiche quali Abba Kovner, giovanissimo capo del movimento di resistenza nel ghetto di Vilnius e quindi comandante di un'unità partigiana ebraica nelle foreste della Lituania orientale e Yitzhak Zuckermann, vice comandante della rivolta nel ghetto di Varsavia. Nel settembre-ottobre 1945 si inserirono all'interno dell'organizzazione i primi *shlihim*, gli emissari inviati dal *Mossad le alyah beth* (Istituto per l'immigrazione B [illegale]), l'organismo clandestino creato dall'*haganah* allo scopo di coordinare le operazioni connesse all'immigrazione illegale in *eretz israel*. Inizialmente i diversi gruppi che componevano la *brichah*, nata dunque su iniziativa degli ebrei della diaspora, erano collegati fra loro in modo decisamente flessibile, ma con l'arrivo degli *shlihim*, che ne assunsero il comando, l'organizzazione si dotò di una struttura maggiormente gerarchica e unitaria. Già alla fine del 1945 in tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale il comandante delle operazioni della *brichah* era un ebreo proveniente dalla Palestina<sup>112</sup>.

I ruoli logistici di rilievo all'interno dell'organizzazione, finanziata dall'*American Jewish Joint Distribution Committee*, furono assunti da membri dell'*hagana*, da veterani della Brigata ebraica, di cui in seguito parleremo e da esponenti di vari partiti sionisti. I collaboratori erano per lo più giovani sopravvissuti alla *shoah* d'orientamento sionista, uomini e donne che operarono in qualità di accompagnatori, guide, autisti, falsari e che si occuparono di procurare viveri, automezzi e tutte le informazioni necessarie a programmare, organizzare e compiere questi transiti. Ma nella *brichah* operarono pure persone che non si sentivano particolarmente legate all'ideale sionista, ma che possedevano specifiche abilità e capacità considerate assai importanti per l'organizzazione, quali ad esempio essere fini stampatori e incisori da utilizzare per la fabbricazione di documenti falsi. Le persone attive al suo interno dovevano inoltre essere in grado di far fronte a imprevisti, di gestire le situazioni più disparate, di trovare nuove vie da percorrere e di negoziare. Ephraim Dekel, comandante della *brichah* per tutto il territorio europeo dal 1946, ha raccontato che

---

<sup>112</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 24; id., *Out of the Ashes* cit., pp. 1-2; id., *The Brichah* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'erit Hapletah, 1944-194. Rehabilitation and Political Struggle*, Yad Vashem, Jerusalem 1990, p. 51-53; Albrich, *Zionisten* cit., pp. 26-27; id., *Exodus* cit. p. 38; Gustavo Corni, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, Bologna 2001, p. 27, p. 452; Dekel, *B'riha* cit., p. 12. Yehuda Bauer afferma decisamente che la *brichah* non ebbe una struttura gerarchica definita sino al gennaio 1947, quando ne divenne comandante Ephraim Dekel; sino a quel momento vi erano organizzazioni locali coordinate fra loro in modo flessibile. A suo avviso, inoltre, essa non era amministrata dal *mossad le alyah beth*; Bauer, *The Brichah* cit., p. 54.

furono oltre 1000 gli uomini e le donne, provenienti da 12 differenti paesi, che lavorarono all'interno dell'organizzazione; per i trasporti, essi potevano contare su una cinquantina di camion e un piccolo numero di jeep<sup>113</sup>.

Fra il settembre e l'ottobre 1945 arrivarono in Germania i primi gruppi di ebrei che avevano lasciato la Polonia grazie all'attività della *brichah*. In totale furono circa 250.000 gli ebrei, provenienti soprattutto da quel paese, che arrivarono in Germania, Austria e Italia, quasi tutti guidati e accompagnati, in questi spostamenti, da quell'organizzazione; poche migliaia di ebrei si spostarono invece verso Ovest grazie alla cosiddetta "*wild brichah*", costituita da *passuers* che, dietro compenso, scortavano queste persone attraverso *routes* già collaudate<sup>114</sup>. L'organizzazione sionista ebbe invece, per lo meno inizialmente, ben poco a che fare con l'esodo dalla Romania di migliaia di ebrei, fuggiti illegalmente dai quei territori *in primis*, ma non solo, per motivazioni d'ordine economico causate principalmente dalla terribile carestia che si era abbattuta soprattutto su alcune zone del paese; un flusso che ebbe inizio nella primavera del 1947 per concludersi nell'autunno di quello stesso anno e che riguardò - le stime in merito non sono univoche - dalle 19.000 alle 35.000 persone<sup>115</sup>. Questa "*hunger flight*", come è stata definita, avvenne contro la volontà delle autorità rumene e, inizialmente, pure senza l'appoggio della *brichah*, che inizialmente cercò, senza peraltro riuscirci, di fermare l'esodo alla volta dell'Austria e che solo in un secondo momento, a partire dal mese di maggio, si occupò del trasferimento di questi ebrei sino a Vienna<sup>116</sup>.

Per ospitare le *displaced persons* le autorità militari avevano creato sin dal principio degli *assembly centers*, una scelta che si colloca, come è stato evidenziato da Sivia Salvatici, "nel solco di una più lunga consuetudine all'internamento della

---

<sup>113</sup> Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 90; Bauer, *The Brichah* cit., p. 54; Dekel, *Flight* cit., pp. 34-35, p. 39.

<sup>114</sup> Mankowitz, *Life* cit., p. 17; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 74.

<sup>115</sup> Jean Ancel, *She'erit Hapletah in Romania during the Transition period to a Communist Regime, August 1944-December 1947* in Ysrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'erit hapletah* cit., p. 160; Albrich, *Exodus* cit., pp. 146-147; Bauer, *Flight* cit., p. 298.

<sup>116</sup> TNA, FO 1020/3452, Allied Commission for Austria, British Element, fasc. "Illegal Movements of Jews", Allied Commission for Austria, British Element a Henry Mack, s.d. ma certamente non anteriore all'estate 1947; Albrich, *Zionisten* cit., pp. 37-39; Bauer, *Flight* cit., pp. 299-300. Sulle motivazioni del mancato sostegno iniziale da parte della *brichah* all'esodo dalla Romania vedi: Bauer, *Flight* cit., pp. 299-300; Albrich, *Exodus* cit., p. 39.

popolazione civile"<sup>117</sup>. La vita all'interno di questi campi non era certo facile: i sopravvissuti ebrei si trovarono a essere nuovamente reclusi, anche se in condizioni assolutamente non paragonabili a quelle precedenti, ma comunque in una situazione, come lamentò qualcuno, in cui essi erano "*liberated but not free*". Gli *assembly centers* erano costituiti da luoghi circoscritti di tipologia varia: caserme riadattate, che costituirono gli insediamenti preferiti nel periodo in cui dell'assistenza alle *displaced persons* si occupò l'Iro, baracche, ma pure abitazioni private, stalle, hotels, fattorie e anche ex Lager, come Bergen Belsen, nella zona d'occupazione britannica, che sarebbe divenuto nel dopoguerra uno dei maggiori centri permanenti di tutta da Germania<sup>118</sup>.

Nelle prime settimane successive alla liberazione le autorità militari non prestarono grande attenzione alla situazione in cui gli ebrei si trovavano; tutti i *displaced* vennero rinchiusi in campi organizzati su base nazionale e poteva dunque accadere che i sopravvissuti ebrei si trovassero a convivere con chi, sino a poco tempo prima, erano stati dei persecutori. Inoltre, non era previsto per loro alcun trattamento particolare che contemplasse un'assistenza specifica e mirata per persone che per anni avevano vissuto privazioni e terrore. Una situazione che sollevò proteste e rimostranze da parte di associazioni ebraiche inglesi e americane; le richieste formulate prevedevano la creazione di campi per soli ebrei, il fornire assistenza medica e adeguate razioni alimentari che potessero permettere la riabilitazione di fisici tanto provati, nonché aiuti per consentire i ricongiungimenti familiari, tramite la creazione, ad esempio, di un servizio di posta fra i vari *assembly centers*. Soprattutto da parte britannica vi era una notevole resistenza a considerare la popolazione ebraica dei campi come gruppo a sé: la spiegazione sovente fornita fu che già durante le persecuzioni essi erano stati considerati - così si legge in un documento ufficiale - come "una razza sé", e per questo perseguitati, ma si trattava di una formula che spesso celava ben altre idee: la speranza che questi ebrei sarebbero stati presto tutti rimpatriati, nonché il timore che elargendo loro particolari privilegi e considerandoli come gruppo separato dalle diverse comunità nazionali si

---

<sup>117</sup> Salvatici, *Senza casa* cit., p. 83.

<sup>118</sup> Ibid., pp. 86-96; Mankowitz, *Life* cit., p. 45; Königseder-Wetzel, *Lebensmut* cit., p. 19.

potesse creare in qualche modo un presupposto, considerato pericoloso, per una loro emigrazione in Palestina<sup>119</sup>.

La situazione dei campi, soprattutto di quelli che si trovavano nelle zone d'occupazione americane, era però destinata a mutare di lì a poco. Nel luglio 1945 Earl G. Harrison, decano della *Law School* dell'Università di Pennsylvania e delegato americano presso l'*Intergovernmental Committee on Refugees*, partì, con l'approvazione di Truman, alla volta di Austria e Germania, al fine di indagare le condizioni in cui vivevano i *displaced*, con particolare riguardo alle necessità, ai bisogni e ai problemi degli ebrei. Accompagnato anche da Joseph Schwartz, direttore per l'Europa dell'*American Jewish Joint Distribution Committee*, Harrison visitò circa una trentina di campi in un viaggio attraverso i due paesi che durò circa una ventina di giorni. Nell'agosto 1945 il "Rapporto Harrison" fu sottoposto a Truman. Il tono era durissimo: veniva criticato il fatto che gli ebrei fossero stati alloggiati in campi non separati, in strutture sovraffollate, sovente in precarie condizioni igieniche e si sottolineava come molti di essi si trovassero ancora rinchiusi dietro il filo spinato; in alcuni campi la carenza di indumenti era tale che a fine luglio molti di loro indossavano ancora la divisa dei Lager. Venivano inoltre stigmatizzate le razioni alimentari troppo scarse e l'inadeguata assistenza sanitaria fornita<sup>120</sup>. Harrison arrivò a scrivere, ed era senza dubbio un'esagerazione:

*As matters now stand, we appear to be treating the Jews as the Nazis treated them except that we do not exterminate them. They are in concentration camps in large number under our military guard instead of SS troops*<sup>121</sup>.

Non si poteva chiedere a queste persone di continuare a vivere in queste condizioni, aggiungeva, né di tornare nella loro terra d'origine, per cui Harrison proponeva - questo era il fulcro delle sue idee - che ad almeno 100.000 *displaced persons* ebrei

---

<sup>119</sup> Dinnerstein, *America* cit., p. 28; Salvatici, *Senza casa* cit., p. 41; Albrich, *Exodus* cit., p. 27.

<sup>120</sup> Il testo del "Rapporto Harrison" è riportato in <<http://www.ushmm.org/museum/exhibit/online/pd/resourc1.htm>> (23.022010); Albrich, *Exodus* cit., pp. 27-29; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 89-92; Königseder, *Flucht nach Berlin* cit., p. 67.

<sup>121</sup> "Rapporto Harrison" in <<http://www.ushmm.org/museum/exhibit/online/pd/resourc1.htm>> (23.02.2010); lo stralcio riportato è citato anche in Albrich, *Exodus* cit., p. 29.

fosse consentito di recarsi in Palestina. Sino al loro trasferimento, l'unica soluzione praticabile era alloggiarli in campi separati<sup>122</sup>. Nel rapporto si legge ancora:

*The first and plainest need of these people is a recognition of their actual status and by this I mean their status of Jews. [...] While admittedly it is not normally desirable to set aside particular racial or religious groups from their nationality categories, the plain truth is that this was done for so long by the Nazis that a group has been created which has special needs. Jews as Jews (not as members of their nationality groups) have been more severely victimized than the non-Jewish members of the same or other nationalities<sup>123</sup>.*

Va anche rilevato, nel contempo, che il "Rapporto Harrison" non menzionava affatto l'ipotesi che alcuni degli ebrei rinchiusi nei campi potessero venire trasferiti negli Stati Uniti; solo nell'agosto 1946, e in modo peraltro decisamente vago, il presidente Truman avrebbe annunciato la sua intenzione di raccomandare al Congresso di legiferare in favore di un'ammissione di *displaced* ebrei negli Stati Uniti, un'opzione che egli sapeva incontrare non poche resistenze all'interno del paese. Le reazioni da parte di Truman, delle autorità militari e del *War Department* americano al "Rapporto Harrison" non si fecero attendere e le raccomandazioni contenute all'interno del documento, pubblicato alla fine del settembre 1945 sul "New York Times", costituirono la base su cui si sarebbe fondata negli anni successivi la politica americana nei confronti di questi *displaced*, anche per quanto concerne la loro sistemazione nei centri collettivi predisposti<sup>124</sup>.

Ma il "Rapporto Harrison" costituì un documento importante anche perché fu il primo scritto ufficiale in cui la *she'erith hapletah* veniva considerata, e trattata, come un'entità nazionale, un documento, così lo definisce Dan Diner, sulla "Territorialisierung" e sulla "Nationalisierung" della questione dei *displaced* ebrei<sup>125</sup>.

---

<sup>122</sup> "Rapporto Harrison" in <<http://www.ushmm.org/museum/exhibit/online/pd/resourc1.htm>> (23.02.2010).

<sup>123</sup> Ibid., riportato anche in Dinnerstein, *America* cit., p. 136.

<sup>124</sup> Albrich, *Exodus*, pp. 30-31; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 89-92, 97; Dinnerstein, *United States and the Displaced Persons* in Gutman e Saf (a cura di), *She'erit Hapletah* cit., pp. 355-356, interessante, quest'ultimo, anche perché mette in luce la resistenza ben presente negli Stati Uniti all'ingresso in quel paese di altri ebrei.

<sup>125</sup> Dan Diner, *Elemente der Subjektivierung. Jüdische DPs im historischem Kontext* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs. Jüdische Displaced Persons im Nachkriegsdeutschland*, Campus Verlag, Frankfurt am Main - New York 1997, p. 230; Gerard Daniel Cohen, *The Politics of Recognition. Jewish Refugees in Relief Policies and Human Rights Debates, 1945-1950* in "Immigrants & Minorities", vol. XXIV, n. 2 (2006), p. 135.

## 2. Profughi e immigrati ebrei in Italia fra l'8 settembre 1943 e l'aprile 1945

Nel tardo pomeriggio dell'8 settembre 1943 il comandante supremo delle forze armate alleate nel Mediterraneo, il generale Dwight D. Eisenhower, annunciò via radio l'armistizio fra Italia e Alleati: il cosiddetto "armistizio breve" era stato firmato cinque giorni prima, il 3 settembre, a Cassibile, dal generale Giuseppe Castellano, in qualità di rappresentante del governo italiano e dal *Lieutenant-General* Bedell W. Smith, capo di stato maggiore di Eisenhower. L'esercito tedesco, di conseguenza, cominciò a procedere, in base a piani programmati e predisposti da tempo, all'occupazione di buona parte del paese; la penisola venne così a trovarsi divisa fra il territorio occupato dalla *Wehrmacht* e le zone dell'Italia meridionale già liberate dall'esercito anglo-americano sbarcato, nel mese di luglio, in Sicilia e in settembre in Calabria<sup>126</sup>.

Già nel corso della pianificazione dell'"Operazione Husky", l'occuparsi delle necessità e dei bisogni della popolazione civile e l'amministrazione dei territori via via liberati erano stati evidenziati come necessità primarie e "problemi vitali" a cui si sarebbe dovuto far fronte. Gli obiettivi prioritari dell'esercito alleato continuarono comunque sempre a restare le operazioni belliche e le esigenze di carattere militare: nei territori progressivamente liberati l'ordine pubblico e la stabilità sociale andavano assicurati e mantenuti, soprattutto al fine del proseguimento dell'azione militare<sup>127</sup>. Aiuto e assistenza alla popolazione - prevenzione di epidemie, ripristino di acqua e luce, riattivazione dei trasporti, garanzia di un livello minimo di sussistenza - venivano forniti soprattutto nell'intento che non venissero intralciate, anche con proteste popolari, le operazioni belliche<sup>128</sup>.

Un documento, peraltro già citato, dell'*Headquarters Allied Commission* risulta chiaro in tal senso:

---

<sup>126</sup> Giorgio Rochat, *L'armistizio dell'8 settembre 1943* in Collotti, Sandri e Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza* cit., pp. 34-35; Enzo Collotti, *L'occupazione tedesca in Italia* in Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza* cit., pp. 43-44; Charles R. S. Harris, *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, Londra 1957, p.2.

<sup>127</sup> Ellwood, *L'alleato nemico* cit., p. 207; Gloria Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., p. 91, p. 94; id., *Il Regno del Sud* in Collotti, Sandri e Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza* cit., p. 85.

<sup>128</sup> David W. Ellwood, *L'alleato nemico* cit., p. 207; Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., p. 94; id., *Il Regno del Sud* cit., p. 85.

*The primary purpose of the Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission [di cui in seguito parleremo] is to prevent interference with military operations by reasons arising out of the massing or mass movement of refugees and thereby also to relieve the Army from using its own personel and resources for such purposes<sup>129</sup>.*

Ben diverse erano invece, ha messo in risalto Gloria Chianese, le aspettative della popolazione civile; i militari alleati erano stati accolti come liberatori e da loro ci si sarebbe attesi che con la fine delle operazioni di guerra e dell'occupazione tedesca avesse inizio una nuova fase, in cui non solo sarebbe stata garantita la sopravvivenza fisica, ma reso possibile anche il ritorno ad una dimensione di vita ordinaria, di quotidiana "normalità". Gli alleati non avevano però intenzione né di farsi carico degli enormi problemi di una popolazione uscita stremata dalla guerra, né di dare avvio alla ricostruzione<sup>130</sup>.

Nel Mezzogiorno, nei territori dove la guerra era terminata, si visse in una sorta di "pace dimezzata", come è stata definita, in cui la vita quotidiana continuò ad essere contrassegnata, e a lungo, da un clima di eccezionalità: carenza di abitazioni e di generi alimentari, precarietà nelle condizioni materiali, inflazione, rilevanti difficoltà per quanto concerneva la sussistenza quotidiana, incremento di rapine, estorsioni e sequestri. Il mercato nero, già rigoglioso durante il conflitto, fu reso ancora più florido dall'aumento di merce disponibile in seguito all'arrivo degli Alleati. Agli sfollati, ai senzatetto, ai militari sbandati, ai profughi si sarebbero sommati poi i reduci e i prigionieri di guerra<sup>131</sup>.

Il 10 luglio 1943, nei territori già liberati, cominciò ad operare l'*Allied Military Government of Occupied Territory* (Amgot), rinominato poi, nell'autunno di quell'anno, *Allied Military Government* (Amg) e presieduto dal generale inglese Harold R. Alexander; il suo compito consisteva nell'amministrare le regioni che già si trovavano sotto il controllo degli anglo-americani. Dopo la creazione del Regno del Sud, su decisione del comandante supremo, alcune zone del paese - per prime le province di Lecce, Taranto, Brindisi e Bari - passarono sotto controllo italiano; alla

---

<sup>129</sup> TNA, WO 220/376 "Italy A.C.C. DPs and Repatriation Sub Commission progress reports 1943 Oct.-1945 Oct.", Headquarters Allied Commission, The activities and problems of the displaced persons and Repatriation Sub-Commission, 30 novembre 1944.

<sup>130</sup> Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., p. 94.

<sup>131</sup> Id., *Il Regno del Sud* cit., p. 78, p. 91, pp. 93-94.

data del 20 maggio 1944 i territori già liberati, con l'esclusione della città di Napoli, sarebbero già stati tutti sotto la giurisdizione dello stato italiano. Il 10 novembre 1943 fu creata - con "grande fatica", ha scritto David W. Ellwood - l'*Allied Control Commission (Acc)*, una Commissione di controllo militare alleata, dipendente dall'*Allied Force Headquarters (Afhq)*, che fungeva da organo di tutela con funzioni di "controllo consultivo"<sup>132</sup>. Ben presto questa si trasformò in un pesante apparato burocratico militare, composto da 1500 funzionari e suddivisa in quattro sezioni (*sections*), a loro volta articolate in *commissions* e *sub-commissions*. Nell'ottobre 1944, dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche fra Italia e nazioni alleate, il suo nome fu modificato in *Allied Commission (Ac)*, che avrebbe continuato a funzionare, anche se di molto ridimensionata, sino al 31 gennaio 1947<sup>133</sup>.

Nell'ottobre 1943 fu creata presso la *Political Section* dell'*Acc* la sotto-commissione *Foreign Internees & Displaced Persons*, suddivisa nel febbraio seguente in *Displaced Persons Sub-Commission* e *Italian Refugees Branch*; quest'ultima ebbe il compito di occuparsi delle migliaia di civili italiani sfollati o fuggiti dalle zone di guerra. La sede fu stabilita inizialmente a Bari, per poi essere trasferita, nel giugno 1944, a Roma. Nel settembre di quello stesso anno le due sezioni furono nuovamente riunificate, dando origine al *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*; in qualità di direttore fu nominato il colonnello inglese C.B. Findlay. Scopo di questa sotto-commissione, composta da ufficiali che in verità potevano contare su ben poca pratica ed esperienza nel settore, era registrare e assistere le *uprooted persons*, fornire loro cibo, alloggio, cure mediche, sostegno per ritornare ai luoghi d'origine o di precedente residenza oppure per emigrare altrove<sup>134</sup>. Nell'aprile

---

<sup>132</sup> Ellwood, *L'alleato* pp. 211-212; Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., pp. 92-93; id., *Il Regno del Sud* cit., p. 84.

<sup>133</sup> Ellwood, *Occupazione*, p. 250; Eva Pfanzelter, *Repertorium zu den Südtirol betreffenden Akten in den „National Archives“ in Washington DC, USA* in Hans Heiss e Gustav Pfeifer, *Südtirol - Stunde Null? Kriegsende 1945-1946*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-München 2000, pp. 317-318, Erste Seite des Errichtungsdekret "Establishment of the Allied Control Commission", p. 319, ACC Original Organisational Chart, 1943; Chianese, *Il Regno*, p. 85; id., "Quando uscimmo dai rifugi" cit., p. 93, p. 99, n. 46.

<sup>134</sup> TNA, WO 220/443, "Italy A.C.C. Displaced Persons Sub Committee Reports 1944 Apr-1946 Oct, Headquarters Internees and Displaced Persons Sub-Commission", Allied Control Commission, 15 luglio 1945; ibid., WO 220/376, Headquarters, Allied Control Commission, 21 settembre 1944; Headquarters Allied Commission, The Activities and problems of the Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 30 novembre 1944; ibid., WO 204/2699, Allied Force Headquarters, 1° novembre 1943; ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 52, fasc. 13010 "Rifugiati stranieri in Italia. Assistenza Unrra. Requisizione immobili", s.fasc. "Rifugiati stranieri in Italia (Assistenza Unrra)", Ministero dell'interno a Ministero

1944, in qualità di rappresentante dell'*Intergovernmental Committee on Refugees*, arrivò in Italia Clifford Heathcote-Smith, diplomatico britannico già console ad Alessandria d'Egitto; egli operò congiuntamente con la *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*, senza però tuttavia entrare mai a farne parte direttamente. Appare piuttosto complesso separare nettamente l'attività di queste due ultime strutture, ma in linea generale si può asserire che alla prima vennero delegati una serie di incarichi fattuali, quali la distribuzione di beni di prima necessità, la ricerca di posti di lavoro, la riqualificazione professionale di queste *uprooted persons*, il provvedere al loro rimpatrio o *resettlement*<sup>135</sup>.

Non si trattò però delle uniche istituzioni che operarono all'epoca in Italia allo scopo di assistere le migliaia di *personnes déplacées* presenti nel paese. Nell'aiuto e nell'assistenza a profughi e *displaced* ebrei si rivelarono fondamentali, come vedremo, soprattutto l'attività e l'apporto finanziario dell'*American Jewish Joint Distribution Committee*. Già nel dicembre 1943 rappresentanti del *Joint* ad Algeri avevano chiesto di essere autorizzati a poter operare in Italia; il permesso fu ottenuto quattro mesi dopo, quando si decise che un rappresentante dell'*Jdc* - al quale, dopo la liberazione di Roma, se ne sarebbe aggiunto un altro - sarebbe stato accolto tra i collaboratori dell'*Igcr*; nell'ottobre 1944 arrivò nella penisola Reuben B. Reznik, che sarebbe divenuto il primo direttore del *Joint* in Italia. I membri dell'organizzazione assistenziale ebraica concordavano le loro attività direttamente con Heathcote-Smith. Il *Jdc* non limitò però la sua assistenza a profughi e *displaced*: si attivò infatti anche, nell'Italia post-*shoah*, per assistere gli ebrei italiani tornati dalla Svizzera, riemersi dalla clandestinità o sopravvissuti ai campi di concentramento e di sterminio del Reich. Collaboratori del *Joint* giunsero nelle diverse città italiane poco dopo l'ingresso delle truppe alleate, cercando subito di mettersi in contatto con gli ebrei che erano riusciti, in diversi modi, a salvarsi. Il loro operato fu rivolto anche alla

---

degli affari esteri, 12 ottobre 1944; Pfanzelter, *Repertorium* cit., pp. 319-320; Voigt, *Il rifugio* cit., p. 528; Harris, *Allied Military Administration of Italy* cit., p. 126, Annexe III, Allied Control Commission, February 1944.

<sup>135</sup> Voigt, *Zuflucht* cit., pp. 528-530; TNA, WO 220/376, Headquarters Allied Commission, The Activities and problems of the Displaced Persons and Reparation Sub-Commission, 30 novembre 1944; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 11; Frigs, *Das internationale Flüchtlingsproblem* cit., pp. 44-45.

---

riassetto delle istituzioni comunitarie e alla rinascita della vita religiosa e sociale degli ebrei nelle varie località della penisola<sup>136</sup>.

Nel luglio 1944 giunse in Italia una piccola missione di osservatori dell'*Unrra* (*Unrra Observer Mission*) che redasse un rapporto sulla situazione riscontrata nel paese. Presentato durante la seconda sessione del Consiglio, esso conteneva concrete proposte in merito a possibili interventi da effettuare in territorio italiano: vi si suggeriva che venissero forniti aiuti mirati a precise categorie di cittadini italiani quali bambini, madri che allattavano e donne in gravidanza, che fosse data assistenza alle *United Nations displaced persons* presenti nel paese e ne venisse garantito il rimpatrio. Il totale di queste ultime ammontava - ma si tratta di una stima - a circa 20.000 persone. La proposta, malgrado non lievi resistenze provenienti da più parti, dovute anche alla posizione dell'Italia come paese ex-nemico, fu approvata dal Consiglio, anche se con uno stanziamento quasi dimezzato rispetto alla cifra inizialmente proposta. In qualità di capo dell'*Italian Mission* fu nominato Sporgeun Milton Keeny, uomo non nuovo a questo genere di interventi, che arrivò a Roma nel novembre 1944. Un primo accordo fra governo italiano e *Unrra*, approvato sia dall'*Afhq* che dall'*Allied Commission*, fu firmato l'8 marzo 1945; esso prevedeva, fra l'altro, com'è ovvio, che l'agenzia assistenziale si sarebbe presa cura e avrebbe assistito anche le *displaced persons* presenti nel paese, provvedendo altresì al loro rimpatrio. Un *agreement* supplementare sarebbe stato firmato il 19 gennaio 1946<sup>137</sup>. Quello stesso anno sarebbe entrato in vigore un ulteriore accordo, firmato da Keeny e dal generale M.W. M. Mc Leod, in base al quale il *Supreme Allied Commander, Mediterranean Theatre of Operations (Sacmed)* avrebbe trasferito all'agenzia delle

---

<sup>136</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 629 "Italy, General 1945", L. Shapiro a Louis H. Sobel, 17 agosto 1945; Louis H. Sobel a Elmer Feldmann, 27 novembre 1945; Sonia Menici, *L'opera del Joint in Italia. Un "Piano Marshall" ebraico per la ricostruzione* in "La Rassegna mensile di Israel", numero monografico a cura di Liliana Picciotto dal titolo "Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi", vol. LXIX, n. 2 (maggio-agosto 2003), tomo II, p. 596, pp. 598-599; Guri Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 43-44; Voigt, *Zuflucht* cit., pp. 530-531; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 26.

<sup>137</sup> ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 52, fasc. 13010 "Rifugiati stranieri in Italia. Assistenza Unrra. Requisizione immobili", s.fasc. "Rifugiati stranieri in Italia (Assistenza Unrra)", Ministero degli affari esteri a Presidenza del consiglio dei ministri, 9 luglio 1946, documento anche in: *ibid.*, Presidenza del Consiglio dei ministri (PCM) 1948-1950, b. 4026, 19-5 dal n. 14601 al n. 10-4, fasc. 19-5 n. 14601; Woodbridge (a cura di), *UNRRA*, cit., vol. II, pp. 257-259; *ibid.*, vol. III, doc. 10a, p. 297; Luigi Rossi, *L'UNRRA strumento di politica estera agli albori del bipolarismo* in Andrea Ciampani (a cura di), *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 57-58.

Nazioni Unite l'intera responsabilità per la cura, l'assistenza e il rimpatrio dei *displaced* presenti nella penisola<sup>138</sup>.

Nel corso del 1946 il programma di aiuti *Unrra*, molto più consistente rispetto a quello dei mesi precedenti, sarebbe consistito in 450 milioni di dollari in donazioni di combustibile, medicinali, prodotti industriali e alimentari. Il ricavato dalla vendita di questi beni andava a costituire un "fondo lire" da utilizzare per determinati progetti, che dovevano ottenere anche l'approvazione dell'agenzia<sup>139</sup>. Una parte di questo fondo sarebbe stato impiegato - per lo meno a partire dal 1946 - proprio per l'assistenza alle *displaced persons* presenti nel paese; l'ammontare di questo capitolo di spesa sarebbe stato per quell'anno, secondo le previsioni di Keeny, di circa 10 milioni di lire. Inoltre, al governo italiano spettava il compito di mettere a disposizione strutture per alloggiare i *displaced*, nonché uffici da utilizzare per il personale amministrativo<sup>140</sup>. Il governo era anche tenuto - si legge in un documento dell'ottobre 1946, peraltro l'unico reperito che riporta questa informazione - a rimborsare generi alimentari impiegati per i campi gestiti dalla Commissione Alleata, ove venivano ospitati stranieri considerati non eleggibili e, dunque, non classificati come *displaced persons*<sup>141</sup>.

In sostanza, i costi della presenza di questi stranieri in Italia andavano a pesare, anche se in modo indiretto, sul bilancio dello stato. Questo costituisce, ci sembra, un punto importante su cui soffermarsi, perché più volte emerso, ripreso e sottolineato dalle autorità italiane nel corso degli anni. Il Ministero degli affari esteri lamenterà nell'ottobre 1946 come, in tal modo, venissero sottratti "alla popolazione

---

<sup>138</sup> Woodbridge (a cura di), *UNRRA*, cit., vol. II, p. 492; Rossi, *L'UNRRA* cit., p. 59.

<sup>139</sup> Federico Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico* in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia contemporanea. Volume primo. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, p. 243; Rossi, *L'UNRRA* cit., p. 59.

<sup>140</sup> ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 52, fasc. 13010 "Rifugiati stranieri in Italia. Assistenza Unrra. Requisizione immobili", s.fasc. "Rifugiati stranieri in Italia (Assistenza Unrra)", Ministero degli affari esteri a Presidenza del consiglio dei ministri, 9 luglio 1946, documento anche in ACS, PCM 1948-1950, b. 4026, 19-5 dal n. 14601 al n. 10-4, fasc. "19-5 n. 1460"; UNA, <sup>Unrra 1944-1949</sup>, S-0527-0922 Italy Mission: Bureau of Requirements and Distribution: Sub-Bureau of Supply Operations, PAG-4/3.0.14.2.2.0:5 "D.P Operations", Antonio A. Sorieri, *The Displaced Persons Problem in Italy*, 25 gennaio 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 641 "Italy, Financial 1947", General Survey of conditions in Italy as of July 10, 1947.

<sup>141</sup> Archivio storico-diplomatico del Ministero degli affari esteri (ASMAE), Roma, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi e stranieri in Italia", Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 7 ottobre 1946.

italiana notevoli quantitativi di generi alimentari, anche di prima necessita<sup>142</sup>. Il Ministero del tesoro scriverà il 7 febbraio 1947 di essere concorde con quello degli esteri nell'opporsi all'impiego di parte del "fondo lira" dell'*Unrra* a favore degli stranieri<sup>143</sup>. Si trattava di donazioni, elargite per di più da un organismo internazionale, e l'Italia non aveva dunque molta voce in capitolo al riguardo, ma non di meno alcune posizioni sulla questione vennero esternate. Di avviso ben diverso era invece chi queste persone le assisteva direttamente. Jacob L. Trobe, all'epoca direttore del *Joint*, avrebbe scritto nel febbraio 1947:

*It does not seem unreasonable to expect Italy to continue to permit 15.000 or 16.000 persons to draw food from the Italian ration structure in the face of a tremendous contribution of the United Nations or food to this country to Unrra*<sup>144</sup>.

La presenza parallela di più strutture che agivano - e interagivano - nell'assistere queste persone, ognuna con le sue regole e le proprie dinamiche interne, costituì per molti versi un problema. Antonio A. Sorieri, vice capo della Missione *Unrra* in Italia, evidenziò come non vi fosse stata una visione globale della questione - "a total view" - e una reale concertazione per tentare di risolverla. Scrisse infatti:

*The approach to the displaced persons problem had suffered from the fact that responsibility has been divided among various military and civilian agencies each of which has been limited by policies, definitions of eligibility, available funds and supplies, relationships with other agencies and governmental authorities*<sup>145</sup>.

Come già evidenziato, al loro arrivo in Italia gli alleati si trovarono ben presto a doversi confrontare con il problema dei profughi già presenti nel paese e con i *displaced* che sarebbero arrivati. L'8 settembre 1943 l'VIII armata britannica giunse a Nicastro e quasi a Catanzaro, mentre all'alba del giorno seguente, con lo sbarco sul litorale salernitano, prese avvio l' "operazione Avalanche". Sempre il 9 giunse a

---

<sup>142</sup> Ibid.

<sup>143</sup> ACS, PCM 1948-1950, b. 4026, 19-5 dal n. 14601 al n. 10-4, fasc. "19-5 n. 1460", Ministero del Tesoro a Presidenza del consiglio dei ministri et alii, 7 febbraio 1947.

<sup>144</sup> JDC, Geneva 1, b. 92A, fasc. "C-54.040 Legal Matters in Italy", Jacob L. Trobe a American Jewish Joint Distribution Parigi, 18 febbraio 1947.

<sup>145</sup> UNRRA, <sup>Unrra 1944-1949</sup>, S-0527-0922 Italy Mission: Bureau of Requirements and Distribution: Sub-Bureau of Supply Operations, PAG-4/3.0.14.2.2.0:5 "D.P Operations", Antonio Sorieri a Spurgeon M. Keeny, 27 gennaio 1947 con allegato The Displaced Persons Problem in Italy, 25 gennaio 1947.

Taranto la 1<sup>a</sup> divisione aviotrasportata inglese e venne liberata Brindisi<sup>146</sup>. Il 14 di quello stesso mese un carro armato inglese, mandato in avanscoperta, raggiunse il campo d'internamento fascista di Ferramonti Tarsia, in provincia di Cosenza, ove si trovavano ancora 1500 "ebrei stranieri"; a Campagna, nell'entroterra salernitano, nel secondo campo in ordine di grandezza per numero di internati, gli americani arrivarono il 19, trovandovi ancora 150 ebrei. Nel mese di ottobre erano circa 2200 gli "ebrei stranieri" ormai fuori pericolo, liberati dai campi di internamento e dalle località ove erano stati inviati in domicilio coatto in seguito a provvedimenti emanati dal governo fascista nel giugno 1940<sup>147</sup>. Ferramonti e Campagna non vennero chiusi, ma continuarono invece a funzionare e ad alloggiare i profughi, per i quali, data la situazione, sarebbe stato peraltro oltremodo difficile reperire una sistemazione alternativa.

Malgrado l'assistenza e gli aiuti ricevuti, la vita quotidiana dei profughi e degli immigrati ebrei continuò a restare, anche a liberazione avvenuta, decisamente dura e migliorò solo con notevole lentezza. Gli unici impieghi disponibili per loro erano in sostanza quelli, peraltro molto mal retribuiti, offerti dall'amministrazione alleata, magari in qualità di interprete, traduttore o governante. Una possibile via d'uscita, utilizzata da molti, fu il ricorso al mercato nero, attività assai praticata pure dalla popolazione locale - anche grazie, come s'è detto, all'enorme quantità di merci disponibile in seguito all'arrivo degli alleati - che poteva risultare pure assai redditizia<sup>148</sup>. Essi ricevevano infatti dalle organismi assistenziali beni - "la carne in scatola, il pane bianco, il cioccolato, il formaggio, il latte in polvere" - che potevano,

---

<sup>146</sup> Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi" cit., pp. 56-57; Gloria Chianese, *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia* in Collotti, Sandri e Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza* cit., p. 364.

<sup>147</sup> Voigt, *Il rifugio* cit., p. 207, p. 400, p. 521, p. 535, p. 599; id., *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)* in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988), Camera dei deputati, Roma 1989, p. 70. Per quanto riguarda il totale gli stranieri considerati "appartenenti alla razza ebraica" presenti, attorno all'8 settembre 1943, nei territori d'Italia occupati dalle truppe naziste, vengono fornite cifre di poco dissimili: per Klaus Voigt erano circa oltre 8400, a cui andavano poi sommati gli oltre 1300-1500 profughi fuggiti dai territori d'occupazione italiana in Francia. Michele Sarfatti scrive di circa 8000 stranieri e apolidi "ex-italiani", intendendo con questi ultimi gli ebrei ai quali era stata revocata la cittadinanza italiana in base all'art. 3 del r.d.l. 7 settembre 1938, n. 1381, *Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri*, recepito poi dall'art. 23 del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728 *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*; Voigt, *Il rifugio* cit., pp. 399-400; Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007<sup>2</sup>, p. 252.

<sup>148</sup> Voigt, *Il rifugio* cit., p. 536-538.

all'occorrenza, essere scambiati e barattati, anche con prodotti del luogo<sup>149</sup>. Alle difficoltà materiali in cui profughi e immigrati ebrei vivevano, si andavano a sommare le pene per i parenti lontani di cui non si aveva notizia, le incertezze e la paura per il futuro, la prostrazione causata dalle angosce e dai traumi subiti. La maggior parte di essi, alla fine della guerra, si sarebbe rimessa in cammino per emigrare in Palestina (poi Israele) o negli Stati Uniti. Pochissimi coloro che avrebbero deciso di restare in Italia: il paese, anche a causa delle difficoltà economiche in cui versava, non offriva molte prospettive<sup>150</sup>, ma non pochi furono coloro che non vi sarebbero restati perché, come ha scritto Klaus Voigt, ancora "scossi da come la polizia italiana aveva partecipato alla caccia all'uomo"<sup>151</sup>.

L'Italia, o per meglio dire le zone già liberate del paese, continuò peraltro a costituire una meta d'arrivo per ebrei non italiani, provenienti, questa volta, dalle coste della Jugoslavia. Quando la Wehrmacht occupò i territori di quel paese annessi all'Italia prima dell'8 settembre, migliaia di persone - partigiani, ebrei, civili in fuga dalle zone di guerra - tentarono di raggiungere le coste pugliesi; fra il settembre 1943 e il maggio 1944 ne arrivarono, soprattutto a Bari e Brindisi, in media 4000 ogni mese su barche sovraffollate. Lo storico Klaus Voigt ritiene che sino alla fine del conflitto giunsero nel paese dalle coste jugoslave in tutto 1300 - 1400 ebrei, tanto che ben presto dovettero essere aperti altri campi in provincia di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto<sup>152</sup>.

Gli stati maggiori dell'esercito americano e britannico, che temevano che l'arrivo e la permanenza di queste persone potessero risultare di intralcio alle operazioni militari, non si mostrarono certo sempre comprensivi verso questi afflussi, anche se vi furono ufficiali che aiutarono queste persone a salvarsi, consentendo loro di imbarcarsi sulle navi che facevano ritorno in Italia dopo aver trasportato armi per i partigiani jugoslavi o facendoli evacuare, assieme ai feriti, con aerei britannici e americani. Nel maggio 1944 il quartier generale alleato ordinò di "adottare misure per scoraggiare il movimento di fuga dalla Jugoslavia all'Italia", una disposizione

---

<sup>149</sup> Paolo Pisacane, *Il campo profughi di Santa Maria al Bagno (con testimonianze di profughi ebrei)* in Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Progedit, Bari 2006, p. 138.

<sup>150</sup> Voigt, *Il rifugio* cit., pp. 597-598.

<sup>151</sup> Ibid., p. 598.

<sup>152</sup> Ibid., p. 524, p. 526, p. 531, p. 535.

revocata nel mese di luglio in seguito alle proteste del *War Refugee Board* e a un diretto intervento di Roosevelt. Molti dei nuovi arrivati furono trasferiti in Egitto e ospitati in campi controllati da personale militare inglese, mentre altre migliaia continuarono invece a restare in Italia, alloggiati in strutture nelle province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto. Lungo le coste del Salento vennero requisite abitazioni private e edifici pubblici, quali ad esempio scuole, per ospitare chi arrivava; a Santa Maria al Bagno e Santa Caterina, frazioni di Nardò, a Santa Cesarea Terme e a Tricase sarebbero stati ospitati, sino ai primissimi mesi del 1947, migliaia di ebrei, alloggiati in campi - costituiti da una serie di abitazioni, soprattutto ville requisite - gestiti prima dall'*Allied Commission* e poi dall'*Unrra*<sup>153</sup>

---

<sup>153</sup> Ibid., p. 525; Vito Antonio Leuzzi, *Occupazione alleata, ex internati e profughi stranieri in Puglia dopo l'8 settembre 1943* in Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito (a cura di), *Terra di frontiera. Profughi ed ex internati in Puglia 1943-1945*, Irrsae Puglia - Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Progedit, Bari 2000<sup>2</sup>, p. 21; saggio ristampato in Leuzzi e Esposito (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza* cit., citazione da pp. 94-95; ACS, PCM 1948-1950, b. 4026, 19-5 dal n. 14601 al n. 10-4, fasc. 19-5 n. 14601, Amministrazione delle Nazioni Unite per il soccorso e la ricostruzione, Missione Italiana a Alcide De Gasperi, 3 aprile 1947. Il *War Refugee Board* era stato creato il 22 gennaio 1944, per volontà di Roosevelt, allo scopo di progettare piani concreti per salvare e assistere le vittime appartenenti a tutte le minoranze politiche, religiose e "razziali" presenti in Europa; Holborn, *The International Refugee Organization* cit., p. 14.

---

### III Capitolo

## Cominciano gli arrivi

#### 1. Attraverso il valico di Tarvisio

Sin dal termine del conflitto si registrò alle frontiere italiane un consistente flusso di ingressi nel paese: un documento della *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*, relativo al maggio 1945, riferisce di un "movimento incontrollato", composto soprattutto da italiani che facevano ritorno in patria, ma anche da stranieri<sup>154</sup>. Fra questi ultimi, numerosi furono sin da subito gli ebrei: Reuben B. Resnik, primo direttore del Joint in Italia, scrisse il 13 luglio 1945 di un "*large scale official and unofficial movements of refugees from Austria and Germany into Italy*". A Moses Leavitt, segretario del Jdc a New York, egli telegrafò sei giorni dopo riferendo di un *unofficial movement* di ebrei verso la penisola; si trattava però, aggiungeva, solo di una meta transitoria, poiché la loro destinazione finale era *eretz israel*<sup>155</sup>. L'Italia rappresentava una meta ambita ove far arrivare tutti gli ebrei considerati in grado di affrontare, sulle navi approntate dal *Mossad*, il non facile viaggio alla volta della Palestina. Dall'agosto 1945 sino all'aprile dell'anno seguente dalle coste italiane sarebbero infatti salpate alla volta della *British Palestine* otto imbarcazioni, con a bordo circa 2000 *ma'apalim*. Un compito fondamentale nell'organizzare queste partenze sarebbe stato svolto, in qualità di responsabili delle attività dell'*alyah beth*,

---

<sup>154</sup> TNA, WO 220/443, "Italy A.C.C. Displaced Persons Sub Committee Reports 1944 Apr-1946 Oct, Headquarters Internees and Displaced Persons Sub-Commission", Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, giugno 1945, Monthly Report for May 1945.

<sup>155</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", War Refugee Board a American Jewish Joint Distribution Committee, 13 luglio 1945. Il termine *eretz israel*, letteralmente "terra d'Israele", è oggi usato solitamente da chi considera e vede Israele come stato nazionale ebraico, "la terra biblica di Israele", intendendo in tal modo mettere in luce "l'esistenza di un legame essenziale fra il 'territorio biblico' e il popolo ebraico"; nei primi decenni dello stato d'Israele prevalse invece il concetto di *Medinat Israel*, che "esprime l'idea di uno Stato ebraico democratico e riflette l'elaborazione tradizionale del sionismo laburista"; Raffaella Del Sarto, *I confini del consenso. La Guerra dei Sei Giorni e la frammentazione della società e della politica israeliana* in Arturo Marzano e Marcella Simoni, *Quaranta anni dopo. Confini, barriere e limiti in Israele e Palestina (1967-2007)*, Casa editrice il Ponte, Bologna 2007, p. 36.

da Yehuda Arazi e Ada Sereni<sup>156</sup>. I flussi di arrivi verso l'Italia furono, come vedremo, in maggioranza organizzati, ma vi furono anche gruppi di ebrei che vi arrivarono di propria spontanea iniziativa.

Maurice Rosen della Missione *Unrra* in Italia avrebbe fornito nel febbraio 1946 alcune spiegazioni sul perché, a suo avviso, sin dalla fine della guerra, quando certo non era facile spostarsi, così tanti ebrei avessero deciso di raggiungere la penisola. Una delle principali motivazioni era stata la presenza a Tarvisio - ne parleremo in seguito - dei soldati della *Jewish Infantry Brigade Group*, più comunemente nota come Brigata ebraica. Questi nulla fecero, scriverà Rosen - un eufemismo, considerato il fattivo contributo che gli uomini della Brigata fornirono a questi ingressi - per scoraggiare questi flussi; dal canto loro, i militari alleati in Germania e Austria, ad esclusione, ovviamente, degli inglesi, guardavano con tranquillità (*viewed with equanimity*), senza opporvisi, alla partenza per l'Italia di alcune delle migliaia di *displaced persons* di cui si dovevano occupare. Inoltre, annoterà Rosen, si era diffusa Oltralpe la notizia che dall'Italia si potesse partire alla volta della Palestina, benché pochi fossero i certificati disponibili; in effetti nel maggio 1944 e nel marzo successivo due imbarcazioni erano salpate dalla penisola per trasportare sulle coste del futuro stato d'Israele oltre 1400 ebrei. Inoltre, considerata la notevole massa di italiani che stavano facendo ritorno in patria, non era certo stato complicato, aggiungerà Rosen, per questi giovani ebrei, sopravvissuti alla persecuzione nazista e molto motivati, oltrepassare la frontiera fra Austria e Italia<sup>157</sup>.

---

<sup>156</sup> Idith Zertal, *From Catastrophe to Power. Holocaust Survivors and the Emergency of Israel*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles, London 1998, p. 32. Yehuda Arazi ("Alon"), ricercato dagli inglesi in Palestina per contrabbando di armi a favore dell'*haganah*, arrivò in Italia ai primi di giugno del 1945, sotto falsa identità, inizialmente per sottrarsi alla cattura. Di carattere decisionista e piuttosto autoritario, descritto come una figura carismatica ed energica, benché non fosse uomo del *Mossad* e dunque in qualche modo un *outsider*, fu incaricato di porre le basi dell'attività dell'*alyah beth* in Italia, di cui fu responsabile sino all'aprile 1947, quando fece ritorno in Palestina; id., pp. 27-29; Ada Sereni, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1994<sup>2</sup>, p. 153; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 42; Mario Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 35. Ebreo d'origine romana, emigrata in Israele con il marito Enzo Sereni già nel 1927, Ada Ascarelli tornò in Italia il 7 luglio 1945 ufficialmente per dirigere un circolo per soldati palestinesi; divenne prima stretta collaboratrice di Arazi, quindi, dall'aprile 1947 al maggio 1948, capo del settore italiano dell'*alyah beth*; Mario Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 35, p. 143; Sereni, *I clandestini* cit., p. 153; Guido Lopez (a cura di), *Gli antefatti* in Sereni, *I clandestini* cit., p. 8.

<sup>157</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0983 Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.14.3.3.:2 fasc. "D.P. Operations (Italy) 409 Jewish Refugees", Maurice Rosen a Sporgeun M. Keeny, 24 febbraio 1946.

Primo Levi ci ha fornito ne *La tregua* un'efficace descrizione di uno di questi gruppi di ragazzi che, spontaneamente, si era messo in cammino e di come questo fosse arrivato nel paese:

In coda al treno viaggiava con noi verso l'Italia un vagone nuovo, stipato di giovani ebrei, ragazzi e ragazze, provenienti da tutti i paesi dell'Europa orientale. Nessuno di loro dimostrava più di vent'anni, ma erano gente estremamente sicura e risoluta: erano giovani sionisti, andavano in Israele [in realtà Palestina], passando dove potevano e aprendosi la strada come potevano. Una nave li attendeva a Bari: il vagone l'avevano acquistato, e per agganciarlo al nostro treno, era stata la cosa più semplice del mondo, non avevano chiesto il permesso a nessuno; l'avevano agganciato e basta<sup>158</sup>.

"Si sentivano immensamente liberi e forti, padroni del mondo e del loro destino"<sup>159</sup>: così li descriveva lo scrittore torinese. Giovani intenzionati a ricostruirsi un'esistenza in Palestina che "guardavano solo avanti, nel futuro"<sup>160</sup>: una rappresentazione "perfetta", così l'ha definita Raya Cohen, del concetto sionista del "ritorno" e un'immagine assai contrastante con il "silenzio gremito di memoria" di Levi, con il timore e l'ansia provati all'idea del "suo" di ritorno. "Che cosa avremmo ritrovato a casa? - si chiedeva quest'ultimo - Quanto di noi stessi era stato perso, spento? Ritornavamo più ricchi o più poveri, più forti o più vuoti? [...] dove avremmo trovato la forza per riprendere a vivere [...]?"<sup>161</sup>.

Nell'arco dei tre anni considerati la maggior parte della *she'erith hapletah* arrivò in Italia attraverso i valichi italo-austriaci dell'Alto Adige; un numero più limitato, e in un arco temporale a quanto pare più circoscritto e frammentato, transitò invece attraverso l'estremo lembo nord-orientale del paese. Questi ingressi

---

<sup>158</sup> Primo Levi, *La tregua*, Einaudi, Torino 1965<sup>9</sup>, p. 250.

<sup>159</sup> Levi, *La tregua* cit., p. 250.

<sup>160</sup> Raya Cohen, *Israele e i superstiti: il ritorno* altrove in Chiappano e Minazzi, *Il ritorno alla vita* cit., pp. 155-165. "Oggi sappiamo che il momento tra la fine della guerra e l'inizio della vita cosiddetta normale, è stato uno dei più difficili da superare, poiché è stato il primo momento in cui i sopravvissuti hanno potuto guardare al loro passato. Levi ne era cosciente già allora. Invece i giovani sionisti che aveva incontrato guardavano solo avanti, nel futuro, scavalcando questo momento. Non erano superstiti dei campi, ma alcuni fra i circa 33.000 scappati dai ghetti, dai campi di lavoro e dai boschi, i quali, dopo aver constatato che non era rimasto più nulla delle comunità alle quali originariamente appartenevamo, né delle loro case e delle loro stesse famiglie, si erano organizzati per compiere una loro fuga spontanea verso la Palestina. Levi li aveva incontrati dopo la visita di Ben Gurion a Monaco, una visita che aveva trasformato il loro personale progetto di emigrare in Palestina anche in un progetto politico, rendendoli in tal modo 'padroni del loro futuro', perlomeno in quel preciso momento storico"; *ibid.*, p. 164.

<sup>161</sup> Levi, *La tregua* cit., p. 250.

avvennero, fra l'altro, in due zone della penisola la cui l'attribuzione territoriale fu, più o meno a lungo, controversa; mentre già nella prima metà del 1946 i ministri degli Esteri di Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti e Unione Sovietica si sarebbero espressi per il mantenimento del Sudtirolo all'Italia, Trieste, con tutta la "zona A", sarebbe stata ricongiunta alla penisola, in seguito alla firma del *Memorandum* di Londra, solo il 26 ottobre 1954. In provincia di Bolzano l'amministrazione, anche quella civile, fu gestita sino al 31 dicembre 1945 dall'*Amg*; il Friuli sarebbe rimasto sotto controllo alleato, attraverso un forma di "governo indiretto", sino all'entrata in vigore del Trattato di pace<sup>162</sup>.

Nelle primissime settimane successive alla fine del conflitto una via d'ingresso attraverso la quale non pochi *displaced* raggiunsero la penisola passò attraverso il valico di Tarvisio, nodo stradale e ferroviario fra Italia, Austria e Jugoslavia, nelle Alpi Carniche. Vi stazionò infatti per un breve periodo, dalla fine di maggio sino al termine del luglio 1945, la Brigata ebraica, incaricata del controllo militare di quella zona di frontiera e del mantenimento dell'ordine. Secondo le stime fornite da Yoav Gelber, grazie al suo aiuto furono 15.000 gli ebrei che arrivarono nella penisola. Il *Jewish Infantry Brigade Group*, la cui formazione, dopo una lunga e controversa gestazione, era stata annunciata dal *War Office* il 20 settembre 1944, era un'unità combattente ebraica inquadrata nell'VIII Armata britannica e comandata dal generale di brigata Ernest Frank Benjamin. I suoi uomini erano sbarcati a Taranto nel novembre 1944, per essere poi trasferiti, dopo un periodo di addestramento tra Fiuggi e Palestrina, in Romagna, ove combatterono prima nei pressi di Ravenna e poi sul fronte del fiume Senio<sup>163</sup>. Ma non si trattava degli unici soldati palestinesi presenti all'epoca nel paese:

---

<sup>162</sup> Giampaolo Valdevit, *Un dopoguerra e un lungo dopoguerra. Il Friuli e la Venezia Giulia dalla fine della guerra alle soglie del Duemila* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 415-417; id., *Trieste, la Venezia Giulia e il contesto internazionale negli anni della guerra fredda* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia* cit., p. 449; Leopold Steurer, *Südtirol 1943-1946: Von der Operationszone Alpenvorland zum Pariser Vertrag* in Heiss e Pfeifer (a cura di), *Südtirol - Stunde Null?* cit., pp. 48-106.

<sup>163</sup> Yoav Gelber, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine serving in the British Army and She'erith HaPletah* in Gutman e Saf (a cura di), *She'erit Hapletah* cit., p. 69; id., *The Jewish Brigade in Belgium* in Dan Michman (a cura di), *Belgium and the Holocaust. Jews - Belgians - Germans*, Yad Vashem, Gerusalemme 1998, p. 478; Morris Beckman, *The Jewish Brigade. An Army with two masters 1944-1945*, Spellmount, Staplehurst (Kent) 1998, pp. 42-43, p. 98; Villa, *Dai lager* cit., pp. 147-148; Bice Migliau e Ghila Piattelli (a cura di), *La Brigata Ebraica in Italia 1943-1945 attraverso il Mediterraneo per la libertà*. Manifesti, fotografie, documenti in mostra alla Cascina

in territorio italiano operavano infatti già le cosiddette *plugoth*, compagnie ausiliarie composte da lavoratori specializzati (idraulici, carpentieri...) volontari, giunte in Italia dopo l'arrivo degli Alleati - nel settembre 1943 le prime quattro compagnie erano sbarcate sulla costa salernitana - e utilizzate, in base alle esigenze contingenti, presso unità combattenti inglesi. Nell'ottobre 1943 erano oltre un migliaio i soldati palestinesi presenti nella penisola, saliti nel novembre dell'anno seguente, con l'arrivo degli uomini della Brigata ebraica, a circa 10.000 unità. I soldati delle *plugoth*, parecchi dei quali membri di *kibbutzim* e dell'*haganah*, non erano inseriti nell'organico dell'esercito e disponevano quindi di una certa libertà di movimento: molti di essi si attivarono, nelle zone via via liberate, per la rinascita delle istituzioni comunitarie ebraiche, nel fornire assistenza, morale e materiale, agli ebrei italiani sopravvissuti e ai profughi presenti nel paese, nonché nella diffusione dell'ideale sionista<sup>164</sup>. I soldati palestinesi sentirono presto la necessità e l'importanza di coordinare le varie attività rivolte ai profughi: nel febbraio 1944 fu creato a Bari il *merkaz ha-plitim* (Centro profughi), trasferito, dopo la liberazione di Roma, nel giugno 1944, nella capitale, ove assunse poco dopo il nuovo nome di *merkaz la-golah* (Centro per la diaspora). Particolare attenzione veniva data all'educazione dei giovani: si organizzarono seminari, vennero istituite o riaperte scuole, asili, circoli culturali e centri di addestramento professionale (*hakhsharoth*)<sup>165</sup>.

Gli uomini della Brigata ebraica di stanza a Tarvisio entrarono presto in contatto con i sopravvissuti ai campi. Senza autorizzazione ufficiale, quattro soldati si recarono in Austria, da dove fecero ritorno riferendo di avere incontrato degli ebrei ancora in vita; il 30 maggio furono trovati in un campo a Villach, in Carinzia, poco distante dal confine italiano, 98 sopravvissuti. Gli uomini della *Jewish Brigade* si occuparono *in primis* dei pochi ebrei reperiti in quel *Land* austriaco, che furono

---

Farsetti di Villa Doria Pamphili, Roma 13-29 giugno 2003, Roma 2003, p. 11; Romano Rossi, *La Brigata ebraica. Fronte del Senio 1945*, Bacchilega Editore, Imola 2005, pp. 29-30.

<sup>164</sup> Michael Tagliacozzo, *Attività dei soldati di Eretz Israel in Italia (1943-1946). Il corpo ausiliario dei soldati palestinesi nell'armata di liberazione inglese* in "La Rassegna mensile di Israel", numero monografico a cura di Liliana Picciotto dal titolo "Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi", vol. LXIX, n. 2 (2003), vol. II, pp. 576-577; Simonetta Della Seta e Daniel Carpi, *Il movimento sionistico* in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia. vol.II Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1351-1352; Gelber, *The Meeting*, p. 65; Guri Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 21-23.

<sup>165</sup> Tagliacozzo, *Attività*, pp. 580-584; Gelber, *The Meeting*, p. 6; Arie Oron, *L'Italia e il salvataggio degli ebrei, 1945-1948* in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Gerusalemme 1956, p. 280.

---

trasferiti in Italia, per poi allargare il proprio raggio di azione: vennero effettuate spedizioni in Germania, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e in altre zone dell'Austria. I soldati operavano da soli, in parte aiutati da alcuni rabbini americani, senza che lo *yishuv* sapesse quasi nulla di queste operazioni; tornavano portando informazioni sui sopravvissuti con cui erano venuti in contatto e su dove questi si trovavano. Hyman Yantia arrivò a Dachau, ove incontrò gli esponenti del Comitato ebraico; Martin Hauser, ufficiale dell'aeronautica inglese, fu inviato dalla Brigata in Austria e nel Sud della Germania. Non da ultimo, questi viaggi erano motivati anche dalla speranza di riuscire a trovare alcuni dei propri parenti ancora in vita. Nel tempo furono organizzati trasporti di una certa consistenza alla volta dell'Italia. Il 26 giugno arrivarono a Tarvisio, da Ebensee, tre ebrei polacchi, annunciando che in quel campo si trovavano ancora 1600 ebrei: con il supporto dell'11<sup>a</sup> divisione corazzata dell'esercito americano, questi vennero trasportati in Italia e quindi trasferiti nei campi in Puglia e a Ferramonti. In luglio furono portati nella penisola, da Salisburgo, ove erano giunti con l'aiuto dei soldati americani, dei sopravvissuti di Theresienstadt. Ephraim Dekel ha riferito di un convoglio della Brigata che condusse oltre il confine italiano 450 ex prigionieri di Dachau. Fra le persone trasferite in Italia non vi erano solo sopravvissuti ai campi, ma pure ebrei polacchi condotti dalla *Brichah* in Austria attraverso l'Ungheria<sup>166</sup>. Nel frattempo, la notizia della presenza dei soldati palestinesi a Tarvisio aveva cominciato a diffondersi e non pochi furono gli ebrei che singolarmente si misero in marcia di propria iniziativa per raggiungerli<sup>167</sup>. Nel luglio 1945 Abba Kovner, uno dei *leader* e fondatori dell'organizzazione clandestina sionista, spronò i soldati a portare quanti più ebrei possibili in Italia, per farli poi emigrare in Palestina. A Tarvisio, in incognito, arrivò anche Yehuda Arazi<sup>168</sup>.

Per alloggiare tutte le persone che arrivavano fu approntato a Pontebba in Valcanale, non lontano dal confine, peraltro in brevissimo tempo, un campo di prima accoglienza: vennero edificati tre edifici in muratura per il comando e robuste baracche in legno ove venivano sistemati i profughi, costruiti una mensa, le cucine, le latrine, luoghi di ricreazione per i bambini, un laboratorio dentistico e uno medico.

---

<sup>166</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 42, p. 57; Beckman, *The Jewish Brigade* cit., pp. 122-123; Albrich, *Exodus* cit., p. 22-23; Gelber, *The Meeting* cit., p. 69, p. 74; Mankowitz, *Life* cit., pp. 42-43; Ephraim Dekel, *B'riha: Flight to the Homeland*, Herzl Press, New York 1973, p. 70.

<sup>167</sup> Gelber, *The Meeting* cit., p. 70; Bauer, *Flight* cit., p. 99; Albrich, *Exodus* cit., p. 22.

<sup>168</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 42, p. 57

Una volta giunti nel campo, i *displaced* venivano puliti, curati e rivestiti; potevano inviare e ricevere corrispondenza usando la posta militare e venivano garantite loro le funzioni religiose. I soldati si prodigavano nell'assistenza a queste persone sofferenti, un aiuto che, dopo le persecuzioni subite, portò non poco conforto a chi lo riceveva<sup>169</sup>. Nel contempo, essi diffondevano fra i *displaced* l'idea sionista che conteneva, ha rilevato lo storico israeliano Yehuda Bauer, un ben preciso messaggio politico: l'unico possibile futuro per gli ebrei era *eretz israel* e si doveva lottare affinché venissero aperti "i cancelli della Palestina"<sup>170</sup>. A Pontebba, ai giovani vennero impartiti i primi rudimenti della lingua ebraica, di storia e geografia della Palestina, in vista del loro futuro trasferimento in quella terra; dato l'elevato numero di afflussi, venne anche presa in affitto, sempre in quel paese, una vecchia villa trasformata in scuola. Vennero organizzati corsi di addestramento militare, sia per uomini che per donne, in cui si insegnava a marciare e a sparare<sup>171</sup>.

Nel luglio 1945 la Brigata fu trasferita in Belgio e in Olanda. Alcuni soldati restarono però in Austria e in Italia per continuare l'attività e cercare di far affluire quanti più ebrei possibili nella penisola; ne rimasero anche altri, che svolsero varie ulteriori funzioni quali occuparsi dell'organizzazione dei *dp camps* e favorire l'*alyah beth*<sup>172</sup>. Ciò fu reso possibile da scambi di identità fra *displaced* e soldati, da tenere ovviamente ben nascosti agli inglesi, un'impresa certo non facile:

Bisognava prima di tutto scovare persone con un forte spirito di iniziativa e una certa somiglianza con i soldati che si dovevano sostituire. Occorreva poi dargli un'infarinatura di addestramento - presentat'arm, arma in spalla, sissignore, nossignore - per evitare che gli ufficiali britannici mangiassero la foglia. Era necessario trovare le uniformi giuste, né troppo nuove né troppo vecchie<sup>173</sup>.

Il campo, anche dopo la partenza dei soldati palestinesi, continuò a funzionare, benché solo sino agli inizi di settembre. Il quartier generale dell'*Amg*

---

<sup>169</sup> The Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP), Gerusalemme, P. 218 Minerbi, Sergio, Collezione 1 "Raffaele Cantoni", fasc. 11 "Documenti e fonti (fotocopie) 323-369", testimonianza dattiloscritta di Avraham Tori - segretario del "Merkaz Lagolà" in Italia (1945-47), dal titolo: Raffaele Cantoni. Il patrono dei profughi ebrei in Italia, s.d.; Beckman, *The Jewish Brigade* cit., p. 98, p. 114, p. 131; Villa, *Dai lager* cit., p. 148, p. 152

<sup>170</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 44.

<sup>171</sup> Villa, *Dai lager* cit., p. 148, p. 152.

<sup>172</sup> Gelber, *The Jewish Brigade* cit., p. 478; Dekel, *B'riha* cit., 279.

<sup>173</sup> Tom Segev, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, Milano 2001, p. 118.

della provincia di Udine aveva cominciato a sapere qualcosa di questa struttura solo verso la fine di agosto, quando, in seguito a un'ispezione, era stata accertata l'esistenza di quello che fu definito un campo di sosta (*rest camp*), ove erano alloggiate 200 persone. Anche la *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission* inizialmente non era a conoscenza di nulla<sup>174</sup>. Nell'arco di pochi mesi, però, le informazioni in mano all'*Intelligence* inglese erano ben più precise: nel gennaio 1946 era noto, infatti, come la frontiera italo-austriaca di Tarvisio fosse stata usata per alcuni mesi per far affluire la *she'erit hapletah* in Italia dai campi per *displaced* nella zona d'occupazione britannica in Austria. Si sapeva, inoltre, che si trattava di una *route* all'epoca ormai in larga misura dismessa, dopo il trasferimento delle unità palestinesi. Da un rapporto del marzo 1946 si evince come fosse risaputo che il campo a Pontebba fosse stato organizzato e fornito di vettovaglie da uomini della Brigata ebraica, come si era a conoscenza dell'aiuto elargito, anche in attività correlate all'*alyah beth*, dai soldati delle *plugoth*. Si sapeva, poi, che nel mese di luglio un notevole numero di ebrei erano stati trasferiti, in convogli militari, da un campo situato in Austria sino a Bologna<sup>175</sup>. Un autista della 650<sup>a</sup> Compagnia autotrasporti aveva scritto in una lettera, di cui era noto il contenuto:

*We are working day and night. All day we carry military goods and at night we drive for our people, for the refugees. It is illegal and only our Company knows about it – the English not*<sup>176</sup>.

Negli anni immediatamente seguenti si registrarono altri tentativi di ingressi a Tarvisio, in merito ai quali disponiamo però solo di parziali informazioni. Fra il settembre e ottobre 1946 le autorità italiane fermarono una novantina di ebrei, in prevalenza di nazionalità rumena, entrati in territorio italiano, mentre altri fermi

---

<sup>174</sup> National Archives and Records Administration (NARA), College Park - Maryland, Record Group (RG) 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy (ACC), 10.000/164/2203, Headquarters Allied Military Government a Allied Force Headquarters, 16 settembre 1945; G.W. Jones, Civil Affairs Officer a Provincial Commissioner, 23 agosto 1945; Headquarters Venezia Region Allied Military a Provincial Commissioner Udine Province, 3 settembre 1945; documenti pure in *ibid.*, RG 331, 10300 /128 /219; TNA, FO 945/655, Jewish Illegal Immigration into Palestine, marzo 1946.

<sup>175</sup> TNA, FO 945/655 "Control Office of Germany and Austria", Intelligence Organisation, Allied Commission for Austria, British Element a Chief of Staff, 19 gennaio 1946 con allegato The unauthorized movement and clandestine activity of Jewish DPs in Austria; Jewish Illegal Immigration into Palestine, marzo 1946.

<sup>176</sup> *Ibid.*, Jewish Illegal Immigration into Palestine, marzo 1946.

vennero effettuati sul versante austriaco del confine<sup>177</sup>. Il 10 ottobre il questore di Udine segnalava "un rilevante movimento di ebrei stranieri provenienti, clandestinamente, dall'Austria attraverso valichi di fortuna"<sup>178</sup>. Il 18 novembre altri 26 ebrei, di nazionalità polacca, furono respinti: nel darne comunicazione a Roma, il prefetto annunciava che "altri nuclei di ebrei stranieri", diretti a Milano e Cremona, sarebbero stati in procinto di tentare di entrare nel paese<sup>179</sup>. Una nota dell'ufficio italiano di collegamento di Klagenfurt scrisse nel luglio 1947 che giornalmente degli ebrei venivano respinti al valico di Tarvisio<sup>180</sup>.

## 2. Ingressi in Italia e prime norme

Subito dopo il termine della guerra si registrò in Alto Adige, sia a Nord che a Sud della frontiera con l'Austria, un intenso flusso di persone in transito: vi era chi tornava a casa e chi era in cammino per trovare un nuovo luogo ove risiedere. Gli alleati avevano messo in conto che i movimenti ai confini sarebbero stati sin da subito di una notevole rilevanza, nondimeno, malgrado previsioni e pianificazioni, il flusso risultò di una sorprendente consistenza. Ci si ritrovò in sostanza, in questa fase iniziale, sopraffatti dagli eventi. I numeri risultano chiari in tal senso: agli inizi di maggio si muovevano quotidianamente per le strade del Sudtirolo, verso Sud, dalle 2000 alle 6000 persone; nella seconda metà del mese ne passarono per la provincia ben 90.000. In giugno si calcolò che arrivavano a Bolzano dall'Austria e dalla Germania circa 2000 persone al giorno, soprattutto *Heimkehrer*, italiani che facevano

---

<sup>177</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Richieste per ingresso Italia 1946-1948", s.fasc. 8 "Ingressi irregolari ai valichi di frontiera. Ingresso clandestino settore Tarvisio 1946", prefetto di Udine a Ministero dell'interno, 16 ottobre 1946; Ministero dell'interno a Commissione Alleata, 28 ottobre 1946; TNA, WO 204/11135 "Policy regarding illegal entries of DPs into Italy volume 1 from 1 April 1946", traduzione in inglese di una lettera del Ministero dell'interno alla Commissione Alleata, 1° novembre 1946.

<sup>178</sup> Archivio di stato di Udine (AS UD), Questura di Udine, b. 95, fasc. "Ebrei rumeni, polacchi e cechi", Questura di Udine a Ufficio di pubblica sicurezza scalo ferroviario di Udine (il destinatario si evince dalla minuta, anch'essa conservata nel fascicolo), 10 ottobre 1946.

<sup>179</sup> Ibid., prefetto di Udine a Ministero dell'interno, 23 novembre 1946.

<sup>180</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ufficio italiano di collegamento di Klagenfurt a Rappresentanza politica italiana di Vienna, 30 luglio 1947.

ritorno in patria, utilizzando prima camion e poi tradotte militari; ma entravano nel paese pure polacchi e jugoslavi come anche, appunto, ebrei. Si trattava di un flusso incontrollato che mise in non poca difficoltà le autorità, che non erano in grado di provvedere adeguatamente al rimpatrio di queste persone e alla loro assistenza, né, sino a quel momento, erano state allestite strutture ove accoglierle. Furono approntati centri di raccolta a Bolzano - uno anche nell'ex *Pol. [izeiliches] Durchgangslager* - oltre a *Grenz - Repatriierungsstellen* (centri di rimpatrio al confine) a Vipiteno nell'Alta Val d'Isarco, a Malles in Val Venosta e a San Candido in Val Pusteria. Tutte strutture che sarebbero state dismesse a fine estate, tranne l'ex Lager, che risultava ancora funzionante nel mese di settembre. A metà del giugno 1945 rappresentanti dei quartieri generali alleati in Italia e in Germania si riunirono a Bolzano per approntare nuove linee guida in merito a questi flussi; grazie alle nuove direttive emanate, gli spostamenti si svolsero da allora in poi in modo maggiormente ordinato, anche se con lentezza<sup>181</sup>.

In Alto Adige - ove, come già menzionato, sino al 31 dicembre 1945 l'amministrazione, anche quella civile, fu gestita dall'*Amg* - il controllo alle frontiere fu inizialmente di competenza alleata, precisamente dei soldati della V Armata americana, coadiuvati dagli uomini della VII Armata che operavano oltre confine, in Tirolo. Fino al 10 luglio 1945, infatti, il *Land* austriaco rimase sotto occupazione americana, per passare in seguito a quella francese. In giugno la sorveglianza del passo del Brennero fu affidata al Gruppo di combattimento "Folgore", posto sotto il controllo della IX armata statunitense, sino a quando, il 20 ottobre, sarebbe nuovamente tornato di competenza delle autorità italiane. La frontiera di Malles e di San Candido risultavano ancora chiuse al 1° giugno; il 1° luglio fu riaperta

---

<sup>181</sup> NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/1758 "Situation Report Apr.-Jun. 1945", Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, Allied Commission, AMG Verona a Headquarters Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, 1° giugno 1945; Eva Pfanzelter, *Südtirol unterm Sternenbanner. Die amerikanische Besatzung Mai-Juni 1945*, Edition Rætia, Bolzano 2005, pp. 18-187, p. 233-235; Gerald Steinacher, *L'Alto Adige come regione di transito dei rifugiati (1945-1950)* in "Studi Emigrazioni/Migration Studies", a. XLIII, n. 164 (dicembre 2006), numero monografico a cura di Matteo Sanfilippo dal titolo *I campi per stranieri in Italia*, pp. 821-825; TNA, WO 220/443 "Italy A.C.C. Displaced Persons Sub-Committee Reports 1944 Apr.-1946 Oct.", Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, giugno 1945, Monthly Report for May 1945.

ufficialmente la linea ferroviaria del Brennero, utilizzata all'inizio da circa 3000 persone al giorno, salite, dopo il 20 luglio, a 5000<sup>182</sup>.

Le cifre a disposizione riguardanti il numero degli ebrei entrati nel paese nelle settimane a ridosso della Liberazione risultano subito di una certa entità. Il loro quantitativo, sino al 27 di luglio, ammontava a 4204 persone, salito il 13 agosto, in base ai dati della *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*, a 4250; queste erano ospitate nei campi di Santa Maria al Bagno, Santa Maria di Leuca e Ferramonti e il loro totale cominciava ad essere di una tale consistenza che si riteneva dovessero essere approntati ulteriori strutture per ospitarli<sup>183</sup>.

Almeno in quella prima fase l'ingresso nella penisola da parte di civili era sottoposto ad una serie di norme che facevano capo alle forze alleate. Civili italiani e stranieri intenzionati ad entrare nel paese dovevano essere in possesso di un *Allied Forces Permit* (Permesso delle forze alleate), rilasciato dagli uffici diplomatici e consolari britannici o statunitensi e dato automaticamente a chi risultava in possesso di un *Military Travel Order* (Foglio di viaggio), emesso per consentire viaggi di andata e ritorno dall'Italia<sup>184</sup>. Gli italiani - nel documento indicati come *Italian refugees*, intendendo in tal modo indicare, forse, gli elementi della composita categoria dei reduci - intenzionati a tornare in patria erano tenuti, secondo disposizioni della V Armata americana, a oltrepassare la frontiera italo-austriaca in convogli organizzati, partiti dai centri di raccolta situati in Austria e scortati da un ufficiale alleato in

---

<sup>182</sup> TNA, WO 220/443 "Italy A.C.C. Displaced Persons Sub-Committee Reports 1944 Apr.-1946 Oct.", Headquarter Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 13 agosto 1945; NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/1758 "Situation Report Apr.-Jun. 1945", Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, Allied Commission, AMG Verona a Headquarters Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, 1° giugno 1945; Pfanzelter, *Südtirol* cit., p. 209, p. 234.

<sup>183</sup> Eva Pfanzelter, *Zwischen Brenner und Bari. Jüdische Flüchtlinge in Italien 1945 bis 1948* in Albrich (a cura di), *Flucht* cit., pp. 236-237; Katrin Oberhammer, "Der Staat Israel begann im Wiesenhof". *Tirol-Transitland des jüdischen Exodus 1945-1948*, Diplomarbeit aus Geschichte zur Erlangung des Magistergrades an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Innsbruck 1996, pp. 17-18; TNA, WO 220/443 "Italy A.C.C. Displaced Persons Sub-Committee Reports 1944 Apr.-1946 Oct.", Headquarter Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 13 agosto 1945.

<sup>184</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto del Ministro 1944-1958, pacco 8, fasc. "Viaggi all'estero da e per l'Italia. Norme", Appunto per Gabinetto del ministro et alii, 11 agosto 1945 e altri documenti di cui mi sono avvalsa per le traduzioni dall'inglese di alcuni termini; NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/109/179, "Admin. Of NE frontier provinces Mar.-May 1945", North East Plan: Public Safety Sub-Commission, 30 april 1945.

possesso di una lista completa delle persone in transito<sup>185</sup>. In linea generale non si prevedeva l'accoglimento di domande di viaggio da parte di non-italiani motivate da ragioni "esclusivamente personali" o per motivi di commerci privati. Le richieste per entrare nella penisola da paesi quali Stati Uniti, Jugoslavia e dalle zone poste sotto il controllo del *Supreme Headquarters Allied Expeditionary Forces* andavano indirizzate dalle rappresentanze italiane in quei paesi alle autorità alleate; dovevano essere esplicitate, oltre alle generalità ed agli estremi del passaporto, anche le motivazioni per cui gli stranieri erano intenzionati ad entrare nel paese<sup>186</sup>.

La normativa alleata in vigore in merito agli ingressi di stranieri della penisola non doveva apparire, per lo meno in una fase iniziale, molto chiara alle autorità italiane. Su sollecitazione della Direzione generale di pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno, la Commissione alleata comunicò infatti il 18 giugno 1945 come al momento non si ritenesse il caso di precisare le varie disposizioni al riguardo, "a causa delle molteplici condizioni e norme che regolano il controllo dei viaggi dai diversi Paesi in Italia". Ci si limitava pertanto unicamente a dire che le varie richieste inoltrate alle rappresentanze italiane all'estero dovevano essere inviate alle autorità alleate competenti<sup>187</sup>.

Nel luglio di quell'anno si registrò una prima concreta presa di posizione da parte di un politico italiano in materia di ingressi di stranieri. Il 14 luglio lo Stato maggiore del regio esercito comunicò al Ministero dell'interno che molto stranieri - definiti "austriaci per lo più", senza che venissero al riguardo fornite ulteriori precisazioni - erano entrati nel paese per dirigersi soprattutto verso Napoli. Gli alleati avevano lasciato alle autorità italiane la facoltà di decidere se respingere o meno oltre frontiera "i predetti sudditi stranieri". La risposta del sottosegretario di Stato del governo Parri, il democristiano Giuseppe Spataro, fu di "restituir[li] oltre frontiera",

---

<sup>185</sup> NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 11202/128/8916, "Refugees May 1945-Sept. 1945", Headquarters Fifth Army, 27 maggio 1945. In merito alla definizione di reduce: Giovanna D'Amico, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, p. 317; Agostino Bistarelli, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, pp. 23-24, pp. 38-44.

<sup>186</sup> ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1946, b. 15, fasc. "Passaporti e visti d'ingresso", s.fasc. "Passaporti massime. Posizione Italia 59", Ministero dell'interno, Comando Commissione Alleata, sotto-commissione per la P. S. a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 18 giugno 1945.

<sup>187</sup> Ibid.

un'espressione, quest'ultima, che stava probabilmente ad indicare che queste persone avrebbero dovuto essere consegnate alle autorità di frontiera confinanti; solitamente, nel caso queste ultime non fossero state disposte ad accoglierli, chi era tenuto a lasciare il paese veniva accompagnato a un altro posto di frontiera oppure in un punto di confine non controllato e lasciato, per così dire, al proprio destino<sup>188</sup>. La decisione, scriveva Spataro, era motivata dal fatto che "il fenomeno dell'immigrazione [...] potrebbe influire fra l'altro sul mercato del lavoro e accrescere le preoccupazioni degli enti preposti all'assistenza ai rifugiati che sono privi di tutto"<sup>189</sup>. Si tratta di una questione dai contorni non ben definiti - non si sa con precisione chi fossero queste persone, se cittadini austriaci o semplicemente persone provenienti dall'Austria, come non è chiaro se tale potere decisionale fosse stato conferito dagli Alleati all'Italia in questo preciso caso o se, invece, in merito agli arrivi nel paese le autorità italiane avessero, per così dire, un qualche potere decisionale - ma nondimeno interessante come presa di posizione: l'arrivo in Italia di ulteriori stranieri era considerato un problema.

### 3. *Dalla fine della guerra al novembre 1945: lungo la via del Brennero*

Sin dalle prime settimane successive al termine del conflitto, nella caotica situazione dell'immediato dopoguerra, un'altra *route*, oltre a quella di Tarvisio, cominciò ben presto ad assumere rilevanza e consistenza per quanto riguarda gli arrivi di ebrei in Italia: nei primi mesi, infatti, buona parte dei flussi passò attraverso il valico del Brennero. Le *displaced persons* ebreo giungevano nella penisola

---

<sup>188</sup> ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 52, fasc. 13010 "Rifugiati stranieri in Italia. Assistenza Unrra. Requisizione immobili", s.fasc. "Rifugiati stranieri in Italia (assistenza Unrra)", Ministero della guerra, Stato maggiore regio esercito a Ministero dell'interno, 14 luglio 1945; Ministero dell'interno, Gabinetto del ministro a Direzione generale di pubblica sicurezza, 25 luglio 1945; Klaus Voigt, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, vol. I, Klett-Cotta, Stuttgart 1989; trad. it (da cui si cita), *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1993, pp. 40-41.

<sup>189</sup> ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 52, fasc. 13010 "Rifugiati stranieri in Italia. Assistenza Unrra. Requisizione immobili", s.fasc. "Rifugiati stranieri in Italia (assistenza Unrra)", Gabinetto del ministro a Direzione generale di pubblica sicurezza, 25 luglio 1945.

dall'Austria, ma in molti casi anche dalla Germania meridionale, dopo aver attraversato il *Land* di Salisburgo e il Tirolo<sup>190</sup>.

Il 4 maggio 1945 le truppe americane fecero il loro ingresso a Salisburgo, non trovandovi praticamente ebrei. I primi che arrivarono in città - alcuni l'8 maggio, altri il 20 - erano sopravvissuti ai campi di Buchenwald e di Flossenbürg, che vi si fermarono perché impossibilitati a raggiungere Vienna, in zona d'occupazione sovietica. Fra questi vi era anche Viktor Knopf, che avrebbe svolto, nell'estate del 1947, un fondamentale ruolo all'interno della *brichah* austriaca come *Bergführer*: nell'arco di poche settimane egli avrebbe infatti guidato e accompagnato circa 3000 *she'erith hapletah* nel loro tragitto attraverso il *Krimml Tauern* alla volta dell'Italia. Gli ex prigionieri cominciarono subito ad organizzarsi al fine di provvedere ad una sistemazione e alla propria assistenza; alcune settimane dopo, non pochi erano già operativi all'interno dell'organizzazione sionista. Responsabile per l'intero territorio austriaco della *Brichah* sarebbe divenuto, a partire dall'ottobre di quell'anno sino al maggio 1948, Asher Ben-Natan (Arthur Piernikarz), viennese di nascita ma residente in Palestina sin dal 1938. In qualità di comandante della zona di Salisburgo sarebbe stato designato l'ex partigiano di origine lituana Aba Gefen (Weinstein), che avrebbe mantenuto la carica per due anni, sino al novembre 1947<sup>191</sup>. Già alla fine di maggio venne aperto in città, presso il governo militare americano, un *Jewish Affairs Desk*, i cui obiettivi erano di fungere da collegamento fra forze d'occupazione e *she'erith hapletah*, oltre che fornire assistenza, aiuti e informazioni a coloro che arrivavano. Nel corso di quell'estate migliaia di ebrei furono aiutati a raggiungere, da Austria e Germania, la penisola. Fra maggio e ottobre arrivarono a Salisburgo, secondo dati del

---

<sup>190</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 23; Katrin Oberhammer, *Saalfelden - Gnadenwald - Meran. Mit der Bricha durch die französische Zone nach Südtirol* in Albrich (a cura di), *Flucht* cit., pp. 199-200.

<sup>191</sup> Rolinek, *Jüdische Flüchtlinge* cit., p. 93, p. 95, p. 113; Asher Ben-Natan e Susanne Urban, *Die Bricha. Aus dem Terror nach Eretz Israel. Ein Fluchthelfer erinnert sich*, Droste Verlag, Düsseldorf 2005, p. 16; Albrich, *Exodus* cit., p. 23. Aba Gefen era originario della Lituania; mentre i genitori e due fratelli perirono nella *shoah*, lui ed il fratello Joseph riuscirono a salvarsi e a raggiungere, con documenti falsi, prima la Polonia e poi Vienna. Nell'ottobre 1945 giunsero a Salisburgo, dove Gefen diresse appunto l'attività della *brichah*; Aba Gefen, *Zwei Jahre als Bricha-Kommandant in Salzburg* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht* cit., pp. 177-179. Viktor Knopf, originario di Teschen (Cieszyn/Český Těšín) nella Slesia asburgica, sopravvisse ai Lager di Lublino, Auschwitz ed Ebensee; liberato in quest'ultimo campo, fu attivo sin dal 1946 all'interno della *Brichah*. Inizialmente intenzionato a raggiungere la Palestina, decise invece di continuare a vivere in Austria, stabilendosi a Zell am See; è morto a Tel Aviv nel 1998; notizie fornitemi da Mirko Faingold, 30 luglio 2007; <<http://www.alpinepeacecrossing.org/?view=knopf>> (18.10.2009); Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 138; Albrich (a cura di), *Flucht* cit., p. 290.

*Foreign Office* britannico, 15.000 ebrei: 2000 di essi vennero fatti proseguire alla volta della Germania, mentre ben 13.000 arrivarono in Italia. Sin dalla tarda estate, infatti, i più importanti campi per *displaced persons* in Austria erano sotto il controllo della *brichah*<sup>192</sup>.

Per la sua vicinanza con il confine del Brennero, anche Innsbruck svolse in quei mesi un ruolo di primo piano per quanto concerne i flussi verso la penisola. In maggio venne fondato dalle stesse *displaced persons*, alcune delle quali ex prigioniere di Dachau, un comitato ebraico di assistenza, che assunse inizialmente il nome di *Jüdisches Komitee in Innsbruck* e quindi, in giugno, quello di *Refugee Liason Joint Committee*, quest'ultimo registrato dagli americani come un sotto-comitato del *JDC*. Fondatore e responsabile ne fu il 25enne Jacob Mendelsson-Fischer: fuggito dal ghetto di Varsavia e riuscito inizialmente ad evitare l'arresto grazie a documenti falsi, era stato in seguito catturato e deportato, come prigioniero politico, pare anche nel Lager di Reichenau, nei pressi del capoluogo tirolese. Questo campo, funzionante sin dalla fine del 1941, aveva svolto la funzione di *Auffang- und Arbeitserziehungslager* (campo di raccolta e di rieducazione al lavoro - *Ael*) ove, a partire dal 1943, erano stati rinchiusi pure prigionieri politici, *jüdische Mischehepartner* (coniugi ebrei di matrimonio misto) e, nel settembre di quell'anno, anche gli ebrei catturati in provincia di Bolzano<sup>193</sup>. In seguito ad accordi raggiunti con le autorità americane, gli ebrei partirono in un primo momento alla volta dell'Italia proprio da Reichenau; un documento dell'epoca lo definisce come *Italienische Repatriationslager* ed è dunque possibile che esso abbia svolto nell'immediato dopoguerra proprio la funzione di centro di raccolta, da cui poi venivano fatti rimpatriare i cittadini italiani alla volta della penisola. Vi era stato istituito un ufficio che, anche in collaborazione con la *Delasem* (*Delegazione per l'assistenza agli emigranti*), un'organizzazione ebraica creata in Italia nel 1939, organizzava i trasporti, il più consistente dei quali portò il 22 giugno 1945 a Roma, in treno, ben 220 ebrei polacchi e ungheresi. In seguito

---

<sup>192</sup> Albrich, *Exodus* cit., pp. 23-24; id., *Brichah* cit., p. 209.

<sup>193</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 137 "Austria, Localities, Innsbruck 1945-1946", Mendelsson-Fischer del 1 agosto 1945; Oberhammer, *Der Staat Israel* cit., p. 23; id., *Saalfelden* cit., pp. 199-200; Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 37; Thomas Albrich, *Ein KZ der Gestapo: Das Arbeitserziehungslager Reichenau bei Innsbruck* in Klaus Eisterer (a cura di), *Tirol zwischen Diktatur und Demokratie (1930-1950). Beiträge für Rolf Steininger zum 60. Geburtstag*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-München-Bozen 2002, p. 104. Sul Lager di Reichenau vedi anche Johannes Breit, *Das Arbeitserziehungslager Innsbruck-Reichenau und die Nachkriegszeitjustiz*, [s.n.], [s.d.].

all'insorgere di alcuni non ben definiti problemi - "*die Verhältnisse in diesem Lager waren nicht gut*", scrisse, senza fornire ulteriori specificazioni, Mendelsson-Fischer - venne stipulato un nuovo accordo, in base al quale i *displaced* venivano fatti partire direttamente dalla stazione di Innsbruck alla volta della capitale; là questi sarebbero stati assistiti sempre dalla stessa Delasem. Circa il 70% di essi, riporta Mendelsson-Fischer, era intenzionata a emigrare in Palestina, il 20%, invece, a far ritorno nei luoghi d'origine<sup>194</sup>.

I trasporti, si legge in un documento, avvenivano in gruppi al cui interno vi erano anche italiani; la fonte non fornisce in merito ulteriori ragguagli, ma il riferimento va quasi certamente a quello che costituì per mesi uno stratagemma ampiamente utilizzato per far arrivare nella penisola i *displaced* ebrei: spacciarli per italiani e farli viaggiare, con documenti falsi, sugli stessi treni usati gli *Heimkehrer*<sup>195</sup>. Un trucco al quale si ricorse numerose altre volte; l'episodio più noto è quello che viene ricordato come "*Greek bluff*" o "*Greek period*": agli ebrei polacchi che lasciavano il paese venivano forniti documenti falsi, in base ai quali essi risultavano essere cittadini greci in precedenza catturati dai nazisti e ora intenzionati a far ritorno a Salonicco o ad Atene. Veniva loro proibito di parlare *yiddish*, polacco o russo, ma non l'ebraico, poiché si era certi che questa lingua non sarebbe stata riconosciuta come tale dalle guardie di confine. Un sistema che funzionò egregiamente, tanto che un gruppo di cittadini greci, realmente di quella nazionalità, venne fermato alla frontiera fra Polonia e Cecoslovacchia perché in possesso di documenti del tutto differenti da quelli - assolutamente falsi - a cui le autorità si erano ormai abituate<sup>196</sup>.

Data la rilevanza del numero degli italiani in viaggio alla volta della penisola - prigionieri di guerra, ex deportati, lavoratori coatti... - questo stratagemma dovette sembrare agli uomini della *Brichah* un modo efficace per far entrare la *she'erith*

---

<sup>194</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 137 "Austria, Localities, Innsbruck 1946-1946", Jacob Mendelsson-Fischer a direttore (forse Saly Maier), 9 luglio 1946.

<sup>195</sup> Ibid., Refugee Liaison Joint Committee, Bericht über di Tätigkeit der jüdischen Kultusgemeinde in Innsbruck bis 1.8.1945. L'opera assistenziale della Delasem proseguì sino alla fine del 1947; si dispongono di scarse informazioni in merito all'attività di questo ente nel dopoguerra: per quanto riguarda gli ebrei non italiani presenti nel paese, sappiamo che fu attiva in attività quali la consegna di corrispondenza, documenti e pacchi e il fornire assistenza legale, anche presso enti e autorità. In seguito allo scioglimento dell'ente, queste forme di ausilio furono portate avanti dal Joint e probabilmente anche dall'Unione delle comunità israelitiche italiane; Settimio Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della "Delasem"*, Carucci, Roma 1983, p. 164, appendice 47, p. 319, p. 322, appendice 48, p. 324.

<sup>196</sup> Wyman, *DPs* cit., p. 147; Bauer, *Flight* cit., pp. 28-29; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., p. 172.

*hapletah* nel paese. Nel settembre 1944 la *Displaced Persons and Repatriation Sub Commission* aveva stimato il totale degli italiani che avrebbero dovuto essere rimpatriati in oltre un milione di persone. Nel luglio 1945 quelli transitati per i campi gestiti dagli Alleati furono 169.370, la maggior parte dei quali giunti attraverso il valico del Brennero; in totale, sino alla fine del mese di agosto, ne erano stati rimpatriati dall'*United States Forces in the European Theatre (Usfet)* ben 480.000<sup>197</sup>. Malgrado le disposizioni emanate, il controllo su questi trasporti, che arrivavano quasi quotidianamente, non doveva essere così rigido; personale di pubblica sicurezza dell'Ufficio di confine del Brennero riferì infatti, in merito al periodo fra il maggio e il novembre 1945, di

un continuo ingresso di convogli trasportanti ex prigionieri ed ex internati civili, il cui controllo, fatto da elementi poco pratici, non riusciva ad eliminare infiltrazioni abusive di stranieri non autorizzati, specie ebrei. Ciò anche perché gli uffici incaricati della formazione dei convogli dai vari Paesi dell'Europa Centrale, compilavano soltanto elenchi generici dei rimpatriandi, senza che costoro fossero in possesso di documenti personali di identificazione, includendoci talvolta anche stranieri<sup>198</sup>.

Al trucco di spacciare le *she'erith hapletah* per italiani che tornavano, fornendo uniformi e documenti falsi, il *jüdisches Komitee* di Innsbruck ricorse spesso, in accordo con le autorità d'occupazione americana prima e quelle francesi poi. Accadde anche, come testimoniato da Levi, che interi vagoni merci, carichi di ebrei, venissero aggiunti a quelli che trasportavano gli *Heimkehrer*<sup>199</sup>. Sistemi utilizzati ancora nell'ottobre 1945, quando 189 *displaced persons* - si presumeva quasi tutte ebee, ma era stato impossibile stabilirlo con certezza, poiché prive di documenti - attraversarono il confine a Tarvisio e ai quali presumibilmente si ricorse ancora nel mese di dicembre di quello stesso anno per far arrivare a Bolzano 300 ebrei. Un altro modo fu quello di ricorrere alle bande di contrabbandieri che operavano sia a Nord

---

<sup>197</sup> TNA, WO 220/376, Headquarters Allied Commission, Allied Control Commission, The activities and problems of the Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 30 novembre 1944; Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 20 agosto 1945.

<sup>198</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia", s.fasc. 1/7 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia 16/1/7", Ufficio di PS di confine del Brennero a Ministero dell'interno, 15 giugno 1946.

<sup>199</sup> Oberhammer, *Saalfelden* cit., p. 207; Albrich, *Exodus* cit., p. 46; Pfanzer, *Zwischen Brenner und Bari* cit., p. 237; Gefen, *Zwei Jahre* cit., pp. 177-179, p. 184.

che a Sud del valico italo-austriaco e che, a pagamento, era disponibili a transitare le persone al di là del confine. Dopo aver oltrepassato il confine, gli ebrei venivano portati in "via Unione" a Milano, per poi essere spostati in campi e *hakhscharoth* dislocati nella penisola<sup>200</sup>.

I flussi di arrivi non furono unicamente gestiti e organizzati dalla *Brichah* e non sempre si svolsero quindi con la regia di questa organizzazione sionista. Avvenne anche, infatti, e lo evidenziava Yehuda Arazi nel giugno del 1945, che degli ebrei - certamente in numero assai minore - si spostassero verso Italia di propria iniziativa, in autonomia; sappiamo di persone giunte a Tarvisio perché attratte dalla presenza in loco dei soldati della Brigata ebraica, ma è molto probabile che tali fenomeni si siano verificati anche all'altra frontiera all'epoca utilizzata. L'energico, silenzioso e decisionista emissario palestinese, inviato direttamente in Italia da Eliahu Golomb, comandante dell'*haganah*, l'esercito di difesa dello *yishuv*, era rimasto sorpreso di queste singole e spontanee iniziative, non essendo del tutto consapevole, come altri del resto, ha sottolineato Idith Zertal, delle potenzialità di chi era riuscito a sopravvivere alla *shoah*<sup>201</sup>. Chi per un certo periodo fornì, gratuitamente, documenti falsi agli ebrei in transito furono due giovani del *Betar*, un movimento giovanile di destra, non legati alla *brichah* e parallelamente implicati in attività di contrabbando; essi sarebbero stati licenziati da Aba Gefen allorquando i passaggi attraverso il Brennero sarebbero diminuiti<sup>202</sup>.

---

<sup>200</sup> TNA, FO 1020/2409, 62 Field Security Section a GSI Travel e Fontiers et alii, 18 ottobre 1945; Allied Commission for Austria British Element a AMG in Stiria e Carinzia, 27 ottobre 1945; Supreme Allied Commander Mediterranean a Acrabrit (Allied Commission for Austria, British Element) et alii, 9 dicembre 1945.

<sup>201</sup> Zertal, *From Catastrophe to Power* cit., p. 29. Dell'emigrazione illegale in Palestina non se ne occupava direttamente l'*haganah*, il gruppo clandestino di difesa dello *yishuv* fondato nel 1920, ma il *mossad le'alyah beth*, creato nel 1938; ben presto esso fu controllato dal dipartimento politico della *Jewish Agency (Agenzia ebraica)* e diretto da un comitato in cui erano rappresentati vari partiti. I rapporti fra *haganah* e *mossad* erano comunque strettissimi, se pensiamo, ad esempio, che comandante del *mossad* fino al 1948 fu Shaul Avigur, uno dei capi dell'*haganah* nei primi anni '30; *ibid.*, p. 2; Bauer, *Flight* cit., p. 65. La *Jewish Agency* era stata creata nel 1920 con la funzione di fungere da organo consultivo per gli interessi della popolazione ebraica in Palestina. Col tempo era divenuta una sorta di vero e proprio governo della componente ebraica in quella terra, quasi un'amministrazione parallela a quella inglese; era suddivisa in diversi dipartimenti: economico, politico, immigrazione...; Benny Morris, *Righteous Victims: a history of the Zionist-Arab conflict, 1881-1999*, Knopf, New York 1999, trad. it. (da cui si cita), *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 143-144.

<sup>202</sup> Bauer, *Flight* cit., pp. 173-174. Sul *Betar*: Mankowitz, *Life* cit., p. 40; Bauer, *Flight* cit., p. 6.

Il flusso in Italia si configurò dunque in questo primo periodo, per quanto concerne le modalità di arrivo, come un misto di organizzazione e non-organizzazione. In merito ai singoli trasporti non disponiamo purtroppo che di scarse informazioni: il 10 luglio 1945 partirono alla volta dell'Italia del Nord, dove sarebbero stati temporaneamente assistiti dal *Joint* all'interno di campi, 300 bambini trovati in Germania e Austria; si prevedeva che altrettanti ne sarebbero arrivati a breve. Il giorno seguente, 400 ebrei partirono dall'Austria Superiore per la penisola ed era noto al *Joint* che altri 1500 si sarebbero spostati nel giro di breve, probabilmente per raggiungere i campi *Unrra* in Italia<sup>203</sup>. Il 18 luglio Benjamin Brook, rappresentante del *JDC* a Roma, riferiva che nella capitale erano arrivati 200 ebrei provenienti da Auschwitz e da Ebensee; se ne attendevano altri, che sarebbero stati ospitati nel campo, gestito dall'*Unrra*, di Santa Maria al Bagno, in Puglia. Il 26 luglio, in un unico trasporto organizzato dal *Joint*, 1700 *displaced persons* ebrei furono trasferite in Sudtirolo<sup>204</sup>.

Nel contempo l'ente assistenziale ebraico si impegnava pure nel cercare di far arrivare in territorio italiano gruppi di ebrei in modo "ufficiale", in seguito cioè a formali trattative. "News - The American Jewish Joint Distribution Committee", il bollettino del Joint, riferì il 27 luglio che, grazie alla collaborazione delle autorità militari in Austria, 3000 ebrei, potenziali candidati a ricevere certificati per l'emigrazione in Palestina, erano stati trasferiti in diverse città italiane. Fonti inglesi riferiscono di una trattativa, condotta sempre nel mese di luglio, fra Reuben B. Resnik e le autorità militari americane di Salisburgo al fine di trasportare altri 3000 ebrei nella penisola; fallito il tentativo, questi *displaced* vennero infine trasferiti illegalmente a Mittenwald, in Baviera, non lontano dal confine con l'Austria e poi portati in Italia clandestinamente, facendo ricorso all'ormai collaudato metodo di "spacciarli" per cittadini italiani<sup>205</sup>. Ancora in luglio Resnik chiese all'*Unrra* di poter

---

<sup>203</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", American Jewish Joint Distribution Committee Lisbona a Moses Leavitt, 18 luglio 1945; American Jewish Joint Distribution Committee New York a American Jewish Joint Distribution Committee Buenos Aires, 18 luglio 1945; Reuben B. Resnik a Moses Leavitt, 19 luglio 1945.

<sup>204</sup> Ibid., American Jewish Joint Distribution Committee Lisbona a Moses Leavitt, 18 luglio 1945; "News - The American Jewish Joint Distribution Committee", 27 luglio 1945; TNA, FO 1020/2405 "Allied Commission for Austria British Element", Field Marshal Harold Alexander a United States Forces in the European Theatre (Usfet) Austria, 27 luglio 1945, citato in Albrich, *Exodus* cit., p. 25.

<sup>205</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Reuben B. Resnik a Moses Leavitt, 19 luglio 1945; "News - The American Jewish Joint Distribution Committee", 27 luglio

trasferire nel paese dalla zona d'occupazione americana in Austria 1500 ebrei polacchi, ma non è noto quale sia stato l'esito della richiesta<sup>206</sup>.

Questo "movimento non autorizzato" di ebrei attraverso il Brennero - sino al 27 luglio ne erano arrivati, secondo dati alleati, già 4204, in prevalenza grazie a trasporti, anche di una certa consistenza, organizzati dal Joint - inquietava non poco il quartier generale alleato in Italia, che chiese all'*Usfet* di prendere provvedimenti al fine di far cessare questi ingressi. Richieste analoghe, si legge nel documento, erano già state fatte in precedenza<sup>207</sup>. Sia la Commissione alleata che l'*Allied Force Headquarters*, sorpresi dal fenomeno e colti del tutto impreparati, avevano inizialmente preso in seria considerazione l'ipotesi, poi non attuata, di rimandare indietro chi arrivava<sup>208</sup>.

A partire dalla fine di luglio cominciarono ad essere redatti documenti contenenti informazioni più analitiche e dettagliate in merito alla *she'erith hapletah* presente in Italia, alla sua struttura demografica e provenienza, all'assistenza offertale e alle strutture in cui era alloggiata. Benjamin N. Brook, funzionario dell'ente americano, riferiva in un'interessante e approfondita relazione che in seguito ad un "tremendous influx of refugees" erano ormai presenti nel paese circa 8.000 "stateless and Allied Nationals Jewish people". Si trattava in prevalenza di ragazzi fra i 14 e i 17 anni, ex partigiani oppure sopravvissuti a Lager ove erano rimasti rinchiusi anche per anni; soli al mondo, vivevano e si muovevano solitamente in gruppi composti da 20-30 persone<sup>209</sup>. Una descrizione, questa, che corrisponde appieno al profilo della maggioranza degli ebrei che avevano direttamente vissuto il terrore nazista e erano riusciti a salvarsi: giovani, in prevalenza maschi, senza più alcun legame familiare, spesso fra i pochi, se non gli unici, sopravvissuti di intere comunità; quasi totalmente assenti i bambini e le persone più anziane. Una composizione demografica analoga a

---

1945, [p. 1]; TNA, FO 1020/2405 "Allied Commission for Austria British Element", Eisenhower ad AC Austria et alii, 1° agosto 1945, citato in Albrich, *Exodus* cit., pp. 25-26.

<sup>206</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", War Refugee Board a American Jewish Joint Distribution Committee, 13 e 15 luglio 1945.

<sup>207</sup> TNA, FO 1020/2405 "Allied Commission for Austria British Element", Field Marshal Harold Alexander a United States Forces in the European Theatre (Usfet) Austria, 27 luglio 1945, citato anche in Albrich, *Exodus* cit., p. 25

<sup>208</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0095, Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.1.0.0.:24 "Repatriation Movement of Jews", United Nation Relief and Rehabilitation Administration, Austria Mission - Chief of Mission, Antonio Sorieri a UNRRA European Regional Office, 11 settembre 1945.

<sup>209</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Benjamin N. Brook a American Jewish Joint Distribution Committee, 25 luglio 1945.

quella che si riscontra fra la *she'erith hapletah* presente negli altri *displaced persons camps lands*: un'indagine condotta alla fine di quell'anno in più campi in Germania rivelò che, su un campione di 900 ebrei, non erano presenti bimbi al di sotto dei 5 anni d'età e solo lo 0.2% della popolazione superava i 65. Unicamente un terzo di chi aveva fra i 18 e i 45 anni - la componente di gran lunga maggioritaria - era costituito da donne<sup>210</sup>. Abraham Zuckerman ha descritto così la popolazione presente a quell'epoca nel campo di Linz-BinderMichl, nella zona d'occupazione americana in Austria, ove era alloggiato:

*Ninety-five percent of the people were single boys, along with a few single girls. In the whole camp, there were no more than two or three families that have survived the war intact*<sup>211</sup>.

La percentuale riferita, molto elevata, non è attualmente verificabile, ma rende comunque l'idea di quanto la componente maschile risultasse maggioritaria rispetto a quella femminile. Una netta superiorità numerica degli uomini costituiva, peraltro, un tratto distintivo fra tutti i *displaced*, non solo fra gli ebrei. Un'asimmetria quantitativa che, almeno per quanto riguarda la *she'erith hapletah* in Austria, si protrasse nel tempo, benché ridimensionata: su 76.000 *displaced* ebrei arrivati fra il marzo 1946 e il settembre 1947 al *Rothschildspital* di Vienna, il più grande centro di accoglienza e smistamento della città, il 60% era costituito da uomini e il 40% da donne<sup>212</sup>. Altri aspetti - l'esiguità, se non la totale assenza, di infanti e di persone non più giovanissime, come la quasi totale mancanza di interi nuclei familiari - si sarebbero modificati con l'arrivo, consistente a partire dalla metà del 1946, degli ebrei salvatisi fuggendo nella Polonia occupata dai sovietici prima e in Unione Sovietica dopo, fra i quali decisamente più elevata era la presenza di bimbi e di persone più anziane<sup>213</sup>.

Nella sua relazione, Brook riferiva poi che la *she'erith hapletah* in Italia era costituita da persone a cui mancavano esperienze lavorative e formazione professionale; in prevalenza esse parlavano *yiddish* o lingue di paesi dell'Europa centro-orientale quali il polacco, il rumeno o l'ungherese. Scarse venivano definite le affinità con la popolazione ebraica italiana. La mobilità di questi *displaced*, che si spostavano di città in città e di campo in campo, era molto elevata. In diverse località

---

<sup>210</sup> Mankowitz, *Life* cit., p. 19.

<sup>211</sup> Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 53.

<sup>212</sup> Ibid.; Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 48-49.

<sup>213</sup> Mankowitz, *Life* cit., p. 19.

i più anziani, gli infermi e le donne in gravidanza erano stati alloggiati in case, ostelli e alberghi, ove venivano assistiti; la maggior parte viveva nei *transit camps* gestiti all'epoca dall'*Allied Commission*, in attesa di essere trasferiti nei campi *Unrra*<sup>214</sup>. Almeno in quel periodo, infatti, vi erano nel paese i campi gestiti dalla *Displaced Persons Sub-Commission*, che ospitavano - almeno in linea teorica - persone in transito e strutture "residenziali" amministrate invece dall'*Unrra*, in cui le *displaced persons* erano stanziali<sup>215</sup>. Le condizioni di vita al loro interno vengono descritte come assai difficili: le razioni di cibo erano inadeguate per persone che per anni avevano sistematicamente sofferto la fame; solo raramente chi arrivava veniva rifornito di vestiti, tanto che nei centri di transito alcuni ebrei continuavano ad indossare quello che avevano portato nei Lager nazisti. Non venivano messi loro a disposizione fondi per piccole necessità personali, quali tagliarsi i capelli o acquistare sigarette; mancavano biancheria e asciugamani e le scarpe da uomo erano in sostanza introvabili. In alcuni campi non v'erano neppure i materassi, tanto che si dormiva sul pavimento o all'aperto, per terra. Vi erano campi in cui le *displaced persons* ebrei erano alloggiate "*among other national groups*", fra i quali vi erano anche degli antisemiti. Questi sopravvissuti, sottolineava Brooke, necessitavano solo di riposo, assistenza e di poter ritrovare un proprio personale equilibrio; desideravano condurre una vita tranquilla e dimenticare gli orrori vissuti. Alcuni rappresentavano se stessi come indesiderabili, destinati a trascorrere i propri giorni in un centro o nell'altro, assistiti da una qualche agenzia. La speranza per molti era di emigrare negli Stati Uniti, in Inghilterra o in Palestina. A Firenze - siamo alla fine del luglio 1945 - 200 *displaced* ebrei erano alloggiate, in condizioni definite soddisfacenti, in un centro per profughi italiani, 40 invece nella sinagoga della città. A Bologna, ove transitavano migliaia di ebrei - Brook riferiva di 4000 persone - intenzionati a

---

<sup>214</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Benjamin N. Brook a American Jewish Joint Distribution Committee, 25 luglio 1945; *ibid.*, Executive Office of the President War Refugee Board a American Jewish Joint Distribution Committee, 26 luglio 1945. Non è stata reperita documentazione in merito ai cambi subiti nella gestione dei campi; nel gennaio 1946 campi gestiti dall'*Allied Commission* erano situati a Aversa, Bari, Bolzano, Milano, Padova, Reggio Emilia, Roma, Torino e Verona; ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13.700, fasc. 2-3-2 n. 13.680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 26 gennaio 1946.

<sup>215</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Benjamin N. Brook a American Jewish Joint Distribution Committee, 25 giugno 1945; Susanna Kokkonen, *The Jewish Refugees in Postwar Italy 1945-1951*, Phil. Diss., Hebrew University of Jerusalem, Dicembre 2003, p. 21.

proseguire poi per località a Sud, erano stati istituiti un ambulatorio e un campo di smistamento, perennemente sovrappopolato, in cui gli ospiti, poiché mancavano materassi e coperte, dormivano per terra; per alleggerirne il sovraffollamento, oltre un migliaio di persone era stato trasferito a Modena, nei locali dell'Accademia Militare<sup>216</sup>.

Quello che emerge con notevole chiarezza dalla documentazione consultata è che questa massiccia corrente di arrivi colse del tutto impreparate le autorità alleate, come quelle italiane; più che difficoltosa gestione dei flussi, preoccupazioni, decisioni disattese, carenza di strutture e una iniziale difficoltà nel rendersi conto di quanto stava avvenendo caratterizzò questa prima fase. *"Those groups arrived in the north of Italy to the great surprise of AC and Afhq"*, scrisse nel settembre 1945 Antonio Sorieri, direttore della *Displaced Persons Division* della Missione italiana dell'Unrra, tanto che - l'abbiamo già detto - era stata pure "seriamente" presa in considerazione l'ipotesi di rimandare in Austria quelli che arrivavano. Si era deciso infine, riferisce un documento del settembre 1945, di ospitare la *she'erit hapletah* nei campi dell'*Allied Commission*. Impossibile dire, almeno sinora, se sia trattata di una decisione solo temporanea, prolungata poi per necessità nel tempo dati gli ulteriori arrivi, o di una presa di posizione in qualche modo più definitiva, attuata nonostante - ne parleremo - le disposizioni ufficiali. L'Unrra aveva comunque deciso di intervenire in aiuto di queste persone, benché il programma di assistenza fosse ufficialmente rivolto solo agli stranieri eleggibili già presenti in Italia al momento della liberazione e dunque non ai nuovi arrivati<sup>217</sup>. Inoltre, aggiungeva Sorieri:

*The entire situation has been difficult and unsatisfactory and, frankly, we have not exacted developed a lively affection for those persons responsible for this movement. [...] Afhq has for many months had policy to refuse to admit into Italy any more stateless persons other than those who were here at the time of the adoption of the policy as they do not wish to add a further burden to an economy which is so far below par. [...] For these reasons we are not in agreement with any plan to bring additional refugees to Italy,*

---

<sup>216</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Benjamin N. Brook ad American Jewish Joint Distribution Committee, 25 luglio 1945.

<sup>217</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0095 Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.1.0.0:24 "Repatriation Movement of Jews", United Nation Relief and Rehabilitation Administration, Austria Mission - Chief of Mission, Antonio Sorieri a UNRRA European Regional Office, 11 settembre 1945.

*unless this is their destination, or unless Italy is purely a transit point for refugees who are definitely being repatriated*<sup>218</sup>.

Sporgeun M. Keeny, direttore della Missione *Unrra* in Italia, scriverà del febbraio 1946:

*Neither Unrra or the Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission [...] were prepared to handle this unexpected influx. [...] The Allied Commission insisted on classifying these persons as illegal intruders in Italy and received them with considerable reservation in Transit camps which were notoriously inadequate*<sup>219</sup>.

In merito alle strutture, più fonti ne mettono in risalto l'inadeguatezza, dovuta, scrisse Resnik, a questi flussi in prevalenze (*largely*) non autorizzati, grazie ai quali già 9000 ebrei erano entrati nel paese; il Joint si era spesso trovato a dover risolvere, continuava, situazioni di emergenza insorte nel lasso di tempo che andava dall'ingresso di questi *displaced* nel paese sino al momento in cui essi avevano potuto usufruire di strutture all'uopo e dell'assistenza dell'*Unrra*. Vi erano poi ulteriori particolari necessità e bisogni a cui l'ente assistenziale era tenuto a far fronte, quali l'assistenza a bambini, donne incinte e a persone sofferenti di gravi patologie infettive<sup>220</sup>. Intanto l'alto numero di *displaced* già arrivati nel paese - e la constatazione di Resnik, nel corso di un suo viaggio in Austria nel mese di luglio, che altre migliaia ne sarebbero arrivate di lì a poco - nonché le pressanti necessità a cui si trovarono a far fronte le Comunità ebraiche locali, portarono ad un incremento nelle spese che l'ente assistenziale americano si trovò ad affrontare. La richiesta al quartier generale del Joint di New York di un ulteriore stanziamento di fondi per i mesi di agosto e settembre fu approvata nel giro di pochissimi giorni e il finanziamento mensile aumentò da 70.000 a 95.000 dollari<sup>221</sup>.

---

<sup>218</sup> Ibid.

<sup>219</sup> Ibid., S-0527-0983, Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.014.3.3-2, UNRRA, Maurice Rosen, Italy Mission a Sporgeun M. Keeny, 24 febbraio 1946.

<sup>220</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Reuben B. Resnik a American Jewish Joint Distribution Committee, 2 agosto 1945.

<sup>221</sup> Ibid., War Refugee Board a Moses A. Leavitt, 13 luglio 1945; Harry Biele a Moses A. Leavitt, 18 luglio 1945; American Jewish Joint Distribution Committee New York a American Jewish Joint Distribution Committee Buenos Aires, 18 luglio 1945; Moses A. Leavitt a American Jewish Joint Distribution Committee, 18 luglio 1945; "News - The American Jewish Joint Distribution Committee", 27 luglio 1945, p. 2.

Come già accennato, nel luglio 1945 Resnik si recò in Austria: l'intento era probabilmente quello di rendersi conto in prima persona della situazione in cui versavano le *displaced persons* in quel paese, ma anche, forse, quello di cercare di verificare se in molti fossero intenzionati a spostarsi in Italia. Egli stimò che nelle zone d'occupazione francese, inglese e americana vivessero all'epoca circa 5000 ebrei: una cifra però difficile da stabilire con precisione, a causa dei continui spostamenti, più o meno autorizzati. Secondo Thomas Albrich il totale della *she'erit hapletah* in Austria raggiungeva all'epoca la cifra massima di 6.000 -7.000 presenze: una situazione molto diversa rispetto a quella riscontrata non molto tempo prima, quando, nelle settimane successive alla liberazione, il loro totale era arrivato alle 20.000 - 25.000 unità. Molti avevano infatti già fatto ritorno ai luoghi di precedente residenza, l'Ungheria o i paesi dell'Europa Occidentale - molti meno numerosi, invece, i rimpatriati in Polonia e Romania - mentre altre 4000-5000 persone, secondo stime di Resnik, avevano lasciato il territorio austriaco alla volta dell'Italia, nella speranza di emigrare in Palestina. Diversi documenti riportano poi che si prevedevano ulteriori spostamenti di *displaced* verso la penisola: 3000 persone in tutto riferisce una fonte, 5500 un'altra<sup>222</sup>.

La situazione del *displacement* ebraico in Austria era destinata a subire un'ulteriore repentina modifica a partire dal mese di agosto, quando migliaia di ebrei, provenienti soprattutto dalla Polonia, ma anche dall'Ungheria, cominciarono ad arrivare nel paese, sempre grazie all'aiuto e all'assistenza della *Brichah*. Si trattava, in un certo qual modo, di *Rückkehrer*, di persone cioè che dopo la liberazione avevano fatto ritorno in patria, per decidere poi nuovamente di rimettersi in marcia verso Ovest. La loro meta, evidenziò un documento inglese del *Military Government* in Austria, pareva essere l'Italia: l'ingresso nella penisola era vietato agli stranieri, ma questi intendevano comunque raggiungerla, per tentare poi, da lì, di imbarcarsi alla volta della Palestina<sup>223</sup>. Sino alla fine del novembre 1945 ne erano arrivati nella sola

---

<sup>222</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Reuben B. Resnik a Moses A. Leavitt, 19 luglio 1945; War Refugee Board a Moses A. Leavitt, 13 luglio 1945; American Jewish Joint Distribution Committee New York a American Jewish Joint Distribution Committee Buenos Aires, 18 luglio 1945; *ibid.*, fasc. 144 "Austria, General 1945-1946", General 1945-1946, Reuben B. Resnik a Joseph Schwarz, 20 luglio 1945; Albrich, *Exodus* cit., p. 25..

<sup>223</sup> TNA, FO 1020/2405 "Allied Commission for Austria British Element", MG Staff Austria a Allied Force Headquarter G5, 10 agosto 1945.

zona d'occupazione britannica in Austria oltre 7000, molto di quali "badly clothed and badly shod"; inoltre, si legge nel documento,

*many of them have made their way into US zone in Austria while others have managed to effect an illegal entry into Italy and continue their way southwards*<sup>224</sup>.

Questi nuovi arrivi, il rifiuto di numerosi ebrei di ritornare ai luoghi di precedente residenza, le enormi difficoltà ad emigrare altrove e il fatto che moltissimi *displaced* non ebrei fossero già stati rimpatriati, portarono a una sostanziale modifica nella composizione della popolazione del *displacement*. La percentuale della componente ebraica subì infatti un incremento che sarebbe divenuto ancora più consistente quando, nella seconda metà del 1946, dopo il *pogrom* di Kielce, avrebbero cominciato a giungere in massa gli ebrei dalla Polonia<sup>225</sup>. Già nel dicembre del 1945 metà delle 14.000 persone assistite dall'*Unrra* in Italia - così riferiva Findlay della *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission* - erano ebrei, per lo più giovani d'età compresa fra i 16 e i 25 anni<sup>226</sup>.

I totali disponibili relativi ai flussi di arrivi in Italia risultano fra loro discrepanti, ma riescono nondimeno a rendere l'entità del fenomeno: secondo lo storico Yehuda Bauer, fra la metà di giugno e la metà di agosto del 1945 erano giunti nel paese circa 15.000 *displaced* ebrei; per Yoav Gelber, questo era approssimativamente il totale della *she'erit hapletah* condotta illegalmente in Italia dai soldati della *Jewish Brigade*. Da dati inviati nel settembre di quell'anno all'*Unrra*, a partire dagli inizi di giugno sino alla fine dell'agosto 1945 erano arrivate nel paese circa 13.000 *displaced persons* ebrei, due terzi delle quali originarie dei paesi Baltici e della Polonia. Da giugno sino a novembre sarebbero giunti in Italia - sono cifre dell'*Unrra* - circa 17.000 ebrei, quasi tutti, ormai, soli al mondo; fra questi, annotò un funzionario dell'agenzia, vi erano sopravvissuti a Mauthausen, Dachau o Auschwitz, che per anni avevano sperimentato *the most gruesome episodes of Nazi barbarism*. Un documento del Joint riferisce di 12.000 arrivi sino a novembre, un'altro di 15.000<sup>227</sup>.

---

<sup>224</sup> Ibid., Acabrit a Trooperss, 25 novembre 1945.

<sup>225</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 37.

<sup>226</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, C.B. Findlay a G-5 Section, Allied Forces Headquarters, 12 dicembre 1945.

<sup>227</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0983, Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.14.3.3-2 fasc. "D.P. Operations (Italy) 409 Jewish Refugees", Maurice Rosen a Sporgeun M. Keeny, 24 febbraio 1946; Zvi Leiman a Unrra, Department for Displaced Persons, 5 settembre 1945; copia del documento

Questi ingressi, numericamente così rilevanti, avevano suscitato non poche preoccupazioni e sollevato domande. Antonio Sorieri, direttore della *Displaced Division* dell'Unrra, scriveva in settembre che non si aveva idea di come e da chi fosse gestito (*managed*) questo flusso di ebrei. Giravano, al riguardo, delle voci: secondo alcune, questi *displaced* si presentavano alla frontiera spacciandosi per ebrei italiani, asserzioni la cui veridicità, aggiungeva Sorieri, avrebbe peraltro potuto essere verificata senza alcuna difficoltà dalla autorità in Austria. Si vociferava inoltre di "gruppi esterni di vario tipo", la cui natura non veniva meglio specificata, che avrebbero avuto interesse a dirigere questi spostamenti (*pushing this movement*)<sup>228</sup>. Nell'arco di pochissimi mesi, comunque, era divenuto ben chiaro all'*Allied Commission* come questi flussi andassero ricondotti a "a very large organisation with the objective of using Austria and Italy as 'transit camps' between Central Europe and Palestine"<sup>229</sup>. La sezione G 5 dell'Afhq, che si occupava dei *Civil Affairs*, comunicò il 30 novembre dell'esistenza di un traffico clandestino (*underground railway*) ben organizzato di ebrei che entravano nel paese e ai quali veniva comunicato che sino alla loro partenza per la Palestina avrebbero ricevuto assistenza dal *Joint*<sup>230</sup>.

Non abbiamo al riguardo notizie molto esaustive e dettagliate, ma la documentazione evidenzia con chiarezza come l'*Afhq* avesse deciso già in questa fase di intraprendere delle azioni al fine di scoraggiare gli ingressi illegali, quali accettare nei campi solo coloro che venivano considerati veri *displaced*, cioè civili *deplacés* nel corso del conflitto o a causa degli eventi bellici e respingere, invece, coloro che sarebbero entrati illegalmente nel paese. Gli ebrei partiti dall'Europa centro-orientale successivamente alla fine delle operazioni belliche non rientravano, evidentemente,

---

anche in: Central Zionist Archives (CZA), Gerusalemme, S6-1943; Gelber, *The Jewish Brigade* cit. p. 478; Bauer, *Flight* cit., p. 97; Zertal, *From Catastrophe to Power* cit., p. 30; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Louis H. Sobel a Marvin M. Reznikoff, 20 novembre 1945; *ibid.*, fasc. 629 "Italy, General 1945", Louis H. Sobel a Karl Dulken, 29 novembre 1945.

<sup>228</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0095, Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.1.0.0.:24 "Repatriation Movement of Jews", United Nation Relief and Rehabilitation Administration, Austria Mission - Chief of Mission, Antonio Sorieri a UNRRA European Regional Office, 11 settembre 1945.

<sup>229</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, C.B. Findlay a G-5 Section, Allied Forces Headquarters, 12 dicembre 1945.

<sup>230</sup> *Ibid.*, Allied Force HQ, G-5 Section a Chief Commissioner, Headquarters, Allied Commission, 30 novembre 1945.

---

in questa categoria<sup>231</sup>. Sin da agosto era chiara la posizione ufficiale dell'*Allied Commission*: rifiutare l'ingresso nei campi in Italia a chi si spostava senza essere state autorizzate a farlo; in settembre erano state fatte forti pressioni sui comandanti dei campi affinché si attenessero a questa disposizione<sup>232</sup>. Sappiamo che, per lo meno in dicembre, veniva contemplato un margine di discrezionalità all'ordine, onde evitare di causare sofferenze a donne e bambini in situazione di bisogno<sup>233</sup>. In realtà, come abbiamo visto in precedenza, alla fine, seppur con riluttanza, a dispetto delle direttive emanate, *displaced* ebrei - forse in molti, ma il totale è ignoto - vennero accolti sia nei campi dell'*Allied Commission* che in quelli gestiti dall'*Unrra*, grazie a quella che possiamo definire "un'estensione dell'assistenza"<sup>234</sup>.

C. B. Findlay, direttore della *Displaced Persons Sub-Commission*, riferì come la Commissione Alleata non fosse in grado di operare in modo efficace nei confronti di questi flussi d'ingresso: l'unico modo per rimandare indietro chi aveva oltrepassato clandestinamente la frontiera sarebbe stato quello di ricorrere alla forza armata, un'opzione, aggiungiamo noi, ovviamente non praticabile<sup>235</sup>. Era difficile, in sostanza, opporsi a questi ingressi anche a causa della determinazione ad agire e muoversi mostrata non solo dagli uomini della *brichah*, ma pure dagli stessi *displaced*.

Intanto Philip Broad, consigliere politico (*political adviser*) britannico presso l'*Sacmed* a Caserta, già alla fine del dicembre 1945 esprimeva la preoccupazione dell'*Allied Force Headquarters* in merito all'incremento, verificatosi negli ultimi quattro mesi, del numero di ebrei presenti nei campi in Italia. Si trattava come minimo di 8000 unità, alle quali andavano ad aggiungersi più di 3000 altre persone, giunte di recente, che non vivevano segregate (*segregated*) in quelle strutture, bensì

---

<sup>231</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, Allied Force HQ, G-5 Section a Chief Commissioner, Headquarters, Allied Commission, 30 novembre 1945.

<sup>232</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Reuben B. Besnik a Moses Leavitt, 9 agosto 1945; Benjamin Brook a Moses Leavitt, 4 settembre 1945; TNA, WO 220/376, Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, Repatriation Officer a Director of the Displaced Persons and Repatriation Sub Commission, 9 settembre 1945.

<sup>233</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission a G-2 Section, Allied Forces Headquarters, 13 dicembre 1945.

<sup>234</sup> UNA, S-0527-0983 Unrra 1944-1949, Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.014.3.3.:2 "D.P. Operations (Italy) 409 Jewish Refugees", UNRRA, Maurice Rosen, Italy Mission a Sporgeun M. Keeny, 24 febbraio 1946.

<sup>235</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, C.B. Findlay a G-5 Section, Allied Forces Headquarters, 12 dicembre 1945.

conducevano un'esistenza precaria in città quali Roma e Milano. Broad sosteneva che qualora ad altri *displaced* fosse stato consentito di affluire nel paese, questi, trovandosi senza mezzi di sussistenza, sarebbero stati spinti dall'indigenza a commettere atti di criminalità. Era necessario, continuava, garantire alle *displaced persons* ebrei presenti nel paese cibo e un ricovero, anche se, a suo avviso, era opinabile (*questionable*) che molte di esse, benché in possesso di documenti dell'*Unrra* (*many of them come within Unrra's charter*), rientrassero effettivamente nei parametri di eleggibilità stabiliti dall'ente assistenziale. Varie misure, non ulteriormente specificate, erano state intraprese per limitare questi ingressi clandestini, ma - scriveva sempre Broad - "*as soon as one route is sealed others are opened*". Il Quartier generale alleato in Italia cercava di far del proprio meglio per fermare questi ingressi illegali, ma finché i controlli in Austria non fossero stati aumentati, ogni sforzo si sarebbe rivelato vano<sup>236</sup>. Veniva sottolineata dunque una questione già ripresa, come abbiamo visto in precedenza, in altre comunicazioni: la *she'erith hapletah* che partiva da paesi dell'Europa centro-orientale dopo la fine del conflitto non avrebbe potuto rientrare nella categoria dei *displaced*; un'equiparazione che, invece, venne effettuata sia dall'*Unrra*, tramite risoluzioni *ad hoc*, che dalle autorità americane in Germania, attraverso, invece, "una forzatura della normativa attraverso la prassi"<sup>237</sup>.

Per un certo periodo parve che gli arrivi in Italia attraverso il Brennero fossero diminuiti, quando, nel mese di dicembre, 300 ebrei, penetrati nel paese proprio da quel valico, arrivarono a Bolzano; si appurò che avevano viaggiato su treni spacciandosi per cittadini italiani e che si erano avvalsi, per entrare nel paese, di autorizzazioni di viaggio rilasciate dal *Refugee Liason Joint Committee* di Innsbruck. Un ulteriore gruppo, composto da un centinaio di persone, era riuscito ad arrivare fino a Mantova, grazie a documenti timbrati non solo dal Comitato ebraico del capoluogo tirolese, ma anche dal *Commissaire Militaire de la Gare d'Innsbruck*<sup>238</sup>.

---

<sup>236</sup> TNA, FO 945/655, Philip Broad, Resident Minister's Office, Caserta a Foreign Office, 30 dicembre 1945; il documento è reperibile pure in: *ibid.*, FO 371/57686/WR 213. Su Broad: *The British Imperial Calendar and Civil Service List 1946*, H.M. Stationery Office, London 1946, p. 22.

<sup>237</sup> Salvatici, *Senza casa* cit., p. 42.

<sup>238</sup> NARA, ACC, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/2203, Headquarters Venezia Region a Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 4 dicembre 1945; Sacmed a Usfet et alii, 9 dicembre 1945; Headquarters Allied Military Government, Mantova Province a Lombardia Region 1° dicembre 1945;

Anche Board si mostrò preoccupato per l'appoggio offerto dalle autorità francesi in Austria: queste avevano firmato *movement orders* attestanti che si sarebbe trattato di persone in transito per l'Italia alla volta della Palestina, benché nessuno di esse fosse in realtà in possesso di alcun certificato<sup>239</sup>. Anche la polizia italiana era stata ripresa dalle autorità alleate per gli scarsi controlli effettuati<sup>240</sup>.

Alla fine dell'anno la situazione al valico del Brennero mutò: gli inglesi assunsero direttamente il controllo del versante italiano, fattore che rese in sostanza impossibile il suo utilizzo per il passaggio della *She'rit Hapletah*<sup>241</sup>. Eva Pfanzelter ha scritto che le autorità britanniche vi avevano collocato un *Kontr o llposten*, mentre Ephraim Deckel ha testimoniato come in loco operasse il servizio di intelligence militare<sup>242</sup>. Un rigore condiviso, su pressioni britanniche, anche dai francesi: William H. B. Mack, consigliere politico inglese presso le forze d'occupazione in Austria, comunicò il 17 gennaio che era stato emanato l'ordine di non rilasciare più fogli di viaggio a persone che non fossero in possesso della necessaria documentazione; quasi certamente nel gennaio 1946 un intero treno, arrivato dalla zona d'occupazione americana in Austria a quella francese nell'intento di farlo poi proseguire per la penisola, venne rimandato indietro dai francesi<sup>243</sup>. Ma anche da parte italiana si riporta di una maggiore intransigenza: il funzionario che assunse servizio al valico del Brennero nel novembre 1945 riferì di aver effettuato numerosi respingimenti, che riguardarono ebrei ma anche altri stranieri. In accordo con un non meglio identificato ufficiale alleato, sul quale non si hanno, purtroppo, ulteriori informazioni, alla frontiera venivano richiesti i documenti individuali di ogni singola persona intenzionata ad entrare nel paese: non ci si accontentava più di semplici elenchi riepilogativi dei vari componenti di un

---

Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission a G-5 Section, Allied Forces Headquarters, 18 dicembre 1945.

<sup>239</sup> TNA, FO 945/655, Philip Broad a Foreign Office, 30 dicembre 1945.

<sup>240</sup> Ibid., Distwo a Headquarters Allied Commission, Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission, 8 dicembre 1945.

<sup>241</sup> Oberhammer, *Saalfelden* cit., p. 208.

<sup>242</sup> Dekel, *B'riha* cit., p. 141.

<sup>243</sup> TNA, FO 371/57685, WR 163, William H. B. Mack a Foreign Office, 17 gennaio 1946. Mack era *political adviser to the Commander-in-Chief of the British Forces of Occupation* in Austria dal 1 maggio 1945; Godfrey E. P. Hertslet (a cura di), *The Foreign Office List and Diplomatic and Consular Year Book 1946*, Harrison and Sons, London 1946, p. 248.

---

trasporto. Nei casi dubbi si procedeva anche ad un interrogatorio<sup>244</sup>. Un irrigidimento che, come vedremo, indusse la *brichah* a trovare un'altra *route* alla volta dell'Alto Adige, precisamente il passo di Resia. Katrin Oberhammer ha scritto però che presumibilmente il transito attraverso il Brennero, anche se avrebbe riguardato gruppi poco consistenti di ebrei, non sarebbe cessato mai del tutto, tanto che ad Innsbruck vi era, organizzato dai tassisti di quella città, un servizio di trasporto per *displaced* ebrei sino al Brennero. Un'ipotesi che fu espressa anche da un funzionario del *Foreign Office*, che nell'ottobre 1946 scriverà di ritenere possibile che alcuni ebrei fossero riusciti ad arrivare in Italia attraverso quel valico, sia "by the ordinary road" che per ferrovia, utilizzando documenti contraffatti<sup>245</sup>. Di pochi altri trasporti che avrebbero utilizzato questa via siamo venuti a conoscenza: il 30 maggio 1947 cinque ebrei furono fermati alla stazione ferroviaria di Brennero e consegnati alle autorità francesi; altri 9 ebrei furono fermati a quel valico d'entrata il 17 agosto di quello stesso anno e altri due il 31 marzo 1948<sup>246</sup>.

Il 1° dicembre 1945 entrarono in vigore norme, concordate d'intesa fra il Ministero degli esteri, dell'interno e le autorità alleate, sul rilascio di visti per l'ingresso o per il transito di stranieri in Italia. Il governo avrebbe assunto solo a partire dal 25 marzo 1946 il totale controllo sulle frontiere italiane e dunque si trattava, recita esplicitamente la circolare, di disposizioni di carattere transitorio, stabilite, si legge,

nell'ambito di una progressiva riassunzione da parte delle Autorità italiane del controllo del movimento di ingresso e transito nel regno dei cittadini italiani e stranieri<sup>247</sup>.

Gli appartenenti alle Forze armate americane e britanniche, in possesso di *Military Travel Orders* rilasciati dal quartier generale alleato, erano esenti dall'obbligo

---

<sup>244</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia", s.fasc. 1/7 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia 16/1/7", Ufficio di PS di confine del Brennero a Ministero dell'interno, 15 giugno 1946.

<sup>245</sup> Oberhammer, *Saalfelden* cit., p. 214; TNA, FO 371/52636, E 11009, *Illegal Jewish Traffic through the Alps bound for Palestine*, 30 ottobre 1946, citato in Albrich, *Exodus* cit., p. 165..

<sup>246</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16, b. 19, fasc. 2 "Segnalazioni relative ai mesi di gennaio - febbraio - marzo - aprile - maggio 1947", Polizia di frontiera, Ufficio della III Zona a Ministero dell'interno, 4 giugno 1947; fasc. 5 "Fermo di ebrei. Segnalazione relative agosto 1947", Prospetto mensile degli ebrei fermati ai valichi di frontiera agosto 1947; *ibid.*, b. 20, fasc. "Ebrei stranieri. Febbraio 1948", s.fasc. "Segnalazioni relative al mese di febbraio", Legione territoriale dei carabinieri di Bolzano a Ministero dell'interno, 2 aprile 1948.

<sup>247</sup> ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1946, b. 15, fasc. "Passaporti e visti d'ingresso", Ministero degli affari esteri a rappresentanze diplomatiche e consolari, 26 novembre 1945.

di visto, che continuava però ad essere richiesto per l'ingresso e il transito nel paese di civili stranieri. Per la sua concessione era necessaria una preventiva autorizzazione del Ministero dell'interno: le richieste, che dovevano includere pure le motivazioni del viaggio, dovevano essere inoltrate alle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane. La trasmissione al Ministero dell'interno veniva effettuata tramite il Ministero degli esteri. Una deroga all'autorizzazione ministeriale era prevista solo per alcuni particolari e ben circoscritti casi, quali improrogabili urgenze familiari oppure ragioni di studio o motivi lavorativi di rilevante interesse nazionale<sup>248</sup>.

#### 4. Aiuti del Joint e auto-organizzazione della she'erith hapletah

Uno degli obiettivi primari dell'azione dell'*American Jewish Joint Distribution Committee* in Italia - lo abbiamo visto in precedenza - fu la cura dei *displaced* ebrei. Nella penisola il *Joint* integrò l'assistenza fornita dall'*Unrra*, si azionò in ambito educativo, professionale e religioso, organizzò attività culturali, gestì centri di addestramento professionali e, grazie all'intervento di propri medici, tecnici e infermieri, si occupò anche di assistenza medica. Sovvenzionò e operò nel centro di prima accoglienza e di transito di "via Unione" e, quando palazzo Odescalchi smise di svolgere questa funzione, in quello di Chiari, in provincia di Brescia, che ne continuò l'attività. Funse inoltre da mediatore fra l'Organizzazione dei profughi ebrei in Italia, di cui fra poco parleremo, autorità italiane e enti di assistenza quali *Unrra* e *Iro*<sup>249</sup>.

Ma vi furono anche uomini del *Jdc* che operarono concretamente per agevolare e consentire l'ingresso della *she'erith hapletah* in Italia. Erano chiaramente operazioni condotte in clandestinità, in quanto la posizione ufficiale dell'ente americano fu e rimase sempre quella di non essere in alcun modo coinvolta nell'organizzazione, nell'aiuto e nel sostegno a questi flussi di arrivi. Ufficialmente, quello che essi si limitavano a fare era fornire cibo e assistenza agli ebrei in transito,

---

<sup>248</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri a rappresentanze diplomatiche e consolari, 26 novembre 1945.

<sup>249</sup> The Avraham Harman Institute of Contemporary Jewry (AHICJ), Oral History Archives (OHA), Gerusalemme, Harold Trobe, int. 128 (58), 10 maggio 1976, testimonianza dattiloscritta, pp. 22-23, p. 25; Kokkonen, *The Jewish Refugees* cit., p. 225.

guidati comunque da altri; ogni diretto appoggio e coinvolgimento nell'immigrazione illegale fu sempre negato con fermezza. In più paesi d'Europa - Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania, Austria e anche in Italia - vi furono uomini del *Joint* che si azionarono per agevolare in più modi le operazioni della *brichah*, fatto che attirò sul *Jdc* non poche critiche e accuse dirette. A fungere da principale collegamento fra le due organizzazioni fu Joseph J. Schwarz, direttore del *Joint* per l'Europa dal 1940 sino a tutto il "*Brichah period*"<sup>250</sup>. Susanne Rolinek ha evidenziato come senza il sostegno, anche finanziario, dell'ente assistenziale statunitense - come d'altronde senza l'aiuto dell'esercito americano e dell'*Unrra* - non sarebbe stato possibile per la *Brichah* organizzare gli spostamenti della *she'erith hapletah* attraverso l'Austria<sup>251</sup>.

Prima della guerra il *Joint*, la cui leadership era costituita da ebrei d'origine tedesca dell'*upper class* statunitense, era stato lontano da posizioni sioniste, quando non addirittura ostile; un atteggiamento che aveva preso a modificarsi già nel corso del conflitto, quando erano cominciate a giungere notizie sulla situazione degli ebrei in Europa<sup>252</sup>. Al termine della guerra, con la diffusione di immagini e testimonianze sui campi, quando ormai si delineava con chiarezza quanto era successo, i fondi elargiti dagli ebrei americani a favore dell'ente assistenziale ebraico aumentarono considerevolmente, raggiungendo, fra il 1945 ed il 1948, la cifra di oltre 194 milioni di dollari, ben più del doppio rispetto a quanto raccolto fra il 1939 ed il 1945. Di questi, in Italia ne sarebbero stati spesi nel triennio post-bellico 6.677.000<sup>253</sup>.

Anche nella penisola personale del *Joint* sostenne e aiutò clandestinamente la *brichah*, evitando però sempre di apparire pubblicamente - e ufficialmente - implicato in tali operazioni. La posizione formalmente mantenuta era, in breve, che il *Jdc* non aiutava la *she'erith hapletah* a varcare la frontiera, si limitava ad assisterla quando

---

<sup>250</sup> Bauer, *The Brichah* cit., pp. 56-57; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. XV.

<sup>251</sup> Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 41. Il *Joint* finanziò anche l'immigrazione clandestina in Palestina; Sara Kadosh, *Joint Distribution Committee (JDC)* in Walter Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, ed. it. a cura di Alberto Cavaglioni, Einaudi, Torino 2004, p. 414.

<sup>252</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., pp. XIV-XV; Schwarz, *Ritrovare* cit., p. 20.

<sup>253</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. XVIII, p. XXII; id., *The Brichah* cit., pp. 56-57; Sonia Menici, *L'opera del Joint in Italia. Un "Piano Marshall" ebraico per la ricostruzione* in "La Rassegna mensile di Israel", numero monografico a cura di Liliana Picciotto dal titolo "Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi", vol. LXIX, n. 2 (maggio-agosto 2003), vol. II, p. 595.

questa già nel paese<sup>254</sup>. "We do not move people across the border illegally, we feed them"<sup>255</sup>: queste le parole utilizzate da Harold Trobe, direttore del Joint dalla tarda estate del 1946 sino al marzo 1947, il quale, per sua stessa testimonianza, fu molto vicino alla *brichah*<sup>256</sup>. Alle domande delle autorità britanniche Trobe rispondeva:

[...] *The J.D.C. in Austria takes care of a Jewish refugee when he's in Austria and the J.D.C. in Italy takes care of a refugee when he's in Italy. How he gets across the border is not my business, but the minute he comes across the border he is. If he came across illegally, that's also not my concern. I'm not the police*<sup>257</sup>.

Piuttosto controversa e non così chiara appare l'immagine del primo direttore del *Joint* in Italia, Reuben B. Resnik, arrivato nel paese, l'abbiamo già detto, nell'ottobre 1944. Yehuda Bauer ha scritto che i palestinesi presenti nella penisola riuscirono, intervenendo direttamente presso il *Jdc* di New York, a farlo trasferire e a sostituirlo nel dicembre 1945 con Charles Passman, ebreo d'origine statunitense ma residente in Palestina. Non sono noti i motivi del disaccordo e della destituzione, ma Passman era certo maggiormente disponibile del suo predecessore nei confronti dell'attività clandestina della *brichah*<sup>258</sup>. Raffaele Cantoni, presidente già dal 27 aprile 1945 della Comunità israelitica di Milano per nomina dell'allora prefetto della città, l'azionista Riccardo Lombardi e in seguito presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, ha testimoniato che durante il periodo in cui Resnik fu direttore del *Joint*, quest'ultimo si tenne ben alla larga dalle attività della *brichah*<sup>259</sup>. Una posizione che parrebbe proprio essere avvalorata dal telegramma che quest'ultimo inviò il 9 agosto a Moses Leavitt:

---

<sup>254</sup> AHCJ, OHA, Harold Trobe, int. 128 (58), 10 maggio 1976, testimonianza dattiloscritta, p. 19, p. 21.

<sup>255</sup> Ibid., p. 21.

<sup>256</sup> Ibid., p. 19, p. 26.

<sup>257</sup> Ibid., p. 21.

<sup>258</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 99; Kokkonen, *The Jewish Refugees* cit., p. 34.

<sup>259</sup> Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC), Archivio storico (AS), fondo Comunità, I versamento, b. 4, fasc. 10, s.fasc. 3 "Ricostituzione Comunità (1945)", copia del decreto del Commissario del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, 27 aprile 1945; ibid., fondo Marcello Cantoni, b. 2, fasc. 4 "Comunità israelitica di Milano. La storia", s.fasc. 4 "Raffaele Cantoni", ins. "Raffaele Cantoni (ricordi)", Testimonianza del Dr. Marcello Cantoni, 15 settembre 1973, pp. 8-9, ripresa, con alcune lievi modifiche, in Minerbi, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, Bonacci, Roma 1992, p. 162; UCEI, CB, AS, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 11F, fasc. 15 "Corr. Raffaele Cantoni", s.fasc. "Nomina Presidente", Ministero dell'interno, decreto di approvazione del 4 maggio 1946; Kokkonen, *The Jewish Refugees* cit., p. 224.

*Our position is that we will not establish hostels for groups who move about unofficially and against regulations. The establishment of any care for those groups would only tend to encourage these movements. Allied Commission is not opening its facilities for these people who leave their camps elsewhere. We are rendering full and adequate assistance for those legitimately in need. This cable is sent to anticipate any unfounded criticism of our position or that of the Allied Commission<sup>260</sup>.*

Non è noto se tali disposizioni, decisamente nette, furono poi attuate e, se lo furono, per quanto tempo, considerato che anche l'*Allied Commission*, seppur con qualche riluttanza, accettò infine di ospitare i neo-arrivati *displaced* ebrei nei campi da lei gestiti. E anche possibile - ma ci pare meno probabile - che si sia trattato solo di un'ufficiale presa di posizione formale, volutamente e coscientemente elusa da una pratica fattualmente ben diversa. Certo è che nel corso di un'accesa seduta del Comitato provvisorio della Comunità israelitica milanese, tenutasi il 28 giugno 1945, Resnik sostenne che l'afflusso dei *displaced* nel paese non andava incoraggiato troppo - posizione, al contrario, caldamente sostenuta da Raffaele Cantoni - a causa della complessa situazione politica ed economica in cui si trovava l'Italia. "Verrà abbastanza gente anche così" asserì Resnik<sup>261</sup>, che comunque concordava col fatto che queste persone dovessero essere aiutate ed assistite:

Molti sono qui di passaggio, o per la Palestina o di ritorno alle loro case e dobbiamo fare tutto il possibile perché possano continuare al più presto possibile il loro viaggio<sup>262</sup>.

In sostanza, ci pare di capire, questi arrivi non venivano ostacolati, ma neppure troppo caldeggiati e accelerati. Più aperte paiono le sue posizioni verso l'emigrazione alla volta della Palestina. Marcello Cantoni, noto pediatra milanese, non imparentato con l'omonimo Raffaele ma suo caro amico, molto attivo nell'opera di assistenza alla *she'erith hapletah* nel centro di "via Unione", ha raccontato di un

---

<sup>260</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", Reuben B. Resnik a Moses Leavitt, 13 luglio 1945.

<sup>261</sup> CDEC, AS, fondo Comunità, I versamento, b. 4, fasc. 10, s.fasc 2 "Verbali. Sedute del Comitato provvisorio e delibere del Commissario straordinario", Verbale della 1. seduta del comitato provvisorio della Comunità israelitica di Milano, 28 giugno 1945.

<sup>262</sup> Ibid.

incontro "importantissimo" fra Resnik e Yehuda Arazi, grazie al quale furono gettate "le basi della collaborazione aperta, franca e sincera del Joint" verso *l'alyah beth*<sup>263</sup>.

Di certo il direttore del *Jdc* era ben informato in merito al piano di far affluire non pochi *displaced* alla volta della penisola. Un primo riferimento, dai contorni non così ben definiti, è presente in una comunicazione di Resnik del giugno 1945 alle sedi del *Joint* di Lisbona e New York: nell'inviare dati numerici relativi alla presenza ebraica in varie città dell'Italia centro-settentrionale, egli riferì che i totali riportati non tenevano però conto dello "spostamento pianificato su larga scala" (*projected large scale movement*) di ebrei dalla Germania<sup>264</sup>. Il 9 luglio Resnik accennava a futuri "*large scale official and unofficial movements of refugees from Austria and Germany*"<sup>265</sup>; pochi giorni dopo scriveva: "*problems in Italy will now increase substantially with projected movements*"<sup>266</sup>.

Più netto e ben delineato appare invece il profilo di Harold Trobe, direttore dell'ente ebraico in Italia fra la tarda estate 1946 e il marzo 1947, il quale ha riferito in una testimonianza di aver collaborato strettamente con Yssachar Haimowitz, comandante della *brichah* in Italia. Egli sapeva come i *displaced* venissero scelti dagli uomini dell'organizzazione sionista nei campi di Austria e Germania per essere poi trasportati in Italia ed era ovviamente a conoscenza dei consistenti passaggi alle frontiere, che agevolò, rifiutando però sempre di recarsi ai confini di persona, onde evitare di venire sorpreso e danneggiare così l'immagine ufficiale del *Joint*<sup>267</sup>. Più problematica, invece, stando almeno a quanto scritto da Susanna Kokkonenn, il rapporto fra la *brichah* e il successore di Harold Trobe, il fratello Jacob, che avrebbe voluto in qualche modo avere più sotto controllo l'attività dell'ente sionista<sup>268</sup>.

---

<sup>263</sup> Ibid., fondo Marcello Cantoni, b. 2, fasc. 4 "Comunità israelitica di Milano. La storia", s.fasc. 4 "Raffaele Cantoni", ins. "Raffaele Cantoni (ricordi)", Testimonianza del Dr. Marcello Cantoni, 15 settembre 1973, pp. 8-9, ripresa, con alcune lievi modifiche, in Minerbi, *Un ebreo* cit., p. 162.

<sup>264</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 629 "Italy, General 1945", Reuben B. Resnik a American Jewish Joint Distribution Committee, New York, 7 giugno 1945. Benché le cifre sulla presenza degli ebrei nelle varie località, scriveva Resnik, mutassero in continuazione a causa dell'estrema mobilità e andassero pertanto considerate come indicative e variabili, egli riferì di 400 ebrei a Bologna, 1200 a Venezia, 1050 a Torino, 1000 a Genova, 2500 a Milano, 300 a Modena, 200 a Merano; *ibid.*

<sup>265</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 664 "Italy, Refugees 1945", War Refugee Board a Moses Leavitt, 13 luglio 1945.

<sup>266</sup> *Ibid.*

<sup>267</sup> Kokkonen, *The Jewish Refugees* cit., p. 20.

<sup>268</sup> *Ibid.*, p. 34. Susanna Kokkonen ha scritto al riguardo: "*Jacob Trobe would have wanted to establish some form of control over Bricha. He felt that Joint was there for every Jewish refugee, not*

La presenza della *she'erith hapletah* nel paese cominciava intanto ad assumere un decisa consistenza numerica, dovuta ai sensibili flussi di arrivi e alle molte meno numerose partenze: non più di circa 20.000 persone, come s'è detto, lasciarono infatti il paese fra la fine dell'agosto 1945 e gli inizi dell'aprile 1946 alla volta di *eretz israel*. Il totale delle *displaced persons* ebrei presenti in territorio italiano alla fine del 1945 si aggirava, stando ai dati di Yehuda Bauer, sulle 20.000 unità; secondo un'altra fonte erano invece 15.000<sup>269</sup>. Esse avevano intanto cominciato ad organizzarsi, a dare alla propria rappresentanza una precisa fisionomia politica, ad esprimere le proprie idee e posizioni, anche pubblicamente. A Santa Maria di Leuca, il 19 novembre 1945, 1500 *displaced* ebrei manifestarono contro le dichiarazioni rese pochi giorni prima dal ministro degli esteri britannico Bevin, il quale aveva asserito che gli ebrei non avrebbero dovuto essere mandati via dall'Europa (*driven out of Europe*) e che in Palestina non avrebbe certo potuto essere assorbite tutte le persone intenzionate a recarvisi. Per lo stesso motivo a Cremona la *she'erith hapletah* presente in quella città iniziò il 20 novembre uno sciopero della fame<sup>270</sup>.

L'8 novembre 1945 i *displaced* ebrei presenti in campi, *hakhsharoth* e città italiane elessero 140 delegati che si riunirono a Roma dal 26 al 28 di quello stesso mese per designare il Comitato centrale (*merkaz*) dell'*irgun haplitim ha yehudim beitalia* (Organizzazione dei profughi ebrei in Italia)<sup>271</sup>. L'organismo si poneva l'obiettivo di rappresentare i profughi, di soddisfarne le esigenze intellettuali e culturali, nonché "di promuovere il loro addestramento agricolo e professionale in vista della loro emigrazione in Palestina"<sup>272</sup>. Il netto orientamento sionista

---

*only for those who wanted to immigrate to Palestine and a certain conflict developed between him and the emissaries. The latter would have preferred him to 'leave the politics' and concentrate on relief whereas Trobe felt that the Joint had to be involved";* *ibid.*, p. 34.

<sup>269</sup> Zertal, *From Catastrophe to Power* cit., p. 32; Bauer, *Flight* cit., p. 105; ASMAE, Affari Politici 1931-1945, Gran Bretagna 1944-1945, b. 63, fasc 3 "Sionismo", Convegno dei profughi ebrei in Italia 26-28 novembre 1945 .

<sup>270</sup> Toscano, *La "porta di Sion"* cit., p. 57-59; Bauer, *Flight* cit., p. 200; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 105-106.

<sup>271</sup> Yad Vashem, Gerusalemme. Yivo Institute for Jewish Research (Yivo), Displaced Persons Camps and Centers in Italy 1945-1949, IM 10.517, fasc. 16, Organization of Jewish Refugees in Italy a Jacob L. Trobe, 24 luglio 1946. E' interessante rilevare come coloro che venivano chiamati "Pre-VE refugees"- jugoslavi, austriaci e tedeschi - non si riconoscessero, scrisse il Joint in una relazione, in questa organizzazione; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee. Italy. First Quarterly Report for the year 1947

<sup>272</sup> NARA, ACC, 10.000/164/2203, Conference of Jewish Displaced Persons in Italy Novembre 26-28, 1945; testo in italiano, con alcune discrepanze, in ASMAE, Affari politici 1931-1945, Gran Bretagna b. 63, fasc. 3 "Sionismo", Convegno dei profughi ebrei in Italia, 26-28 novembre 1945.

dell'organizzazione apparve evidente sin dal discorso inaugurale tenuto, in *jiddish*, da Leo Garfunkel, presidente dell'associazione e di cui il giornale "Israel" pubblicò alcuni significativi stralci:

Le nostre vecchie sedi sono per noi soltanto dei cimiteri. [...] Se c'è un posto sulla terra che possa dar sollievo ai nostri corpi e alle nostre anime tormentate questo è solo Eretz Israel. [...] Col pensiero della redenzione in Palestina noi abbiamo vissuto nei ghetti, nei campi di concentramento e nelle foreste. [...] Ora, dopo che siamo sfuggiti dalle mani degli assassini, la Palestina è diventata la sola meta della nostra vita e ad essa sono rivolte le nostre speranze e tesi i nostri sforzi<sup>273</sup>.

Nel tempo la struttura si sarebbe consolidata, grazie anche all'attività dei comitati regionali: erano quattro nel 1945 (Milano, Firenze, Roma e Bari), scesi poi nel 1946 a tre (Milano, Roma e Bari). Vennero creati dei dipartimenti attivi in ambito culturale, educativo, professionale, religioso e sanitario; fra i vari obiettivi dell'organizzazione vi erano quelli di organizzare corsi per insegnanti, sostenere talenti artistici, programmare interventi educativi per i giovani, pubblicare e diffondere materiale di studio, organizzare *work-shops* e corsi professionali. Fu creata una *Historical Section of the Partisan Hechaluz*, il cui obiettivo era quello di raccogliere testimonianze dei partigiani ebrei arrivati come *displaced* in Italia. Venne poi istituito un tribunale composto da 15 membri, con il compito di risolvere dispute o giudicare comportamenti sanzionabili e una commissione di controllo per la revisione della contabilità del *merkz irgun haplitim*. Veniva inoltre pubblicato per i profughi, in *jiddish*, un settimanale intitolato *Baderech* (In cammino)<sup>274</sup>.

Non è obiettivo di questo lavoro analizzare tali aspetti della vita della *she'erith hapletah* in Italia, nondimeno va sottolineato come i brevi cenni sinora forniti siano sufficienti a delineare una realtà, quella del *displacement* ebraico, decisamente più mobile, vivace, variegata e composita di quanto spesso si sia ritenuto. Questi ebrei non costituivano una massa informe e passiva, come sovente veicolato anche in base all'immagine, per molti versi stereotipata, dei sopravvissuti che ancora prima della

---

<sup>273</sup> *Il convegno dei profughi ebrei* in "Israel", a. XXXI, n. 14, 19 novembre 1945, p. 2.

<sup>274</sup> YV, Yivo, *Displaced Persons Camps and Centers in Italy 1945-1949*, IM 10.517, fasc. 16, *Organization of Jewish Refugees in Italy* a Jacob L. Trobe, 24 luglio 1946; *ibid.*, IM 10.518, fasc. 17, *Budget of the Central Committee of the Organization of Jewish Refugees in Italy (Merkaz Irgun Hapletim)*, 22 agosto 1946. Alcuni cenni sui partigiani in Italia in Arie Oron, *L'ospitalità* cit., p. 288.

fine della guerra aveva cominciato a diffondersi e a prendere piede all'interno dello *yishuv*, la componente ebraica nella Palestina pre-1948. Di come la *she'erith hapletah* sia stata sovente pensata e raffigurata ne ha fornito un ritratto particolarmente efficace lo storico israeliano Zeev W. Mankowitz: egli ha evidenziato infatti come spesso gli studi ne abbiano *tout court* fornito l'immagine di *supplicants* sostenuti dalle agenzie assistenziali, abilmente manipolati o quantomeno orientati politicamente - questo è uno dei punti di più alta controversia storiografica - in chiave sionista dagli emissari palestinesi, condotti dalla *brichah*, trasportati in Palestina dalle navi del *mossad* e il cui destino finale fu, infine, frutto di decisioni politiche prese altrove<sup>275</sup>. Un gruppo sospeso fra un passato di persecuzioni, fughe, privazioni e morte e un ipotetico futuro "altrove", quasi senza presente. Se è indubbio che questi aspetti siano stati reali, ben presenti e che abbiano giocato un ruolo di assoluta rilevanza, è anche vero che la *she'erith hapletah* fu capace di ritagliarsi, nei paesi di transito, suoi propri ambiti d'azione e decisione. Come ha sottolineato Gerard D. Cohen, la loro vita in questi luoghi non fu una "suffocating 'waiting room'" e non può venire semplicemente liquidata come una "idle anticipations of 'redemption' in Israel or new beginning overseas"<sup>276</sup>. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non vi sono studi che analizzino questi aspetti, non secondari, della presenza di questi *displaced* nel paese.

Va rilevato che si riscontrano non poche analogie fra la struttura dell'*irgun haplitim ha yehudim beitalia* e quella del *tsestral komitet fun di bafraite yidn in daytshland* (Comitato centrale degli ebrei liberati in Germania), la rappresentanza dei *displaced* ebrei nelle zona d'occupazione americana in quel paese. L'obiettivo di

---

<sup>275</sup> Mankowitz, *Life* cit., pp. 6-7. Anita Shapira ha evidenziato come questa visione della *she'erith hapletah* come di un'anonima, plasmabile massa caratterizzi sia la storiografia sionista che quella comunemente definita post- o anti-sionista: se per i primi i *displaced* ebrei erano persone lunatiche, emotive e confuse che i rappresentanti dello *yishuv* dovevano paternalisticamente educare, orientare, condurre e guidare verso la meta finale, *Eretz Israel*, per i secondi di trattava invece di ebrei sfruttati e manipolati dall'*élite* sionista al fine di creare uno stato ebraico; Anita Shapira, *Die Begegnung zwischen dem Jishuv und den Überlebenden des Holocaust* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs. Jüdische Displaced Persons im Nachkriegsdeutschland*, Campus Verlag, Frankfurt a.M.-New York 1997, p. 131. In merito al fatto che già prima della guerra vi erano stati contatti e incontri fra lo *yishuv* e sopravvissuti: *ibid.*, p. 132. Il vivace dibattito iniziato negli anni '90 contrappose storici che ritenevano che i *displaced*, facilmente mobilitabili, fossero stati manovrati dagli emissari sionisti e altri secondo i quali la *she'erith hapletah* vedeva in *Eretz Israel* l'ultimo porto possibile, l'unica speranza di ricostruirsi una vita; Raya Cohen, *Israele e i superstiti* cit., pp. 158-159.

<sup>276</sup> Gerard Daniel Cohen, *The Politics of Recognition. Jewish Refugees in Relief Policies and Human Rights Debates, 1945-1950* in "Immigrants & Minorities", vol. XXIV, n. 2 (2006), p. 126.

questa seconda organizzazione era quello di occuparsi del benessere della *she'erith hapletah* presente in quei territori, oltre all'impegno per accelerare l'emigrazione alla volta della Palestina o verso altre destinazioni. In costante contatto con autorità germaniche, forze d'occupazione e organismi internazionali, ebraici e non, quest'organismo venne riconosciuto dall'esercito americano come rappresentanza ufficiale degli ebrei in quella zona d'occupazione. Analogamente all'*irgun haplitim* operante in Italia, era suddiviso in vari dipartimenti e si occupava di più aspetti della vita delle *displaced persons* ebrei, dall'assistenza medica e religiosa all'apertura di scuole e di centri di addestramento professionali, dal fornire cibo *kasher* e indumenti alla creazione di una "commissione storica" per la raccolta di fotografie, testimonianze e documenti sul periodo della *shoah* e gli anni precedenti. Il 12 ottobre 1945 uscì il primo numero del giornale *Undzer Veg* (La nostra via) che aveva una tiratura di 20.000 copie<sup>277</sup>.

##### 5. Diverse posizioni italiane

Nel corso dei primi mesi successivi al conflitto personalità ed enti ebraici in Italia fecero dei tentativi a livello istituzionale allo scopo di far entrare, legalmente, dei *displaced* ebrei nel paese. Di una prima richiesta, effettuata anche a nome del Comitato ricerche deportati ebrei e del Comitato europeo dei rabbini ortodossi degli Stati Uniti e del Canada, si fece carico nell'estate 1945 Angelo Donati, ebreo d'origine modenese trasferitosi a Parigi nel 1919 e attivo già durante la guerra nel salvataggio dei profughi ebrei presenti soprattutto nel Sud della Francia<sup>278</sup>. Il piano riguardava

---

<sup>277</sup> Mankowitz, *Life* cit., p. 49, p. 51, pp. 101-103. Juliane Wetzel, *Jüdisches Leben in München 1945-1951. Durchgangsstation oder Wiederaufbau?*, Neue Schriftenreihe des Stadtarchives München, München 1987, pp. 178-201. La zona d'occupazione americana in Germania comprendeva la quasi totalità della Baviera, l'Assia, Brema e il neo costituito *Land* Württemberg-Baden; quest'ultimo sarebbe poi andato a costituire nel 1952, unitamente al Württemberg-Hohenzollern (*Landeshauptstadt* Tübingen), quest'ultimo sotto occupazione francese, il nuovo *Bundesland* Baden-Württemberg; Wolfgang Benz (a cura di), *Deutschland unter alliierter Besatzung 1945-1949/55*, Akademie Verlag, Berlin 1999, p. 382, p. 399, p. 428, pp. 430-431.

<sup>278</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0849, Italy Mission: Chief of Mission. Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:7 "Displaced Persons - Non - Italian", Angelo Donati a Amabasciatore, 25 luglio 1945; Alberto Cavaglian, *Donati, Angelo* in Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto* cit., p. 120.

2000 minori d'età compresa fra i 4 e i 16 anni, "ritrovati nei vari territori della Germania, privi dei genitori che furono massacrati dalla ferocia nazista"<sup>279</sup>.

Quello degli *unaccompanied minors* rimasti soli al mondo, senza nessuno che si prendesse cura di loro, fu il maggiore problema con cui l'*Unrra* dovette confrontarsi: in base ai dati forniti da Malcom J. Proudfoot, il 60% di essi era costituito da ebrei. L'organizzazione assistenziale delle Nazioni Unite calcolava che i giovani ebrei presenti nel 1946 in Germania - il paese dove il loro totale risultava maggiormente consistente - fossero circa 22.000: di questi, 2500-2600 erano orfani<sup>280</sup>. Erano bimbi e adolescenti sopravvissuti ai Lager nazisti, spesso gli unici ormai in vita di interi nuclei familiari, giovani e giovanissimi riusciti a salvarsi nascondendosi o vivendo in clandestinità, ma anche minori ritornati nei paesi dove avevano vissuto in precedenza e messisi poi nuovamente in cammino, insieme a molti adulti, verso Ovest. Lo scrittore Aharon Appelfeld, originario di Czernowitz in Bucovina, aveva sette anni allo scoppio della guerra; persi entrambi i genitori, ormai solo, riuscì a sopravvivere nascondendosi per mesi nei boschi dell'Ucraina o lavorando presso contadini, ai quali mai raccontò di essere ebreo. Arrivato in Italia con un gruppo di altri ragazzi, incontrati a Zagabria, tutti più o meno della stessa età, soggiornò qualche mese vicino a Napoli - "*Italy for me - ricorda - is the best memory after I lost my world*"<sup>281</sup> - per poi emigrare in Palestina<sup>282</sup>. In aiuto di bambini e adolescenti sopravvissuti alla *shoah* intervennero vari organismi, quali la Croce Rossa Internazionale, l'Ose (*Œuvre de secours aux enfants*), l'Ort (*Obschtschestwo Rasprostranjenja Truda, Organizzazione per la ricostruzione e il lavoro*), la *Jewish Agency for Palestine*, il *Central British Fund for Jewish Relief and Rehabilitation* e *The Refugee Childrens Movement*; queste ultime due operarono al

---

<sup>279</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 2-3-2 N. 15.539 "Comitato Ricerche Deportati Ebrei", Ministero degli affari esteri a Presidenza del consiglio dei ministri, 24 agosto 1945. Il Comitato Ricerche Deportati Ebrei di Roma, creato il 26 settembre 1944 sotto l'egida dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, si mosse per rintracciare gli ebrei sopravvissuti ai campi, ma anche per reperire i nominativi degli ebrei morti in deportazione; Picciotto, *Il libro cit.*, pp. 19-20; Liliana Picciotto Fargion, *La liberazione dai campi di concentramento e il rintraccio degli ebrei italiani dispersi* in Michele Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Giuntina, Firenze 1998, p. 20.

<sup>280</sup> Proudfoot, *European Refugees cit.*, p. 268; Chaim Schatzker, *The Role of the Alyat Hanoar in the Rescue, Absorption and Rehabilitation of Refugee Children* in Gutman e Saf (a cura di), *She'erit Hapletah cit.*, p. 371.

<sup>281</sup> Intervista ad Aharon Appelfeld, Gerusalemme, 25 febbraio 2008.

<sup>282</sup> Ibid.; sulle sue vicende nel corso della guerra: Appelfeld, *Storia cit.*

fine di condurre numerosi minori da Bergen Belsen in Gran Bretagna. L'*alyah hana'or*, fondata già nel 1933 a Berlino da Recha Freier, si occupava invece dell'emigrazione giovanile in Palestina<sup>283</sup>.

Anegele Donati, nel perorare la causa di far arrivare in Italia questo gruppo di 2000 minori, assicurò che il periodo della loro permanenza nel paese sarebbe stato limitato ad uno o al massimo a due anni e che le spese per il loro mantenimento sarebbero state sostenute dal Comitato europeo dei rabbini ortodossi. Sia il Ministero degli esteri che la Presidenza del consiglio si espressero positivamente in merito all'accoglimento della domanda<sup>284</sup>; anche l'azionista Emilio Lussu, ministro dell'Assistenza post-bellica nel governo Parri, si dichiarò "favorevole alla proposta, per motivi umanitari e politici"<sup>285</sup>. Della questione era stata interessata anche l'*Unrra*, ma la risposta di Antonio Sorieri era stata che la politica dell'*Afhq*, considerate le difficili situazione in cui versava il paese e la scarsità dei certificati disponibili per la Palestina, era di non farvi affluire apolidi e stranieri non rimpatriabili. Sarebbe stato insensato (*unsound*), scrisse inoltre, aggiungere ulteriori *displaced* ebrei alle migliaia già presenti nel paese<sup>286</sup>. La pratica, anche se con lentezza, ne frattempo procedeva e furono presi contatti con organismi per l'assistenza all'infanzia - la fondazione Figli italiani all'estero e il Commissariato nazionale della gioventù italiana - al fine di reperire strutture adeguate, cosa peraltro non facile, ad ospitare questo gruppo di giovani in Italia. Il 23 novembre 1945 una lettera del Comitato ricerche deportati

---

<sup>283</sup> Joanne Reilly, *Belsen. The liberation of a concentration camp*, Routledge, London and New York 1998, p. 163; Nili Keren, *Bambini in Laqueur* (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto* cit., p. 69; Schatzker, *The Role of the Alyat Hanoar* cit., p. 372; Klaus Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, La Nuova Italia, Firenze 2002, p. 23. L'Ort, creato nel 1880 in Russia e la cui sede principale, dalla fine della prima guerra mondiale sino alla salita al potere di Hitler, rimase a Berlino, si occupava di incentivare il lavoro agricolo e artigianale. All'epoca si attivò per fornire ai *displaced* un addestramento in campo artigianale, oltre a impartire lezioni di ebraico e di storia degli ebrei in vista del loro trasferimento in Palestina; Angelika Königseder, *Flucht nach Berlin. Jüdische Displaced Persons 1945-1948*, Metropol, Berlin 1998, p. 131; *Le origini della Ort* in "Israel", a. XXXIII, n. 16, 25 dicembre 1947, p.4.

<sup>284</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 2-3-2 N. 15.539 "Comitato Ricerche Deportati Ebrei", Ministero degli affari esteri a Presidenza del consiglio dei ministri, 24 agosto 1945; Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto a Comitato ricerche deportati ebrei, 25 settembre 1945.

<sup>285</sup> Ibid., Emilio Lussu a Ferruccio Parri, 10 ottobre 1945.

<sup>286</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0849, Italy Mission: Chief of Mission. Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:7 "Displaced Persons - Non-Italian", Comitato ricerche deportati ebrei a Unrra, 17 agosto 1945; Sorieri a Comitato Ricerche Deportati Ebrei, 8 settembre 1945.

ebrei pose fine alla questione: si riferì infatti che questi minori avevano già trovato ospitalità in Francia e Inghilterra<sup>287</sup>.

Dall'*iter* più complesso e controverso si rivelò un'ulteriore richiesta, la cui vicenda fece emergere differenze di visioni e posizioni in merito all'accoglienza dei *displaced* ebrei nel paese. Il 6 novembre Giuseppe Nathan, commissario governativo dell'Unione delle comunità, si rivolse a Ferruccio Parri, all'epoca presidente del consiglio, chiedendo di poter far entrare in Italia circa 3000 ebrei provenienti da paese dell'Europa centro-orientale; nella lettera, Nathan metteva in risalto l'antisemitismo ancora ben presente in quei territori<sup>288</sup>. La risposta del Capo di gabinetto della Presidenza fu molto comprensiva e disponibile:

Il Governo Italiano considera giusto e doveroso dare aiuto agli ebrei costretti a lasciare altri paesi a causa della persecuzione razziale; spiacente che le attuali condizioni dell'Italia non consentano di provvedere alla loro assistenza, esso confida che gli immigrati possano trovare nel nostro Paese almeno quello spirito di libertà e di solidarietà umana che anima il popolo italiano nel suo risorgimento<sup>289</sup>.

Non si ravvisavano in sostanza difficoltà - si legge nella risposta - nel rilasciare permessi di soggiorno agli ebrei intenzionati a sostare per un breve periodo in Italia, anche se, date le condizioni in cui versava il paese, andavano posti dei limiti all'ospitalità: la permanenza doveva essere circoscritta nel tempo e il sostentamento doveva essere a carico di chi arrivava, cioè, in sostanza non pesare sul bilancio dello stato. Nathan diede rassicurazioni su entrambi i punti, scrivendo che sia l'*Unrra* che il *Joint* si erano impegnati a provvedere al mantenimento di queste persone<sup>290</sup>. Dal canto suo, Raffaele Cantoni avrebbe fornito qualche mese dopo un'interessante

---

<sup>287</sup> Ibid., Commissariato nazionale della gioventù italiana presso il Ministero della pubblica istruzione a Presidenza del consiglio dei ministri, 6 settembre 1945; Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto a Comitato ricerche deportati ebrei, 25 settembre 1945; Comitato ricerche deportati ebrei a presidenza del consiglio, 23 novembre 1945.

<sup>288</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Unione delle comunità israelitiche italiane a presidente del Consiglio dei ministri, 6 novembre 1945. Copia in: UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0832, Italy Mission: Chief of Mission, PAG-4/3.0.14.0.0.3:2, fasc. "D.P."

<sup>289</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Presidenza del consiglio dei ministri a Commissario governativo dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, 27 novembre 1945; lettera anche in ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Permanenza temporanea. Permessi soggiorno 1945-1947".

<sup>290</sup> Ibid.; Unione delle comunità israelitiche italiane a presidente del consiglio dei ministri, 29 novembre 1945.

motivazione - sintomatica dell'elevato grado di organizzazione di questi flussi - sul perché fosse stata inoltrata tale domanda, mirata, a quanto si legge, ad una ben determinata gruppo di *she'erith hapletah*:

La richiesta di ammissione di profughi, con regolare permesso, quando tanti ne arrivano illegalmente è fondata sulla necessità di provvedere a coloro i quali per le loro condizioni di età, di stato fisico od altro non avrebbero modo di venire altrimenti a salvamento in Italia<sup>291</sup>.

E' una differenziazione che riflette perfettamente quelle che possiamo definire le due categorie di *displaced* presenti nei primi mesi del 1946 nella zona americana in Austria: da un lato vi erano gli *infiltrates*, inseriti per breve tempo nei campi di smistamento che venivano fatti proseguire subito, dall'altro vi erano quelli che Thomas Albrich definisce gli "*echte*", i veri *displaced*, alloggiati in campi "residenziali", troppo anziani o malati per affrontare viaggi faticosi e difficoltosi, oppure semplicemente stanchi di spostarsi in clandestinità e intenzionati ad emigrare solo legalmente. Cantoni, non da ultimo, pare proprio essere stato ben a conoscenza di come funzionasse il sistema<sup>292</sup>.

Messo al corrente della richiesta inoltrata da Giuseppe Nathan, la replica del capo della polizia fu tutt'altro che conciliante nei toni e nelle posizioni:

Dell'intesa intercorsa [...] questo Ministero non aveva avuto prima d'ora conoscenza, ciò premesso e date le attuali contingenze vedrà codesta On. Presidenza se convenga favorire ancora nuove immigrazioni le quali aggraverebbero le già difficili condizioni del momento, mentre sembrerebbe che i predetti ebrei evidentemente diretti in Palestina non possono trasferirvisi rapidamente<sup>293</sup>.

A quanto si riesce a desumere dalla lettera - il passaggio non è esplicitato in modo così chiaro - già 207 ebrei si sarebbero trovati a Modena in attesa di ulteriore destinazione<sup>294</sup>. Se dunque vi era stato da parte di settori della politica italiana uno

---

<sup>291</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0382, Italy Mission: Chief of Staff, PAG-4/3.0.14.0.0.3.:2 "D.P. Operations (Italy) 409 Jewish Refugees", Raffaele Cantoni a Capo della Missione UNRRA in Italia, Kiny [sic], 5 maggio 1946.

<sup>292</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 49.

<sup>293</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, appunto per il gabinetto della Presidenza del consiglio dei ministri, 18 gennaio 1946.

<sup>294</sup> Ibid.

slancio favorevole nei confronti di questi ingressi - già Parri aveva fatto esprimere pubblicamente alla Conferenza sionistica mondiale di Londra dell'agosto 1945 dal delegato italiano, Carlo Alberto Viterbo, il positivo atteggiamento del governo nei confronti del sionismo<sup>295</sup> - di idee diverse risultava essere la Direzione generale di pubblica sicurezza. Luigi Ferrari, capo della polizia dal luglio 1944<sup>296</sup>, ribadì circa un mese dopo alla Presidenza del consiglio la sua posizione:

Nel caso in esame si aggiunge che gli ebrei in questione [...] verrebbero in Italia per un periodo di tempo che solo teoricamente è limitato a sei mesi, in quanto la loro partenza dal Regno è subordinata a condizioni del tutto aleatorie, come quella delle concessione del visto di ingresso da parte di altro Stato in un momento in cui tali concessioni sono sempre più difficili. [...] A quanto risulta dalle stesse ammissioni fatte dal rag. Cantoni, la Commissione Alleata non è d'accordo circa il trasferimento in Italia dei tremila ebrei, tanto che occorrerebbe evitare che le Autorità Alleate possano venire a conoscenza dell'ingresso nel regno di una così considerevole massa di stranieri<sup>297</sup>.

Ferrari scriveva inoltre che l'*Unrra* non era stata affatto informata della questione e che, anzi, Raffaele Cantoni temeva che questa avrebbe potuto, se ufficialmente interpellata dal governo, sollevare obiezioni. Cosa che in effetti si verificò mesi dopo: alla richiesta di Cantoni che l'ente assistenziale si prendesse cura di questo gruppo di ebrei una volta entrati nel paese, Keeny, direttore della Missione *Unrra* in Italia, risponderà - siamo nel maggio 1946 - di concordare con la posizione alleata,

---

<sup>295</sup> *Il discorso del Delegato dei Sionisti Italiani* in "Israel", a. XXXI, n. 1-2, 13 settembre 1945, p. 3; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 53. In previsione della Conferenza sionistica mondiale, Viterbo aveva inviato un memorandum al governo italiano, chiedendo che venisse "confermata la politica pro-sionistica del periodo pre-fascista". Parri, disse Viterbo nel corso del suo intervento, aveva anche preso in considerazione l'ipotesi di inviare un messaggio, ma cautele di politica estera l'avrebbero fatto propendere per una scelta più cauta. Viterbo era stato comunque autorizzato a fornire "l'assicurazione della miglior considerazione e del più favorevole atteggiamento da parte del governo italiano", un atteggiamento da lui ritenuto essenziale anche per quanto riguardava l'accoglienza ai *displaced* ebrei e la creazione di centri per l'addestramento agricolo; *Il discorso del Delegato dei Sionisti Italiani* in "Israel", a. XXXI, n. 1-2, 13 settembre 1945; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., pp. 48-49.

<sup>296</sup> Tosatti, *Storia* cit., p. 233. Consigliere di Cassazione, Ferrari era stato scelto da Bonomi come capo della polizia, carica che lasciò il 10 settembre 1948, pare per divergenze con il ministro dell'Interno Scelba; *ibid.*

<sup>297</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 febbraio 1946; copia anche in ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Permanenza temporanea. Permessi soggiorno 1945-1947" e in *ibid.*, Ministero dell'interno, gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

decisa mesi prima, di non consentire ulteriori ingressi se non ai *displaced* da rimpatriare<sup>298</sup>.

Ferrari proseguiva scrivendo come, considerati gli "affidamenti già dati dal governo Italiano", si dovesse ormai dare concreta attuazione al trasferimento, ma nondimeno dovevano essere definite alcune questioni: era importante informare le autorità alleate dell'ingresso dei profughi, che non dovevano arrivare alla spicciolata - per evitare, probabilmente, che ne arrivassero in numero maggiore al dovuto, cosa che, si evince chiaramente, era assai temuta - e andava stabilito tramite l'*Unrra* in quali campi essi avrebbero dovuto essere sistemati. Si voleva infatti evitare che i rifugiati si trasferissero in grandi città, si legge, dove

come a Roma, sono dilagate masse considerevoli di stranieri sbandati e senza mezzi, che si dedicano alle attività più losche<sup>299</sup>.

La Direzione generale affari politici del Ministero degli esteri, interpellata sulla questione, rispose oltre un mese dopo di concordare con le indicazioni e le proposte della Direzione generale di pubblica sicurezza, ma di ritenere inoltre

opportuno in linea di massima da un punto di vista politico e per considerazioni di umanità, di favorire il trasferimento in Italia di ebrei provenienti dall'Europa Centrale, sempreché la temporanea dimora in Italia sia limitata al tempo necessario per il proseguimento del viaggio verso la Palestina o l'America<sup>300</sup>.

La vicenda si protrasse dunque per mesi, senza, a quanto pare, portare ad alcun risultato concreto e positivo. Il 5 maggio 1946 Raffaele Cantoni, ormai presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, scriveva all'*Unrra* che il progettato trasferimento non si era ancora potuto attuare "poiché varie difficoltà si

---

<sup>298</sup> Ibid.; UNA, Unrra 1944- 1949, S-0527-0832, Italy Mission: Chief of Staff, PAG-4/3.0.14.0.0.3.:2 "D.P.", Raffaele Cantoni a Capo della Missione UNRRA in Italia, Kiny [sic], 5 maggio 1946; Spurgeon M. Keeny a Raffaele Cantoni, 5 maggio 1946.

<sup>299</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 febbraio 1946; copia anche in ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Permanenza temporanea. Permessi soggiorno 1945-1947" e in ibid, Ministero dell'interno, gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

<sup>300</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero degli esteri, Direzione generale affari politici a Presidenza del consiglio dei ministri, 29 marzo 1946.

sono venute a verificarsi”, le quali, però, sarebbero ormai state “alla fine”<sup>301</sup>. In luglio riferiva invece - ed erano passati oltre nove mesi dall’invio della richiesta - che per non meglio specificate “circostanze interne” si era verificato “un arresto nelle trattative”<sup>302</sup>.

Sul possibile arrivo di questo gruppo di ebrei erano insomma emerse posizioni diverse: le autorità di polizia paventavano ulteriori ingressi di stranieri, visti come possibile pericolo per l’ordine pubblico, mentre il Ministero degli esteri, pur con qualche cautela, parlava di “opportunità politica” nell’appoggiare la richiesta. Vedremo in seguito come un atteggiamento benevolo nei confronti della *she’erith haletah* presente nella penisola, o intenzionata ad arrivarci, venisse considerato da alcuni come un’opportunità, da parte italiana, di offrire una rinnovata immagine del paese, anche in vista della stipula del trattato di pace. Una strategia che contemplò, fra il resto, e ne parleremo, anche quello che Guri Schwarz ha definito un “uso politico del passato prossimo”: fornire cioè della persecuzione antiebraica in Italia fra il 1938 e il 1945 una rappresentazione ampiamente auto-assolutoria e rassicurante<sup>303</sup>.

---

<sup>301</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0832, Italy Mission: Chief of Staff, PAG-4/3.0.14.0.0.3.:2 “D.P.”, Raffaele Cantoni a Capo della Missione Unrra in Italia, Kiny [sic], 5 maggio 1946.

<sup>302</sup> UCEI, CB, AS, Attività dell’Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, Verbali del consiglio dal 16-3-1946 al 30.9. 1948, verbale della seduta del Consiglio dell’Unione delle comunità israelitiche italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 58; ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 “Comunità israelitiche. Questioni varie”, Unione delle comunità israelitiche italiane a presidente del Consiglio dei ministri, 6 novembre 1945. Copia in: UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0832, Italy Mission: Chief of Mission, PAG-4/3.0.14.0.0.3.:2, fasc. “D.P.”.

<sup>303</sup> Schwarz, *Ritrovare* cit., pp. 124-140.

## Flussi, preoccupazioni e cambiamenti

### 1. Si aprono nuove vie: Passo Resia e il Nord-Est

Sin dai primissimi mesi del 1946 il servizio di *Intelligence* inglese dell'*Allied Commission* in Austria era già in possesso di informazioni ben circostanziate e puntuali in merito agli ebrei che arrivavano, con spostamenti non autorizzati, nella zona d'occupazione britannica in Austria; un rapporto del mese di marzo riporta come da mesi sussistessero ormai "[...] *very strong grounds for assuming the existence of an efficient organisation which directs the movements of Jews through Europe*<sup>304</sup>". Un documento redatto nel gennaio di quell'anno si riferiva a tali flussi definendoli addirittura una "migrazione di massa" verso la Palestina ed evidenziava inoltre come lungo tutto il percorso i *displaced* in transito potessero contare su "*local committees or individual persons who give organised assistance*"<sup>305</sup>. Fondati indizi, riporta ancora quest'ultima fonte, facevano ritenere inoltre che anche organismi quali il *Jdc*, l'*Unrra* e la Croce Rossa Internazionale fossero in qualche modo implicati (*involved*) in questi spostamenti. Nei territori dell'Austria posti sotto amministrazione inglese - Stiria, Carinzia e *Osttirol* - il controllo sui movimenti della *she'erith hapletah* sarebbe stata, almeno all'epoca, in sostanza inesistente. Una larga percentuale degli ebrei ospitati nei campi per *displaced* a Graz, Judenburg e a Trofaiach, i principali in quella zona d'occupazione, se n'era allontanata senza autorizzazione e senza che le autorità responsabili ne fossero state informate; dei 1500 ebrei presenti a Judenburg nel settembre 1945, ben 1100 risultavano all'epoca irreperibili. Si poteva presumere che alcuni di essi si fossero dati alla macchia e che altri si fossero trasferiti nella zona d'occupazione americana, sperando di trovare là migliori condizioni di vita e una più agevole via per arrivare in *eretz israel (an easier route to their goal)*; la maggior

---

<sup>304</sup> TNA, FO 945/655 "Control Office of Germany and Austria", Jewish Illegal Immigration into Palestine, marzo 1946.

<sup>305</sup> Ibid., Intelligence Organisation Allied Commission for Austria (BE) a War Office et alii, 17 gennaio 1946.

parte di essi - e su questo punto sussistevano ben pochi dubbi - aveva invece raggiunto l'Italia. Se la penisola risultava infatti attrattiva per le sue coste, dalle quali si sperava di poter salpare alla volta della Palestina, nella zona d'occupazione americana, divenuta una meta ambita dopo la pubblicazione del "Rapporto Harrison", le *displaced persons* ebraiche sapevano di poter contare su un trattamento migliore rispetto a quello riservato loro nelle zone sotto controllo francese e britannico: razioni maggiorate, strutture meglio attrezzate, campi saldamente in mano alla *brichah*, organizzazioni di soccorso ebraiche alle quali era consentito operare senza difficoltà e ostacoli di sorta. In sostanza, quest'ultima meta risultava attrattiva per la politica d'accoglienza attuata, dichiaratamente favorevole ai *displaced*. Le vie utilizzate per arrivare in Italia, riporta ancora il sopraccitato documento dell'*Intelligence* britannica, ben informata anche su questo punto, erano state sino a quel momento due: la prima passava attraverso la frontiera di Tarvisio, ma si trattava, all'epoca, di una *route* già in gran parte dimessa, in seguito al trasferimento altrove sia della *Jewish Brigade* che della 468<sup>a</sup> compagnia palestinese, in precedenza di stanza vicino a Villach in Carinzia; la seconda partiva invece da Salisburgo sino al valico del Brennero via Innsbruck, per giungere infine a Milano<sup>306</sup>.

Gli arrivi nella zona d'occupazione americana in Austria furono resi possibili da un accordo segreto, stipulato nel novembre del 1945 fra la *brichah* austriaca e le autorità d'occupazione statunitensi grazie soprattutto alla mediazione di Joseph Schwartz del *Joint*; si trattava d'un patto stipulato in opposizione ad ogni intesa interalleata e contrario non solo agli interessi inglesi, ma anche a quelli delle autorità americane d'occupazione in Germania. Era stato stabilito infatti che gli *infiltrees* - questa la denominazione con cui sovente venivano definiti gli ebrei partiti dal 1946 dall'Europa centro-orientale - sarebbero potuti entrare nella zona d'occupazione americana ma non fermarvisi stabilmente; essi sarebbero stati ospitati in centri di permanenza temporanea - ne furono creati a Vienna, Linz e Salisburgo - per il minor tempo possibile, per poi essere trasferiti velocemente nella penisola italiana oppure nella zona d'occupazione americana in Germania. Le autorità statunitensi in Austria non volevano in sostanza che le strutture permanenti già esistenti in quella zona

---

<sup>306</sup> Ibid.; Thomas Albrich, *Brichah: Fluchtwege durch Österreich* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs* cit., pp. 210-211.

venissero ulteriormente appesantite dall'arrivo di altri ebrei che avrebbero potuto infiltrarsi al loro interno per poi fermarvisi; nei campi "residenziali" sarebbero stati accolti solo - l'abbiamo già detto - chi non voleva o non era in grado di affrontare le incognite e le difficoltà di un transito illegale. Il sistema funzionò sino al marzo del 1946, anche se i trasporti alla volta dell'Italia divennero nei primi tre mesi dell'anno progressivamente più difficoltosi a causa delle pressioni britanniche. Al Brennero, in gennaio, due convogli furono bloccati e fu impedito loro di continuare il tragitto verso la penisola; un trasporto fu addirittura costretto a fare ritorno nella zona americana. Lo storico israeliano Arieh Kochavi è invece dell'avviso che il numero degli arrivi in Italia nell'autunno - inverno 1945 fosse diminuito principalmente a causa delle voci ricorrenti relative alle difficoltose condizioni di vita nei campi nella penisola: è possibile che anche questo fattore abbia in un certo qual modo inciso su questo temporaneo fenomeno, ma esso non ne costituì, a mio avviso, la causa principale. Le cifre sui flussi palesano con evidenza quanto l'ingresso in Italia fosse maggiormente complicato: dal novembre 1945, mese in cui venne siglato l'accordo, sino al maggio del 1946 arrivarono nel *Land Salzburg* e in quella parte dell'*Oberösterreich* sotto controllo americano in totale 14.000 *displaced persons* ebraiche: solo 2300 di esse, circa un quinto, furono trasferite nella penisola, mentre le altre, circa 10.000 persone, vennero invece portate in Germania o restarono in Austria<sup>307</sup>.

Per consentire gli arrivi nella penisola furono aperte sin dai primissimi mesi del 1946 due nuove distinte vie: la prima passava attraverso la "linea Morgan" che separava parte del Friuli, della Venezia Giulia e dell'Istria in "zona B", amministrata dall'esercito jugoslavo e "zona A", controllata dagli anglo-americani. La seconda *route* utilizzava invece Passo Resia nell'Alta Val Venosta: nel tempo quest'ultima si sarebbe rivelata come il percorso usato dal più alto numero di *she'erith hapletah* per arrivare nella penisola, nonché come la via più a lungo utilizzata, anche se, come vedremo, non sempre questi ingressi avrebbero avuto luogo agevolmente e senza intoppi<sup>308</sup>.

Il primo dei due percorsi comprendeva dunque l'estremo lembo nord-orientale del paese, un territorio conteso da Italia e Jugoslavia, che erano stati teatro, nel

---

<sup>307</sup> Albrich, *Brichah* cit., pp. 210-213; id., *Exodus* cit., pp. 48-53; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 238-239.

<sup>308</sup> Ceccotti e Pizzamei (a cura di), *Storia del confine orientale* cit.

corso del conflitto, di un'aspra lotta partigiana e di durissime repressioni, con un numero di uccisioni, arresti e deportazioni particolarmente elevato<sup>309</sup>. A quanto risulta dalla documentazione sinora reperita, questa *route* sembrerebbe essere stata utilizzata solo nel corso del 1946 e in ben determinati periodi, dunque in un arco cronologico decisamente circoscritto; è però possibile che anche altri ebrei, del cui transito non siamo però attualmente a conoscenza, l'abbiano percorsa per raggiungere l'Italia, magari pure in periodi differenti da quelli a noi noti. Ephraim Dekel, comandante della *Brichah* in Europa a partire dal 1946, ha riferito nel suo libro dell'arrivo di parecchie centinaia di ebrei giunti a Trieste dalla Jugoslavia, senza però fornire ulteriori ragguagli in merito a questi ingressi, che colloca da un punto di vista cronologico nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione. Da fonti dell'*Intelligence* britannica in Austria, transiti alla volta dell'Italia fra "Zona B" e "zona A" avvennero già nel mese di gennaio del 1946; alla fine di marzo era ben nota agli inglesi l'esistenza di una "*organised route*" che aveva consentito a dei *displaced* ebrei, il cui numero complessivo non era però noto, di raggiungere Trieste via Lubiana. Nella città giuliana questi sarebbero stati dotati di documenti nuovi - il termine usato è *fresh documents* - e quindi condotti a Udine. Le informazioni più esaurienti di cui si dispone riguardano otto gruppi di *displaced*, per un totale di 468 persone, arrivati a Trieste in treno fra il 4 e il 10 aprile; alcune di essi erano partiti dall'Austria, altri da Praga, altri ancora dalla Romania. Un primo gruppo composto da 219 ebrei di nazionalità rumena, ungherese e polacca, scriveva Philip Broad, consigliere politico britannico a Caserta, erano riusciti ad oltrepassare la "linea Morgan" senza difficoltà, poiché in possesso di passaporti falsi che "*unfortunately*", aggiungeva, avevano convinto l'ufficiale addetto al controllo a consentirne il passaggio. L'ingresso era avvenuto il 4 aprile e pochi giorni dopo di questo gruppo, giunto a Trieste in treno e là assistito dalla Comunità israelitica locale, s'era persa ogni traccia. Gli altri *infiltrées* riuscirono ad entrare nel paese poiché, per respingerli, sarebbe stato necessario ricorrere alla violenza, un'opzione chiaramente non praticabile; alcuni di essi erano risultati in possesso di "*displaced persons cards*".

---

<sup>309</sup> Galiano Fogar, *Litorale Adriatico* in Collotti, Sandri e Sessi, *Dizionario della Resistenza* cit., p. 589; Galliano Fogar, *Istria* in Collotti, Sandri, Sessi, *Dizionario della Resistenza* cit., p. 610; Raoul Pupo, *Crisi del regime, guerra totale e Resistenza* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia* cit., pp. 361-362; D'amico, Villari e Cassata (a cura di), *I deportati politici* cit., pp. 2375-2381.

Erano stati fatti dei tentativi al fine di convincere le autorità jugoslave a farli rientrare nel territorio posto sotto la loro giurisdizione, senza però arrivare ad alcun risultato<sup>310</sup>.

Il quartier generale alleato chiariva così la sua posizione in merito a questi passaggi clandestini:

*The political and economic situation in Italy and zone "A" of Venezia Giulia is such that permission cannot be granted for the entry of non-Italian immigrants and the unauthorised arrival of parties [...] is a source of embarrassment to both Allied and Italian authorities*<sup>311</sup>.

Indubbiamente l'idea che ulteriori stranieri potessero fermarsi, anche solo per breve tempo, nel conteso territorio della Venezia Giulia impensieriva le autorità, che chiesero infatti che questi venissero spostati negli appositi campi situati in Italia. Successivamente al 10 aprile altri gruppi tentarono di entrare nel paese: furono trattenuti all'interno dei vagoni ferroviari in cui si trovavano, senza concedere loro la possibilità di scendere e quindi respinti. Pareva proprio che il flusso, almeno temporaneamente, si fosse fermato, come riportò il 22 aprile lo *United States War Department*<sup>312</sup>: "no further parties of displaced persons - si legge - have in fact yet been held in railway coaches and returned to Jugoslavia"<sup>313</sup>.

Judith Rubinstein, che nella penisola arrivò proprio passando per Trieste presumibilmente - ma al riguardo non v'è certezza - proprio nell'aprile 1946, ci ha lasciato un'importante testimonianza sulle difficoltà riscontrate nel corso del viaggio, sul suo primo impatto con l'Italia e su come questi spostamenti potessero risultare una miscela fra puntuale pianificazione e assoluta improvvisazione. La donna aveva deciso, con il fratello Yitzhak, di lasciare l'Ungheria "per iniziare una nuova vita";

---

<sup>310</sup> Dekel, *B'riha* cit., p. 12; p. 333; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., p. 211; TNA, FO 945/655, Jewish Illegal Immigration into Palestine, marzo 1946; Philip Broad a Foreign Office, 6 e 17 aprile 1946; Allied Force Headquarters a United States War Department, 20 aprile 1946; ibid., FO 371/57690, WR 1096, Allied Force Headquarters a United States War Department, 22 aprile 1946; ibid., FO 57693, WR2156, Illegal Immigration into Palestine, s.d., ma presumibilmente dell'agosto 1946, con allegato Appendix C Jewish Illegal Immigration from Europe to Palestine.

<sup>311</sup> TNA, FO 945/655, Allied Force Headquarters a United States War Department (Agwar), 20 aprile 1946.

<sup>312</sup> Ibid.; Jewish Illegal Immigration into Palestine, Philip Broad a Foreign Office, 17 aprile 1946; ibid., FO 371/57690, WR 1096, United States War Department (Agwar) a Allied Force Headquarters, 22 aprile 1946; ibid., FO 371/57693, WR 2156, Illegal Immigration into Palestine, s.d., ma presumibilmente dell'agosto 1946, con allegato Appendix C Jewish Illegal Immigration from Europe to Palestine.

<sup>313</sup> Ibid., FO 371/57690, WR 1096, United States War Department (Agwar) a Allied Force Headquarters, 22 aprile 1946.

muniti di documenti falsi dai quali risultavano essere cittadini palestinesi di ritorno in patria, erano giunti nella città giuliana da Zagabria assieme ad alcuni parenti e subito si erano diretti verso gli edifici ove si trovava la Comunità ebraica<sup>314</sup>. Ha raccontato:

da lì le forze dell'ordine ci condussero in una grande scuola che era stata trasformata in un centro di raccolta per profughi. Eravamo in attesa che il *Joint* organizzasse un ulteriore trasporto. Gli italiani furono sospettosi di vedere tutte quelle persone vestite in modo così bizzarro, con i calzoni cascanti e privi di forma. Mio cugino mi aveva dato un paio di pantaloni da uomo perché ci avevano detto di vestirci in modo informale, dovevamo fare *alyah*. Portavo uno zaino in spalla. Si insospettirono e così chiamarono la pubblica sicurezza, e chiusero la porta, e due poliziotti rimasero a sorvegliarla. Nessuno poteva entrare e nessuno poteva uscire. Ci trattennero per due settimane. Le strutture erano orrende. Venne *pesach* [la Pasqua ebraica] e non c'era niente da mangiare. E iniziavamo ad essere sudici. I bagni erano allagati. Nulla funzionava. Quelli erano uffici, non un hotel. Dormivamo sul pavimento. [...] Un giorno la *brichah* ci disse che la famiglia Rubinstein doveva lasciare l'edificio alle dieci del giorno successivo e che nulla avrebbero potuto fare per aiutarci ad uscire. Era tutto nelle nostre mani. Spettava a noi trovare la via e il modo per fuggire; non so come ma riuscimmo a scappare. [...] Comprammo un biglietto del treno e raggiungemmo Milano<sup>315</sup>.

Il fermo degli ingressi attraverso la "zona A" si rivelò in realtà solo temporaneo, poiché altri arrivi, in merito ai quali non disponiamo però di ulteriori informazioni, si verificarono in giugno<sup>316</sup>. Una situazione che impensierì non poco le autorità britanniche, preoccupate anche per il fatto che imbarcazioni salpavano dalle coste jugoslave alla volta della Palestina: alla fine del luglio 1946 partì l'*Haganah* con a bordo 2678 *ma'apalim*, il più consistente contingente mai trasportato in un'unica nave; altre due imbarcazioni, per un totale di 3600 ebrei, salparono da Buccari il 2 novembre. G.L. Clutton, segretario dell'Ambasciata inglese a Belgrado, era convinto che ad organizzare i passaggi alla volta dell'Italia fosse la comunità ebraica in Jugoslavia, ben organizzata e anche in grado di occuparsi degli ebrei in transito. L'Ambasciata britannica si rivolse più volte alle autorità di quel paese nell'intento di far cessare transiti e partenze. Documenti inglesi e fonti sioniste rimarcano come un cambio nell'atteggiamento delle autorità jugoslave, dovuto probabilmente alla

---

<sup>314</sup> Vinçon, *Vite in transito* cit., pp. 56-57, p. 59.

<sup>315</sup> *Ibid.*, pp. 57-58.

<sup>316</sup> TNA, FO 371/57693, WR 2156, *Illegal Immigration into Palestine*, s.d., ma presumibilmente dell'agosto 1946, con allegato Appendix C *Jewish Illegal Immigration from Europe to Palestine*

volontà di Belgrado di allentare la tensione con la Gran Bretagna, cominciasse a palesarsi solo alla fine del 1946: da allora non si registrarono infatti più transiti attraverso il paese e per molti mesi, sino al 18 febbraio 1948, nessuna imbarcazione sarebbe più salpata da quelle coste<sup>317</sup>.

Nel gennaio 1946, nelle medesime settimane in cui avvenivano i primi passaggi di *displaced* fra "zona A" e "zona B", fu inaugurata anche la seconda nuova via, che passava attraverso il valico di Resia. Si trattava all'epoca, riporta un resoconto britannico del marzo di quell'anno, di un passo scarsamente trafficato e ancora "virtualmente chiuso", usato cioè unicamente per transiti militari e, per quanto concerneva gli sporadici passaggi di civili, quasi solo da "confinanti", tirolesi e sudtirolesi che, muniti di appositi permessi, si spostavano oltre confine. Il 9 o l'11 di quel mese - sulla data esatta v'è divergenza fra le fonti - un camion fornito da Max Feingold con a bordo 35 *displaced* partì da Nauders, nell'Alta Valle dell'Inn in Tirolo, non lontano da Passo Resia, alla volta del confine con l'Italia: il convoglio riuscì ad entrare nel paese utilizzando documenti messi a disposizione da uomini della 42<sup>a</sup> divisione fanteria dell'esercito degli Stati Uniti, la stessa che aveva liberato Dachau. All'ufficiale francese alla frontiera Aba Gefen, il comandante della *brichah* di Salisburgo che accompagnava il trasporto, raccontò che si trattava di sopravvissuti da trasferire al sanatorio di Merano e questi non si oppose al loro passaggio. La struttura sanitaria meranese, inaugurata nel 1893 al fine di curare ebrei privi di mezzi di sussistenza, era stata gravemente danneggiata nel corso dell'occupazione nazista; nell'immediato dopoguerra l'edificio, grazie a sovvenzioni del *Joint*, fu ristrutturato, rinnovato e quindi riaperto per ospitare *displaced* ebrei affetti da tubercolosi giunti da vari parti d'Europa. La cerimonia d'apertura ufficiale, alla presenza di numerose autorità, avrebbe avuto luogo il 1° dicembre 1946, ma ci è noto che già ai primi di maggio vi era il sospetto, da parte di ufficiali alleati, che il luogo fungesse da primo centro d'accoglienza per i *displaced* giunti illegalmente nel paese; sempre in maggio vi furono accolti 30 *transients from Resia*, mentre in settembre risultavano esservi alloggiati 123 malati<sup>318</sup>. Gefen ricorda come all'epoca il controllo sul versante italiano

---

<sup>317</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 212-215.

<sup>318</sup> Bauer, *Flight* cit., pp. 174-175; Aba Gefen, *Cheshbon Nefesh: Baderech Limdina Palestina*, Tcherikover, Tel Aviv 1999; trad. ingl. (da cui si cita), *Israel at a crossroads*, Gefen Publishing House, Jerusalem-New York 2001, p. 64; Federico Steinhaus, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni*

del confine fosse decisamente superficiale, "limited to noting the number of the vehicle, the driver's name and my own - in other words, only of the persons who would be driving back"<sup>319</sup>.

Egli aveva cominciato ad attivarsi per cercare una nuova via alla volta dell'Italia allorché si era palesato con chiarezza come i passaggi attraverso il Brennero fossero divenuti, a causa dei controlli effettuati, problematici e quanto mai incerti. Yehuda Bauer ha scritto inoltre che l'allontanamento dei due giovani del Betar che molto avevano fatto per agevolare questi transiti, e di cui in precedenza abbiamo riferito, aveva comportato la perdita di ogni possibile contatto con soldati e funzionari operanti in loco disposti ad agevolare i passaggi<sup>320</sup>. Uno dei compiti più rilevanti degli uomini della *brichah*, ha scritto infatti Aba Gefen, consisteva proprio nel fungere da *barrier-breakers*, da coloro cioè che infrangevano le frontiere, uomini pronti a scovare ogni possibile via e percorso utilizzabili e disposti a ricorrere agli stratagemmi più disparati pur di trasferire la *she'erith hapletah* verso i porti del Mediterraneo e nei *dp camps lands*<sup>321</sup>.

Il primo passaggio attraverso la nuova *route* di Resia avvenne dunque senza difficoltà, ma ben più problematici si rivelarono invece quelli immediatamente successivi. Un trasporto composto da 45 persone fu fermato alla frontiera da funzionari italiani, che richiedevano che la documentazione presentata fosse vidimata anche da autorità della penisola e non solo dalle forze d'occupazione americane in territorio austriaco. Gli uomini della *brichah* di Salisburgo si rivolsero pertanto a "specialisti", uno dei quali era un *displaced* alloggiato nel campo austriaco di Bad Gastein negli Alti Tauri, che li aiutarono a falsificare i timbri; il gruppo riuscì così a entrare nella penisola senza ulteriori problemi. Il 30 gennaio le guardie francesi,

---

*trenta e quaranta*, Giuntina, Firenze 1994, pp. 126-127; Dekel, *B'riha* cit., p. 141; *L'apertura del Sanatorio del Joint* in "Israel", a. XXXII, n. 9, 12 dicembre 1946, p. 6; TNA, WO 170/8942, War Diary, 331 Field Security Section, from 1 March 1946 to 31 March 1946; War Diary, 331 Field Security Section, from 1 May 1946 to May 1946; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Silvio Innocenti, Consigliere di Stato reggente la Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946 con allegato capo dell'Ufficio collegamento, Commissione Alleata di Bolzano a Quartier generale alleato, 6 maggio 1946. Secondo un'altra fonte il sanatorio iniziò a funzionare il 1° ottobre 1946, ospitando 138 "ammalati di malattie polmonari"; Umberto Nahon, *Una corsa attraverso l'Italia ebraica* in "Israel", a. XXXI, n. 52, 5 settembre 1946, p. 3.

<sup>319</sup> Gefen, *Israel at a crossroads* cit., p. 65.

<sup>320</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 174.

<sup>321</sup> Gefen, *Israel at a crossroads* cit., p. 64.

intenzionate a opporsi ad ogni ulteriore ingresso, tentarono di fermare un convoglio composto da 105 persone, fra cui 40 bambini: esse iniziarono a sparare, colpendo un adulto. Giunti in territorio italiano, i passeggeri furono trasportati con veicoli trainati da cavalli sino alla stazione di Sluderno, nell'Alta Val Venosta e fatti quindi proseguire. La conseguenza di quest'ultima, drammatica vicenda fu che sino al marzo 1946 non vennero effettuati ulteriori tentativi al fine di trasferire in Italia altri ebrei<sup>322</sup>. Ai primi di quel mese ben 221 *displaced* riuscirono invece a entrare nel paese nell'arco di pochissimi giorni; forse è proprio a quest'ultimo nucleo di arrivi, in merito ai quali non si hanno purtroppo altre notizie certe, che fa riferimento il *War Diary* del 331 *Field Security Section* britannico del maggio 1946: vi si legge che in marzo quattro camion avevano trasportato a Merano dei polacchi, che, si riteneva assai probabile, fossero stati ebrei<sup>323</sup>. V'è da evidenziare che in merito ai passaggi clandestini la posizione delle autorità francesi era divenuta, come s'è visto, in linea generale ben più rigida ed intransigente, anche se mai del tutto unitaria e costante; vi furono cioè ufficiali che continuarono a sostenere gli uomini della *brichah* agevolando gli ingressi dei *displaced* nella penisola<sup>324</sup>.

Nel mese di aprile del 1946 si registrò un picco di arrivi decisamente elevato: nell'arco di una manciata di giorni oltre un migliaio di ebrei riuscì a entrare in Italia sempre attraverso il valico di Resia. Anche in questo caso risulta impossibile fornire al riguardo dati numerici certi: i vari totali riportati, sia quelli complessivi che parziali, risultano infatti quasi sempre differenti, anche se tutti invariabilmente rimandano ad una decisa consistenza quantitativa. Thomas Albrich riferisce di 1600 persone giunte in Italia sino al 18 aprile; dai dati di Yehuda Bauer, fino al 6 di quel mese erano arrivati in Sudtirolo 1100 ebrei: erano *halutzim*, pionieri membri di movimenti giovanili sionisti che il comandante della *brichah* in Germania, Ephraim Frank, riporta ancora lo storico israeliano, aveva voluto trasferire in Italia al fine di farli salpare

---

<sup>322</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 174-175; Gefen, *Israel* cit., p. 64. Una lettera della Divisione polizia di frontiera e trasporti del 10 agosto 1946 fa riferimenti a due trasporti attraverso Resia avvenuti nel mese di febbraio: uno, l'11 di quel mese, composto da 35 ebrei giunti da Mauthausen, un altro, il 27 febbraio, formato da 105 persone. Risulta a mio avviso molto probabile che si tratti di due convogli citati in precedenza come però avvenuti in gennaio; TNA, WO 204/11135, Ministry of the Interior, General Direction Public Security a Public Safety AC et alii, 10 agosto 1946.

<sup>323</sup> TNA, WO 170/8942, War Diary, 331 Field Security Section, from 1<sup>st</sup> May 1946 to 31 May 1946; Bauer, *Flight* cit., p. 174.

<sup>324</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 52.

quanto prima per la Palestina. Una fonte del *Foreign Office* britannico, peraltro non molto ben informata, riferì che era stato addirittura ventilato un totale di 14.000 arrivi; una cifra certo esagerata, aggiungeva, ma molto probabilmente alcuni ingressi nel paese avevano in effetti avuto luogo. Secondo dati del Ministero dell'interno, il numero degli *infiltrées* giunti in quel mese ammontava in tutto a 1606 unità; gli ingressi erano avvenuti in nove trasporti, il più consistente dei quali, transitato il 18 aprile, composto da ben 360 persone. Un documento del 331 *Field Security Section* riporta invece di 1792 ebrei giunti nel paese, grazie a documenti abilmente falsificati, con camion dell'*Unrra*. La Direzione generale di pubblica sicurezza spiegò che l'arrivo di ogni convoglio era stato preceduto da un ufficiale in uniforme inglese - si trattava ovviamente, aggiungiamo noi, di un camuffamento - che si era preoccupato di espletare tutte le varie formalità burocratiche, esibendo permessi di transito (*transit permit*) e liste collettive contenenti le generalità dei vari componenti del gruppo<sup>325</sup>.

Quest'incremento quantitativo dei flussi alla volta dell'Italia non fu certo casuale. Il 3 aprile il controllo del valico di Resia passò dal *Field Security Service* dell'esercito britannico, che ne era stato sino a quel momento responsabile, alle autorità italiane; Thomas Albrich ha ipotizzato che proprio nell'ambito di questo passaggio di consegne fosse stato stipulato fra autorità francesi in Austria e uomini della *brichah* un accordo segreto, sul quale non disponiamo però di concrete prove documentarie, che prevedeva il trasferimento nella penisola di non poche *displaced persons*. Un'ipotesi che sembrerebbe avvalorata anche dalla testimonianza di Eba Gefen: egli ricorda infatti come, inaspettatamente, il 1° aprile i francesi avessero annunciato al *Joint* che sarebbe stato possibile far giungere in l'Italia numerosi *displaced*; la frontiera sarebbe stata aperta però solo per tre giorni, e poi nuovamente richiusa. In realtà abbiamo visto che più convogli riuscirono a superare il confine ben oltre la scadenza di quel termine: Bauer e Dekel riferiscono ad esempio di un trasporto che alla metà di aprile - il 14, secondo Bauer, il giorno seguente, riferisce invece Dekel - venne bloccato sul versante italiano e che infine riuscì, stando almeno a quanto riferito dal comandante della *brichah* in Europa, ad

---

<sup>325</sup> Ibid.; TNA, WO 170/8942, War Diary, 331 Field Security Section, from 1<sup>st</sup> May 1946 to 31 May 1946; ibid., FO 371/57693, WR 2156, Jewish Illegal Immigration from Europe to Palestine, 10 agosto 1946; ibid., WO 204/11135, Ministry of the Interior, General Direction Public Security a Public Safety Allied Commission et alii, 10 agosto 1946.

attraversare la frontiera trasferendo in Italia ben 390 ebrei. Si trattò forse di quel medesimo consistente gruppo a cui già abbiamo fatto cenno in precedenza, composto, secondo fonte italiana, da 360 *she'erith hapletah* e giunto nel paese, sempre secondo il medesimo documento, il 18 aprile. Da notizie fornite dall'Ufficio di collegamento della Commissione Alleata a Bolzano, i transiti erano avvenuti di notte e i *displaced* erano stati trovati in possesso di documenti, predisposti dall'*Unrra*, risultati "apparentemente in ordine"<sup>326</sup>. Alcune fonti rilevano poi come questi transiti fossero stati agevolati anche da guardie di confine alle quali erano stati dati soldi, viveri e sigarette affinché, al momento opportuno, "guardassero altrove"<sup>327</sup>.

Su come un tale consistente flusso di *she'erith hapletah* fosse stato possibile, peraltro in un arco cronologico decisamente limitato, il Ministero dell'interno avrebbe fornito alcuni mesi dopo delle interessanti spiegazioni. Ben 1506 ebrei avevano passato il confine fra il 3 aprile, giorno in cui il controllo alla frontiera era ritornato di competenza italiana, e il 18 di quel mese, quando ancora, avrebbe scritto la Direzione generale di pubblica sicurezza, non erano state emanate precise istruzioni in merito all'ingresso di stranieri in territorio italiano. Le trattative al riguardo, condotte da funzionari dell'*Allied Commission* e del Ministero dell'interno, si conclusero infatti dopo la metà di quel mese e la circolare contenente le disposizioni - di cui in seguito diffusamente riferiremo - fu emanata solo il 19 aprile. Altre cento *displaced persons* ebrae erano però riuscite ad entrare nel paese il giorno 29, quando cioè le nuove norme erano già state diffuse e, perlomeno in linea teorica, avrebbero dovuto già essere note alle autorità di frontiera. Il documento ipotizza, peraltro in modo non così chiaro, che "probabilmente" era stata adottata allora la procedura abitualmente seguita prima dell'emanazione delle ultime disposizioni, "*guaranteed by the fact that allied military were in charge of transit*"<sup>328</sup>. Un rapporto alleato riferì

---

<sup>326</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Silvio Innocenti, consigliere di Stato reggente la Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946 con allegato capo dell'Ufficio collegamento, Commissione Alleata di Bolzano a Quartier generale alleato, 6 maggio 1946.

<sup>327</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 52; Bauer, *Flight* cit., p. 176; Gefen, *Israel at a crossroads* cit., p. 69; Dekel, *B'riha* cit., p. 141.

<sup>328</sup> TNA, WO 204/11135, Ministry of the Interior, General Direction Public Security a Public Safety AC et alii, 10 agosto 1946. Il testo, la traduzione in inglese di un documento italiano che purtroppo non è stato reperito in lingua originale, riporta: "100 entered on 29<sup>th</sup> April 1946: as of said date the PS Office of Resia had received the a/m cable, but evidently it had been received by the procedure followed up

inoltre che "certi ebrei" avevano oltrepassato più volte il confine, il che faceva presumere si fosse trattato proprio delle persone che questi ingressi li avevano organizzati o che comunque di elementi implicati in questi passaggi<sup>329</sup>. L'incremento degli arrivi si ripercosse ovviamente anche sulla situazione nei vari campi ove i *displaced* erano alloggiati; il 26 aprile Sporgeun M. Keeny, direttore della Missione *Unrra* in Italia, scrisse in un telegramma al quartier generale della Commissione alleata:

*Unrra camps in Souther Italy now full. Appreciate every effort to discourage unorganized movementt Jewish displaced persons to Southern Italy*<sup>330</sup>.

Nel maggio 1946 gli inglesi ripresero il controllo sul valico di Resia, rendendo molto più complicato l'utilizzo di questa *route*. Il 16 maggio 320 ebrei d'origine polacca tentarono inutilmente di oltrepassare il confine: erano intenzionati recarsi a Merano, avevano viaggiato su un convoglio dell'*Unrra* ed erano risultati in possesso di generici ordini (*vague orders*), firmati da un funzionario di quell'agenzia, in cui si richiedeva, in modo quanto mai vago, la collaborazione del personale militare. Messo al corrente di quanto avvenuto, Antonio A. Sorieri sottolineò che, a quanto pareva, s'era trattato dell'iniziativa di un singolo funzionario, assolutamente non autorizzata né avallata, poiché contraria alla politica dell'ente assistenziale. L'11 giugno altri 19 ebrei, in prevalenza originari della Polonia, furono fermati al confine e riconsegnati alle autorità francesi. A quanto ci è noto, sino al mese di settembre non si verificarono ulteriori tentativi di ingresso attraverso questo valico<sup>331</sup>.

---

*till then, which was guaranteed by the fact that allied military were in charge of transit*"; ibid. Sul *meeting* vedi inoltre: ibid., Headquarters Allied Commission a Ministero dell'interno, 23 maggio 1946.

<sup>329</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Silvio Innocenti, Consigliere di Stato reggente la Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946 con allegato capo dell'Ufficio Collegamento, Commissione Alleata di Bolzano a Quartier generale alleato, 6 maggio 1946.

<sup>330</sup> NARA, ACC, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/1835, fasc. "Jewish Dps in Italy Apr. 1946-Oct. 1947", Sporgeun M. Keeny a Allied Commission, 26 aprile 1946.

<sup>331</sup> Albrich, *Exodus* cit., p. 53; TNA, WO 204/11135, Headquarters Allied Commission a vari, 8 giugno 1946; A.L. Hamblen, Assistant Chief of Staff, G-5 a Sporgeun M. Keeny, 22 giugno 1946; Antonio Sorieri a Col. Norstein, G-5, 27 giugno 1946; Ministry of the Interior, General Direction Public Security a Public Safety AC et alii, 10 agosto 1946; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 25 giugno 1946. Un'altra fonte riferisce che il numero dei *displaced* che componevano il convoglio del 16 maggio ammontava a 390 persone; Dekel, *B'riha* cit., p. 141.

---

Fu in questa fase della storia degli arrivi della *she'erith hapletah* in Italia, quando Passo Resia assunse un'importanza d'assoluto rilievo in questi flussi, che Merano cominciò a divenire un centro importante per l'attività della *brichah*. La città, infatti, non solo è situata non lontano da quel valico, all'imbocco della Val Venosta, ma era ed è anche sede di una piccola Comunità ebraica, formatasi, in epoca recente, attorno alla metà dell'Ottocento; gli uomini dell'organizzazione sionista poterono così contare in loco, per le loro operazioni, su appoggi logistici, su persone che conoscevano sia il territorio che la realtà locale, nonché su strutture già esistenti. Un rilevante aiuto ai *displaced* fu fornito dall'allora commissario prefettizio della Comunità, Walter Götz: parole d'elogio sulla sua attività in qualità di *'askan*, di "uomo che si prende cura delle cose pubbliche", assai impegnato nel far rinascere le istituzioni ebraiche locali e nell'aiutare gli ormai pochi ebrei presenti in provincia, furono scritte sulle pagine di "Israel" da Umberto Nahon, delegato in Italia della *Jewish Agency*. Götz ha raccontato in una lettera come inizialmente, dopo la Liberazione, il flusso di ebrei non fosse stato per nulla consistente: solo poche isolate persone, circa 100-150 in tutto, erano arrivate nei primi tempi in città dopo aver valicato il confine del Brennero, per essere poi indirizzate a Milano<sup>332</sup>. Con il passare del tempo il flusso era però aumentato ed egli ricorda di essersi sovente recato nelle carceri di Bolzano a visitare gli stranieri fermati; ha scritto:

in gran parte si trattava di [...] trafficanti ed avventurieri che solitamente furono rilasciati ed inviati con foglio di via nei campi profughi creati all'interno del paese<sup>333</sup>.

La situazione si modificò nel gennaio 1946: la *brichah* cominciò all'epoca ad utilizzare Passo di Resia come *route* alla volta dell'Italia ed era indubbiamente interessata a prendere contatti con ebrei del luogo per chiedere loro aiuto e collaborazione. Vi sono informazioni differenti su come avvennero i primi approcci: uno scritto riporta di un "incaricato del Comitato dei profughi di Milano", presumibilmente un uomo del comitato regionale dell'*irgun hapletim*, la cui sede era

---

<sup>332</sup> CAHJP, P. 218 Minerbi, Sergio, Collezione 1 "Raffaele Cantoni", fasc. 2 "Corrispondenza relativa alla preparazione della biografia di R. Cantoni 1971-1972", lettera di Walter Götz a Umberto Nahon, 11 novembre 1971, anche in Steinhaus, *Ebrei/Juden* cit., p. 131; Nahon, *Una corsa* cit., p. 3.

<sup>333</sup> CAHJP, P. 218 Minerbi, Sergio, Collezione 1 "Raffaele Cantoni", fasc. 2 "Corrispondenza relativa alla preparazione della biografia di R. Cantoni 1971-1972", lettera di Walter Götz a Umberto Nahon, 11 novembre 1971, anche in Steinhaus, *Ebrei/Juden* cit., p. 131.

situata in "via Unione", che si recò a Merano per chiedere a Götz il suo appoggio; in un'intervista quest'ultimo ha riferito invece che erano stati "due uomini della Brigata ebraica" a prendere contatto con lui. Inizialmente, per alloggiare chi arrivava, fu messo a disposizione dell'organizzazione il sanatorio e quindi, quando la struttura venne nuovamente adibita a luogo di cura, venne presa in affitto una pensione situata a Maia Alta, un quartiere di Merano<sup>334</sup>.

Anni dopo Walter Götz aveva ancora ben vivo il ricordo del suo primo incontro con un gruppo di *displaced*, composto da alcune decine di minori fra i sette agli undici anni:

Io sono andato da alcuni commercianti - ha raccontato - per cercare di ottenere un po' d'aiuti, e uno mi ha procurato una grande cassa di arance. Ho portato le arance a questi bambini, che hanno provato a mangiarle con la buccia, perché non avevano mai visto prima questi frutti. Io ho fatto vedere loro come si mangiano le arance e ad un certo punto, non so come è stato, sono rimasto solo in mezzo alla stanza, e questi bambini hanno formato un cerchio attorno a me e hanno ballato la *horah* in mio onore. Sono rimasto così commosso, che ho giurato a me stesso che avrei fatto qualcosa per queste persone<sup>335</sup>.

Furono migliaia, ha ricordato Götz, i *displaced* che vide passare:

Queste persone salvate dai campi di sterminio venivano rinchiusi di nuovo da noi nel sanatorio... ma non era possibile fare altrimenti, spesso non si riusciva a smistarle subito. Stavano anche cinque giorni, una settimana in sanatorio, senza poter uscire. Ogni tanto qualcuno scappava, soprattutto i più giovani, per andare in città. Io cercavo di spiegargli e loro rispondevano: "Tu non capisci ... tu non sai cosa vuol dire ...". Un giorno sono arrivati con questi profughi tre ragazzi, li ho ancora oggi davanti agli occhi [...], molto grossi ...

---

<sup>334</sup> CAHJP, P. 218 Minerbi, Sergio, Collezione 1 "Raffaele Cantoni", fasc. 2 "Corrispondenza relativa alla preparazione della biografia di R. Cantoni 1971-1972", lettera di Walter Götz a Umberto Nahon, 11 novembre 197; Steinhaus, *Ebrei/Juden* cit., pp. 132-133; intervista a Walter Götz, Milano, 2 maggio 1988; YV, Yivo, Displaced Persons Camps and Centers in Italy 1945-1949, IM 10.518, fasc. 17, Budget of the Central Committee of the Organization of Jewish Refugees in Italy (Merkaz Irgun Hapletim), 22 agosto 1946; ibid., IM 10.517, fasc. 16, Organization of Jewish Refugees in Italy a Jacob L. Trobe, 24 luglio 1946; *Organizzazione dei Profughi ebrei in Italia, Comitato centrale*, Roma 1946, pp. 2-4; ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia", Ministero dell'interno a Gabinetto del Ministro dell'interno, 3 marzo 1947; CDEC, AS, fondo Comunità, b. 15, fasc. 26, s.fasc. 3, Comunità israelitica di Milano, Uffici e organizzazioni ebraiche della comunità di Milano, 2 maggio 1947; YV, AJDC, AR 45/54 Countries and Regions, IM 22.105, fasc. 628 "Italy, General 1946", Research Department ad American Jewish Joint Distribution Committee New York, 18 febbraio 1947.

<sup>335</sup> Intervista a Walter Götz, Milano, 2 maggio 1988. La *horah* è una festosa danza tradizionale ebraica.

uno aveva i capelli rossi. Questi non venivano dai campi di concentramento, ma avevano vissuto per quattro anni nei boschi, scappando e mangiando quello che trovavano. All'ingresso del sanatorio c'era una piccola portineria, io ho chiamato questi tre ragazzi, che erano polacchi, e gli ho detto in *jiddish* di sorvegliare attentamente i profughi e non far uscire nessuno. Purtroppo sono rimasti solo una decina di giorni<sup>336</sup>.

Gli *infiltrées* che avevano superato i confini clandestinamente dovevano indubbiamente muoversi con circospezione e poteva risultare rischioso consentire loro di aggirarsi liberamente, magari in gruppo, per le vie di una piccola città. L'episodio narrato da Götz mette d'altro canto in risalto un elemento di rilievo sul quale mi pare importante soffermarsi: come effetti e conseguenze delle persecuzioni continuassero a permanere anche "dopo", a liberazione avvenuta, quando ormai si era al sicuro e non si doveva più temere arresti e uccisioni. La fine della guerra significò certo la gioia di essere vivi e liberi, il sollievo di non venire più perseguitati e braccati, ma implicò pure che si cominciasse a fare i conti con difficoltà materiali, con la consapevolezza di quanto avvenuto e delle perdite subite: non solo di congiunti e amici, ma anche, in alcuni territori, di intere comunità, di tutto un tessuto sociale quasi del tutto scomparso o sopravvissuto solo in minima parte. La felicità per la Liberazione, tanto sognata e attesa, non fu dunque disgiunta dall'angoscia e dal dolore<sup>337</sup>. L'urgenza del sopravvivere e di salvarsi era terminata, ma arrivava dell'altro, come ha scritto Primo Levi:

In quel momento, in cui ci si sentiva ridiventare uomini, cioè responsabili, ritornavano le pene degli uomini: la pena della famiglia dispersa o perduta; del dolore universale intorno a sé; della propria estenuazione, che appariva non più medicabile, definitiva; della vita da ricominciare in mezzo alle macerie, spesso da soli<sup>338</sup>.

Prima v'era stato poco spazio per questo, come ha raccontato Aharon Appelfeld, che, come abbiamo già scritto, riuscì a scampare alla morte vivendo per mesi in costante fuga:

*This was a situation where you could not mobilize something of your personality, of your thinking, of your feelings. There was not*

---

<sup>336</sup> Intervista a Walter Götz, Milano, 2 maggio 1988.

<sup>337</sup> Reilly, *Belsen* cit., p. 154; Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 55.

<sup>338</sup> Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 2007<sup>4</sup>, p. 53.

*room for it, the only thing was the existential matter: to have a shelter, to have a little bit worm, to drink, to eat and to escape*<sup>339</sup>.

Alcuni gesti e consuetudini appresi in quegli anni, nei Lager o in clandestinità, stentavano a venir meno e venivano abbandonati con difficoltà o solo nel tempo: a Bergen Belsen, a liberazione avvenuta, le infermiere trovavano cibo nascosto sotto i materassi o i cuscini, anche interi sacchi, rubati, di patate. Elena Kugler, sopravvissuta ad Auschwitz, ha testimoniato come a lungo fosse rimasta in lei la consuetudine di controllare che nei suoi indumenti non si fossero annidati dei pidocchi<sup>340</sup>. Primo Levi ha scritto che solo mesi dopo il suo ritorno era venuto meno in lui "l'abitudine di camminare con lo sguardo fisso al suolo, come per cercarvi qualcosa da mangiare o da intascare presto e vendere per pane"<sup>341</sup>. Ma vi sono angosce, sensazioni e paure che sono invece rimaste, come i ricordi. Aharon Appelfeld ha scritto:

Per molti anni, dopo la guerra, non fui in grado di camminare in mezzo al marciapiede o in mezzo alla strada: ero sempre attaccato ai muri, sempre nell'ombra e sempre di fretta, come se fuggissi. Non piango facilmente, ma le più banali separazioni suscitano in me un pianto disperato. [...] Possono bastare l'odore di un cibo, le scarpe umide o un rumore improvviso a riportarmi nel bel mezzo della guerra, e allora mi pare che non sia finita, che sia continuata a mia insaputa. [...] Quando succede di trovarmi in un vicolo buio - ogni tanto mi capita, a Gerusalemme - ho la certezza che presto il cancello si chiuderà e io resterò intrappolato. Accelero il passo e cerco di salvarmi. A volte l'atto di sedermi o di alzarmi mi riportano davanti agli occhi una stazione ferroviaria traboccante di gente e di pacchi, di litigi e botte ai bambini, e mani che implorano: 'Acqua, acqua!' Improvvisamente centinaia di gambe si lanciano all'assalto di una botte d'acqua capitata al binario e un grosso piede si conficca nei miei fianchi stretti, togliendomi il respiro. Incredibile: quel piede è ancora impresso in me, il dolore è fresco e per un istante ho la sensazione che mi impedisca di muovermi dal mio posto<sup>342</sup>.

La vita all'interno di strutture chiuse e separate dal mondo esterno, delimitate da cancelli e recinzioni, a volte addirittura recintate con filo spinato, con le inevitabili regole di disciplina interna, gli ordini a cui obbedire e i controlli sugli spostamenti,

---

<sup>339</sup> Intervista ad Aharon Appelfeld, Gerusalemme, 25 febbraio 2008.

<sup>340</sup> Reilly, *Belsen* cit., p. 47; Wyman, *DPs* cit., pp. 133-134; Pezzetti, *Il libro* cit., p. 431, p. 435, p. 485.

<sup>341</sup> Primo Levi, *Se questo è un uomo. La tregua*, Einaudi, Torino 1989<sup>3</sup>, p. 324.

<sup>342</sup> Appelfeld, *Storia* cit., pp. 90-91.

non fu certo facile per molti *displaced* e generò proteste e rifiuti. D'altro canto, risultava complessa anche la gestione di persone così provate, che potevano manifestare reazioni e atteggiamenti sovente di difficile comprensione a chi non aveva un'adeguata preparazione medica. A molti dei *field workers*, dei funzionari e dei soldati impegnati nell'assistenza ai sopravvissuti mancavano sovente adeguate nozioni cliniche e anche, a volte, la necessaria sensibilità per interagire con loro; non capivano, ad esempio, perché semplici e ben fondate richieste potessero suscitare reazioni inattese, che risultavano incomprensibili<sup>343</sup>. Leonard Dinnerstein ha evidenziato:

*They could not understand the DP resistance to authority or hysterical responses to what others considered normal procedures. For example, in one camp the DP were asked to line up for the distribution of clothing. Although they had been assured that there would be enough for everyone, the residents fought for first place in line and riots ensued with people using knives, clubs, and fists to claim their positions. Unbelieving officials did not know what they had done wrong*<sup>344</sup>.

Lida Levi, che fu attiva nell'organizzazione della mensa di "via Unione", ha raccontato in merito a questa sua esperienza:

Niente coltelli in tavola, forchette e cucchiari al massimo, soprattutto cucchiari, perché erano anche violente certe persone che rientravano dai campi di concentramento. Avevano subito dei traumi mentali tali ...<sup>345</sup>.

In quella struttura s'era deciso di ricoprire i tavoli su cui i *displaced* mangiavano con tovaglie bianche di tela cerata:

Quando abbiamo cominciato ad organizzare la mensa per loro abbiamo detto: "Cerchiamo lentamente di dare una dignità a queste persone". [...] Il primo giorno che abbiamo messo le tele cerate sui tavoli, [...] ognuno s'è ritagliato il suo pezzetto e se l'è portato via. Allora abbiamo detto: "Cosa si fa? Ripetiamo l'esperimento il secondo giorno, il terzo"... Quando hanno capito che non era il caso di portarsi via il pezzetto, perché tanto la tovaglia ci sarebbe stata sempre, allora il fenomeno è rientrato<sup>346</sup>.

---

<sup>343</sup> Dinnerstein, *America* cit., pp. 64-65; Salvatici, *Senza casa* cit., p. 84, pp. 112-114; Königseder e Wetzel, *Lebensmut* cit. pp. 26-27; Reilly, *Belsen* cit., p. 156; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 219.

<sup>344</sup> Dinnerstein, *America* cit., pp. 64-65.

<sup>345</sup> Intervista a Lida Levi, Milano, 4 settembre 2007, riportata in: Villani, *Milano, via Unione 5* cit., p. 356.

<sup>346</sup> Ibid.

Tornando nuovamente alla testimonianza di Walter Götz, egli ha raccontato pure di aver ricevuto non pochi aiuti: generi di prima necessità per chi arrivava da oltre frontiera venivano forniti dall'*Unrra*, mentre alcuni camion per i trasporti furono messi a disposizione dalla Croce Rossa. Anche il questore di Bolzano e il prefetto si mostrarono disponibili, lasciandogli in sostanza "via libera", a condizione però di non venire coinvolti<sup>347</sup>.

Autorità straniere e italiane vennero ben presto a conoscenza della rilevanza assunta da Merano nelle operazioni clandestine della *brichah*; il 6 maggio il capo dell'Ufficio di collegamento dell'*Allied Commission* a Bolzano scriveva che la struttura del *Joint* costituiva "la prima tappa" per chi arrivava da oltre frontiera e che erano in corso indagini finalizzate all'acquisizione di concrete informazioni al riguardo<sup>348</sup>. L'8 giugno 1946 la *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission* scriveva in merito ad un convoglio che esso era diretto al "so-called Merano Camp"; un rapporto del *Foreign Office* del 10 agosto riferiva come la prima destinazione di chi attraversava i confini fosse costituita dalla struttura gestita dal *Jdc*<sup>349</sup>.

Non vi sono allo stato attuale delle ricerche molte informazioni in merito alla struttura della *brichah* in Italia e a Merano. Una situazione ben diversa rispetto a quella che si riscontra invece per il territorio austriaco, ove grazie alle testimonianze rese da persone all'epoca attive all'interno dell'organizzazione - Asher Ben-Natan, Max Feingold, Aba Gefen e Viktor Knopf - nonché alle ricerche di storici quali Susanne Rolinek e Thomas Albrich, il panorama sulle attività della *brichah* risulta, soprattutto per quanto riguarda il *Land* di Salisburgo, decisamente ben delineato. Per quanto concerne la penisola, è noto che responsabile dell'organizzazione sionista era il palestinese Issachar Haimowitz, molto probabilmente - ma al riguardo non v'è certezza assoluta - già comandante della 745<sup>a</sup> Compagnia. I suoi compiti non

---

<sup>347</sup> Intervista a Walter Götz, Milano, 2 maggio 1988; CAHJP, P. 218 Minerbi, Sergio, Collezione 1 "Raffaele Cantoni", fasc. 2 "Corrispondenza relativa alla preparazione della biografia di R. Cantoni 1971-1972", lettera di Walter Götz a Umberto Nahon, 11 novembre 1971, in Steinhaus, *Ebrei/Juden* cit., p. 132; intervista a Walter Götz, Milano, 2 maggio 1988.

<sup>348</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Silvio Innocenti, consigliere di Stato reggente la Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946 con allegato capo dell'Ufficio Collegamento, Commissione Alleata di Bolzano a Quartier generale alleato, 6 maggio 1946.

<sup>349</sup> TNA, FO 371/57693, WR 2156, Jewish Illegal Immigration from Europe to Palestine, 10 agosto 1946; ibid., WO 204/11135, Headquarters Allied Commission a vari, 8 giugno 1946.

consistevano solo nel reperire fondi, uomini e mezzi per il trasferimento e il trasporto della *she'erith hapletah*, ma anche nel tenere i contatti con il *mossad*, il *merkaz lagolah* e, qualora necessario, anche con autorità italiane. Sede principale dell'organizzazione era "via Unione" a Milano<sup>350</sup>. A Merano operava circa una trentina di uomini: alcuni di essi erano *shlichim*, emissari dalla Palestina, altri invece *displaced* che avevano deciso di collaborare con la *brichah*; al comando del gruppo vi era un ex soldato della Brigata ebraica inviato dall'*haganah*, Danny Laor. Deckel riferisce che inizialmente essi si presentarono in città come operatori assistenziali americani (*American war relief workers*) e che presero alloggio in un hotel; Yehuda Bauer riporta che Laor indossava un'uniforme americana: utilizzare simili travestimenti, ha riferito infatti quest'ultimo, costituiva il modo migliore per potersi muovere con una certa libertà, poiché dalle autorità del luogo si era *tout court* "catalogati" come alleati e lasciati pertanto agire quasi indisturbati. Ufficialmente invece, ha raccontato sempre Laor, essi si trovavano in Italia come *displaced*. Gli uomini della *brichah* avevano a disposizione, per gli spostamenti e il trasporto degli *infiltrées*, 15 camion; la benzina veniva principalmente acquistata al mercato nero. Possedevano anche una radio a onde corte che utilizzavano per i contatti con i veicoli da trasporto e i posti di confine ove avvenivano i passaggi; com'era nella tradizione della *brichah*, nessuno percepiva alcun compenso, veniva solo garantita la copertura delle spese<sup>351</sup>.

A testimonianza della presenza a Merano dell'organizzazione sionista rimane una pietra tombale collocata nel piccolo cimitero ebraico della città, in una posizione assolutamente centrale; la lapide, in ebraico e in italiano, riporta la scritta:

Qui riposa il nostro caro Boris il quale con la sua attività ha reso possibile a molti nostri fratelli di raggiungere Israele. Gli amici della *brichah*.

Di Boris Jochvedson, un pianista di talento di origine russa, morto nella città altoatesina a soli 48 anni, l'iscrizione in ebraico riporta anche la data del decesso, il

---

<sup>350</sup> Haganah History Archives, Tel Aviv, intervista ad Issachar Heimowitz, n. arch. 22.14 (numero vecchio 3757), 28 gennaio 1960, trascrizione dattiloscritta; Bauer, *Flight* cit., p. 309; Tagliacozzo, *Attività* cit. p. 580; Minerbi, *Un ebreo* cit., p. 160. Michael Tagliacozzo indica solo il cognome del comandante della compagnia - traslitterato, peraltro, in Chaimowitz - e non v'è dunque certezza assoluta che si tratti proprio della medesima persona; Tagliacozzo, *Attività* cit. p. 580.

<sup>351</sup> Dekel, *B'riha* cit., p. 283; Bauer, *Flight* cit., 309; AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, I<sup>a</sup> intervista, 1° giugno 1964, dal titolo *La Bricha in Italia*; II<sup>a</sup> intervista, 2 agosto 1966, con l'intestazione Autointervista secondo le disposizioni di Aharon Keidan.

16 gennaio 1948. Era vissuto a Praga e Berlino, da dove era fuggito nel 1940 per raggiungere la Jugoslavia. In Italia era arrivato come accompagnatore di 73 giovani ebrei provenienti da Germania, Austria, Jugoslavia e Polonia: per oltre un anno, dal 17 luglio 1942 sino al settembre 1943, essi erano stati alloggiati, con l'assistenza della Delasem, in una residenza di campagna, villa Emma a Nonantola, nei pressi di Modena. Fuggito in Svizzera dopo l'8 settembre con quasi tutti i ragazzi e altri tre accompagnatori, Jochvedson aveva fatto ritorno a villa Emma dopo la Liberazione. L'edificio divenne infatti nel dopoguerra un'*hakhsharah* in cui ospitare giovani ebrei intenzionati a raggiungere la Palestina; qui egli continuò a svolgere la medesima mansione esercitata in precedenza, l'insegnante di musica. Dopo l'autunno del 1946 Jochvedson si recò a Merano, non è chiaro se per risiedervi stabilmente o solo per effettuarvi dei soggiorni temporanei, ma è certo che in loco egli collaborò con la *brichah*, anche se si presume in modo solo saltuario, dati i suoi seri problemi di salute<sup>352</sup>.

Chi gli dedicò l'iscrizione fu quasi certamente l'amico Marko Shoky, anch'egli legato alla vicenda dei "ragazzi di villa Emma" e definito da Klaus Voigt come una persona dotata di una pronta intelligenza e di un eccezionale fiuto per gli affari. Il suo nome vero era in realtà Marek Silberschatz ed era nato a Łodz, da una famiglia numerosa, il 23 ottobre 1907; per le autorità italiane, invece, egli risultava essere nato nei pressi di Gdynia, sempre in Polonia, nel 1909. A quanto riferito da un suo caro amico, Josef Indig, Shoky aveva soggiornato in Italia già nel corso degli anni Trenta, quando era stato arrestato per la sua attività all'interno di una banda di falsari che forniva, a pagamento, passaporti falsi ai profughi ebrei. Dalla Svizzera, dove si era rifugiato con i "ragazzi", Shoky aveva fatto poi ritorno in Italia, divenendo direttore dell'*hakhsharah* di villa Emma. Non è noto quando egli abbia cominciato a collaborare con la *brichah*, ma certamente non prima del settembre 1946<sup>353</sup>. Non si

---

<sup>352</sup> Voigt, *Villa Emma* cit., p. XI, pp. 80-81; 117, p. 270, p. 289 n. 18; Voigt, *Chi era Boris Jochvedson?*, Comune di Nonantola, Progetto per la Pace e l'Intercultura Villa Emma, Nonantola 2001, [p. 1-2, p. 5, p. 8, pp. 10-11]. La lapide riporta anche indicazione "professore", professore, nonché la data di nascita del defunto: 19 aprile 1900.

<sup>353</sup> Voigt, *Villa Emma* cit., pp. 75-76, p. 271; Voigt, *Chi era Boris Jochvedson?* cit., [p. 10]; ASC, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. "Carteggio relativo all'anno 1946", prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946; copia anche in: b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia 1946-1948", s.fasc. 8 "Ingressi irregolari ai valichi di frontiera. Ingresso clandestino settore Tarvisio 1946".

conosce neppure quali precisi compiti egli abbia svolto all'interno dell'organizzazione sionista, anche se è probabile che il suo sia stato un ruolo di un certo rilievo; il Comando generale dei carabinieri lo identificava nel luglio 1947 addirittura come la persona che dirigeva lo spostamento dei *displaced* dall'Austria all'Italia:

Egli veste la divisa americana, viaggia a bordo di una jeep targata AJDC. (American Joint Distribution Comité [sic]) con la quale si reca spesso in Austria, attraverso il valico del Brennero, munito di regolari documenti dell'AJDC di Milano, ed è in contatto con la succursale di Innsbruck della stessa organizzazione<sup>354</sup>.

Sappiamo invece che Shoky volse anche la funzione di rappresentante del *merkaz lagolah* e di incaricato dell'Unione delle comunità israelitiche<sup>355</sup>. Nel luglio 1947 il Ministero degli esteri scrisse che, proprio per le sue implicazioni nei flussi di *infiltrées* alla volta della penisola, era persona sottoposto a sorveglianza<sup>356</sup>.

In Alto Adige soggiornò per qualche tempo anche uno dei "ragazzi di villa Emma", Arnold Weininger, originario di Lipsia, il quale aveva deciso, dopo la permanenza in Svizzera, di seguire Shoky in Italia. In un'intervista ha ricordato che si recava ai confini per accogliere i *displaced* e portarli alla più vicina stazione ferroviaria; un altro suo compito consisteva nel convincere le guardie di frontiera, anche con del denaro, a non ostacolarne il transito<sup>357</sup>.

## 2. Preoccupazioni

Gli ebrei non erano certo gli unici stranieri presenti nel paese nei primi mesi del 1946: da dati dell'*Unrra*, si supponeva che in marzo il totale di questi ultimi oscillasse da un minimo di oltre 49.000 possibili presenze ad un massimo ipotizzato

---

<sup>354</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia 1947, b. 113, fasc. "Immigrazione clandestina 1947 in Italia", Comando generale dell'arma dei carabinieri a Ministero degli affari esteri et alii, 15 luglio 1947.

<sup>355</sup> ASC, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. "Carteggio relativo all'anno 1946", prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946; copia anche in: b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia 1946-1948", s.fasc. 8 "Ingressi irregolari ai valichi di frontiera. Ingresso clandestino settore Tarvisio 1946"; Voigt, *Villa Emma* cit., p. 271.

<sup>356</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia 1947, b. 113, fasc. "Immigrazione clandestina 1947 in Italia", Ministero degli affari esteri a Ward, Consigliere dell'Ambasciata britannica a Roma, s.d., ma con un'annotazione manoscritta che riporta la data del 28 luglio.

<sup>357</sup> Voigt, *Villa Emma* cit., p. 51, pp. 270-271.

di 61.000 unità. Il *range* fra le due cifre non è affatto lieve ed è dovuto alla mancanza di precise rilevazioni e, di conseguenza, di numeri certi. Complesso risultava soprattutto l'accertamento degli stranieri che vivevano "*scattered through Italy*", di coloro cioè che soggiornavano al di fuori di campi e di strutture d'accoglienza: si presumeva, ma si trattava appunto di un'ipotesi, che il numero di questi "*free-livers*" potesse variare dalle 25.000 alle 35.000 unità; solo 15.000 di essi sarebbero stati in possesso dei requisiti necessari per poter usufruire dell'assistenza dell'*Unrra*. Altre 32.000 persone erano invece ospitate in campi e centri di smistamento (*evacuation centres*). Al totale complessivo di 61.000 unità andavano poi ulteriormente sommati altri 12.000 croati, 10.000 ucraini e 100.000 polacchi<sup>358</sup>. Anche il numero degli ebrei non era per nulla certo. Cifre fornite dall'agenzia delle Nazioni Unite indicano che sempre nel marzo 1946 il loro totale oscillava fra le 19.000 e le 21.000 possibili presenze, tutte persone tutte giunte illegalmente nel paese dopo la cessazione delle ostilità. L'*American Jewish Joint Distribution Committee*, in un documento del 24 febbraio di quell'anno, riferiva invece che la loro somma complessiva ammontava a 15-16.000 unità, una cifra che non comprendeva però i *displaced* che, indipendenti da un punto di vista economico, vivevano mescolati al resto della popolazione e non in apposite strutture. In tutte le principali città del paese, riferiva sempre il *Jdc*, vi erano "*sizeable Colonies of Jews of non-Italian origin*", come a Bari, dove vivevano circa 800 ebrei d'origine jugoslava. Leo Garfunkel, presidente dell'*irgun haplitim ha yehudim beitalia*, indicava in 15.000 la cifra degli ebrei presenti all'epoca nella penisola, l'80% dei quali costituito dai cosiddetti "*new refugees*", arrivati nel paese dopo la fine della guerra<sup>359</sup>.

---

<sup>358</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0982 Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.14.3.0.:3 fasc. "D.P. Operations (Italy) 401 D.P. Operations - General Program from January 1946 up to December 1946", Ellery W. Stone ad Ambasciata americana a Roma, 2 marzo 1946 con allegato Inter-Office Memorandum, 19 marzo 1946. La definizione di "*free-livers*" è tratta da Wyman, *DPs* cit., p. 49.

<sup>359</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0982 Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.14.3.0.:3 fasc. "D.P. Operations (Italy) 401 D.P. Operations - General Program from January 1946 up to December 1946", Ellery W. Stone a Ambasciata americana a Roma, 2 marzo 1946 con allegato Inter-Office Memorandum, 19 marzo 1946; AJDC, AR 45/54 Countries and Regions, fasc. 663 "Italy, Refugees 1946", Leo Garfunkel a Anglo-American Committee of Enquiry on Palestina, 25 febbraio 1946; NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/1835, fasc. "Jewish Dps in Italy Apr. 1946-Oct. 1947", Memorandum on the Jewish situation in Italy, 24 febbraio 1946.

I documenti reperiti ci consentono pure di delineare con una certa nitidezza - i dati al riguardo non sempre sono univoci, ma neppure fra loro così discordanti - la struttura demografica e sociale della *she'erith hapletah* in Italia; il profilo che ne risulta non si discosta, come vedremo, dalla descrizione fornita nel luglio del 1945 che abbiamo riportato in precedenza. Secondo dati del *Jdc*, nei campi *Unrra* in Puglia - "*in the heel*" riporta una fonte - vivevano 6500 ebrei e altri 4000 si trovavano alloggiati in *hahsharoth* situate nelle zone di Roma, Bologna, Milano, Torino, Modena e Bari. Ben 1300 persone erano invece ospitate in campi situati a Cremona e a Torino, strutture che all'epoca, sottolinea un documento, risultavano ancora amministrate dall'*Allied Commission*. Fu infatti nel marzo del 1946 che venne stipulato un accordo che prevedeva il passaggio delle responsabilità, della gestione e dell'amministrazione dei campi per *displaced* dal *Supreme Allied Commander in the Mediterranean (Sacmed)* all'*Unrra*; il trasferimento di competenze si sarebbe poi definitivamente concretizzato alla metà di giugno. Le *displaced persons* ebrae presenti nel paese erano sopravvissuti ai Lager nazisti ma anche persone che avevano preso parte, "*in some way or anothers*", a movimenti di resistenza nel corso della guerra; quasi tutti erano soli al mondo. Più del 50% di essi - il 70% riferiva il *Joint*, il 60% riportano invece dati del *merkaz haplitim* - era di sesso maschile; il 50-60% - anche su questo punto le fonti divergono - risultava avere meno di 25 anni. Si trattava di giovani che non avevano potuto compiere un adeguato percorso di studi, né erano stati preparati a svolgere una professione e venivano pertanto addestrati in campi e *hakhsharoth* al fine di poter svolgere in futuro *useful trades* quali carpentiere, elettricista, sarto, calzolaio e meccanico. Due centri di addestramento professionale erano adibiti alla formazione in campo agricolo, altri due alla pesca marittima. La popolazione già in precedenza attiva da un punto di vista professionale - una percentuale, indica una fonte del *Joint*, che si aggirava attorno al 50% - era costituita da in prevalenza da artigiani, piccoli commercianti e negozianti; solo il 5% di essi risultava aver svolto delle liberi professioni<sup>360</sup>.

---

<sup>360</sup> Ibid.; TNA, WO 220/443, ACC, Displaced Persons Sub Committee Reports 1944 Apr.-1946 Oct., Headquarters Allied Commission, Displaced Persons AND Repatriation Sub-Commission, 14 giugno 1946. Il campo di Grugliasco, sino a quel momento occupato dalla Croce rossa britannica, sarebbe passato all'*Unrra* il 5 luglio 1946; Vinçon, *Vite in transito* cit., p. 105. In realtà, come già abbiamo evidenziato, vi erano anche ebrei che erano riusciti a salvarsi nascondendosi oppure celando al propria reale identità.

Un documento del *Joint* del mese di febbraio riporta che si prevedevano nelle diverse strutture in cui le *displaced persons* vivevano ben 300-400 nascite e che i matrimoni, incoraggiati, erano all'ordine del giorno<sup>361</sup>. *Boom* delle nascite e alta percentuale di unioni rappresentavano elementi comuni al *displacement* ebraico in tutti e tre i *dp camps lands*: Italia, Austria e Germania. Nel 1945 si registrarono in Baviera 14 nascite ogni mille *displaced* ebrei, a fronte di una percentuale del 5 per mille fra la popolazione tedesca; un rapporto del *Joint* dell'estate del 1947 indica che nella zona d'occupazione americana in Germania su 37.500 donne in età fertile, ben 12.000 avevano partorito da poco o erano in stato di gravidanza. In Austria, nel 1948, quando già la situazione si era normalizzata, vi furono 31,9 nascite ogni 1000 *displaced*, mentre fra la popolazione austriaca la percentuale era del 17,1 per mille; nell'interpretare questi ultimi dati, come ha evidenziato Thomas Albrich, è necessario anche tener ben presente come fra i *displaced*, meglio nutriti e maggiormente assistiti da un punto di vista sanitario, il tasso di mortalità infantile fosse di molto inferiore alla media nazionale: solo il 5,3 per mille a fronte del 74,5. Nel 1946 Joseph Schwarz riferiva che nei *dp camps* in Europa vivevano circa 24.000 bambini, in uno stato di salute che veniva definito soddisfacente. Per chi era riuscito a salvarsi, mettere al mondo nuove vite significava cercare di investire nell'avvenire, voler creare un ponte verso il futuro; costituiva inoltre quella che Susanne Rolinek ha definito *eine lebendige Antwort*, una "risposta vivente", alla volontà di sterminio nazista, un segno vivo e tangibile che l'annientamento non era riuscito, che nuovi ebrei venivano al mondo. Ai bimbi si davano i nomi di chi non c'era più: Judith Rubinstein e il marito, ospitati nel campo di Grugliasco, diedero al loro primo figlio, nato a Torino, il nome dei nonni<sup>362</sup>. Anche il numero di matrimoni celebrati fra i *displaced* era decisamente alto: alla metà del 1946 nella zona d'occupazione americana in Germania il tasso delle unioni era del 27,4 per mille, a fronte del 2,8

---

<sup>361</sup> NARA, RG 331, Records of Allied Operational and Occupation Headquarters, Allied Control Commission Italy, 10.000/164/1835, fasc. "Jewish Dps in Italy Apr. 1946-Oct. 1947", Memorandum on the Jewish situation in Italy, 24 febbraio 1946.

<sup>362</sup> Susanne Dietrich, „Auf dem Weg zur Freiheit“. *Die jüdischen Lager in Stuttgart nach 1945* in Susanne Dietrich e Julia Schulze Wessel, *Zwischen Selbstorganisation und Stigmatisierung. Die Lebenswirklichkeit jüdischer Displaced Persons und die neue Gestalt des Antisemitismus in der deutschen Nachkriegsgesellschaft*, Klett-Cotta, Stuttgart 1998, p. 67; Levi, *I sommersi* cit., p. 53; Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., pp. 79-80; Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 51-52; Albrich, *Exodus* cit., p. 156-157; Michael Brenner, *Displaced Persons* in Walter Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, ed. it. a cura di Alberto Cavaglion, Einaudi, Torino 2004, p. 217.

registrato fra la popolazione bavarese. Un dato che risulta non solo indicativo del desiderio di crearsi una stabile vita affettiva, del bisogno di "compensare" le perdite subite, della necessità di ritrovare e provare sicurezza e stabilità, ma anche un indice, penoso, dell'estrema solitudine in cui vivevano queste persone<sup>363</sup>. David Weiss Halivni, liberato ad Ebensee, ha motivato così l'urgenza di sposarsi:

*the urge to build new families to replace the old, destroyed ones and to dispel loneliness was obviously the main factor in the plethora of marriages at that time*<sup>364</sup>.

Charlene Schiff, d'origine polacca, soggiornò dopo la liberazione nei campi per *displaced* in Austria e Germania; ha raccontato: "*My husband has been my friend, my nurse, my mother, my father and my lover*"<sup>365</sup>. Spesso si contraevano unioni con persone che si conoscevano da pochissimo<sup>366</sup>. Leon Zelma ha testimoniato:

Il sabato gli americani organizzavano dei balli a Bad Ischl. Eravamo i più giovani, occhieggiavamo sempre quelli più vecchi per imparare come ci si dovesse comportare e muovevamo goffamente le ragazze sulla pista. Non si trattava però di ballare, ma di contatto, di vicinanza, di calore. Alcuni matrimoni vennero combinati nel corso di questi *five o'clock teas*<sup>367</sup>.

Vi erano poi anche unioni che si formarono al di fuori dei vincoli legali<sup>368</sup>.

La presenza sul territorio italiano di un così elevato numero di stranieri impensieriva non poco autorità italiane ed estere. Gli inglesi, seriamente preoccupati per le partenze illegali dalle coste della penisola, cominciarono a fare pressioni sul governo italiano affinché si tentasse in ogni modo di contrastare il fenomeno. Non rientra fra gli obiettivi di questo lavoro lo studio dell'*alyah beth*, nondimeno, data l'ovvia connessione fra arrivi e partenze, un intreccio peraltro sottolineato ed evidenziato in discorsi, comunicazioni e note, riteniamo utile fornirne all'occasione alcuni cenni. La prima esplicita sollecitazione da parte britannica affinché Roma varasse misure repressive al fine di bloccare l'emigrazione illegale fu inviata da Londra, tramite l'Ambasciata a Roma, al Ministero degli esteri nel gennaio 1946: nella

---

<sup>363</sup> Mankowitz, *Life* cit., pp. 19-20

<sup>364</sup> Ibid.

<sup>365</sup> Testimonianza riportata in Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 79.

<sup>366</sup> Mankowitz, *Life* cit., pp. 19-20;

<sup>367</sup> Testimonianza riportata in Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 78. La traduzione dal tedesco è mia, come il corsivo.

<sup>368</sup> Ibid., pp. 78-79.

nota si richiedeva l'introduzione di gravi pene per i cittadini italiani che promuovevano e prendevano parte a queste operazioni, nonché la proibizione di trasferire in Palestina persone non in possesso di un valido visto<sup>369</sup>. La risposta del Ministero degli esteri, che riteneva entrambe le possibilità di difficile esecuzione e in sostanza prendeva tempo, richiamava dal canto suo l'attenzione

sul problema costituito dalla presenza di molte migliaia di profughi ebrei in Italia. Le ragioni umanitarie che hanno consigliato di non vietarne l'entrata da una parte e le difficoltà economiche del paese dall'altra rendono urgente che essi siano fatti proseguire nel più breve tempo possibile<sup>370</sup>.

Se agli inglesi premeva insomma che le *she'erith hapletah* non arrivassero in Palestina, per gli italiani era fondamentale che queste persone abbandonassero quanto prima il paese.

Anche l'ambasciatore britannico a Roma, Sir Noel Charles, era dell'idea che non sarebbe stato facile per il governo italiano proporre l'adozione di sanzioni per chi partecipava all'emigrazione clandestina verso *eretz israel*, sia in quanto le forze di sinistra della coalizione governativa avevano frequentemente criticato la politica

---

<sup>369</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Palestina b. 1, Confidential aide memoire, 30 gennaio 1946; Ministero degli esteri a Ministero dell'interno, 12 febbraio 1946. Va rilevato che in numerosi studi pubblicati l'atteggiamento italiano nei confronti dell'arrivo dei *displaced* nel paese e dell'*alyah beth* viene giudicato come positivo. Ada Sereni, ebrea d'origine romana emigrata in Israele con il marito Enzo Sereni già nel 1927, ha raccontato in un libro la sua esperienza come responsabile del settore italiano dell'*alyah beth* dall'aprile 1947 sino al maggio 1948, mettendo in evidenza l'appoggio che alti funzionari e organi di governo diedero all'emigrazione clandestina; Sereni, *I clandestini* cit., p. 6. p. 8, p. 16, p. 171. Maria Grazia Enardu parla di un "atteggiamento benevolo e, a volte, complice verso i profughi ebrei che attraversavano l'Italia per tentare di raggiungere la Palestina", un comportamento che va inquadrato nell'intento dell'Italia di ritagliarsi, a spese della Gran Bretagna, un proprio spazio nell'area mediorientale, considerato di vitale importanza; Maria Grazia Enardu, *L'immigrazione illegale ebraica verso la Palestina e la politica estera italiana, 1945-1948* in "Storia delle relazioni internazionali", a. II (1986), p. 150. Mario Toscano rileva come il "tacito e fattivo appoggio accordato dal governo italiano all'immigrazione clandestina ebraica in Palestina" avesse assunto "un ruolo non insignificante nell'ambito della ricostruzione della politica estera dell'Italia e nella difesa della sua presenza e dei suoi interessi nel Mediterraneo e nel Vicino Oriente". Egli sottolinea inoltre come "la scelta di assecondare una iniziativa carica di risvolti umanitari, che alleggeriva il peso dei profughi sul paese ed intralciava la strategia inglese nel mediterraneo [divenisse] col tempo uno strumento per riaffermare una parziale autonomia operativa"; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 2. Giovanni Romano fornisce invece, al riguardo, un'interpretazione più problematica: la posizione delle autorità italiane fu infatti, a suo avviso, meno univoca, poiché passò da un atteggiamento di appoggio all'esodo all'adozione, nel 1947, di misure severe per contrastarlo; secondo lui attori politici diversi assunsero poi posizioni anche diversificate sulla questione, cioè, non tutte le autorità italiane appoggiarono incondizionatamente le attività sioniste nel paese; Giovanni Romano, *"Gli indesiderabili". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina 1945-1948* in "Nuova storia contemporanea", a. IV, n. 6 (novembre-dicembre 2000), pp. 81-96.

<sup>370</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Palestina b. 1, minuta della risposta; dattiloscritto, con lievissime modifiche (da cui si cita), in: *ibid.*, fasc. "Questione palestinese (con precedenti)", s.d.

inglese in Palestina, sia perché l'esecutivo prevedeva, paventandole, l'insorgere di difficoltà con quelli che venivano definiti, in modo assai vago, *other powers*<sup>371</sup>. Quest'ultimo riferimento, lasciato così, senza ulteriori specificazioni, costituiva certo un rimando agli Stati Uniti: l'Italia, come hanno evidenziato più studiosi, attribuiva un grande peso politico alla comunità ebraica in America e riteneva inoltre che la stampa di quel paese, membri del Congresso e la Casa Bianca seguissero con attenzione il destino dei *displaced* ebrei in Europa. La penisola riceveva inoltre i finanziamenti dell'*Unrra*, al cui interno la componente statunitense era rilevante, nonché v'era poi la questione del ricorso ad auspicati aiuti finanziari; alla metà di febbraio il governo De Gasperi richiese alla *Export-Import Bank* un prestito di 940 milioni di lire, che sarebbe stato concesso, per un ammontare molto meno elevato - solo 100 milioni - ma con altre facilitazioni economiche e finanziarie minori, nel corso del viaggio che il Presidente del consiglio avrebbe compiuto negli Stati Uniti nel gennaio 1947. In sostanza, si temevano possibili reazioni negative<sup>372</sup>. Indicativo a questo proposito quanto riferito da Giuseppe Migliore, funzionario del Ministero dell'interno e collaboratore del capo della polizia Ferrari<sup>373</sup>, nel corso di una riunione con alcuni funzionari dell'Ambasciata britannica a Roma :

Non è possibile per le Autorità italiane, e per le sue inevitabili ripercussioni nell'opinione pubblica americana, fare una politica antiebraica o fronteggiare troppo decisamente l'attività che in favore degli ebrei esplica l'*Unrra*<sup>374</sup>.

Ritornando a quanto scritto dall'ambasciatore Charles, egli sottolineava poi come ci si dovesse preparare a possibili rimostranze: il governo italiano avrebbe potuto evidenziare come gli Alleati si fossero resi ampiamente responsabili del fatto che un alto numero di *displaced* fosse entrato nel paese, vi potesse risiedere e fosse libero di muoversi senza alcun controllo da parte delle autorità. Anche Renato Prunas, segretario generale agli Esteri, mostrava, secondo Charles, una certa

---

<sup>371</sup> TNA, FO 371/52508, E 1056, Noel Charles a Foreign Office, 4 febbraio 1946.

<sup>372</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., p. 241, pp. 255-256; Rossi, *L'UNRRA* cit., pp. 59-60; Zertal, *From Catastrophe* cit., p. 21; Harper, *L'America* cit., p. 149; Romero, *Gli Stati Uniti in Italia* cit., p. 243, p. 245.

<sup>373</sup> Tosatti, *Storia* cit., p. 233.

<sup>374</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16 Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, appunto, 4 febbraio 1947, corretto da Migliore; vi è un "Appunto per il Ministro Zoppi", redatto da Zamboni (probabilmente Guelfo Zamboni), che riporta poi correzioni confluite nel testo del 4 febbraio.

preoccupazione al riguardo. La nota faceva poi riferimento al fatto che sino a quel momento il *Supreme Allied Commander in the Mediterranean* non aveva mai permesso agli italiani di espellere (*deport*) "stateless or 'dissimilar' refugees" che erano riusciti ad entrare nel paese anche se si erano macchiati di reati comuni. Non si hanno ulteriori informazioni su quest'ultimo punto, ma è evidente che si trattò di una richiesta che, da parte italiana, era stata avanzata o quanto meno ventilata e che palesava, oltre ad una discrepanza di posizioni al riguardo, pura la volontà di inserirsi in qualche modo nel processo decisionale sulla questione, nonché di porre dei limiti alla permanenza di stranieri nel paese<sup>375</sup>.

Le preoccupazioni relative al massiccio afflusso di *displaced persons* ebrei cominciarono intanto a diventare un tema condiviso da più parti. Alla fine del marzo 1946 la Presidenza del consiglio chiedeva agli Esteri se riteneva opportuno che venisse emanato un provvedimento al fine di limitare l'ingresso di stranieri o se, invece, non sarebbe stato meglio "tollerare l'attuale stato di cose, sottoponendo comunque, previ accordi con le autorità alleate, l'afflusso e la permanenza di ebrei alle vigenti disposizioni di legge in materia di stranieri"<sup>376</sup>. La richiesta, legata alla domanda presentata da Giuseppe Nathan nel novembre precedente di far entrare circa 3000 ebrei in Italia, evidenziava inoltre le possibili

conseguenze di un incontrollato afflusso e della [aggiunta manoscritta] permanenza di ebrei stranieri nel territorio nazionale, onde urge fissare i criteri da seguire in merito alla sua soluzione<sup>377</sup>.

E' possibile che il parere venisse chiesto anche in previsione del ritorno, il 25 marzo 1946, del controllo da parte italiana sulle frontiere nazionali; forse, ma è un'ipotesi non suffragata da alcun riscontro documentario, già s'era palesata l'ipotesi di varare

---

<sup>375</sup> TNA, FO 371/52508, E 1056, Noel Charles a Foreign Office, 4 febbraio 1946.

<sup>376</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Presidenza del consiglio dei ministri a Ministero degli esteri, Direzione generale affari politici, s.d., ma successiva al 20 marzo 1946; Unione delle comunità israelitiche italiane a presidente del Consiglio dei ministri, 6 novembre 1945, copia di quest'ultimo documento anche in: UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0832 Italy Mission: Chief of Mission, PAG-4/3.0.14.0.0.3.:2, fasc. "D.P."

<sup>377</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Presidenza del consiglio dei ministri a Ministero degli esteri, Direzione generale affari politici, s.d., ma successiva al 20 marzo 1946.

una nuova normativa sugli ingressi nel paese, che sarebbe stata in effetti concretamente emanata 19 aprile<sup>378</sup>.

Che la questione dell'arrivo della *she'erith hapletah* in Italia fosse fonte di preoccupazioni emerge con chiarezza anche da una nota della Direzione generale di pubblica sicurezza del 17 aprile 1946, in cui il capo della polizia Ferrari scriveva alla Presidenza del Consiglio come questi arrivi costituissero "un problema di grandissimo rilievo, e presente e futuro, per la cui soluzione urge l'adozione di adeguati provvedimenti". Ferrari annotava infatti che

per la particolare posizione geografica della nostra penisola, e per l'innato senso di ospitalità del popolo, e per la carenza della polizia, specie sui confini, affluiscono oggi in Italia masse rilevantissime di ebrei, specie dalla Polonia e dalla Germania, che sperano di poter qui trovare i mezzi necessari per raggiungere la Palestina<sup>379</sup>.

Il totale degli ebrei nel paese ammontava, secondo il capo della polizia, a 50.000 persone, cifra peraltro decisamente esagerata e la situazione, aggiungeva, si stava "aggravando sempre più". Sicuramente Ferrari era informato dei consistenti afflussi che si erano verificati nei primissimi giorni di aprile e certo, data la sua posizione, sapeva anche che si stavano per raggiungere, o forse erano già stati presi, accordi con l'*Allied Commission* al fine emanare una circolare che regolasse il flusso di stranieri. Egli continuava poi, chiedendo in sostanza che venissero fornire chiare direttive politiche<sup>380</sup>:

Se è esatta la notizia, conosciuta ufficiosamente, che solo 700 unità possono partire mensilmente per la Palestina è facile desumere come questa massa di uomini finirà col restare in Italia, aggravando la nostra già critica situazione nei suoi aspetti: alimentare, di alloggio, di locomozione, politica, di ordine pubblico. D'altra parte considerazioni di politica estera potrebbero indurre a tollerare se non addirittura a favorire tale stato di cose, nel qual caso tuttavia occorrerebbe pur sempre che afflusso o permanenza fossero

---

<sup>378</sup>ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1946, b. 16, Ministero dell'interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati a uffici di pubblica sicurezza, 22 aprile 1946, copia anche in: ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956.

<sup>379</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 17 aprile 1946, minuta in: ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1946 e in: *ibid.*, Ministero dell'interno, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

<sup>380</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 87.

sottoposte alle vigenti disposizioni di legge in materia di stranieri. Ciò naturalmente previ accordi con le Autorità Alleate. Trattasi comunque di un problema di grandissimo rilievo, e presente e futuro, per la cui soluzione urge l'adozione di adeguati provvedimenti; epperò lo si rappresenta a codesta On.le Presidenza per quelle disposizioni che ritiene il caso<sup>381</sup>.

La lettera di Ferrari riporta inoltre un preciso riferimento a quanto stava avvenendo proprio in quei giorni nel porto di La Spezia, ove oltre 1000 *displaced* ebrei attendevano di poter salpare con due imbarcazioni, la *Fede* e la *Fenice*, alla volta della Palestina. La vicenda, che assunse rilevanza internazionale e portò per la prima volta alla ribalta delle cronache le vicende della *she'erith hapletah* in Italia e delle partenze clandestine alla volta di *eretz israel*, era stata innescata in sostanza da uno sbaglio: la polizia della città, erroneamente informata, aveva fermato gli ebrei in procinto di imbarcarsi scambiandoli per un gruppo di fascisti intenzionati ad allontanarsi dal paese. Noel Charles scrisse a Londra che il *police commander* - probabilmente il questore - della città ligure avrebbe riferito ad un rappresentante della *Jewish Agency* che se solo fosse stato a conoscenza della reale identità dei partenti non sarebbe mai intervenuto. Gli oltre 1000 ebrei riuscirono comunque a salire a bordo della *Fede*: fra essi vi era anche Yehuda Arazi, che, spacciandosi per un *displaced*, si mise a capo della protesta<sup>382</sup>. Come ha evidenziato Mario Toscano,

nell'impossibilità di procedere verso le coste palestinesi, il blocco della nave con il suo dolente carico umano poteva essere trasformato in uno strumento di propaganda antibritannica in Italia e nel mondo<sup>383</sup>,

nonché dare risalto e diffusione alle vicende della *she'erith hapletah* in Europa.

---

<sup>381</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 17 aprile 1946, minuta in: ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1946 e in: ibid, Ministero dell'interno, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

<sup>382</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 17 aprile 1946, minuta in: ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1946 e in: ibid, Ministero dell'interno, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia"; Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 241-242; Zertal, *From Catastrophe to Power* cit., p. 18.

<sup>383</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 79.

Il 7 maggio gli ebrei della *Fede* iniziarono uno sciopero della fame, poi revocato in seguito alla promessa di Harold Laski, presidente dell'esecutivo del partito laburista britannico che già si trovava in Italia per motivi d'ordine lavorativo, di interessarsi presso il primo ministro britannico Clement Atlee e il *Foreign Secretary* Ernest Bevin di arrivare a una positiva risoluzione della vicenda. Per più di un mese uomini e donne rimasero confinati in quell'imbarcazione, attirando l'attenzione dei media nazionali ed esteri, con il timore da parte italiana che l'episodio potesse degenerare in atti di violenza che avrebbero inevitabilmente coinvolto, con ripercussioni internazionali, le autorità del paese. La vicenda si concluse con una netta vittoria dell'*ha'apalah*, l'immigrazione illegale in *eretz israel*: l'8 maggio le due imbarcazioni salparono dal posto spezzino, ribattezzato per l'occasione dai partenti "shaar zion", la "porta di Sion", alla volta delle coste palestinesi, dove non sarebbero però dovuti arrivare - questo fu il compromesso raggiunto - prima del 17 di quel mese. La partenza avvenne fra i saluti delle autorità locali, della popolazione della città, di esponenti politici comunisti e socialisti<sup>384</sup>.

Ritornando alla lettera di Ferrari alla Presidenza del consiglio, risulta interessante uno dei punti su cui il capo della polizia di sofferma:

L'afflusso degli ebrei in Italia in questo immediato dopo-guerra minaccia di far sorgere tra breve nel nostro Paese una questione ebraica che solo artificialmente, perché in effetti inesistente, venne a suo tempo sollevata dal fascismo<sup>385</sup>.

Il documento fa dunque esplicito riferimento alla possibilità che una massiccia presenza di *she'erith hapletah* potesse essere fonte di pregiudizi e sentimenti antiebraici. Al riguardo risulta rilevante quanto scritto da Noel Charles al *Foreign Office* il 19 aprile, in una nota in cui riferisce stralci di una sua conversazione con Giuseppe Migliore. Il Ministero dell'interno, scriveva l'ambasciatore, sarebbe stato

---

<sup>384</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit., pp. 241-243; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 83, p. 89.

<sup>385</sup> ACS, PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 17 aprile 1946, minuta in: ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1946 e in: ibid, Ministero dell'interno, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

seriamente preoccupato di un incremento delle attività criminali causato dalla mancanza di controllo sui "non-Italian refugees" presenti in Italia<sup>386</sup>. Charles riportò:

*Doctor Migliore feared that there was a real danger of a resurgence of anti-semitic feeling in Italy owing to the fact that clearly the worst elements amongst the refugees were Jews. Before the war in spite of artificial stimulus given by Fascist régime there was very little real anti-semitic feeling in Italy but the sight of tens of thousands of Jewish refugees travelling about uncontrolled, carrying out all kinds of criminal activities with little fear of apprehension owing to protection of the Allies and Unrra and eating food which the Italians felt had been imported for Italian use was arousing much animosity<sup>387</sup>.*

Si tratta di asserzioni riportate e dunque la cautela è d'obbligo, nondimeno sono termini, idee, discorsi e contenuti che in qualche modo erano presenti, che circolavano e di cui s'ha traccia, anche se non vi sono sufficienti elementi per stabilire quanto fossero diffusi fra la popolazione nel dopoguerra. Sappiamo che nel dicembre 1946 il prefetto di Lecce, provincia in cui la presenza della *she'erith hapletah* era consistente, riferiva in una relazione di

una crescente avversione verso gli ebrei, considerati tutti come contrabbandieri, usurai, speculatori e causa delle difficoltà di vita locali; ond'è che tutti si desidererebbe il loro sollecito allontanamento da questa provincia<sup>388</sup>.

Un rapporto del *Joint* del settembre di quello stesso anno, più stemperato nei toni e non così radicale, sembrerebbe comunque confermare in parte quanto scritto dall'autorità leccese:

*Although in general the Italian population is very friendly to the refugees, the people in the southern part of the country are beginning to show some signs of anti-Semitism. The reason for this is that the refugees are living in various villas which the Italians wish to have returned to them, and also the refugee group has more money generally than the local Italian, and this is revealed in the food and other markets<sup>389</sup>.*

---

<sup>386</sup> TNA, FO 371/57699, WR 1068, Noel Charles a Foreign Office, 19 aprile 1946.

<sup>387</sup> Ibid.

<sup>388</sup> Toscano, *La "porta di Sion"* cit., p. 137.

<sup>389</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 663 "Italy, Refugees 1946", Mr. Lavy Becker's Statement concerning his visit to Italy, 2<sup>nd</sup> september 1964, dictated by Melvin S. Goldstein.

V'è però da notare, d'altro canto, come Vito Antonio Lezzi abbia scritto che fra gli ebrei e la popolazione dei centri del Salento ove essi erano alloggiati erano prevalsi di gran lunga i rapporti di solidarietà<sup>390</sup>. Un documento dell'estate del 1947, sempre del *Jdc*, riferisce che sia la popolazione italiana che il governo erano "extremely fiendly to Jews", ma riporta anche di un "anti-alien feeling that exists in the country", sentimento che l'estensore del documento metteva in relazione con la situazione economica in cui versava il paese:

*there is no doubt that with continued mass unemployment and the probable inability this winter of Italy to maintain its limited bread ration, that more and more questions will be asked about the aliens that reside in this country*<sup>391</sup>.

Altro momento a noi noto in cui si palesarono atteggiamenti di rifiuto nei confronti della *she'erith hapletah* fu quando, nell'estate 1947, sarebbe stata individuata a Chiari, in provincia di Brescia, una caserma che il Ministero della difesa avrebbe messo a disposizione come centro d'accoglienza per *displaced* ebrei e che avrebbe sostituito, a partire dall'autunno di quell'anno, "via Unione"<sup>392</sup>. L'amministrazione comunale della cittadina, avversa alla decisione, scrisse che

un concentramento ebraico del genere non può essere che fonte ed occasione di disordine ed è destinato a portare nella zona un aggravamento di furti e di altri delitti [...] una destinazione del genere non sarebbe certo di gradimento della popolazione Clarense [...] per le notizie non certo tranquillanti [sic] che si conoscono intorno al centro ebraico attualmente a Milano<sup>393</sup>.

Va aggiunto che, a quanto riportato dall'allora segretario della Comunità israelitica di Milano, Alfredo Sarano, si sarebbe trattato di "contrarietà" e "dubbi" solo iniziali in seguito appianatisi, tanto che le locali autorità "ebbero a compiacersi del [...] buon

---

<sup>390</sup> Vito Antonio Leuzzi, *Occupazione alleata, ex internati ebrei e slavi in Puglia dopo l'8 settembre 1943* in Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito, *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Progedit, Bari 2000, p. 95.

<sup>391</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee Italia ad American Jewish Joint Distribution Committee New York, Digest of the Report of Operations in Italy during the second quarter of 1947 submitted by Jacob L. Trobe, 18 agosto 1947

<sup>392</sup> Per la vicenda del centro di Chiari rimando a: Villani, *Milano, via Unione* 5 cit., pp. 348-353.

<sup>393</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. "Brescia", copia di lettera inviata in data 9 settembre corrente dal Comune di Chiari al Ministero della difesa e, per conoscenza, al prefetto di Brescia, s.d., citata in Toscano, *La "porta di Sion"* cit., p. 250.

funzionamento" della struttura"<sup>394</sup> e la popolazione "alla fine rimpianse la smobilitazione di questo campo di transito"<sup>395</sup>.

Si tratta di elementi sparsi e tracce frammentarie che palesano comunque come fosse presente nel paese, non si sa quanto diffusa, una percezione delle *displaced persons*, si presume peraltro non solo di quelle di religione ebraica, come di soggetti inclini alla criminalità e dunque destabilizzanti per l'ordine pubblico; i luoghi che li ospitavano, inoltre, potevano essere considerati *tout court* come centri di mercato nero e altre attività illegali. Come si rileva chiaramente da quanto riportato dall'ambasciatore Charles, la *she'erith hapletah* poteva venire percepita anche come una categoria privilegiata per l'assistenza di cui godeva e in quanto destinataria di beni e merci, messi a disposizione da varie organizzazioni assistenziali, che difficilmente erano accessibili ad altri. Si tratta di percezioni, rappresentazioni e temi che ritroviamo, analoghi, anche negli altri *dp camps lands*, Austria e Germania ove, come hanno messo in risalto più ricerche, erano essi ben diffusi, radicati e presenti. Thomas Albrich ha parlato, per quanto concerne il territorio austriaco, di una *wachsende Ablehnung* verso i *displaced*, acuita dalle difficoltà economiche in cui versava la popolazione locale. Un rifiuto crescente, dunque, frutto di una combinazione fra xenofobia e un latente e mai scomparso antisemitismo, non più spendibile, dopo la *shoah*, a livello pubblico, ma non per questo meno presente. I *displaced* ebrei presenti nel paese divennero così il bersaglio favorito dell'avversione di molti. Vi è anche da evidenziare come la maggior parte di essi vivesse in campi separati dal resto della popolazione e dunque scarse erano le opportunità di entrare in contatto con loro<sup>396</sup>.

Il 19 aprile, come già detto, il Ministero dell'interno inviò nuove disposizioni in merito agli ingressi di stranieri nel paese; le norme erano state stabilite nel corso di un incontro a cui presero parte funzionari del Ministero dell'interno, fra i quali

---

<sup>394</sup> Alfredo Sarano, *Sette anni di vita e di opere della comunità israelitica di Milano (Aprile 1945-Maggio 1952)*, edito a cura del "Bollettino [della Comunità israelitica di Milano]", Milano 1952, pp. 22-23.

<sup>395</sup> Id., *Raffaele Cantoni nei miei ricordi* in "La Rassegna mensile di Israel", vol. XLIV, n. 4 (aprile 1978), p. 262.

<sup>396</sup> Julia Schulze Wessel, *Zur Reformulierung des Antisemitismus in der deutschen Nachkriegsgesellschaft. Eine Analyse deutscher Polizeiakten aus der Zeit von 1945 bis 1948* in Dietrich e Schulze Wessel, *Zwischen Selbstorganisation und Stigmatisierung* cit., p. 154, pp. 162-164; Norbert Ramp, „Die D.P. bezahlen alle Preise“. *Vorurteile und Konflikte zwischen Einheimischen und jüdischen Dps in Salzburg und Oberösterreich* in Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel* cit., p. 137; Albrich, *Exodus* cit., p. 181; TNA, FO 371/57699, WR 1068, Noel Charles a Foreign Office, 19 aprile 1946.

Migliore e del quartiere generale alleato. La circolare riportava che per l'ingresso dall'Austria e dalla Germania era necessario essere in possesso di validi permessi alleati che, se rilasciati dopo il 30 aprile, dovevano contenere pure l'indicazione dell'autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'interno<sup>397</sup>. Sanciva inoltre, e lo riportiamo perché sarà un punto che avrebbe dato origine a controversie: "Est parimenti consentito ingresso personale militare britannico et americano in servizio in possesso regolari documenti transito"<sup>398</sup>. Già il 28 gennaio, presumibilmente proprio in relazione al ripristino del controllo italiano sulle frontiere, erano state approvate le *Norme per l'esecuzione dei servizi di polizia di frontiera*, che prevedevano, fra l'altro, che gli stranieri in ingresso senza documenti in regola dovessero essere respinti. Il servizio di vigilanza alle frontiere faceva capo alla Divisione polizia frontiera e trasporti presso il Ministero dell'interno ed era eseguito e agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza<sup>399</sup>.

Un ufficiale della *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*, recatosi a Resia, aveva riferito già alla fine di maggio di aver rilevato come le autorità italiane fossero assolutamente inconsapevoli (*unaware*) della documentazione richiesta per l'ingresso nel paese. In base agli accordi presi - si presume nel corso del *summit* fra

---

<sup>397</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 19 aprile 1946; TNA, WO 204/11135, Headquarters Allied Commission, Public Safety Sub-Commission a Ministry of the Interior, 23 maggio 1946. Per quanto concerneva i cittadini di stati ove non esistevano rappresentanze diplomatiche o consolari italiane, i permessi rilasciati dalle autorità alleate dopo il 25 marzo 1946 dovevano contenere gli estremi dell'autorizzazione del Ministero dell'interno. Sussistono discrepanze in due differenti copie della medesima circolare della Direzione generale di pubblica sicurezza in merito a quali fossero questi stati: entrambe riportano i nomi di Albania, Algeria, Etiopia, Grecia, Jugoslavia, Kenia, Marocco, Palestina e Tunisia, ma mentre un documento aggiunge a questi pure i nomi di Egitto, India, Libano e Siria, l'altro evidenzia che erano all'epoca in corso accordi per la costituzione di rappresentanze italiane in Australia, Egitto, India Libano e Siria; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 19 aprile 1946; ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1946, b. 16, Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a uffici di pubblica sicurezza, 22 aprile 1946. La parte della circolare relativa agli stati in cui già esistevano rappresentanze italiane non risulta poi così chiara: "stranieri appartenenti Stati in cui esistono nostre rappresentanze diplomatiche aut consolari debbono essere muniti passaporti di stati per ingresso regno unicamente da rappresentanze suddette"; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 19 aprile 1946.

<sup>398</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 19 aprile 1946.

<sup>399</sup> Ibid., DAG 1944-1946, b. 57, fasc. "Anno 1945 cat. B5", s.fasc. 120 "Circolari e disposizioni di massima delle divisioni", ins. "Sottofascicolo n. 4, Circolari e disposizioni di massima della Divisione generale di PS, Divisione polizia frontiera e trasporti", Ministero dell'interno, Divisione polizia frontiera e trasporti a Gabinetto del ministro et alii, 23 febbraio 1946 con allegato Ministero dell'interno, Norme per l'esecuzione dei servizi di polizia di frontiera, Tipografia del Ministero dell'interno, Roma 1946.

funzionari degli Interni e dell'*Allied Commission* a cui già abbiamo accennato, ma il documento non è esplicito in tal senso - le *displaced persons* necessitavano, per poter entrare nel paese, di un'autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'interno; inoltre, esse potevano valicare il confine solo dopo che quest'ultimo aveva provveduto a comunicare il loro arrivo al personale di controllo al valico d'ingresso. I *displaced* italiani dovevano essere scortati da ufficiali italiani, mentre gli altri dovevano essere accompagnati da un ufficiale di scorta (*convoying officer*) della *Displaced Persons and Repatriation Sub-Commission*. Tutte informazioni che, in verità, non compaiono affatto nella circolare del 19 aprile e che il Ministero dell'interno comunicò in maniera esauriente agli uffici di confine terrestri, marittimi ed aerei solo l'11 giugno<sup>400</sup>.

Un'ulteriore controllo effettuato a Resia nei primissimi giorni di luglio da un funzionario del *Chief Liaison Officer* di Bolzano non portò in verità a risultati molto differenti: il rapporto redatto riferisce che a quel valico si continuava a non avere idea su "*what documents are required by Allied Military Personnel to cross the frontier*". Si aggiungeva poi, peraltro piuttosto seccamente, che "*a person wearing an Allied military uniform and presenting a piece of paper that has any official appearance at all, can cross the frontier*" e che:

*as far as Allied Forces Permits are concerned, they appear to think that these documents open the doors of all frontiers, allowing the bearer to pass almost unchallenged*<sup>401</sup>.

In realtà, si legge poi, pure le autorità francesi avevano idee piuttosto vaghe in merito a quali documenti fossero necessari per oltrepassare la frontiera. Si era infatti verificato il caso di un sudtirolese optante per la Germania e residente ad Innsbruck, che, senza incontrare impedimenti e difficoltà di sorta, aveva fatto il suo ingresso in Italia in giugno attraverso il Brennero, si era regolarmente presentato alla Questura di Bolzano ed era poi rientrato in territorio austriaco attraverso il valico di Resia, benché la sua documentazione non riportasse la prescritta autorizzazione del

---

<sup>400</sup> Ibid., DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 11 giugno 1946; TNA, WO 204/11135, Headquarters Allied Commission, Public Safety Sub-Commission a Ministry of the Interior, 23 maggio, copia, con traduzione in italiano, in: ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18.

<sup>401</sup> TNA, WO 204/11135, Allied Commission, Office of the Chief Liaison Officer a Chief Liaison Officer, 3 luglio 1946.

Ministero dell'interno. Non si dovevano insomma lamentare le autorità italiane, concludeva il funzionario, per l'elevato numero di stranieri entrati nel paese, considerata la totale mancanza di istruzioni alle frontiere su chi potesse o meno entrare nel paese e su quali permessi fossero necessari<sup>402</sup>. Secondo la Divisione polizia frontiera e trasporti, invece, la responsabilità del massiccio numero di ingressi registratisi in aprile andava imputata alla vaghezza di una specifica frase contenuta nella circolare, che già abbiamo riportato in precedenza: l'ingresso nella penisola era consentito "a personale militare britannico e americano" in possesso di "regolari documenti transito". Il problema era che non si capiva affatto a chi ci si riferisse menzionando questo "personale militare", né si sapeva bene quali fossero questi "regolari documenti". In assenza di delucidazioni, le autorità di frontiera si trovavano in sostanza costrette, scriveva sempre la Divisione del Ministero dell'interno, a far entrare in Italia chiunque risultasse in possesso di documenti alleati anche perché non sussisteva da parte italiana la possibilità di effettuare adeguati controlli. In questo modo, aggiungeva, potevano fare il loro ingresso nel paese anche persone che le uniformi alleate le indossavano abusivamente<sup>403</sup>.

Vi fu insomma un "rimpallo" di responsabilità in merito agli ingressi avvenuti in quella prima parte dell'anno, ma va altresì rilevato che la questione su chi potesse o meno entrare nel paese non appariva poi così semplice e lineare, se, come esplicitato in una nota della Commissione alleata del 13 giugno, "fatta eccezione dei militari in genere, dei marinai, delle truppe da sbarco e degli aviatori" poteva entrare personale appartenente ad organizzazioni quali - ma il documento ne riporta anche altre - il *Catholic Womens League*, il *Jewish Hospitality Committee*, l'*American Red Cross*, i *War Department Civilian Technical Observers*, nonché ogni persona le cui spese di viaggio fossero risultate a carico del *War and Navy Department* americano<sup>404</sup>.

Nel frattempo si muovevano dei passi al fine di tentare di controllare e arginare alla fonte, cioè nei campi per *she'erith hapletah* in Austria, i flussi alla volta dell'Italia. La documentazione non ci consente di dare alla questione dei contorni così

---

<sup>402</sup> Ibid.

<sup>403</sup> Ibid., Ministry of the interior ad Allied Commission, Public Safety, 10 agosto 1946; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Ministero dell'interno a Uffici di pubblica sicurezza confine terrestri, marittimi e aerei, 19 aprile 1946.

<sup>404</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia 1946, b. 16, Ministero degli affari esteri, Ufficio collegamento, Appunto per la Direzione Generale Affari politici, 22 giugno 1946.

ben definiti, ma l'idea, quasi certamente d'origine inglese ma che trovò consenso anche da parte del governo italiano, prevedeva l'invio Oltralpe di ufficiali di collegamento italiani; secondo alcune fonti questi avrebbero dovuto soggiornare nei campi situati a Klagenfurt, Innsbruck e Salisburgo, dunque nelle zone d'occupazione occidentali, ma un altro documento riferisce che la missione avrebbe avuto come epicentro Vienna con ramificazioni nelle altre zone d'occupazione. L'obiettivo era in sostanza quello di controllare e vagliare alla fonte, ai campi di partenza, gli ebrei intenzionati ad arrivare in Italia per fare in modo che potessero giungere nella penisola solo italiani o *displaced "acceptable to the Italian Governement"*, quelli cioè solo in transito. Le fonti riportano che continuava ad essere utilizzato, per tentare di arrivare nella penisola, l'ormai già collaudato metodo di spacciare la *she'erith hapletah* per cittadini italiani di ritorno in patria. La carenza di personale all'interno dei campi e le sue inadeguate conoscenze linguistiche non consentivano un efficace controllo su chi asseriva di voler raggiungere il paese: una situazione che avrebbe dunque reso possibile a molti ebrei di andarsene facendo ricorso a questo stratagemma. L'idea, si legge in un documento dell'8 aprile, prevedeva dunque la designazione e l'invio di *DP Liaison Officers* nei campi austriaci al fine di verificare la reale nazionalità dei partenti. La documentazione reperita non ci consente purtroppo, allo stato attuale, di riferire sull'esito della vicenda, se alla fine cioè questi funzionari furono inviati o meno<sup>405</sup>.

---

<sup>405</sup> TNA, FO 371/57690, WR 1054, Allied Commission for Austria, British Element a Foreign Office et alii, 8 aprile 1946, documento anche in: *ibid.*, FO 1020/35; *ibid.*, FO 371/ 57689, WR 932, Broad a Foreign Office, 2 aprile 1946; troopers a Acabrit, 3 maggio 1946; *ibid.*, WR 970, William H. B. Mack a Foreign Office, 6 aprile 1946; *ibid.*, FO 371/ 60549, ZM 1423, William H. B. Mack a Foreign Office, 1° maggio 1946.

### 3. Stranieri indesiderabili

A partire dalla primavera del 1946 l'ex *Polizei-und Durchgangslager* di Fossoli cominciò a funzionare come spazio in cui furono rinchiusi stranieri di varia provenienza: uomini e donne in attesa di essere rimpatriati o avviati ad altra destinazione, macchiatisi di reati comuni, accusati di collaborazionismo o entrati in territorio italiano clandestinamente. La struttura, situata nel comune di Carpi, era stata eretta già nel 1942 e adibita inizialmente a campo di raccolta per prigionieri di guerra inglesi, australiani e neozelandesi. Poi, dal 5 dicembre 1943 sino all'estate del 1944, aveva funzionato come luogo di detenzione e lager di transito per politici ed ebrei: da lì erano partiti in migliaia, rinchiusi nei convogli della deportazione, alla volta dei campi di sterminio e di concentramento del Reich. Fra questi vi era anche Primo Levi, uno dei 2461 ebrei transitati per Fossoli. Dal dicembre 1945 la struttura era divenuta un "Campo di concentramento per fascisti" diretto da un commissario di Pubblica Sicurezza: vi vennero imprigionate non più di 130 persone, liberate nel corso della primavera del 1946 quando, quasi certamente a partire dal mese di aprile, cominciarono a giungervi i primi stranieri<sup>406</sup>.

Il "Centro di raccolta profughi stranieri", questa la sua denominazione ufficiale, era stato istituito, come s'è detto e come si legge in una nota del Ministero dell'Interno, per "accogliere, in attesa che possa disporsene il rimpatrio o l'avviamento in altri Paesi, gli stranieri entrati abusivamente in Italia o dimostratisi pericolosi per la sicurezza pubblica"<sup>407</sup>. Si trattava di quelli che più documenti definiscono e qualificano come "stranieri indesiderabili", termine che rimanda ad una

---

<sup>406</sup> Picciotto, *Il libro cit.*, p. 31, p. 904; Anna Maria Ori, *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM Edizioni - Fondazione ex Campo Fossoli, [s.n.] 2004, p. 9, p. 13; Costantino Di Sante, (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili". Documenti e immagini del "centro raccolta profughi stranieri" di Fossoli (1945-1947)*, Ega Editore, Torino 2008, p. 10; Liliana Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2009, p. 39. Gli ebrei deportati direttamente da Fossoli furono 2793, mentre altri otto furono prima trasferiti nel DuLag di Bolzano e poi da lì inviati ad Auschwitz, Mauthausen e Flossenbürg; Picciotto, *L'alba cit.*, p. 232, p. 234.

<sup>407</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Ministero dell'interno a American Jewish Joint Distribution Committee, 17 giugno 1946, riportato anche in: Di Sante (cura di), *Il campo per gli "indesiderabili" cit.*, pp. 51-52.

precisa definizione e a una categoria dai contorni ben definiti: dalle autorità italiane erano infatti considerati tali gli stranieri macchiatisi di reati comuni, coloro che si erano resi colpevoli di aver collaborato con i passati regimi e anche chi non aveva ottemperato agli obblighi di legge in materia di soggiorno. Per quanto concerne quest'ultimo punto, perlomeno nel 1948 quello che si richiedeva ai non italiani presenti nel paese era di essere in possesso di un passaporto valido e del visto di ingresso di un'autorità consolare italiana, nonché di aver presentato denuncia di soggiorno presso l'autorità di polizia del luogo in cui si viveva. A quanto riportato nel corso di una seduta del Consiglio dell'Unione delle comunità israelitiche italiane da Giuseppe Ottolenghi, che ne era uno dei membri, era il Ministero dell'interno a stabilire, a suo insindacabile giudizio, se uno straniero dovesse essere dichiarato "indesiderabile" o meno<sup>408</sup>; non sussisteva poi, riporta sempre il verbale della riunione, "alcuna Autorità che possa essere investita di un eventuale reclamo"<sup>409</sup>.

La popolazione presente nel campo di Fossoli era decisamente eterogenea: nel settembre 1946 risultavano esservi internati cittadini ungheresi, polacchi, jugoslavi, turchi, albanesi, estoni, austriaci, rumeni, greci, tedeschi, russi, apolidi e, nel marzo 1947, pure prigionieri di guerra sudtirolesi già optanti per la Germania. Vi erano rinchiusi anche delle donne, classificate come prostitute oppure segregate nella struttura in quanto prive di documenti di identificazione o perché senza fissa dimora<sup>410</sup>. Fra gli internati vi erano anche degli ebrei. Il 22 giugno 1946 ne erano presenti 19, di cui 12 di nazionalità polacca; da un rapporto presentato al *merkaz irgun haplitim*, la maggior parte di essi vi era stata rinchiusa per aver tentato di oltrepassare illegalmente le frontiere, generalmente dall'Italia alla volta della Francia: in quel paese, spiegarono i detenuti al rappresentante dell'organizzazione, si trovava

---

<sup>408</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. 34 "Bollettino Informazioni I° fasc. I° semestre 1948", Comitato misto del Governo Italiano e della Commissione preparatoria dell'Organizzazione internazionale profughi, Segretariato generale, 30 marzo 1948; Costantino Di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)* in Crainz, Pupo e Salvatici (a cura di), *Naufreggi* cit., p. 146; id. (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p. 49.

<sup>409</sup> UCEI, CB, AS, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verbalì del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 60.

<sup>410</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Prefettura di Modena a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946, riportato anche in Di Sante (cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., pp. 53-55; *ibid.*, p. 10, pp. 59-62. Secondo Costantino Di Sante, Fossoli cominciò ad essere attivo come campo per indesiderabili a partire dal febbraio 1946; Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p. 10, pp. 84-91; *id.*, *I campi profughi* cit., p. 153.

un loro parente che essi sarebbero stati intenzionati a raggiungere. In tre si trovavano a Fossoli per "misfatti criminali", altri due per "misfatti amministrativi", in merito ai quali, purtroppo, non disponiamo di ulteriori notizie<sup>411</sup>. In una prima fase gli ebrei convissero nel campo assieme a internati fascisti, una situazione che suscitò le rimostranze del *Joint*; questi ultimi vennero poi man a mano liberati, come s'è detto, nel corso della primavera di quell'anno<sup>412</sup>.

La "questione Fossoli", che preoccupava e impensieriva anche l'Unione, fu oggetto di discussione nel corso di una seduta del Consiglio tenutasi il 23 e il 24 luglio 1946. Cantoni rilevò in quell'occasione come l'ex *Durchgangslager*, dove, riportò, venivano inviati *displaced* scoperti ad esempio a compiere attività illecite quali il mercato nero, era stato una "base di partenza per l'invio ai campi di morte" e costituiva, per questo, "il luogo meno adatto psicologicamente per l'internamento di ebrei che dai campi della morte sono miracolosamente scampati"<sup>413</sup>. David Prato, rabbino capo di Roma<sup>414</sup>, evidenziò "il terrore che i profughi prova[va]no quando sent[ivano] parlare di un 'campo'"<sup>415</sup>. Al Ministero dell'interno il Joint aveva scritto nel giugno precedente:

*We understand that the Fossoli Camp Refugee Center was formerly a Nazi concentration camp. [...] We have serious question as to the advisability of Jewish refugees being sent to such a place*<sup>416</sup>.

Anche in territorio tedesco vi furono campi che nel dopoguerra vennero trasformati in *assembly centers* per *displaced*, il più noto dei quali fu certamente Bergen Belsen, in zona d'occupazione inglese, ove dal maggio 1946 furono alloggiati esclusivamente ebrei. Colpisce, comunque, che un campo di transito dal quale molti ebrei erano stati

---

<sup>411</sup> Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p. 78, ove il documento è riportato integralmente, pp. 73-80.

<sup>412</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Prefettura di Modena ad American Jewish Joint Distribution Committee, 16 giugno 1946; American Jewish Joint Distribution Committee a Ministero dell'interno, 19 giugno 1946.

<sup>413</sup> UCEI, CB, AS, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verbalì del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 60.

<sup>414</sup> Schwarz, *Ritrovare* cit., p. 30

<sup>415</sup> UCEI, CB, AS, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verbalì del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 60.

<sup>416</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", American Jewish Joint Distribution Committee a Ministero dell'interno, 19 giugno 1946.

deportati fosse divenuto, solo pochissimi anni dopo, un luogo di detenzione ove furono rinchiusi altri ebrei, benché, ovviamente, si sia trattato di momenti e situazioni assai differenti, di condizioni fra loro non paragonabili. Essere reclusi nel *DuLag* di Carpi, infatti, aveva significato per le persone definite come "appartenenti alla razza ebraica" una probabilità di morte che si aggirava attorno all'86%, ossia la percentuale di decessi registrata fra i deportati "razziali" dall'Italia<sup>417</sup>.

La vita all'interno della struttura non era certo facile, tanto che il questore di Modena, nell'agosto 1946, definì il luogo un "inferno dei vivi stranieri". I prigionieri vivevano circondati da mura e filo spinato, un elemento, quest'ultimo, che non poteva non riportare alla mente, a chi già l'aveva vissuto o anche solo sentito narrare, ben altri inferni. Il vitto, soprattutto in un primo periodo, non era assolutamente adeguato: una fonte del luglio 1946 riporta che gli internati dovevano vivere con circa 1500 calorie al giorno, salite, il mese seguente, a 1800, una media ritenuta comunque insufficiente, come era stato decretato anche da un rappresentante della Croce Rossa Internazionale che aveva visitato il campo. Il rapporto per il *merkaz irgun haplitim* a cui in precedenza abbiamo fatto riferimento riferisce di razioni "estremamente cattive" e di una "condizione di permanente denutrizione" in cui versavano i detenuti; solo in seguito a proteste e ad interventi esterni qualità e quantità del cibo migliorarono sensibilmente. I prigionieri non disponevano poi di sapone per lavarsi, né venivano forniti loro indumenti o scarpe<sup>418</sup>. Coloro che vi arrivavano, scrisse nel maggio 1946 il prefetto di Modena, erano nella quasi totalità "elementi [...] privi di tutto, malvestiti, scalzi e laceri" che si trovavano

---

<sup>417</sup> Picciotto, *Il libro* cit., pp. 58-59; Ori, *Il Campo* cit., pp. 30-31; Salvatici, *Senza casa* cit., pp. 93-94. Vedi inoltre Reilly, *Belsen* cit., pp. 78-117. Gli ebrei deportati dall'Italia sinora identificati sono 6806; a questi vanno poi sommati coloro che riuscirono a salvarsi dopo essere stato arrestati e che dunque non vennero deportati (ad esempio chi riuscì ad evadere dal luogo di detenzione in cui era stato rinchiuso o chi fu liberato) e chi morì in territorio italiano, quali gli ebrei uccisi sul lago Maggiore nel settembre 1943 dalla *Leibstandarte Adolf Hitler*, le persone che si suicidarono o gli ebrei morti alle Fosse Ardeatine, nella Risiera di San Sabba, nel Lager di Bolzano o a Fossoli. Liliana Picciotto ritiene che alla cifra complessiva di 7579 ebrei arrestati nella penisola vadano poi ulteriormente aggiunti pure 900-1000 "dispersi", la cui identità risulta sinora sconosciuta, per cui ipotizza una cifra complessiva di 8500 ebrei arrestati in territorio italiano. Su un totale di 6806 deportati, i sopravvissuti furono 837, una cifra che corrisponde circa al 14%; Picciotto, *Il libro* cit., p. 28, pp. 818-826. Va rilevato inoltre che non sono in possesso del tasso di mortalità degli ebrei rinchiusi prima nel DuLag di Fossoli e poi deportati.

<sup>418</sup> Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p.11, pp. 56-57, pp. 74-77; ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Prefettura di Modena a Ministero dell'interno, 16 luglio 1946.

costretti a ricavare, poiché altro mancava, asciugamani e pezze per fasciarsi i piedi dalle federe dei cuscini<sup>419</sup>. I prigionieri non lavoravano, ma anche l'ozio forzato non era facile da reggere e comportò non pochi problemi, soprattutto d'ordine psicologico<sup>420</sup>.

Vi furono ovviamente richieste da parte di organizzazioni ebraiche - il *Joint*, l'*Hias* e l'Unione - affinché i prigionieri ebrei venissero rilasciati, ma la linea portata avanti dalla Direzione generale di pubblica sicurezza appariva in quest'ambito decisamente chiara e precisa: l'unica condizione per essere liberati era quella di lasciare il paese. Qualora agli stranieri internati fosse stato consentito l'ingresso nei campi *Unrra*, scriveva ancora la Direzione generale di pubblica sicurezza, essi avrebbero potuto uscire dalle strutture e spostarsi senza alcun controllo: la reclusione a Fossoli, in sostanza, impediva loro di "vivere di espedienti e, spesso, del frutto di reati"<sup>421</sup>. Il campo veniva comunque considerato solo come un "modestissimo, limitato mezzo per la soluzione del grave problema degli stranieri", un "espediente" che comunque non risolveva la questione:

Per quanto il Campo di Fossoli di Carpi - scrisse la Direzione generale di pubblica sicurezza - costituisca una remora al dilagare dei clandestini e delle attività illegali e delittuose degli stranieri in Italia costituisce pur sempre un espediente che non risolve il grave problema ove da parte delle Autorità Alleate non venga consentito e reso materialmente possibile l'allontanamento degli indesiderabili a qualunque nazionalità appartengano<sup>422</sup>.

Per quanto riguardava poi gli *infiltrates* ebrei giunti nel paese, questi non potevano essere riaccompagnati ai valichi e respinti, in quanto non venivano accettati oltre frontiera dalle forze d'occupazione alleata in Austria. "Chi ha passato la frontiera -

---

<sup>419</sup> Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p. 76; ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Prefettura di Modena a Ministero dell'interno, 15 maggio 1946, riportato anche in Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., pp. 53-55.

<sup>420</sup> Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., p. 77.

<sup>421</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza ad American Jewish Joint Distribution Committee, 17 giugno 1946; *ibid.*, b. 88, fasc. "n. 30 stranieri internati", s.fasc. 54 "Rimpatri", ins. 29 "Ebrei", Hias a Comando dell'Unrra, 29 luglio 1946; Ministero dell'interno a Unrra, 9 agosto 1946.

<sup>422</sup> *Ibid.*, b. 77, fasc. 69 "n. 30 ebrei internati", s.fasc. 41 "Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi", ins. "n. 1 Disposizioni di massima", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Stranieri irregolarmente entrati in Italia, 19 agosto 1946.

concludeva quella Direzione - resta in Italia né il Governo ha modo di disfarsene<sup>423</sup>. Anche al *Joint*, che aveva chiesto informazioni sul motivo della reclusione degli ebrei a Fossoli, venne risposto il 17 giugno 1946 che questi sarebbero stati liberati non appena autorizzati a partire alla volta della Palestina o per un altro paese<sup>424</sup>. Anzi, si aggiungeva,

molto utile riuscirebbe l'interessamento di codesto Comitato perché gli israeliti stranieri accolti nel Centro vengano con la maggiore possibile sollecitudine fatti proseguire verso i Paesi di destinazione e per quell'azione intesa ad evitare la continua affluenza in Italia di stranieri non muniti di regolare permesso<sup>425</sup>.

Alla riunione del Consiglio a cui già abbiamo fatto cenno parteciparono anche funzionari dell'ente americano che ribadirono l'impegno dell'organizzazione nel tentare di risolvere il problema degli ebrei rinchiusi nell'ex *DuLag*. I passi sino a quel momento intrapresi non avevano però condotto ad alcun risultato, poiché la riposta del Ministero dell'interno continuava a restare la medesima: gli ebrei entrati nel paese illegalmente sarebbero stati rilasciati dal campo solo quando se ne sarebbero andati dall'Italia. Sappiamo che nel periodo fra giugno e settembre del 1946 già dieci ebrei erano stati riaccompagnati alla frontiera italo-austriaca; non si hanno ulteriori informazioni in merito alla vicenda, nondimeno appare difficile che essi siano stati accettati oltre confine, a meno di non specifici accordi intercorsi al riguardo, di cui però non s'ha notizia e che appaiono alquanto improbabili<sup>426</sup>.

Sempre nel corso del *meeting* del luglio 1946 il presidente dell'Unione riferì poi di aver prospettato al Ministero dell'interno un'ulteriore soluzione al problema dei "reclusi ebrei" di Fossoli, precisamente il loro invio al "confino libero"; la proposta non era stata però accettata e il rifiuto veniva in gran parte imputato dallo stesso Cantoni all'*Allied Commission*. Il presidente dell'Unione delle comunità, dal carattere impetuoso e diretto, sottolineò addirittura di aver preso in considerazione l'ipotesi di

---

<sup>423</sup> Ibid.

<sup>424</sup> Ibid., Julius Levine, American Jewish Joint Distribution Committee a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, 19 giugno 1946 con relativa traduzione in italiano; Ministero dell'interno a American Jewish Joint Distribution Committee, 17 giugno 1946.

<sup>425</sup> Ibid., Ministero dell'interno a American Jewish Joint Distribution Committee, 17 giugno 1946.

<sup>426</sup> UCEI, CB, AS, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 93D, fasc. 6 "1946 American Joint Distribution Committee", s.fasc. "Rapporti", American Jewish Joint Distribution Committee, 12 novembre 1946 con allegato Report on activities performed by the Unione delle comunità israelitiche italiane in the period 1<sup>st</sup> June - 30 September 1946.

rompere i rapporti con le autorità di Pubblica Sicurezza - il verbale riferisce che Cantoni si era "trovato perplesso" al riguardo - ma si trattò di un atteggiamento che non venne giudicato opportuno da Ottolenghi e che infine neppure Cantoni attuò<sup>427</sup>.

La "questione Fossoli" costituiva insomma motivo di frizione, indice di rapporti non sempre agevoli e piani: nella seduta del consiglio del 24 e 25 marzo 1947 si sarebbe parlato di "difficoltà con le Autorità italiane" per quanto concerneva la questione dei *displaced* ebrei, tanto che sarebbe stato reputato importante mantenere contatti con quelli di loro "continuamente in circolazione" che "crea[va]no incidenti"<sup>428</sup>. Un rapporto sull'attività dell'Unione fra il giugno e la fine di settembre del 1946 redatto per il *Jdc* riferisce:

*Mr. Cantoni reports on the refugee problem to which specific attention should be paid and declares that often serious difficulties in dealing with Italian authorities are encountered, which not always can be overcome*<sup>429</sup>.

Il resoconto della seduta del Consiglio dell'Unione tenutasi nel marzo 1947 riporta un intervento del rabbino di Milano, Ermanno Friedenthal, che ci consente di evincere informazioni circa la sorte dei prigionieri ebrei a Fossoli, che, a quanto ci pare di capire da quanto riportato, sarebbero stati infine liberati. Si legge infatti:

In proposito [Friedenthal] illustra quanto si è svolto negli ultimi tempi al campo di concentramento di Fossoli ove gli internati vivevano mescolati a tutti gli elementi antisemiti ed esprime il ringraziamento al Joint per gli aiuti materiali forniti e all'Unione per quanto è riuscita a fare, ottenendo la liberazione degli internati ebrei. Esprime il suo plauso e la sua ammirazione per l'opera dell'Unione<sup>430</sup>.

Lo scritto non fornisce ulteriori informazioni al riguardo, ma è probabile che essi furono infine rilasciati per essere poi accompagnati ai valichi di frontiera: una tesi avvalorata anche da un altro punto del resoconto, in cui si riporta che Cantoni avrebbe ulteriormente ribadito che i *displaced* avrebbero potuto essere liberati "dai

---

<sup>427</sup> Ibid.; *ibid.*, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verballi del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, pp. 59-60.

<sup>428</sup> Ibid., Seduta del Consiglio tenuta il giorno 24 e 25 marzo 1947, pp. 110-111.

<sup>429</sup> Ibid., Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 93D, fasc. 6 "1946 American Joint Distribution Committee", s.fasc. "Rapporti", American Jewish Joint Distribution Committee, 12 novembre 1946 con allegato Report on activities performed by the Unione delle comunità Israelitiche italiane in the period 1 June-30 September 1946.

<sup>430</sup> Ibid., Seduta del Consiglio tenuta il giorno 24 e 25 marzo 1947, p. 110.

campi” solo, appunto, se inviati ai confini<sup>431</sup>. L’uso del sostantivo al plurale non è casuale e rimanda a nuovi luoghi, individuati nel frattempo, in cui venivano inviati gli “stranieri indesiderabili” dopo Fossoli. La storia del campo di Carpi come centro di reclusione per stranieri non ebbe infatti vita molto lunga: popolazione locale, organizzazioni assistenziali e delegazioni straniere ne chiesero più volte a gran voce la chiusura e nel novembre 1946 il Ministero dell’interno, per ragioni di sicurezza legate all’ordine pubblico, decise di trasferire i prigionieri altrove; i luoghi selezionati furono Lipari (Messina), Alberobello (Bari), Fraschette d’Alatri (Frosinone), Farfa Sabina (Rieti) e Ustica (Palermo), tutti sede, in epoca fascista, d’internamento civile e, per quanto concerne le isole, anche di confino. Alcuni stranieri furono invece rimpatriati e altri ancora, dichiarati eleggibili, trasferiti nei campi *Unrra*. Gli ultimi prigionieri avrebbero lasciato Fossoli il 17 luglio 1947<sup>432</sup>.

Ma non era solo la reclusione di alcune *displaced persons* ebrae nel campo emiliano a far sorgere attriti e questioni. Un ulteriore motivo di disaccordo nacque dalla prospettiva, avanzata, a quanto ci risulta, sin dall’estate del 1946 ma concretamente attuata nel marzo dell’anno seguente, di effettuare un censimento degli stranieri presenti nel paese, di cui in seguito diffusamente parleremo. Già un promemoria consegnato prima dell’8 luglio 1946 a Vittorio Zoppi, direttore generale degli Affari Politici del Ministero degli esteri, da non meglio definite “autorità ebraiche” conteneva perplessità sull’operazione: la rilevazione di polizia e non meglio definiti “provvedimenti a carattere generale intesi a regolarizzare la [...] posizione” degli stranieri, si legge, avrebbero condotto ad un “incremento del numero di arresti” fra la *she’erith hapletah*; si temeva infatti che molti *displaced* non sarebbero stati informati delle disposizioni emanate o che sarebbero venuti a conoscenza troppo tardi della rilevazione<sup>433</sup>. Sia il *Jdc* che Cantoni, si legge ancora nel promemoria, sarebbero stati “risentiti per l’atteggiamento della pubblica sicurezza”; inoltre:

---

<sup>431</sup> Ibid., p. 113.

<sup>432</sup> Di Sante (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili"* cit., pp. 12-13; Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004, pp. 198-199, p. 201, p. 235, pp. 245-247.

<sup>433</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Massime 1880-1956, b. 77, fasc. 69 “n. 30 ebrei internati”, s.fasc. 41 “Centro raccolta stranieri a Fossoli di Carpi”, ins. “n. 1 Disposizioni di massima”, Ministero degli affari esteri a Giuseppe Migliore, 8 luglio 1946 con allegato Pro-memoria, s.d.

Sarebbe bene che la cosa fosse chiarita, poiché il *Joint* ha espresso l'intenzione di comunicare ad alcuni giornali le condizioni di circa 30 Ebrei internati a Fossoli per misure di Pubblica Sicurezza<sup>434</sup>.

E' altamente probabile che la scelta di rivolgersi agli Esteri non fosse casuale; il verbale della seduta del Consiglio del luglio 1947 riporta infatti un intervento di Cantoni in cui egli riferì "di essersi reso conto che il solo Ministero degli esteri [era] quello che realmente ha cercato di superare gli ostacoli posti dal Ministero dell'Interno<sup>435</sup>". Vi erano dunque differenti posizioni fra i due dicasteri, che rimandavano a priorità e necessità diverse: se per gli Interni la questione della sicurezza pubblica e dell'alto numero di stranieri risultava primaria, per palazzo Chigi, sede all'epoca del Ministero degli affari esteri, le preoccupazioni erano altre. Zoppi, nell'inviare a Migliore copia del promemoria consegnatogli, sottolineava infatti come non andassero sottovalutate le ragioni che "consiglia[va]no" di trattare "gli ebrei rifugiati in Italia nel modo più benevolo possibile": non solo per motivi umanitari, aggiungeva, ma anche in quanto bisognava "tener presente l'importanza politica" delle "organizzazioni ebraiche nel mondo", il cui atteggiamento nei confronti del paese sarebbe dipeso "in buona parte" proprio dal trattamento riservato ai *displaced*<sup>436</sup>.

Quella che costituiva una chiara sopravvalutazione dell'influenza di non meglio definiti gruppi condizionava dunque in qualche misura l'azione diplomatica italiana in un momento in cui veniva considerato vitale tutelare l'immagine del paese, soprattutto in vista del Trattato di pace. La linea politica perseguita fu quella di cercare di dare una rappresentazione nuova dell'Italia, una strategia che comprendeva anche l'azione volta a attribuire la responsabilità della persecuzione subite dagli ebrei unicamente ai nazisti invasori. Fra la primavera e l'autunno del 1946 il Ministero pubblicò una *Relazione sull'opera svolta dal Ministero degli Affari Esteri per la tutela delle comunità ebraiche (1938-1943)*, che venne inserita fra la documentazione presentata agli Alleati in vista della stesura del trattato di pace. Il testo intendeva illustrare, anche facendo ricorso ad un'ampia appendice

---

<sup>434</sup> Ibid.

<sup>435</sup> UCEI, CB, AS, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verbalì del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 72.

<sup>436</sup> Ibid.

documentaria, gli aiuti forniti dalle autorità italiane agli ebrei nei Balcani e in Francia al fine di sottrarli alla morte<sup>437</sup>, arrivando a "teorizzare esplicitamente un deliberato boicottaggio delle scelte persecutorie di Mussolini da parte dei responsabili della politica estera italiana"<sup>438</sup>. Come hanno evidenziato Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer,

Il significato politico di fondo del documento è chiaro: l'Italia non aveva niente a che fare con la "infausta politica razziale" del fascismo né tantomeno con le atrocità frutto della furia eliminazionista dei tedeschi<sup>439</sup>.

Il tema utilizzato dalla diplomazia italiana, hanno rilevato ancora i due studiosi, rimanda ad una "lettura benevola e fuorviante dell'antisemitismo fascista", peraltro condivisa "da tutti gli ambienti politico-culturali antifascisti": la "svolta antiebraica" non sarebbe stato altro che un "prodotto d'importazione" verso il quale il popolo italiano avrebbe provato in sostanza repulsione<sup>440</sup>.

Ancora il 15 marzo 1948 Zoppi avrebbe scritto al capo della polizia chiedendo che venisse scelta una linea di condotta che evitasse "attacchi da parte della stampa estera ed un eventuale inasprimento della questione"<sup>441</sup>.

#### 4. Cambiamenti

Alla metà del maggio 1946 le *displaced persons* ebrei presenti in territorio italiano erano, secondo una relazione del Jdc del 26 giugno di quell'anno, circa 22 - 23.00. Di queste, almeno 8088 vivevano alloggiate in strutture gestite dall'*Unrra*: 5474 si trovavano nei campi pugliesi di Tricase, S. Maria al Bagno, S. Maria di Leuca e S. Cesarea Terme, 2072 a Cremona e Torino, 542 nei campi di transito di Cinecittà, Genova e Milano. Quello fornito rappresentava però un totale puramente indicativo,

---

<sup>437</sup> Schwarz, *Ritrovare* cit., p. 128, p. 131, p. 134, pp. 138-139.

<sup>438</sup> Ibid., p. 139.

<sup>439</sup> Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer, *La difficile transizione: L'Italia e il peso del passato* in Federico Romero e Antonio Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Carocci, Roma 2005, p. 120.

<sup>440</sup> Ibid., pp. 119-120.

<sup>441</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 27, fasc. 23 "Campi profughi Iro", Ministero degli affari esteri a Giuseppe Ferrari, 15 marzo 1948.

poiché in costante modifica: l'ente assistenziale americano reputava infatti che nell'arco di un solo mese, cioè sino alla metà di giugno, le presenze fossero aumentate di circa 500 unità. Più di 6900 persone vivevano invece, sempre in maggio, nelle varie *hachsharoth* sparse nella penisola, una cifra salita alla fine del mese successivo, sempre secondo indicazioni del *Jdc*, a 7500. Questi centri d'istruzione e formazione, creati al fine di preparare la *she'erith hapletah* da un punto di vista professionale all'emigrazione in Palestina, erano stati istituiti dal *Joint*, che provvedeva anche al pagamento della locazione degli immobili ove i *displaced* erano alloggiati; l'*Unrra*, dal canto suo, si preoccupava di erogare ad ogni assistito 3000 lire al mese, fornendo inoltre ad ognuno un pacco viveri (*package*) composto da scatolame, zucchero, cioccolato ... Stando a quanto riportato dal resoconto sopraccitato, le condizioni di vita all'interno delle *hachsharoth* costituivano per l'ente assistenziale americano, all'epoca, il problema di maggiore rilevanza; le strutture versavano infatti in una situazione di costante sovraffollamento e le condizioni sanitarie venivano definite come problematica: camere, mense e cucine infestate da mosche, numero di letti insufficiente, corridoi e stanze solitamente sporchi, strutture mediche e servizi sanitari inadeguati, cortili colmi di spazzatura e di sporcizia<sup>442</sup>. La relazione redatta dal *Joint* era esplicita e chiara al riguardo:

*There is general agreement on the part of Jdc, Unrra, and the refugee organization officials [...] that many of these installations are unsanitary and overcrowded and constitute a distinct and critical health hazard*<sup>443</sup>.

La popolazione ospitata in campi e *hakhsharoth* era costituita per il 63% da uomini, il 32,8% da donne e per il 4,2% da minori al di sotto dei 14 anni. A costoro andavano poi sommati pure gli ebrei che vivevano al di fuori delle varie strutture, i cosiddetti *out-of-camp dps*; si ipotizzava, ma si tratta di stime puramente indicative, che il loro totale si aggirasse all'epoca sulle 6000 unità: la metà erano jugoslavi giunti nella penisola prima della fine del conflitto, gli altri "*Polish and other infiltrates who*

---

<sup>442</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. "628 Italy, General 1946", Blanche Bernstein a Joseph J. Schwarz, 26 giugno 1946; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingressi in Italia", Questura di Roma a Ministero dell'interno, 28 giugno 1946.

<sup>443</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. "628 Italy, General 1946", Blanche Bernstein a Joseph J. Schwarz, 26 giugno 1946.

*arrived more recently*<sup>444</sup>. Non sappiamo, per quanto concerne questo periodo, quanti, fra le *displaced persons* assistite dall'*Unrra* in territorio italiano, fossero ebrei. Da fonti dell'agenzia dell'Onu, relative però al gennaio dell'anno seguente, ci è noto che su 24.500 eleggibili, 19500, cioè il 79,5%, erano ebrei; nel marzo del 1947 la percentuale sarebbe salita all'88%: 22.000 persone su un totale di 25.000 *displaced*<sup>445</sup>. Ritornando ancora al 1946, nel mese di giugno erano presenti nel paese, oltre a quelli già menzionati, altri 20.000 stranieri, non assistiti dall'*Unrra* ma di responsabilità alleata: fra questi, vi erano oltre 6222 polacchi, 9869 jugoslavi, 923 persone di cui non era stata ancora determinata la nazionalità, nonché 2020 stranieri definiti come "rimpatriabili" ma il cui ritorno ai paesi di provenienza procedeva a rilento<sup>446</sup>.

Nel corso di quell'anno cominciarono a palesarsi, con sempre maggiore frequenza, toni, temi e linguaggi anche decisamente duri e incisivi nei confronti dell'arrivo e dello stanziamento di stranieri, eleggibili e non, in territorio italiano, come iniziarono a manifestarsi atteggiamenti di rifiuto, di timore nonché posizioni più rigide nei loro confronti. Si trattò di mutamenti che non passarono inosservati: il 9 gennaio 1947 Paolo Contini, funzionario dell'*Unrra*, avrebbe annotato: "*Unquestionably, the Government's position regarding displaced persons and foreigners in general is hardening*"<sup>447</sup>. Jacob L. Trobe avrebbe scritto circa un mese dopo:

*There are numerous factors that tend to make for a harsh policy on the part of Italy generally towards aliens and a reluctance on their*

---

<sup>444</sup> Ibid.

<sup>445</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16 Ingresso in Italia", Conversazione che ha avuto luogo il 20 gennaio 1947 nell'ufficio del Dottor Migliore con il Sig. Tobe [sic] rappresentante del "Joint" in Italia sulla questione degli ebrei; *ibid.*, Amministrazione per gli aiuti internazionali (AAI), Presidenza 1944-1977, b. 81, fasc. 7 "Profughi stranieri (1946-aprile 1947)", Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947; testo in inglese in: UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Minutes of meeting held in Minister Sforza's office on Tuesday, 11<sup>th</sup> March, 1947, timbro del 24 marzo 1947.

<sup>446</sup> TNA, WO 204/356 "Disposal of Displaced Persons and Refugees and non German PW/SEP in Italy who are unacceptable to Unrra", Sacmed a Agwar (Adjutant General, War Department), 6 giugno 1946.

<sup>447</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini, Special Assistant to the Chief of Mission a Chief of Mission, 9 gennaio 1947.

*part to soften the policy for any special group of refugee, e.g. Jewish refugees*<sup>448</sup>.

Quest'ultimo aveva recepito come uno dei segnali del mutamento la decisione, a cui già abbiamo fatto cenno, di indire un censimento; si trattava di un *official government move*, come venne definito dallo stesso Ministero dell'interno, che non costituiva una semplice rilevazione quantitativa: l'idea iniziale di fondo era infatti che l'operazione potesse rappresentare un mezzo per regolamentare in qualche modo la presenza degli stranieri in Italia. Sorieri scrisse al riguardo che uno degli intenti del rilevamento sarebbe stato quello di internare o espellere tutti coloro che non sarebbero risultati in possesso dell'appropriata documentazione per restare nel paese<sup>449</sup>. Nel dicembre 1946 il sottosegretario di stato per gli italiani all'estero rilevò che il Ministero dell'interno stava

predisponendo un censimento e l'approntamento di campi di raccolta in vista del necessario allontanamento dall'Italia di quegli stranieri che non abbiano giustificati motivi per rimanervi<sup>450</sup>.

Parleremo più diffusamente in seguito di quest'operazione, nondimeno va rilevato che si tratta una prospettiva che impensieriva non poco i *displaced*: Keeny riferì "di un senso di incertezza e di timore" ben diffuso, dovuto all'ancora vivo e "infelice ricordo di precedenti censimenti"<sup>451</sup>.

Quasi certamente le asserzioni di Sorieri e Trobe vanno ricondotte anche ai provvedimenti di espulsione emanati da alcune Questure e dovuti - questo fu perlomeno quanto espresso nel febbraio 1947 da Ludovico Montini, presidente della delegazione italiana per i rapporti con l'*Unrra* - a singole decisioni prese in loco e non a ordini emanati da organi centrali. Le persone colpite da queste misure di polizia erano tenute a lasciare il paese nell'arco di pochissimo tempo, pena la reclusione in

---

<sup>448</sup> JDC, Geneva 1, b. 92A, fasc. C 54.040 "Legal Matters Italy", Jacob L. Trobe ad American Jewish Joint Distribution Committee, 18 febbraio 1947.

<sup>449</sup> Ibid.; UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", 9 gennaio 1947; ibid., fasc. "Registration of Aliens in Italy", Spurgeon M. Keeny a Unrra Camp Milan, 13 febbraio 1947.

<sup>450</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto del Ministro 1944-1958, pacco 8, fasc. "Viaggi all'estero da e per l'Italia. Norme", s.fasc. "Norme per l'ingresso, il transito ed il soggiorno di cittadini stranieri in Italia", sottosegretario di Stato per gli Italiani all'Estero, Relazione per il ministro, 12 dicembre 1946.

<sup>451</sup> ACS, MI, AAI, Presidenza 1944-1977, b. 81, Profughi stranieri (1946-aprile 1947), Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947.

campi quali Fossoli o Lipari<sup>452</sup>. Jacob L. Trobe, in una comunicazione al Ministero degli esteri, evidenziò lo stato d'ansia e di timore che la notizia aveva suscitato fra i *displaced*: "recent events have created in them the great fear that they may be ordered to leave the country in the next future"<sup>453</sup>. Il 27 gennaio 1947, lo stesso direttore del *Jdc* scriverà alla sede a Parigi che Raffaele Cantoni aveva avuto "oral assurance" che le decisioni delle locali autorità di polizia sarebbero state revocate dal Ministero dell'interno "case by case", ma non è noto se e quando ciò sia avvenuto<sup>454</sup>; secondo quanto riferito invece da Keeny nel corso di una riunione tenutasi in marzo, gli ordini d'espulsione sarebbero "stati annullati dopo l'intervento ufficioso da parte della Missione", fatto però che non era risultato sufficiente a far venir meno il "senso di incertezza e di timore" che s'era ormai diffuso<sup>455</sup>.

In linea generale si può asserire che l'atteggiamento tenuto dalle autorità italiane fu nel corso di quegli anni quantomeno ondivago. E'indubbio che migliaia di ebrei - circa 50.000, a quanto ci risulta, nell'arco di tre anni - entrarono nel paese attraverso i diversi valichi di confine; "via Unione" continuò poi a funzionare come centro di accoglienza sino alla metà del novembre 1947: l'8 di quel mese, in quello che il questore di Milano, Vincenzo Agnesina, avrebbe definito un "energico intervento", Szimzel Gottlieb, capo del Comitato regionale milanese dell'Organizzazione dei profughi ebrei in Italia, fu "formalmente avvertito" presso l'Ufficio stranieri della Questura di Milano, alla presenza anche di Sally Mayer, presidente della locale Comunità israelitica, che dal 15 novembre il "Centro provvisorio di raccolta per profughi ebrei stranieri" - questa la definizione usata - avrebbe dovuto cessare ogni attività. A partire da quella data "eventuali profughi ebrei stranieri" non avrebbero potuto in alcun modo, pena l'adozione di misure di polizia, sostare a palazzo Odescalchi, dove comunque continuavano a permanere uffici e servizi. A quell'epoca era però già operativo, come luogo in cui gli *infiltrées* venivano ospitati subito dopo il loro ingresso nel paese, il nuovo centro di

---

<sup>452</sup> AJDC, Geneva 1, b. 92A, fasc. C-54.040, "Legal Matters Italy", Jacob L. Trobe a Ministero degli affari esteri, 26 febbraio 1947; ACS, MI, AII, Presidenza 1944-1947, b. 81, fasc. 7 "Profughi stranieri (1946-aprile 11947), Sporgeun M. Keeny a Ludovico Montini, 27 febbraio 1947.

<sup>453</sup> JDC, Geneva 1, b. 92A, fasc. C-54.040, "Legal Matters Italy", Jacob L. Trobe a Ministero degli affari esteri, 26 febbraio 1947.

<sup>454</sup> Ibid., Jacob L. Trobe a American Jewish Joint Distribution Committee a Parigi, 27 gennaio 1947.

<sup>455</sup> ACS, MI, AAI, Presidenza 1944-1977, b. 81, Profughi stranieri (1946-aprile 1947), Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947.

accoglienza e transito di Chiari, messa a disposizione dal Ministero della difesa. La località, posta fra Verona e Milano, proprio lungo la linea ferroviaria, è ubicata a circa una sessantina di chilometri dalla metropoli ambrosiana, pertanto non così lontana dall'*Intake Center* (centro di accoglienza) del *PcIro* presso la scuola Luigi Cadorna a Milano, in zona San Siro, dove le *displaced persons* venivano accolte, registrate e da dove venivano poi smistate, almeno sino all'11 maggio 1948, quando il centro fu spostato nell'Italia centrale, nei vari campi. Non fu chiuso il sanatorio del *Joint* a Merano né, come vedremo, il centro a Casere, in Valle Aurina, che avrebbe funzionato nell'estate del 1947 come luogo di temporanea accoglienza ove ristorare e far riposare gli ebrei dopo il faticoso tragitto attraverso il Passo dei Tauri. In entrambi i casi era ampiamente noto a più parti come questi costituissero luoghi utilizzati per agevolare e sostenere gli ingressi illegali. Nel contempo va però anche evidenziato che si verificarono fra i *displaced* e gli stranieri presenti nel paese anche non pochi casi di respingimento e allontanamento alle frontiere, che vi furono arresti, espulsioni e situazioni in cui essi vennero reclusi; come già in un caso abbiamo sottolineato, si riuscì, non si sa però quanto frequentemente, a mediare o far revocare decisioni e provvedimenti in seguito all'intervento di organismi quali *Joint*, *Unrra* o l'Unione delle comunità<sup>456</sup>.

Non disponendo poi, allo stato attuale delle ricerche, di molte informazioni sugli altri stranieri presenti in quegli anni nel paese, su come essi furono accolti e su come vissero nella penisola, ci è impossibile delineare se le *displaced persons* all'epoca in Italia, assistite da organismi internazionali e garantite da uno *status* giuridico, abbiano avuto di fatto un trattamento differenziato o in qualche modo di riguardo; né ci è noto se, all'interno della categoria dei *displaced*, gli ebrei - che ne costituivano, come s'è visto, la maggioranza, ma non l'assoluta totalità - abbiano rappresentato un gruppo che in alcune circostanze o per quanto riguardò alcuni particolari ambiti, sia stato per qualche verso agevolato. Vi è un particolare, brevissimo rimando in un articolo di "Israel" che potrebbe forse far pensare, in modo

---

<sup>456</sup> YV, Yivo, Displaced Persons Camps and Centers in Italy 1945-1949, IM 10.521, fasc. 71, copia della notifica della Questura di Milano, 8 novembre 1947; *ibid.*, IM 10.519, fasc. 39, List of top Officials of Merkaz Hapletim and its Branches, s.d., ma probabilmente del 1948; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly Report October-December 1947, 6 gennaio 1947 (ma in realtà è del 1948); ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. 20 "Milano 1947", Questura di Milano a capo della polizia, 24 novembre 1947.

decisamente velato e senza alcun preciso richiamo, al fatto che forse in alcune circostanze alle *displaced persons* ebreo fosse stato riservato un trattamento in qualche modo particolare o che fosse stata elargita una qualche forma di aiuto. Si legge infatti, in merito ad una disposizione sugli stranieri nel paese:

[...] dagli Enti Ebraici in Italia debbono venir fatte vive pressioni presso gli organi governativi competenti perché, come per il passato, sia tenuto conto delle particolari circostanze di fatto che caratterizzano il *transito* dall'Italia degli Ebrei profughi diretti in Palestina<sup>457</sup>.

Posizioni discrepanti e differenti visioni verso arrivi, stanziamenti e presenze della *she'erith hapletah* in Italia non sorsero solo, come già abbiamo visto, fra ministeri diversi, ma pure all'interno dei medesimi uffici. Raffaele Canoni riferì, in merito a non meglio precisate difficoltà insorte con i "vecchi rifugiati", intendendo con questa espressione quasi certamente gli ebrei arrivati in Italia prima del 1943:

Con l'aiuto di conoscenze nei pubblici uffici è stato possibile raggiungere buoni risultati per una libera vita dei nostri confratelli profughi. Ma disgraziatamente ancora esiste una particolare ostilità in seno ad alcuni organi della pubblica sicurezza, per cui molte persone entrano in un campo di concentramento per delle piccole infrazioni dal quale usciranno solo se in grado di abbandonare definitivamente l'Italia<sup>458</sup>.

Contini scriveva il 9 gennaio 1947, in merito ad una possibile richiesta da parte italiana che l'*Unrra* rivedesse la sua politica di assistenza nei confronti degli *infiltrées*, che non vi era stata sino ad allora una presa di posizione governativa al riguardo. Al dirigente dell'agenzia delle Nazioni Unite era ben noto che si trattava una linea condivisa sia da funzionari degli Esteri che degli Interni, ma non vi erano indicazioni che fosse la posizione dell'intero esecutivo o dei ministri. Si trattava poi sempre, aggiungeva, di una "*hot political question*", che qualora avanzata, avrebbe potuto

---

<sup>457</sup> *Provvedimenti in riguardo agli stranieri* in "Israel", a. XXXIII, n. 23, 12 febbraio 1948, p. 2. Il provvedimento prevedeva forti aggravii di pena per chi "ospitasse *clandestinamente* [in corsivo nel testo] apolidi e stranieri"; *ibid.*

<sup>458</sup> UCEI, CB, AS, Delibere del Commissario dal 15.7.1945 al 21.3.1946-Verbali del Consiglio dal 28.3.1946 al 30.9.1948, Verbale della seduta del Consiglio dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane del 23 e 24 luglio 1946, p. 55.

sollevare non poche polemiche proprio in un momento, sottolineava, in cui l'Italia "needs all the friends that it can muster abroad"<sup>459</sup>.

Interessante risulta poi un appunto della direzione Generale di pubblica sicurezza del 25 gennaio 1947: in merito all'afflusso della *she'erith hapletah* nel paese, che "da fonte ebraica, quindi certo ben informata", sarebbe ammontato nel 1946 per lo meno a 10.000 unità, si legge:

Finora gli uffici della Direzione Generale di P.S., d'intesa con la direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri, ha affrontato il problema cercando di contemperare le esigenze di carattere umanitario, nei confronti di vittime della guerra e di gravi persecuzioni, con quelle di ordine interno, diretto ad evitare l'influsso di questi gruppi - che sono poi quelli dell'Europa Centro-Orientale, e la loro permanenza nel nostro Paese, già saturo di popolazione e che ha a sua volta bisogno di assicurarci [sic] sbocchi per l'emigrazione.[...]

Quanto all'ordine pubblico, alla pubblica sicurezza e ai nostri interessi economici va infine rilevato che trattasi, di gente che, in grande maggioranza, si dedica ad attività improduttiva ed illegale, particolarmente al cosiddetto mercato nero della valuta e degli oggetti preziosi.

Di fronte a questa situazione sta il fatto che da parte dell'American Jewish Joint Distribution Committee e da parte dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane vengono rivolte continui pressanti premure, direttamente, e anche con autorevoli appoggi, per ottenere, per gli ebrei, numerose facilitazioni come passaggio attraverso le frontiere con o senza visto; accettazione in Italia di gruppi di bambini rimasti orfani; non applicazione nei confronti degli ebrei delle disposizioni generali circa l'internamento degli indesiderabili, clandestini, ecc. e in genere non in regola con le leggi italiane; autorizzazioni a impiantare sanatori, case di cura ed altre istituzioni del genere che poi, alla prova dei fatti, risultano essere i centri di raccolta di smistamento e di direzione dell'immigrazione clandestina, e finiscono per costituire le basi d'appoggio della stabilizzazione degli ebrei nel nostro Paese<sup>460</sup>.

La questione sopra riportata, relativa alla richiesta di far entrare nel paese giovani ebrei rimasti soli al mondo, si riferisce quasi certamente alla domanda presentata il 1° maggio 1946 da Eugenio Reale, ambasciatore italiano a Varsavia, il

---

<sup>459</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini a Chief of Mission, 9 gennaio 1947.

<sup>460</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16 Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Appunto, 25 gennaio 1947.

quale molto aveva preso a cuore la questione, di fra entrare in Italia, per un temporaneo soggiorno, 500 orfani dai 4 ai 21 anni. Ad almeno 100 di essi, con l'approvazione di De Gasperi, fu consentito "in via del tutto eccezionale e per considerazioni di carattere umanitario" di arrivare nel paese; del loro sostentamento, sino al momento in cui avrebbero fatto l'*alyah*, si sarebbe occupato il *Jdc*<sup>461</sup>. Nel medesimo periodo in cui le trattative erano in corso, veniva invece rifiutata, con toni cortesi ma decisamente fermi, una richiesta inviata il 19 agosto dall'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma affinché venissero accolti in territorio italiano 25.000 *displaced* provenienti dalla zona d'occupazione americana in Austria. La domanda inoltrata s'inseriva in una strategia volta ad alleggerire la situazione dei campi situati in quei territori, poiché molti ebrei erano già arrivati e altri se ne attendevano: essa prevedeva da un lato che venissero individuati paesi disposti ad accogliere parte della *she'erith hapleath* presente in territorio austriaco, dall'altra che venissero avviate trattative con Polonia e Cecoslovacchia al fine di rallentare o quantomeno contingentare i flussi<sup>462</sup>.

La risposta degli Esteri, datata 24 agosto, riprende temi più volte utilizzati: in territorio italiano sarebbero stati presenti stranieri di ogni nazionalità, "per la massima parte indesiderabili", il cui totale, all'epoca ignoto, sarebbe ammontato a centinaia di migliaia di persone; solo gli ebrei sarebbero stati "varie decine di migliaia", una cifra che risulta ovviamente esagerata. L'Italia soffriva già di una forte pressione demografica e dunque, si sottintendeva, non era proprio il caso di consentire ulteriori arrivi. Inoltre, le spese necessarie per il loro sostentamento sarebbero comunque pesate sul paese, poiché prelevate dai fondi *Unrra* per la ricostruzione. E ancora:

sia i rifugiati che vivono nei campi, sia quelli che vivono liberamente, si procurano la maggior parte degli alimenti loro necessari sul mercato italiano sottraendoli così ai bisogni ben noti della popolazione. Infine, è da tenere presente che molti degli

---

<sup>461</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Gran Bretagna, b. 8, fasc. 1 "Questioni ebraiche", Ambasciata d'Italia a Varsavia a Ministero degli affari esteri, 1° maggio, 26 luglio e 1° agosto 1946; Eugenio Reale a Renato Prunas, 1° luglio 1946; Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 23 ottobre 1946; Ministero degli affari esteri, Direzione generale affari politici, Ufficio I, Appunto, s.d. ma certamente successivo al 23 ottobre 1946.

<sup>462</sup> ACS, MI, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia", Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno et alii, 28 agosto 1946 con allegata copia del *memorandum* dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Roma, 19 agosto 1946; Albrich, *Brichah* cit., p. 217.

stranieri rifugiati in Italia si dedicano ad occupazioni illecite e costituiscono un permanente pericolo per l'ordine pubblico<sup>463</sup>.

Inoltre, un ulteriore incremento del numero degli stranieri

non incontrerebbe l'approvazione dell'opinione pubblica e potrebbe a lungo andare creare nel paese sentimenti e movimenti xenofobi, e al caso antisemiti, che sono sempre stati alieni dall'animo del popolo italiano e che le autorità italiane desiderano ad ogni costo evitare<sup>464</sup>.

Ritornando all'appunto della direzione Generale di pubblica sicurezza del 25 gennaio 1947, di cui in precedenza abbiamo riportato alcuni stralci, ciò che in sostanza si richiedeva non era differente da quanto avanzato dal capo della polizia Ferrari in una lettera inviata alla Presidenza del consiglio alcuni mesi prima, il 17 aprile 1946 e di cui già abbiamo riferito<sup>465</sup>:

La situazione, che ormai per la sua complessità e per i suoi sviluppi attuali ed avvenire desta evidente preoccupazione, sposta ciò che poteva sembrare un semplice problema di polizia nel campo politico. Gli ebrei, per quanto ci si sia sempre rifiutati di seguirli su questo tema di discussione, assumono che l'Italia, responsabile anch'essa delle persecuzioni razziali debba in qualche maniera riparare al malfatto e che l'opinione pubblica americana insorgerebbe contro l'Italia qualora un atteggiamento troppo deciso dovesse tornare a loro sfavore. Anche queste considerazioni non possono evidentemente essere valutati [...] in sede di polizia. [...] Sarebbe pertanto necessario che le autorità Governative diano direttive precise che rasserrenino gli organi di polizia nelle loro azioni in questo delicato settore<sup>466</sup>.

---

<sup>463</sup> ACS, MI, DGPS, DAGR, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia", s. fasc. "Da ripartire in gruppi", Ministero dell'interno, Gabinetto del ministro a Direzione generale di pubblica sicurezza, 8 settembre 1946, con allegato Promemoria all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, s.d.; copia anche in: ibid., MI, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia", in cui l'allegato Promemoria all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America riporta la data del 24 agosto 1946.

<sup>464</sup> Ibid.

<sup>465</sup> Ibid., DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16 Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Appunto, 25 gennaio 1947; ibid., PCM 1944-1947, fasc. 3-2-2 dal n. 10301 al n. 13700, b. 3415, fasc. 2-3-2 n. 13680 "Comunità israelitiche. Questioni varie", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a Presidenza del consiglio dei ministri, 17 aprile 1946, minuta in: ibid., DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno a Presidenza del consiglio dei ministri, 13 aprile 1946 e in ibid., Ministero dell'interno, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

<sup>466</sup> Ibid., MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A16 Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Appunto, 25 gennaio 1947.

Le prese di posizione in merito agli stranieri riprendono, come s'è visto, in sostanza quasi sempre i medesimi temi e argomenti. Il 31 agosto il Gabinetto del Ministro dell'interno inviò agli Esteri una lettera in cui scriveva che la presenza di stranieri nella penisola avrebbe costituito un problema economico e un "considerevole pericolo" per la sicurezza e l'ordine pubblico. Queste persone, si legge, "non esercitano attività produttiva, si danno al traffico clandestino di armi e munizioni, stupefacenti ecc., andando a costituire pure un problema d'ordine politico". La loro vigilanza era poi ostacolata dai "privilegi di cui detti stranieri godono per fatto degli alleati nel [...] territorio e della scar[sità] dei nostri mezzi di coazione"<sup>467</sup>. L'istituzione di Fossoli, continuava poi la nota, ove venivano "trattenuti tutti coloro che sono stati fermati perché colti in flagrante violazione di leggi e regolamenti" oppure in quanto "dediti al vagabondaggio e ad attività illecite in genere", non costituiva un deterrente efficace ad ulteriori arrivi<sup>468</sup>.

In un promemoria del Ministero degli esteri dell'agosto 1946 si legge inoltre:

Esiste una generale tendenza degli israeliti dell'Europa Orientale (che non sono fra i migliori) a trasferirsi in Italia . [...] Il numero dei rifugiati ebrei in Italia va costantemente aumentando mentre non si vede né ora, né nel futuro, la possibilità di poterli far proseguire per altri paesi. Il Ministero dell'interno, per evidenti considerazioni di ordine politico-sociale, è vivamente preoccupato di tale situazione<sup>469</sup>.

Disponiamo poi di alcune informazioni, purtroppo minime, in merito ad intenzioni e trattative portate avanti dal Ministero dell'interno al fine di arginare il fenomeno. Una proposta avanzata dal Gabinetto di quel dicastero, che non ebbe però a quanto ci risulta concrete conseguenze, fu che venisse revocato "il principio del 'non rimpatrio coattivo', principio che potrebbe essere giustificato soltanto per gli

---

<sup>467</sup> ASMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi e stranieri in Italia", Ministero dell'interno a Ministero degli affari esteri, 31 agosto 1946. Il documento riporta che si trattava di un problema politico "perché, in eventuali complicazioni della situazione interna dell'Italia, in relazione allo atteggiamento che l'Italia si potrebbe proporre di tenere verso determinate nazioni"; ibid. In alcuni punti il documento è rovinato, per cui nella frase riportata immediatamente prima della nota 24 abbiamo completato la parte mancante di una parola - come si notance dall'uso della parentesi quadra - secondo il senso della frase.

<sup>468</sup> Ibid.

<sup>469</sup> Ibid., Affari politici 1946-1950, Italia 1946, b. 20, fasc. "Sionismo", Ministero degli esteri, Appunto del 24 agosto 1946.

stranieri da considerarsi profughi politici<sup>470</sup>. Il Ministero dell'interno, si legge sempre nell'appunto sopraccitato, avrebbe inoltre avuto in corso nell'agosto del 1947 "difficili trattative" con l'*Allied Comission* per ottenere "finalmente" l'autorizzazione ad espellere gli "stranieri indesiderabili che si sono rifugiati in Italia", in merito alle quali, però, non s'hanno ulteriori notizie<sup>471</sup>.

Nella seconda metà del 1946 una nuova fonte di preoccupazione andò però a sommarsi a quelle già esistenti, precisamente il timore di possibili attentati o infiltrazioni terroristiche. Il 22 luglio 1946 una bomba esplose al King David Hotel di Gerusalemme, edificio simbolo della Palestina del mandato, provocando la morte di 91 persone. L'attentato fu rivendicato dall'*irgun z'vai leumi* (Organizzazione nazionale militare), chiamato solitamente solo *irgun*, un gruppo armato clandestino di destra guidato da Menachem Begin<sup>472</sup>. A Bari, il 23 agosto, console inglese e comandi militari alleati ricevettero opuscoli di propaganda dell'organizzazione, mentre agli inizi del mese di settembre un manifestino, sempre dell'*Irgun*, fu trovato fuori da un campo profughi a Milano<sup>473</sup>. Ma l'episodio che preoccupò autorità e opinione pubblica, facendo accrescere il timore che fra le migliaia di *displaced* presenti nella penisola vi potessero essere anche dei terroristi, fu il clamoroso attentato all'Ambasciata britannica a Roma: la notte fra il 31 ottobre e il 1° novembre 1946, alle 2.43, una fragorosa esplosione appena fuori il portone d'ingresso dell'edificio causò il ferimento di due persone. L'azione, che suscitò una vastissima eco in Italia e all'estero, fu rivendicata il 4 novembre dall'*Irgun* tramite un comunicato datato due giorni prima, recapitato ad organi di stampa e affisso in più luoghi. Indagini di polizia portarono all'arresto di più persone e allo smantellamento della rete operativa dell'organizzazione in Italia<sup>474</sup>. A Torino, come riporta una relazione del prefetto della città, vennero condotte dalla Questura locale accurate indagini "sull'elemento

---

<sup>470</sup> Ibid., Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi e stranieri in Italia", Ministero dell'interno a Ministero degli affari esteri, 31 agosto 1946.

<sup>471</sup> Ibid., Affari politici 1946-1950, Italia 1946, b. 20, fasc. "Sionismo", Ministero degli esteri, Appunto del 24 agosto 1946.

<sup>472</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit. p. 66; Albrich, *Exodus* cit., p. 121; Zertal, *From Catastrophe* cit., p. 334.

<sup>473</sup> Toscano, *La "porta di Sion"* cit, p. 133, p. 135, n. 46.

<sup>474</sup> Ibid., p. 133, n. 43; Furio Biagini, *L'Irgun e la resistenza ebraica in Palestina. L'attentato all'ambasciata britannica a Roma (ottobre 1946)* in "Nuova storia contemporanea", a. VII, n. 5 (2004), p. 78, pp. 82-84, p. 90.

ebraico di stanza in provincia": non solo sui *displaced*, presenti in più centri, ma anche sui componenti della locale Comunità ebraica. L'autorità di polizia scrisse:

I profughi vivono per la maggior parte dediti all'ozio, usufruendo di un vitto abbondante fornito a cura dell'UNRRA e di numerosi generi di conforto come sigarette americane, cioccolata ed altro, che formano oggetto di attivo commercio con la popolazione locale. Altra fonte di mercato nero sono il vestiario e le scarpe loro assegnate dall'UNRRA. [...] I profughi sono liberi di uscire dal campo a qualsiasi ora e trascorrono le giornate nei caffè e nei ritrovi [...], dove contrattano affari, non sempre legali. Recentemente si è verificato un notevole afflusso di profughi ebrei, che si sono dimostrati i più turbolenti e convinti assertori dell'idea nazionalista palestinese, propagandola attivamente, così da costituire fattore di disordini nei campi".

E inoltre:

Trattasi di elementi legati da profondi vincoli di razza, capaci della più ostinata omertà, fattore questo, che intralcia, per non dire paralizza, qualsiasi indagine nell'ambiente<sup>475</sup>.

Il 7 novembre il Ministero degli esteri scrisse all'Ambasciata di Varsavia che "in considerazione anche recenti attentati provocati da elementi estremisti ebraici" si ravvisava la necessità che venisse osservata la massima cautela nel rilascio dei visti d'ingresso<sup>476</sup>. Il 10 gennaio 1947 l'Ambasciata statunitense a Roma inviò un *memorandum* in cui si riportava che il governo di Washington auspicava un controllo accurato sui campi e i movimenti dei *displaced* in Italia "in modo da evitare quelle irregolarità che possono in qualunque maniera contribuire a favorire atti di terrorismo"<sup>477</sup>; l'ambasciatore inglese esprimeva la sua preoccupazione per la "possibilità che i terroristi possano trarre profitto dagli speciali vantaggi concessi ai rifugiati ebrei nei campi [...] in Italia"<sup>478</sup>. La risposta del Ministero degli esteri, identica per entrambe le ambasciate in quasi tutti i passaggi, sottolineava che l'afflusso di ebrei e non ebrei aveva dato luogo a "inconvenienti di varia natura", a cui si era sommata di recente "la probabilità che persone frammiste a tali rifugiati

---

<sup>475</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 5, Prefettura di Torino a Ministero dell'interno, 21 gennaio 1947.

<sup>476</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Gran Bretagna, b. 8, fasc. 1 "Questioni ebraiche", Ministero degli affari esteri a Italdi. Varsavia, 7 novembre 1946.

<sup>477</sup> ACS, PCM 1948-1950, b. 4026, 19-5 dal n. 14601 al n. 10/4, fasc. 19.5 n. 14601, Memorandum, 10 gennaio 1947.

<sup>478</sup> Ibid, Memorandum, 4 gennaio 1947.

contribuiscono ad un'attività terroristica da parte di elementi ebraici". La nota riportava ancora:

Questa materia è vista dal governo italiano con particolare preoccupazione ed esso è deciso di valersi dei mezzi in suo potere, in vista della prevenzione di atti terroristici, da chiunque sul suo territorio<sup>479</sup>.

Il 10 gennaio 1947 alcuni petardi, che lanciavano manifestini di propaganda dell'*irgun*, vennero simultaneamente fatti esplodere a Venezia, Roma, Torino, Padova, Napoli, Milano, Firenze e Bari, suscitando il panico fra i passanti<sup>480</sup>. Un'azione dalla quale il giornale "Israel" prendeva nettamente le distanze, scrivendo:

sembra che gli agenti dell'*Irgun* ignorino che in Italia molte e molte migliaia di profughi soggiornano, vanno e vengono facendo assegnamento sulla tradizionale gentilezza del popolo italiano e sulla larga tolleranza delle Autorità. Questo popolo e queste autorità debbono essere rispettati e non è giusto che si creino loro imbarazzi<sup>481</sup>.

Mario Toscano riporta che in conseguenza di quest'ultima azione la pubblica sicurezza avviò "stringenti indagini" sui principali nuclei ebraici presenti in Italia, "che finivano per coinvolgere anche le comunità italiane"<sup>482</sup>.

## 5. Nuove disposizioni

Alla fine del dicembre 1946 la normativa in merito agli stranieri subì un'ulteriore modifica, motivata, come si legge nel testo della circolare emanata dal Ministero degli esteri, retto all'epoca da Pietro Nenni, dalle "mutate necessità di carattere interno ed

---

<sup>479</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri, Pro-memoria all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America, 10 febbraio 1946; Ministero degli affari esteri, Pro-memoria all'Ambasciata di Gran Bretagna, 22 gennaio 1947.

<sup>480</sup> *L'attività dell'Irgun in Italia* in "Israel" a. XXXII, n. 14 (16 gennaio 1947), p. 1; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 145.

<sup>481</sup> *L'attività dell'Irgun* cit. p. 1.

<sup>482</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 146.

internazionale<sup>483</sup>. Si ravvisava infatti l'esigenza di coniugare urgenze differenti: se da un lato veniva ritenuto fondamentale arginare l'afflusso di stranieri nel paese, un fenomeno le cui dimensioni venivano considerate "preoccupanti", dall'altro risultava però altrettanto tassativo ripristinare e incentivare "un ritorno alla normalità" per quanto concernevano le relazioni commerciali e industriali e il traffico turistico. Non da ultimo, è anche possibile che l'esigenza di un cambiamento fosse pure motivata dalla prospettiva che di lì a poco, il 10 febbraio 1947, sarebbe stato firmato il Trattato di pace, un atto che significò comunque per l'Italia il termine dello stato di subalternità data dal regime armistiziale; le ultime truppe alleate avrebbero lasciato definitivamente il paese prima del 15 dicembre 1947<sup>484</sup>.

Il 28 novembre 1946 si riunì una Commissione interministeriale per discutere il nuovo progetto normativo; dichiarato scopo delle nuove disposizioni era che si "normalizzasse" - è proprio il termine usato - l'afflusso di stranieri, facilitando da un lato la concessione dei visti, al fine di favorire "il ristabilirsi di rapporti di affari e di natura privata", predisponendo dall'altro invece "tutti i possibili accorgimenti per impedire un nuovo afflusso irregolare di stranieri"<sup>485</sup>. Quest'ultimo era visto come un fenomeno decisamente preoccupante: il sottosegretario di Stato per gli italiani all'estero scriveva a Nenni nella relazione che accompagnava il progetto che si trattava di

elementi di varia provenienza per lo più - quest'avverbio era stato aggiunto a penna - qualitativamente dannosi in rispetto al mantenimento dell'ordine pubblico, alla moralità ed alla economia nazionale<sup>486</sup>.

La nota proseguiva poi:

Si tratta di sbandati dell'esercito tedesco, di disertori, di evasioni o liberati dai campi di concentramento, di indesiderabili espulsi dalla

---

<sup>483</sup> ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1947, b. 111, fasc. "1947 Parte generale", Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale degli italiani all'estero, 28 dicembre 1946; bozza in: *ibid.*, Archivio di Gabinetto del Ministro 1944-1958, pacco 8, fasc. "Viaggi all'estero da e per l'Italia. Norme", s.fasc. "Norme per l'ingresso, il transito ed il soggiorno di cittadini stranieri in Italia", sottosegretario di Stato per gli Italiani all'Estero, Relazione per il ministro, 12 dicembre 1946, allegato 2, ripreso poi identico come allegato alla circolare n. 45 del 28 dicembre 1946.

<sup>484</sup> *Ibid.*; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 153; Lorenzini, *L'Italia* cit., p. 132.

<sup>485</sup> ASMAE, Archivio di Gabinetto del Ministro 1944-1958, pacco 8, fasc. "Viaggi all'estero da e per l'Italia. Norme", s.fasc. "Norme per l'ingresso, il transito ed il soggiorno di cittadini stranieri in Italia", sottosegretario di Stato per gli Italiani all'Estero, Relazione per il ministro, 12 dicembre 1946.

<sup>486</sup> *Ibid.*

Svizzera o dalla Francia che sono entrati in Italia quando il controllo delle frontiere era in mano alleata, di jugoslavi, di polacchi, di albanesi, di greci, di ebrei che svanita la speranza di un facile passaggio in Palestina o in altri paesi transoceanici si sono fermati qui da noi; tutta gente che pesa gravemente sulla vita del Paese senza generalmente esercitare nessuna attività produttiva e che si dà (rapporto del Ministero dell'interno) "ai traffici clandestini più vari e più o meno illeciti di armi, munizioni, valute, preziosi, generi alimentari, alla prostituzione, giungendo fino alle forme più gravi di delinquenza"<sup>487</sup>.

Vicende collettive e personali tanto diverse venivano tutte accumulate dalla considerazione che si trattava comunque di presenze che comportavano pesanti ripercussioni sulle già difficili condizioni occupazionali, abitative e alimentari in cui versava il paese; una situazione che, si legge ancora, andava anche a riflettersi

nel campo dell'ordine e della sicurezza pubblica - com'è purtroppo largamente provato - con influenza negativa per il ritorno alla normalità<sup>488</sup>.

Gli stranieri intenzionati a fermarsi in Italia, prosegue il documento, erano arrivati nel paese con visti di transito e per soggiorni temporanei ottenuti dalla rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero, riuscendo così a frustrare, "attraverso espedienti e pretesti successivi, le direttive del Governo in tema di soggiorni definitivi o a tempo indeterminato"<sup>489</sup>. Si trattava cioè, in sostanza, di persone giunte nella penisola ufficialmente per un breve periodo, ma che in realtà vi si trattenevano ben più lungo. Risultava pertanto necessario, proseguiva la nota, condurre accurate e meticolose indagini sulle reali motivazioni del viaggio, anche perché, si sottolineava, era molto più semplice negare un visto a chi voleva entrare che provvedere poi ad un allontanamento coattivo dal paese; risultava inoltre importante

[a]ccertare, anche attraverso un rigoroso censimento già allo studio, la consistenza numerica e la composizione della massa degli

---

<sup>487</sup> Ibid.

<sup>488</sup> Ibid.; Affari Politici 1946-1950, Italia 1947, b. 111, fasc. "1947 Parte generale", Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale degli italiani all'estero, 28 dicembre 1946; bozza in: ibid., Archivio di Gabinetto del Ministro 1944-1958, pacco 8, fasc. "Viaggi all'estero da e per l'Italia. Norme", s.fasc. "Norme per l'ingresso, il transito ed il soggiorno di cittadini stranieri in Italia", sottosegretario di Stato per gli Italiani all'Estero, Relazione per il ministro, 12 dicembre 1946, allegato 2, ripreso poi identico come allegato alla circolare n. 45 del 28 dicembre 1946

<sup>489</sup> Ibid.

stranieri in Italia per procedere, gradualmente e ordinatamente, ad una necessaria discriminazione ed all'allontanamento di coloro la cui permanenza non presenti particolare interesse sotto ogni punto di vista per lo Stato Italiano<sup>490</sup>.

Non abbiamo notizie in merito alla concessione dei visti, in quali casi furono ottenuti e quanti ne furono concessi, ma è certo che le nuove disposizioni non impedirono gli arrivi clandestini dei *displaced* ebrei. Le nuove norme per l'ingresso, il transito, il soggiorno di stranieri in Italia furono emanate il 28 dicembre 1946 ed entrarono in vigore il 1° gennaio successivo; Nenni, nell'inviare la circolare alle rappresentanze italiane all'estero, raccomandava che, almeno in una fase iniziale, proprio per l'imprescindibile esigenza di arrestare il fenomeno di afflusso di stranieri che tentano di stabilirsi in Italia", l'applicazione delle disposizioni fosse "assolutamente rigida"<sup>491</sup>.

Per entrare in Italia era richiesto un visto, che doveva contenere indicazioni sul motivo e la durata del soggiorno, nonché sul valico di entrata. L'ingresso veniva consentito a scopo di turismo, di transito, di lavoro e per un soggiorno di durata limitata; solo in via "di assoluta eccezione" era consentito entrare nel paese per un soggiorno illimitato. I visti di transito, che prevedevano una permanenza non superiore ai cinque giorni e non prorogabile se non in caso di malattia, potevano essere concessi solo se i richiedenti risultavano in possesso del visto d'ingresso per i paesi di destinazione e, nel caso si fosse trattati di stati extraeuropei, anche dei biglietti d'imbarco. I visti per turismo o soggiorno a durata limitata non potevano prevedere più di un mese di permanenza in Italia e potevano essere concessi dalle rappresentanze italiane unicamente dopo accurate accertamenti volti a stabilire che il richiedente non fosse per caso intenzionato a soffermarsi più a lungo nella penisola o addirittura a stabilirvisi. I visti d'ingresso per soggiorni superiori ai 30 giorni, di durata illimitata o per motivi d'ordine professionale non potevano essere concessi direttamente dalle rappresentanze italiane all'estero, ma necessitavano di una preventiva autorizzazione da parte dei Ministeri degli esteri e dell'interno; il modulo di richiesta andava inoltre inviato pure alla Prefettura della provincia in cui la persona in questione intendeva fermarsi. Apolidi e cittadini di stati con i quali l'Italia non aveva

---

<sup>490</sup> Ibid.

<sup>491</sup> Ibid., Affari Politici 1946-1950, Italia 1947, b. 111, fasc. "1947 Parte generale", Ministero degli Affari Esteri, Direzione generale degli italiani all'estero, 28 dicembre 1946.

ancora ripristinato le relazioni diplomatiche dovevano seguire questo medesimo *iter* anche per i visti di transito e per i soggiorni di breve durata. Visti a passaporti collettivi potevano essere concessi per la durata di un mese direttamente dalle rappresentanze diplomatiche e consolari solo nel caso la richiesta fosse stata avanzata da enti o ditte serie che potessero garantire sul ritorno dei richiedenti al paese di provenienza; negli altri casi, invece, i visti per il transito con passaporti collettivi necessitavano di una preventiva autorizzazione del Ministero dell'interno. Gli uffici di polizia di frontiera, appena informati dalle rappresentanze italiane sulla data di entrata e di uscita degli stranieri, erano tenuti a controllare, tramite annotazione in appositi registri, che i termini previsti venissero effettivamente rispettati. Nel caso qualcuno non avesse ottemperato all'obbligo di uscire dal paese alla data prevista, andava informato il Ministero dell'interno e la persona in questione, qualora rintracciata, avrebbe dovuto essere immediatamente tradotta in un "campo di raccolta"<sup>492</sup>. L'11 marzo 1947 fu diramata alle prefetture della Repubblica una circolare che apportava leggere modifiche alle norme relative a visti collettivi e alle proroghe da concedere agli stranieri entrati regolarmente nel paese<sup>493</sup>.

Abbiamo anche reperito agli atti un foglio, non datato, recante l'intestazione *Norme per l'ingresso ed il soggiorno di cittadini stranieri in territori italiani*, valide forse - ma si tratta appunto di un'ipotesi - proprio nel 1947; esso riporta che ogni straniero entrato nel paese era tenuto, entro tre giorni dall'arrivo, a notificare ad un Ufficio di polizia il suo nuovo domicilio. L'autorità di pubblica sicurezza rilasciava dal canto suo un "foglio di soggiorno" da consegnare alla polizia di confine una volta lasciato il paese, sul quale andava annotata la data "sino alla quale il titolare è autorizzato a risiedere in territorio italiano"<sup>494</sup>.

---

<sup>492</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri a rappresentanze diplomatiche e consolari, 28 dicembre 1946 con allegate Norme da osservare dalle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari. La non prorogabilità del soggiorno di durata limitata valeva per gli stranieri che sarebbero entrati in Italia dopo il 31 dicembre 1946; per chi già si trovava in Italia era previste delle proroghe in caso di "imprescindibile necessità di un ulteriore soggiorno"; *ibid.*

<sup>493</sup> Ibid., Affari Politici 1946-1950, Francia b. 17, fasc. "Accordo Italo-Francese in materia di visti e facilitazioni varie per ingresso in Italia e permessi di soggiorno", Ministero degli esteri a rappresentanze diplomatiche, 15 marzo 1947.

<sup>494</sup> Ibid., Italia 1947, b. 111, fasc. "1947 Parte generale", Norme per l'ingresso ed il soggiorno di cittadini stranieri in territori italiani.

---

## 6. Da maggio in poi

La tarda primavera e buona parte dell'estate del 1946 si rivelarono, malgrado la stagione favorevole, periodi relativamente tranquilli per i transiti clandestini della *she'erith hapletah* attraverso le frontiere italo-austriache dell'Alto Adige. Oltralpe, invece, la situazione appariva ben diversa. Il 4 luglio 1946 vi fu il *pogrom* di Kielce, nel corso del quale vennero uccisi 42 dei circa 200 sopravvissuti di quella che era stata, un tempo, una fiorente comunità; fu un evento che costituì un *Wendepunkt* per la componente ebraica nella Polonia post-*shoah*: nel corso delle successive 24 ore più di 5000 ebrei lasciarono il paese per tentare di raggiungere, attraverso la Cecoslovacchia, il territorio austriaco. Partire non significava più solo essere intenzionati a ricostruirsi un'esistenza altrove, ma veniva considerato, da chi aveva deciso di abbandonare quei territori, l'unica reale possibilità per poter sopravvivere. Ebbe inizio così quello che è stato definito l'"esodo polacco", una *Massenflucht* che avrebbe portato 95 - 100.000 ebrei ad abbandonare il paese nell'arco di quell'anno; solo 9000 di questi erano in possesso di documenti validi. Una cifra che assume ancora maggior rilievo se pensiamo che dai territori dell'Unione Sovietica ne erano tornati, sino alla fine del 1946, circa 170.000<sup>495</sup>. Si trattò di un esodo spontaneo, il cui svolgimento e la cui concreta attuazione vennero nella quasi totalità organizzati e coordinati dalla *brichah*, finanziati dal *Joint* nonché tollerati dalle autorità polacche, che consentirono partenze e passaggi. Le *Schleichwege*, le vie segrete utilizzate per arrivare in Austria, passavano attraverso la Cecoslovacchia via Bratislava: erano *routes* saldamente in mano all'organizzazione sionista, le più utilizzate sino al febbraio del 1947. Questi transiti si svolsero pure con il fattivo appoggio delle autorità cecoslovacche, che trasportavano gli ebrei sino ai confini con l'Austria e di quelle sovietiche, che non si opposero al passaggio dei *displaced* attraverso la zona d'occupazione da loro controllata, sino a Vienna. Gli americani, dal canto loro, permisero lo stanziamento degli *infiltrées* nelle zone da loro amministrare sia in

---

<sup>495</sup> Albrich, *Zionisten* cit., p. 31, p. 33; *Brichah* cit., p. 214. Secondo Israel Gutman il numero degli ebrei che lasciò la Polonia sino alla fine del 1946 ammonta a oltre 140.000 persone; Gutman, *Juden in Polen* cit., p. 272.

Germania che in Austria<sup>496</sup>. Oltre alla *she'erith hapletah* giunta dalla Polonia, nel corso del 1946 arrivarono in territorio austriaco anche 14.000 ebrei provenienti dall'Ungheria. Alla fine di quell'anno nella zona d'occupazione americana in Austria ne soggiornavano in tutto 30.000; 75.000 avevano invece raggiunto, legalmente o illegalmente, la Germania e altri 5500, secondo dati della *brichah* di Salisburgo, erano riusciti ad arrivare, con l'aiuto di quell'organizzazione, in Italia<sup>497</sup>. Al termine di questo esodo di massa, nei campi per *displaced persons* in Europa erano presenti 260.000 ebrei, di cui 180.000 in Germania e in Austria; era chiaro che una soluzione al problema di dove potessero essere sistemate queste persone andava trovata, anche se sino a quel momento non era stato fatto alcun passo avanti al riguardo<sup>498</sup>.

Per quanto concerne invece il territorio italiano, le fonti concordano in sostanza nell'affermare che gli arrivi si intensificarono negli ultimi mesi del 1946. Si riscontrano però delle discrepanze sia sul periodo esatto in cui questi flussi aumentarono sia sul numero preciso delle persone giunte nel paese: secondo il *Jdc* gli ingressi, in ribasso nel corso dell'estate, aumentarono a partire da settembre sino a dicembre, raggiungendo un totale di 7250 persone entrate nel paese in quell'arco temporale. Il Ministero dell'interno aveva avuto invece notizia che gli arrivi della *she'erith hapletah* erano stati consistenti già dalla seconda metà di agosto<sup>499</sup>; il consigliere di stato reggente la Prefettura di Bolzano, Silvio Innocenti, comunicò infatti il mese successivo che secondo voci raccolte "negli ambienti della frontiera italo-austriaca al Passo di Resia" era stato registrato nella seconda metà di quel mese "un notevole ingresso clandestino di ebrei attraverso la frontiera lungo la zona del tutto disabitata"<sup>500</sup>. Il *Security Service* britannico evidenziò, dal canto suo, come il flusso di arrivi, più intenso a partire da ottobre, fosse divenuto decisamente consistente da metà novembre sino alla metà del febbraio 1947; gli undici campi

---

<sup>496</sup> Albrich, *Zionisten* cit., pp. 33-34.

<sup>497</sup> Albrich, *Brichah* cit., p. 218; Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 130.

<sup>498</sup> Albrich, *Zionisten* cit., p. 36; id., *Exodus* cit., p. 128.

<sup>499</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 628 "Italy, General 1946", Research Department ad American Jewish Joint Distribution Committee New York, 18 febbraio 1947; vari documenti in ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", ma soprattutto: Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946.

<sup>500</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946.

*Unrra* - sei nell'Italia del Sud e cinque nel Nord-Ovest del paese - e le numerose *haksharoth* erano ormai sovraffollate:

*There are at least 28 of these camps in the north of Italy alone, housing 4000. There are training camps entirely under Jewish supervision but which benefit from Unrra supplies and in which tuition is given in such subject as engineering, agriculture, politics, in preparation for settlement in Palestina. From other haksharoth in the coast [...] boats take immigrants at night to ships lying off shore. Some haksharoth are run by political parties such as Hashomer hatzair, the Zionsit left-wing Socialist group, or by Betar, the belligerent right-wing Revisionist youth movement*<sup>501</sup>.

Il 75% degli ebrei arrivati nella penisola negli ultimi sei mesi, a quanto riferivano funzionari (*officials*) dell'*Unrra*, era di nazionalità polacca. Nella quasi totalità, dopo l'ingresso nel paese, essi giungevano in "via Unione", dove venivano interrogati e *classified*; non è ben chiaro il significato preciso di quest'ultimo termine, ripreso *tout court* dal documento citato e cioè secondo quali criteri fossero avvenute queste suddivisioni, effettuate forse in vista di una sistemazione all'interno dell'edificio milanese o in previsione di futuri trasferimenti in altre strutture<sup>502</sup>. Sorieri, vice capo della Missione italiana dell'*Unrra*, scrisse a Keeny nel gennaio 1947:

*During the last four month four or five thousands Jewish DP's have come illegally into Italy and indications are that the number will increase. Particularly notable is the fact that many of these have come during the winter months, which is most unusual. From an operational point of view, this is of grave concern for, with limited staff and limited small camps, it is difficult to plan against this influx*<sup>503</sup>.

Abbiamo evidenziato in precedenza come secondo dati della *brichah* il totale della *she'erith hapletah* giunta in Italia fra il maggio 1946 e il gennaio 1947 ammontasse a 5500 ebrei<sup>504</sup>.

---

<sup>501</sup> TNA, KV 3/56 "Jewish Illegal Immigration", Jewish Illegal Immigration into Palestine, Summary no. 9 for period 16 October 46 - 17 February 47.

<sup>502</sup> Ibid.

<sup>503</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0992 Italy Mission: Bureau of Requirements and Distribution: Sub-Bureau of Supply Operations, PAG-4/3.0.14.2.2.0.:5 fasc. "Dps Operations", Antonio A. Sorieri a Spurgeon M. Keeny, 27 gennaio 1947 con allegato The Displaced Persons Problem in Italy, 25 gennaio 1947.

<sup>504</sup> Bauer, *Out of the Ashes* cit., p. 130.

Per poter arrivare nella penisola i *displaced* ricorsero anche a stratagemmi decisamente ingegnosi: un gruppo di ebrei che si trovava in territorio austriaco si approssimò al confine, cercando in vari modo di attirare l'attenzione delle autorità preposte al controllo; dopo essere stati individuati e fermati, raccontarono di provenire dall'Italia e di essere intenzionati a proseguire il viaggio per fare ritorno ai paesi di provenienza. Furono ammoniti di non tentare nuovamente il passaggio e quindi furono scortati in territorio italiano, cioè esattamente dove intendevano arrivare; a quanto risulta, essi salirono poi su camion che li stavano attendendo e quindi trasferiti a Udine<sup>505</sup>.

Oltre alle oscillanti cifre complessive sinora fornite, non disponiamo di altre informazioni in merito a questi ingressi nel paese; abbiamo invece più notizie sui fermi, effettuati in prevalenza al valico di Resia, un elemento che ci induce a ritenere che questa fosse la via maggiormente battuta, in questo periodo, per arrivare in Italia. Molto meno utilizzata, ma non completamente dismessa, pare invece essere stata all'epoca la via del Brennero: una comunicazione dell'Ufficio di pubblica sicurezza di questo valico di confine riporta il 15 giugno 1946 che in quegli ultimi mesi nessuno straniero era entrato in Italia attraverso quel valico<sup>506</sup>. Nei mesi seguenti alcuni tentativi vennero invece effettuati. Il 22 agosto 1946 66 *displaced* d'origine polacca e rumena, arrivati da Salisburgo, si presentarono alla frontiera del Brennero; erano in possesso di un "ordine di viaggio rilasciato dal Quartier Generale delle Forze Armate Alleate in Austria", molto probabilmente falso, anche se le fonti non sono esplicite al riguardo ed affermarono di volersi recare a Genova per imbarcarsi. Il funzionario in servizio richiese istruzioni a Roma sul da farsi; non si conosce l'esito della vicenda, ma è ipotizzabile che l'ingresso in territorio italiano sia stato loro negato e che, di conseguenza, siano stati tutti allontanati<sup>507</sup>. Il 13 novembre altri 84 uomini e donne furono bloccati dalle autorità italiane al Brennero; ai carabinieri chi li avevano fermati dissero di preferire "*to be shot than to abandon*

---

<sup>505</sup> TNA, KV 3/56 "Jewish Illegal Immigration", Jewish Illegal Immigration into Palestine, Summary no. 9 for period 16 October 46 - 17 February 47.

<sup>506</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. "Ebrei stranieri. Richieste per ingresso in Italia", s.fasc. 1/7 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia 16/1/7", Ufficio di PS del confine del Brennero a Ministero dell'interno, 15 giugno 1946.

<sup>507</sup> Ibid., fasc. 2 "Ebrei stranieri A16. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, appunto per il capo della Divisione affari generali e riservati, 22 agosto 1946.

*their resolve to get to Palestine*": vennero ammanettati e respinti a gruppi di 20<sup>508</sup>. La Questura di Roma scrisse il 28 giugno che sette gruppi di ebrei, giunti nella capitale, risultavano essere entrati dal Brennero con trasporti "Alleati, appartenenti all'Unrra e alla Croce Rossa"; la fonte non riporta purtroppo l'indicazione esatta di quando questi ingressi siano avvenuti, forse a ridosso della data in cui il documento fu redatto o forse mesi precedenti. Ci è noto invece che alcune di queste *displaced persons* vennero alloggiate nella capitale, in edifici requisiti dalla Delasem e che ricevettero, oltre al sussidio mensile erogato dall'Unrra e ad un pacco viveri, anche una carta annonaria del Comune di Roma, ottenuta tramite esibizione del permesso di soggiorno, che consentiva loro di ottenere pane, pasta e olio<sup>509</sup>. L'unica fonte reperita che riporta di arrivi, non si sa però quanto consistenti, attraverso il valico del Brennero è *B'riha*, il libro scritto da Ephraim Dekel, comandante a partire dal 1946 dell'organizzazione clandestina per tutto il territorio europeo. Egli riferisce che nel corso di quell'anno - il periodo preciso non viene purtroppo menzionato - quattro trasporti provenienti dall'Austria furono fermati nel corso della medesima settimana; un uomo della *brichah* incaricato di quella zona di confine, di cui Dekel riporta il racconto, tentò la settimana seguente di far entrare nel paese un ulteriore gruppo di 35 persone: erano già state respinte in precedenza e tentavano dunque di entrare in territorio italiano per la seconda volta. Egli scrive che a intercedere in loro favore fu la consorte di quello che lui definisce il "*patrol chief*": la donna, impietositasi per la situazione in cui essi versavano, ne perorò animatamente la causa con il marito; il risultato fu che non solo i 35 ebrei furono fatti entrare in territorio italiano, ma pure che "*from that time on there were fewer arrests at the Brenner Pass*"<sup>510</sup>. Come già menzionato, non disponiamo di ulteriori fonti che riportino analoga notizia; ci risulta invece che il valico di Resia sia stato in quel periodo quello più utilizzato dagli ebrei per entrare in Italia e appare dunque piuttosto improbabile che la via del Brennero fosse così facilmente percorribile.

Più fermi avvennero, come s'è detto, nei pressi del valico di Resia. Il 10 settembre una pattuglia della Guardia di finanza fermò, nell'Alta Val Venosta, non

---

<sup>508</sup> TNA, FO 1020/2411 British Consulate Bolzano ad Ambascia britannica a Roma, 22 novembre 1946.

<sup>509</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri A126. Ingressi in Italia", Questura di Roma a Ministero dell'interno, 28 giugno 1946.

<sup>510</sup> Dekel, *B'riha* cit., pp. 332-333.

lontano da S. Valentino alla Mutta, 54 ebrei d'origine polacca che si erano fermati, forse per ristorarsi dopo le fatiche del viaggio, in un capanna. Non risultarono essere in possesso di alcun documento che li autorizzasse ad entrare nel paese; alle autorità italiane dichiararono di provenire da Salisburgo e di essere diretti a Milano, "da dove - asserirono - si sarebbero presentati all'*Unrra* per essere inviati in Palestina"<sup>511</sup>. Otto giorni dopo, il 18 settembre, alle tre di notte, i carabinieri di servizio al valico fermarono, non lontano dal posto di frontiera, due autocarri e una vettura su cui erano stati fatti salire 71 ebrei che avevano appena attraversato clandestinamente il confine. I mezzi di trasporto erano arrivati sul posto ore prima e là s'erano fermati, a fanali accesi, in attesa dell'arrivo degli *infiltrées*; questi movimenti avevano insospettito le autorità di servizio al valico, che avevano però aspettato, prima di procedere, che tutti gli ebrei fossero stati fatti salire sui mezzi di trasporto, in modo da evitare che qualcuno di loro potesse darsi alla fuga. Uno degli accompagnatori del gruppo era Marco Shoki: presentatosi con la qualifica, immaginiamo falsa, di "ispettore dei campi per profughi ebrei", era risultato in possesso di una tessera recante la dicitura "*American Joint Distribution Committee - Intergovernmental Committee on Refugees - Allied Commission*"<sup>512</sup>. I *displaced* appena giunti nel paese, tutti d'origine polacca e romena, non avevano invece alcun documenti d'identità. A chi li aveva arrestati raccontarono di provenire da Salisburgo, di essere stati aiutati, nell'attraversare il confine, dalle autorità francesi, di aver ricevuto assistenza dall'*Unrra*, che aveva fornito loro cibo e vestiti e di essere diretti al campo di Tradate. In questo piccolo comune in provincia di Varese la Federazione sionistica italiana aveva infatti preso in affitto parte di un'antica villa nobiliare, Castello Stroppa, ove ospitare le *displaced persons* ebrae. Per il tragitto in montagna non si erano avvalsi di guide locali, ma si erano limitati a seguire le indicazioni fornite loro dai francesi; la loro meta finale, asserirono, era *Eretz Israel*. Per tutto il periodo della loro permanenza a Curon Venosta, presso gli uffici della Guardia di finanza, furono assistiti dal *Joint* di Merano. Solo il 22 settembre, dopo una serie di "atteggiamenti

---

<sup>511</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946, traduzione in inglese in: TNA, WO 204/11135; Bolzano a Ministero dell'interno, 18 settembre 1946; Ministero dell'interno a Commissione alleata, 20 settembre 1946.

<sup>512</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946, traduzione in inglese in: TNA, WO 204/11135.

temporeggiatori" - così li definisce un documento - da parte di accompagnatori del gruppo, del *Joint* in Austria, delle autorità francesi e dell'*Unrra*, i 71 ebrei furono trasportati da finanzieri e poliziotti alla frontiera; i francesi si rifiutarono però di riaccoglierli in territorio austriaco, per cui essi non superarono la sbarra di confine, ma furono portati poco lontano e da lì respinti<sup>513</sup>. Un documento inglese riporta pure di un diretto intervento da parte di Raffaele Cantoni, che telefonò alla "*Bolzano Police*" chiedendo una proroga di 24 ore nel respingimento: era convinto, o almeno si dichiarò di esserlo, che "*he would be able to bring sufficient pressure to bear to allow the party to stay in Italy*"<sup>514</sup>, azione che evidentemente non ottenne il risultato sperato.

Sempre nel mese di settembre il prefetto di Bolzano comunicò alla Direzione generale di pubblica sicurezza di aver avuto notizia che alcuni non meglio definiti "americani", giunti in territorio austriaco attraverso Resia e in possesso di "*Special Moviment [sic] Order*" rilasciati dal *Joint* e firmati da un dirigente dell'*Unrra* di stanza a Milano, si aggiravano in quella zona di confine al fine di agevolare l'ingresso nella penisola della *she'erith hapletah*. L'ufficio di pubblica sicurezza di Resia aveva diramato l'ordine di farli rientrare in territorio italiano attraverso il Brennero, ove i comandi anglo-americani erano maggiormente in grado di controllare i documenti in loro possesso<sup>515</sup>.

Il 1° ottobre 1946 l'Ufficio di pubblica sicurezza del confine di Resia scrisse che i passaggi alla frontiera avvenivano con l'ausilio del *Joint* e l'appoggio delle autorità francesi; la *She'erit Hapletah* non utilizzava sempre i medesimi tragitti per arrivare in Italia, anche se pareva che alcuni fossero privilegiati. In caso di fermi, la linea seguita era quella di allontanare gli ebrei attraverso la montagna, nel caso i francesi

---

<sup>513</sup> Ibid; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", Comando generale dell'Arma dei carabinieri a Ministero degli affari esteri et alii, 25 settembre 1946; Ministero dell'interno a Commissione alleata, 20 settembre 1946; Ministero dell'interno, IV<sup>a</sup> zona di frontiera a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione frontiera e trasporti, 1° ottobre 1946; Alberto Gagliardo, *Ebrei in provincia di Varese. Dalle leggi razziali all'emigrazione verso Israele. Tradate 1938-1947*, ANPI - Arterigere, Varese 1999, pp. 61-64, pp. 71-82.

<sup>514</sup> TNA, FO 371/52638, E 11570, Aide-memoire, 23 novembre 1946.

<sup>515</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946, traduzione in inglese in: TNA, WO 204/11135.

non li rivolessero indietro<sup>516</sup>. In merito al fermo, il 30 ottobre, di 31 ebrei polacchi, sorpresi mentre cercavano di nascondersi dietro a un gruppo di cespugli, il vice questore dirigente la III e IV zona di frontiera scrisse:

Poiché le autorità di Frontiera Franco-Austriache hanno avuto ordine di non ricevere ebrei entrati clandestinamente in Italia, i predetti sono stati allontanati dal territorio nazionale attraverso la montagna<sup>517</sup>.

Era convinzione dell'autorità di frontiera che gli ebrei allontanati avrebbero cercato nuovamente di entrare nel paese<sup>518</sup>. L'Ufficio di pubblica sicurezza di confine sottolineò inoltre di aver fatto più volte presente come la vigilanza fosse "insufficiente per impedire tali transiti clandestini", aggiungendo anche:

Si rende pertanto necessario, se effettivamente si vogliono impedire così i numerosi transiti clandestini, che da parte delle autorità si prendano provvedimenti radicali, non esclusa la sollecita istituzione, nella zona di frontiera, di distaccamenti di Polizia o di numerose pattuglie motorizzate<sup>519</sup>.

---

<sup>516</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", Ministero dell'interno, IV<sup>a</sup> zona di frontiera a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione frontiera e trasporti, 1° ottobre 1946; prefetto di Bolzano a Ministero dell'interno, 27 settembre 1946, traduzione in inglese in: TNA, WO 204/11135.

<sup>517</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 1 "Carteggio relativo all'anno 1946", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia frontiera e trasporti Ufficio III e IV zona frontiera a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione polizia frontiera e trasporti e Divisione affari generali, 1° ottobre 1946.

<sup>518</sup> Ibid., Ministero dell'interno, IV<sup>a</sup> zona di frontiera a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione frontiera e trasporti, 1° ottobre 1946.

<sup>519</sup> Ibid., Ministero dell'interno, IV<sup>a</sup> zona di frontiera a Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Divisione frontiera e trasporti, 1° ottobre 1946.

## V Capitolo

### Dall'apice dei flussi alla nascita dello stato d'Israele

#### 1. Complicato gestire tanti arrivi

Il 1947 fu l'anno in cui più consistenti furono gli arrivi di *she'erith hapletah* in Italia: si trattò d'un flusso di considerevoli dimensioni che creò non pochi problemi logistici e si rivelò fonte di non poche preoccupazioni. I totali reperiti in merito a quanti ebrei fossero giunti nel paese in quest'arco cronologico risultano fra loro lievemente discrepanti: fonti della *brichah* riportano una cifra complessiva di 16.913 arrivi, ben 3631 in più rispetto all'anno precedente, in cui se n'erano registrati 13.282. Dati del *Joint* raccontano invece di un ammontare di 17.000 *displaced*, un numero che peraltro equivaleva, sempre secondo l'ente assistenziale statunitense, a quello delle partenze registrate sempre in quel medesimo arco cronologico<sup>520</sup>.

Un resoconto del *Jdc* del febbraio 1947 riferisce che all'epoca ben 8000 *displaced persons* ebrei vivevano in Italia alloggiate in dieci campi *Unrra*; ognuna di queste strutture era dotata di una o più cucine *kasher*, di una sinagoga e spesso v'era anche un *mohel* per le circoncisioni rituali, senz'altro un indicatore, quest'ultimo, dell'elevato numero di nascite che si continuavano a registrare all'interno dei vari centri collettivi. I *displaced* potevano contare su una regolare *monthly assistance* da parte del *Joint*, il cui intervento era mirato soprattutto alla cura di bambini appena nati, madri che allattavano, donne incinte, malati, invalidi e anziani. Circa 7000 ebrei vivevano invece nelle varie *hachsharoth*: le diverse strutture - il rapporto riferisce che si trattava di ville - venivano finanziate dall'ente americano, che si era anche preoccupato di sistemarle al fine di accogliere chi arrivava: erano stati infatti installati cucine, docce e bagni, s'era provveduto al rifornimento idrico e agli impianti elettrici. Le persone ospitate nelle *hachsharoth* potevano contare anche su un sussidio mensile, che ammontava a 8 dollari, fornito dall'*Unrra*; ai genitori di bambini appena nati venivano elargite ulteriori 8.000 lire. Il *Jdc* sosteneva inoltre

---

<sup>520</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 253, p. 308; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Italy (Mr. Horwitz), s.d., ma del 1948

quattro *children's homes*, due delle quali a fondamento religioso, in cui erano ospitati 600 minori; l'ente americano sovvenzionava per loro cibo, insegnanti, personale amministrativo, oltre ad assicurare un adeguato controllo sanitario<sup>521</sup>. Jacob L. Trobe, direttore del *Jdc* in Italia, scriveva sempre in quello stesso mese al ministro degli esteri Carlo Sforza che il totale dei *displaced* ebrei presenti nel paese ammontava invece a 26.500 persone, 22.800 delle quali assistiti dall'*Unrra*. Gli ebrei ospitati in campi erano 11.400, quelli alloggiati nelle *hachsharoth* 7000, mentre 4400 persone vivevano "*as Individuals in towns*", erano cioè *out-of -camps dps* non ospitati all'interno di centri collettivi. Altri *displaced*, per un totale che veniva stimato potesse al massimo raggiungere le 3500 unità, non usufruivano, anche se eleggibili, dell'assistenza economica dell'*Unrra*: essi potevano infatti contare su introiti provenienti da lavori come artigiani o all'interno di aziende oppure da aiuti inviati da parenti all'estero<sup>522</sup>. Ulteriormente differenti risultano i dati forniti dal vice direttore della Missione italiana dell'*Unrra*, Antonio Sorieri: a quanto riferiva, i *displaced* di cui s'occupava l'agenzia assistenziale ammontavano in tutto a circa 25.000 persone, di cui l'80% ebrei; circa 12.000 di essi vivevano in campi, 7000 in *hakhsharoth*, mentre 6000 potevano contare su un

*program of outside assistance, that is, direct relief program in cash and kind to families and individuals living and having some roots in Italian communities*<sup>523</sup>.

Altri 11.000 stranieri non eleggibili, continuava poi Sorieri, venivano invece assistiti dall'*Allied Commission* e si stimava inoltre che ulteriori 100-250.000 persone vivessero all'epoca nel paese senza ricevere aiuti e sostentamento da alcuna agenzia. Egli sottolineava inoltre come l'atteggiamento del governo italiano nei confronti delle *displaced persons* presenti nel paese si fosse dimostrato sino a quel momento di una "*unusual sympathy and understanding*"; un notevole problema era costituito dalla presenza di quegli stranieri che non erano assistiti da alcun organismo e istituzione, fra i quali vi erano persone implicate in attività illegali oppure ostili ("*resentful*") ai

---

<sup>521</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. "662 Italy, Refugees 1947", American Jewish Joint Distribution Committee, Raphael Levy, Publicity Director, 24 febbraio [1947].

<sup>522</sup> JDC, Geneva 1, b. 92A, fasc. C-54.040 "Legal Matters Italy", Jacob L. Trobe a Ministro degli esteri, 26 febbraio 1947.

<sup>523</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0922 Italy Mission: Bureau of Requirements and Distribution: Sub-Bureau of Supply Operations, PAG-4/3.0.14.2.2.0.:5 fasc. "DP Operations", Antonio Sorieri a Spurgeon M. Keeny, 27 gennaio 1947 con allegato The Displaced Persons Problem in Italy, 25 gennaio 1947.

governi dei propri paesi d'origine, un fattore che probabilmente si temeva avrebbe potuto - Sorieri non lo esplicitava però chiaramente - essere fonte di possibili difficoltà a livello politico. Il funzionario *Unrra* continuava poi:

*The control of frontiers is complicated, on the one hand, by the difficulty of resumption of normal restrictions, and on the other by the reluctance to appear lacking in humanity through the refusal of hospitality to many bewildered persons who are still leaving their countries on the way to somewhere or to nowhere*<sup>524</sup>.

Negli ultimi quattro mesi il flusso era stato di rilevante consistenza, un fattore che veniva ritenuto decisamente preoccupante data la carenza di uomini e di strutture adeguate ad accogliere chi arrivava<sup>525</sup>.

Gli ebrei giunti nel paese dall'ottobre 1946 sino alla fine del gennaio dell'anno seguente, segnalava Sorieri, erano stati 4-5000. Fonti del Joint riportano invece che nei primi tre mesi del 1947 erano giunti nella penisola ben 3800-4000 *infiltrées* - così vengono definiti nel documento - alcuni dei quali erano stati arrestati e poi liberati in seguito ad interventi dell'*Unrra*<sup>526</sup>. Nel mese di aprile, sempre secondo l'ente assistenziale ebraico, ne erano arrivati 1819, scesi a 501 in maggio, per poi aumentare nuovamente in giugno, quando si registrarono 1763 ingressi; un rapporto dell'ente americano del 18 agosto riporta inoltre interessanti informazioni in merito a questi flussi:

*The continued infiltration into Italy provoked the usual difficulties involved in meeting on an emergency basis the needs of persons in transit. The problem were even more acute because these refugees came without clothing and apparently had a difficult journey. Among them there were women in the advanced stages of pregnancy and mothers with young children as well as sick people. Many of them were detained by the police authorities and many others were sent back and had to make several attempts to get into Italy*<sup>527</sup>.

---

<sup>524</sup> Ibid.

<sup>525</sup> Ibid.

<sup>526</sup> Ibid.; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee Italy, First Quarterly Report for the year 1947; Research Department Report No. 31, 10 giugno 1947.

<sup>527</sup> AJDC, AR 45/54 Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee Italia a American Jewish Joint Distribution Committee New York, Digest of the Report of Operations in Italy during the second quarter of 1947 submitted by Jacob L. Trobe, 18 agosto 1947.

Il testo citato contiene due passaggi sui quali ci pare importante soffermarci, precisamente la particolare composizione demografica dei nuovi arrivati e i fermi alle frontiere occorsi nel primo semestre del 1947. Per quanto concerne il secondo punto, v'è da rilevare che dal mese di gennaio sino ad aprile il numero dei fermi alle frontiere fu decisamente scarso. L'8 gennaio 37 ebrei, tutti d'origine polacca e provenienti da Salisburgo, furono fermati in Val Venosta, poco dopo il loro ingresso in territorio italiano; risultarono sprovvisti di documenti d'identificazione, di denaro e oggetti di valore e tutti intenzionati a raggiungere "qualche porto italiano onde imbarcarsi su navi dirette in Palestina"<sup>528</sup>. Il 18 marzo 117 ebrei furono bloccati in prossimità del confine di Resia da agenti di pubblica sicurezza; i 94 uomini e le 23 donne che componevano il gruppo reagirono al fermo sedendosi per terra, in mezzo alla neve, e rifiutandosi di seguire, per un'ora intera, gli agenti in caserma. Risultano comunque essere stati respinti in massa la notte seguente oltre frontiera.

In merito ai fermi e ai controlli effettuati va sottolineato - e si tratta di considerazioni e ipotesi che valgono per tutto l'arco cronologico considerato in questo lavoro - che gli ebrei in transito non risultavano quasi mai in possesso di documenti di riconoscimento e, se lo erano, si trattava sovente di attestazioni d'identità contraffatte. Le generalità fornite alle autorità italiane al momento del fermo, riportate in numerose liste reperibili soprattutto nel fondo del Ministero dell'interno presso l'Archivio centrale dello Stato, potevano dunque benissimo non corrispondere affatto a quelle reali, poiché nessuno era comunque in grado di effettuare dei controlli al riguardo; un discorso, questo, valido anche per la nazionalità dichiarata e il luogo di provenienza indicato. Si tratta, in sostanza, di dati certo importanti che vanno comunque presi e considerati con una qualche cautela di fondo. Inoltre, quasi mai la documentazione redatta da agenti di polizia, carabinieri o guardie di finanza - da coloro cioè che erano addetti a effettuare controlli, fermi e ad attuare i vari provvedimenti - riporta che un determinato gruppo di *displaced* abbia tentato nuovamente, o anche più volte, di entrare nel paese, anche se è chiaro che il fenomeno si verificò; è anche possibile che non siano state redatte comunicazioni al riguardo o che il fatto non sia stato evidenziato con chiarezza dagli estensori dei

---

<sup>528</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 2 "Segnalazioni relative ai mesi gennaio - febbraio - marzo - aprile - maggio 1947", Polizia di frontiera, Ufficio della III zona Bolzano a Ministero dell'interno, 23 gennaio 1947.

documenti da inviare a Roma, ma è anche molto probabile che le persone coinvolte abbiano fornito false generalità.

Nel mese di aprile si registrò il fermo di un consistente trasporto di *displaced persons*: il 4 di quel mese ben 252 ebrei, entrati sempre dal valico di Resia, furono fermati in Val Venosta; dichiararono d'essere di nazionalità diverse - lituani, rumeni, polacchi, ungheresi e cecoslovacchi - e di essere stati assistiti, nel loro viaggio alla volta dell'Italia, dall'*Unrra*. Settanta di essi furono respinti subito, gli altri invece vennero allontanati attraverso la montagna solo la sera seguente, dopo aver trascorso alcune ore presso la caserma della Guardia di finanza di Curon Venosta. Nell'ambito dell'operazione gli "agenti operanti", così riporta un documento, spararono pure a scopo intimidatorio alcuni colpi di arma da fuoco in aria. Una nota ulteriore riferisce inoltre, in base a non meglio precisate "informazioni assunte", come alcune decine di ebrei, sfuggiti alla cattura, fossero riusciti a raggiungere Merano con convogli dell'*Unrra*<sup>529</sup>. Il Comando militare territoriale di Bolzano scrisse che quello costituiva il "secondo tentativo d'ingresso clandestino da parte di forti nuclei di ebrei avvenuto dall'epoca del disgelo" in quella zona di confine, aggiungendo poi come "la voce pubblica" insistesse nell'affermare che si trattava di transiti che avevano avuto luogo con la "compiacente tolleranza" della polizia austriaca e francese d'oltre frontiera. Questi espatri, si legge ancora, venivano visti "con piacere" dalle autorità austriache, che tolleravano la presenza a Innsbruck di quella che veniva definita la "centrale dell'associazione ebraica che [aveva] il compito di organizzare i passaggi clandestini verso l'Italia"<sup>530</sup>.

Nel mese di maggio il numero degli ebrei fermati nei pressi del valico di Resia fu ancora più consistente: si trattò in totale di 487 o 489 unità - i dati divergono leggermente - per lo più giunti nel paese in nuclei di una certa consistenza. Nel corso di un'operazione condotta la notte del 27 maggio furono bloccati anche due automezzi con rimorchio di proprietà di una ditta veronese, indubbiamente affittati per il trasporto degli *infiltrées*. In merito ad alcuni di questi gruppi i documenti riferiscono che non era stato possibile effettuare il respingimento, poiché le autorità francesi si erano rifiutate di farli rientrare in territorio austriaco; ci si era pertanto

---

<sup>529</sup> Ibid., documenti vari, ma vedi soprattutto Polizia di frontiera, Ufficio della III zona Bolzano a Ministero dell'interno, 18 aprile 1947.

<sup>530</sup> Ibid., Il comandante militare territoriale di Bolzano, 8 aprile 1947.

attivati al fine di allontanarli attraverso le montagne<sup>531</sup>. Rimandare queste persone oltre frontiera, nella zona d'occupazione francese da dove essi erano arrivati, non risolveva però la questione: questo era almeno quanto Migliore avrebbe riferito nel corso di un colloquio all'ambasciatore britannico Charles; il funzionario del Ministero dell'interno, riportava poi il diplomatico al *Foreign Office*, avrebbe motivato così la sua posizione: "*the French did nothing and the Jews came back by another route*"<sup>532</sup>.

Un ulteriore elemento che va evidenziato sono i cambiamenti che da qualche tempo si stavano verificando nella composizione demografica della *she'erith hapletah* che arrivava nel paese: il rapporto del *Jdc* del 18 agosto, già citato in precedenza, fa esplicito riferimento alla presenza di mamme con bimbi piccoli, donne in gravidanza e persone malate; ulteriori fonti riportano poi come più numerosi fossero anche gli ebrei non più giovanissimi. S'è già parlato in precedenza dell'elevato tasso di matrimoni e di natalità che si registrava fra le *displaced persons* presenti nei campi in Austria, Germania e Italia, un fattore che contribuì certo non poco ai mutamenti a livello demografico in corso, ma che non ne costituì però l'unica fonte. I primi ebrei ad essere arrivati nei *dp camps lands* e ad essere alloggiati nei vari *assembly centers* erano stati in prevalenza giovani che avevano vissuto direttamente la persecuzione nazista, a volte gli unici sopravvissuti di intere comunità; fra essi nettamente maggioritaria risultava essere la componente maschile. A partire dal 1946 cominciarono a giungere, in numero più consistente, gli ebrei che avevano fatto ritorno dai territori dell'Unione Sovietica e che non intendevano rimanere in Polonia; la struttura demografica di questa componente risultava differente: parecchi erano infatti i nuclei familiari che potevano comprendere anche bambini piccoli e persone più anziane<sup>533</sup>. A partire poi dal secondo trimestre del 1947 cominciarono ad arrivare nella penisola anche gli ebrei d'origine rumena che avevano lasciato il paese *in primis*, l'abbiamo già detto, per motivazioni connesse alla situazione economica in

---

<sup>531</sup> Ibid., documenti vari.

<sup>532</sup> TNA, FO 371/61814, E 6045, Noel Charles a Foreign Office, 7 luglio 1947.

<sup>533</sup> AJDC, AR 45/54 Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee Italia a American Jewish Joint Distribution Committee Italia New York, Digest of the Report of Operations in Italy during the second quarter of 1947 submitted by Jacob L. Trobe, 18 agosto 1947; UNA, <sup>Unrra 1944-1949</sup>, S-0527-0983 Italy Mission: Bureau of Relief Services, PAG-4/3.0.14.3.3.:2 fasc. "D.P. Operations (Italy) 409 Jewish Refugees", Maurice Rosen a Sporgeun M. Keeny, 24 febbraio 1946; Bauer, *The Brichah* cit., pp. 54-55; Rolinek, *Jüdische Lebenswelten* cit., p. 53; Mankowitz, *Life* cit., p. 19.

quel paese. Si tratta di un gruppo che arrivò numeroso fra luglio e settembre, quando il flusso d'arrivi assunse proporzioni di una consistente rilevanza: un rapporto del *Joint* relativo a quel trimestre riporta infatti come la maggioranza della popolazione all'interno delle *hakhsharoth* continuasse ad essere d'origine polacca, ma come all'epoca stessero giungendo nella penisola *mostly Romanians*<sup>534</sup>; un altro documento riferisce poi, sempre in merito agli *infiltrées*, che "*a high percentage of them are of Rumanian origin*"<sup>535</sup>. Da un resoconto, redatto sempre dal *Jdc*, apprendiamo che secondo i dati ufficiali dell'*Iro* la maggioranza dei nuovi arrivati continuava ad essere d'origine polacca, anche se, in realtà, un'alta percentuale di essi era appunto composta da rumeni; a quanto è possibile evincere dal documento in questione, redatto in questo passaggio in modo non così chiaro, il motivo di tale contraddizione stava nel fatto che le *displaced persons* provenienti dalla Romania, fuggite da poco da quel paese, temevano, nel palesare la propria reale provenienza, di non ricevere assistenza dall'*Iro* e sceglievano pertanto di fornire false generalità. Il loro arrivo, continua poi il resoconto, "*brought problems heretofore not in evidence in Italy*": esse mostravano infatti evidenti sintomi di denutrizione, giungevano coperte solo di stracci e molte addirittura scalze. Ad agosto inoltrato, riporta sempre il sopraccitato resoconto del *Joint*, il 40-50% degli *infiltrées* arrivava invece dai campi austriaci e risultavano maggiormente organizzati, meglio nutriti e equipaggiati<sup>536</sup>.

In realtà neppure Oltralpe la situazione, per chi arrivava, risultava così semplice: le migliaia di ebrei partiti dalla Romania alla volta di Austria e Germania giungevano nella zona d'occupazione americana in Austria proprio quando la politica statunitense nei confronti degli *infiltrées* subiva una sostanziale modifica. Per ordine del Ministero della guerra americano, infatti, a chi arrivava dopo il 21 aprile 1947 non veniva più consentito l'ingresso nei campi per *displaced*: l'esercito statunitense, pertanto, pur continuando a non impedire a questi *newcomers* di entrare nel paese, non offriva loro né assistenza né un ricovero. Thomas Albrich ha definito questo

---

<sup>534</sup> AJDC, AR 45/54 Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly Report - Hachsharoth Bureau July-September 1947; Research Department, Abstract from comprehensive report of Jacob. L. Trobe for Third Quarter of 1947, 15 ottobre 1947; Report on the activities for the Third Quarter 1947, covering the Northern Region for July, August and September, 11 ottobre 1947.

<sup>535</sup> Ibid., Report on the activities for the Third Quarter 1947, covering the Northern Region for July, August and September, 11 ottobre 1947.

<sup>536</sup> Ibid.

cambiamento la fine della "politica dei confini aperti" sino a quel momento attuata dalle autorità statunitensi, una decisione motivata principalmente dagli alti costi che l'assistenza ai *displaced* comportava e dal timore di ulteriori possibili immigrazione di massa in territorio austriaco. Chi ne patì le conseguenze furono proprio gli ebrei provenienti dalla Romania, che potevano contare, a quel punto, solo su aiuti dispensati loro da organizzazioni assistenziali private quali il *Joint*. Nelle strutture di accoglienza, paurosamente sovraffollate, regnavano le peggiori condizioni igieniche. Il *Rothschildspital* di Vienna, il maggiore centro di accoglienza della città, poteva accogliere in situazioni normali circa un migliaio di persone, ma in quel periodo arrivò ad ospitarne più di 3500, in condizioni di estrema difficoltà. Molti dei *displaced* giunti a Vienna a partire dalla fine dell'aprile 1947 erano affamati e in condizioni sanitarie critiche: da dati relativi all'agosto di quell'anno, su 2000 persone sottoposte a visita medica, 1380 risultavano affette da tubercolosi o dalle conseguenze causate da questa patologia<sup>537</sup>.

Tornando a quanto stava avvenendo in territorio italiano, gli arrivi, già consistenti in giugno, raggiunsero nel corso dei due mesi seguenti livelli ancora maggiori: dati del *Jdc* riportano di 2316 ingressi in luglio, 3146 in agosto e 764 in settembre, per un totale di 6226 *infiltrées* arrivati in Italia nell'arco di soli tre mesi<sup>538</sup>. Un fattore che contribuì a peggiorare ulteriormente la situazione all'interno delle strutture in cui la *she'erith hapletah* soggiornava fu quello che Ada Sereni ha definito nel suo libro sull'*alyah beth* il temporaneo "fermo dell'emigrazione": nell'estate del 1947 si pervenne infatti a una pressoché totale sospensione delle partenze clandestine alla volta della Palestina, proprio in un momento in cui, come ha rilevato anche la Sereni, i flussi alla volta dell'Italia avevano raggiunto una notevole consistenza, dovuta, si legge, a "un insieme di circostanze favorevoli e di sforzi riusciti da parte di chi comandava la 'sezione della fuga'", cioè la *brichah*<sup>539</sup>. Il problema era in sostanza che nei campi continuavano ad affluire i nuovi arrivati, ma

---

<sup>537</sup> Albrich, *Exodus* cit., pp. 146-148, p. 151.

<sup>538</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Research Department, Abstract from comprehensive report of Jacob. L. Trobe for Third Quarter of 1947, 15 ottobre 1947.

<sup>539</sup> Sereni, *I clandestini* cit., p. 182. Fra il 13 maggio 1947, quando l'*Orietta*, con 1457 clandestini a bordo, partì da Mola di Bari e il 15 settembre 1947, data in cui la motozattera *Farida* salpò da Formia-Minturno, partirono dall'Europa solo due navi: l'*Exodus*, che salpò dalle coste francesi l'11 luglio e la *Bruna*, partita il 17 di quello stesso mese da Migliarino, fra Pisa e Viareggio; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 180, p. 183, p. 203, p. 213.

ben pochi se ne andavano e partivano. In una lettera reperita negli archivi del *Jdc* si legge a questo proposito:

*With the "illegal" flow to Palestine stopped, the temporary facilities which have provided shelter and/or training during the brief period (usually about 3 months) before they would be "emptied out" overnight and new ones would soon appear - these facilities are quite inadequate and unsatisfactory for any longer stay*<sup>540</sup>.

E ancora:

*Refugees are still filtering in from the North - Austria and from Rumania, etc - but the outward flow is almost nil, except for a trickle to South America and to Palestine - with certificates*<sup>541</sup>.

Pure "via Unione" subì i contraccolpi di tale situazione. Nel centro di accoglienza milanese fra il luglio e il settembre 1947 si registrò infatti il massimo del sovraffollamento, con presenze quotidiane che oscillavano, come già ho scritto, fra le 600 e le oltre 1000 persone. Il *Jdc* si sforzò di apportare non poche migliorie alla struttura, nel tentativo di far fronte nel miglior modo possibile ai continui e consistenti arrivi, ma certo palazzo Odescalchi non era in grado di sostenere un numero tanto elevato di presenze<sup>542</sup>. Grazie all'intervento del sindaco di Milano, Antonio Greppi e di Raffele Cantoni, fu individuata una nuova possibile struttura alternativa, una caserma situata a Chiari, in provincia di Brescia: dopo un sopralluogo, effettuato il 4 agosto 1947, la struttura venne giudicata adeguata a ospitare un migliaio di persone e il 3 ottobre 1947 i primi *displaced* cominciarono a giungere nel centro, anch'esso finanziato interamente dal *Joint*<sup>543</sup>.

---

<sup>540</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Zeke (Mordechai Ezekiel) a Harry [probabilmente Harald Trobe ], 22 settembre 1947.

<sup>541</sup> Ibid.

<sup>542</sup> Ibid., fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Loskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; intervista a Natan'el Brener, Tel Aviv, 21 febbraio 2008; intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008.

<sup>543</sup> CDEC, AS, fondo Comunità, b. 33, fasc. 53, s.fasc. "AJDC 1946-1949", Sally Mayer ad AJDC, 1° agosto 1947; Sarano, *Sette anni* cit., p. 22; Sarano, *Raffaele Cantoni* cit, p. 262; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly Report October-December 1947, 6 gennaio 1947 (ma in realtà è 1948); Quarterly Report of the Health Bureau, 8 gennaio 1948; *ibid.*, fasc. 626 "Italy, General 1948", Murray Gitlin a American Jewish Joint Distribution Committee Roma, 5 aprile 1948; *ibid.*, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", firma illeggibile a Sporgeun M. Keeny, 3 ottobre 1947. Sul centro di accoglienza di Chiari, mi permetto di rimandare a Villani, *Milano, via Unione 5* cit., pp. 348-353.

L'elevato flusso migratorio verso l'Italia creò non poche difficoltà anche nell'assorbimento dei *newcomers* all'interno delle strutture dell'Iro. Il questore di Milano, Vincenzo Agnesina, riportò che la procedura - stabilita probabilmente, ma si tratta di un'ipotesi, nel corso del 1947 - prevedeva che l'eleggibilità di uno straniero, e la conseguente possibilità di venire assistito dall'agenzia dell'Onu, venisse dichiarata dai *Field Intake and Eligibility Offices* (Uffici di accoglienza ed eleggibilità), situati, all'epoca, a Milano presso l'*Intake Center* della scuola Luigi Cadorna e a Cinecittà. In queste strutture chi arrivava veniva dotato di una *registration card*, vaccinato, rifornito di vestiario e quindi inviato nei vari campi disseminati per l'Italia. L'*Intake Center* milanese accoglieva però solo 50 *displaced* al giorno: alla data dell'11 ottobre, solo 3697 dei 6226 ebrei entrati clandestinamente in Italia fra luglio e settembre erano già stati ammessi nella struttura. Chi ne era escluso continuava a restare in "via Unione", ove il sovraffollamento aveva raggiunto livelli elevatissimi<sup>544</sup>. Un documento del *Jdc* riporta invece che la *Preparatory Commission* dell'Iro garantiva lo stato di *displaced persons*, e il conseguente diritto a ricevere aiuti e cura dall'agenzia dell'Onu, solo nel momento in cui le persone venivano "registered in a permanent camp". Non è dunque così chiaro, almeno per ora, il momento preciso in cui la *she'erith hapletah* ricevesse in territorio italiano l'attestazione di eleggibilità, ma certo le conseguenze dovute al ritardo nelle registrazioni furono rilevanti. In linea generale, prosegue poi il documento sopraccitato, gli *infiltrées* restavano nei centri di prima accoglienza per circa sei settimane, ove la loro gestione e assistenza restava di totale competenza del *Joint*: l'ente assistenziale ebraico si trovò di conseguenza a doversi occupare di 1500 - 2000 persone ogni mese, interamente dipendenti dal suo *budget* per quanto riguardava cibo, indumenti e assistenza medica<sup>545</sup>. Jacob L. Trobe

---

<sup>544</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Jacob L. Trobe a Joseph Schwarz, 17 luglio 1947; *ibid.*, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Laskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; Report on the activities for the Third Quarter 1947, covering the Northern Region for July, August and September, 11 ottobre 1947; ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. "Milano 1947", Questura di Milano a capo della polizia, 24 novembre 1947. Penso che si tratti di una decisione assunta nel corso del 1947 perché rapporti del *Joint* ne danno notizia solo iniziando da quel periodo; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, IM 22.105, fasc. 627 "Italy, General 1947", Quarterly Report - Hachsharoth Bureau Julu-September 1947.

<sup>545</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Italy, 19 novembre 1947. E' anche possibile, benché si tratti a mio avviso di un'opzione meno probabile, che nel documento sia stata usata l'espressione di "permanent camp", campi cioè in cui le *displaced persons* si fermavano e restavano con una certa stabilità, quali Grugliasco e Rivoli a Torino, Cremona, scuola

riportò come questi ritardi avessero comportato un "*relief responsibility for the Jdc of the many hundreds awaiting Iro admission*"<sup>546</sup>. Una situazione che si era aggravata non poco rispetto ai primi sei mesi dell'anno, quando già era risultato chiaro che le strutture della *PcIro* non era in grado di assorbire gli *infiltrées* prima di 10 giorni dal loro arrivo nella penisola<sup>547</sup>.

Il *Joint* faticava non poco a far fronte alla situazione: Jacob L. Trobe scrisse il 3 ottobre a Sporgeun M. Keeny, nominato capo della Missione *PcIro* in Italia, che l'ente assistenziale ebraico era attrezzato unicamente per fornire assistenza supplementare a quella di base predisposta dall'*Iro*, dai vari governi o dalle autorità militari. Gran parte dei suoi fondi, delle scorte e delle energie dovettero però essere necessariamente destinati a soddisfare le necessità e le urgenze di chi arrivava, alloggiato in strutture provvisorie non adeguate a prolungate permanenze<sup>548</sup>.

Un ulteriore problema che insorse fu l'impossibilità da parte dell'*Iro*, almeno per quanto concerne il trimestre estivo del 1947, di fornire ai *displaced* appena registrati il vestiario previsto. Questi si rivelano irremovibili in tal senso, rifiutandosi di lasciare la struttura prima di essere dotati del previsto corredo; sorsero anche proteste che poterono essere sedate solo grazie all'intervento della forza pubblica<sup>549</sup>. Un documento del *Jdc* riporta:

*Iro claim to have clothing in Rome but could not move it for the lack of patrol and were not quick to accept our offer to loan such clothing*<sup>550</sup>.

Ne derivò così che il

*Jdc found it necessary to provide supplementary clothing as hundreds of other people are waiting legal entrance into the transit camp*<sup>551</sup>.

---

Adriatica a Milano o i campi del Salento, ma che in realtà si intendesse la scuola Cadorna, che era invece considerata una struttura di transito.

<sup>546</sup> Ibid., Jacob L. Trobe a Joseph Schwarz, 17 luglio 1947.

<sup>547</sup> Ibid., fasc. 627 "Italy, General 1947", Research Department Report No. 38, 8 dicembre 1947.

<sup>548</sup> JDC, Geneva 1, b. 24A, fasc. "Iro 1138 Refugee problem - Italy", Jacob L. Trobe a Sporgeun M. Keeny, 3 e 29 ottobre 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Research Department Report No. 38, 8 dicembre 1947.

<sup>549</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Laskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; *ibid.*, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Jacob L. Trobe a Joseph Schwarz, 17 luglio 1947.

<sup>550</sup> Ibid., fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Jacob L. Trobe a Joseph Schwarz, 17 luglio 1947.

<sup>551</sup> *ibid.*, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Laskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947.

---

Vi è poi un documento, peraltro non datato per cui è impossibile stabilire a quale periodo esso si riferisca con precisione, che riporta come il *Joint* assistesse persone che già si trovavano all'interno della scuola Cadorna, ma che ancora non erano state registrate e che dunque, ufficialmente, non risultavano ancora "inquadrate" nell'organico dell'agenzia; il costante ingresso all'interno della struttura di *non-registered persons*, così vennero definite, comportava infatti un rallentamento nelle operazioni di regolarizzazione<sup>552</sup>. Quello di far entrare clandestinamente gruppi di persone nell'edificio fu un sistema al quale si ricorse anche al fine di cercare di alleggerire la struttura di "via Unione"; sappiamo che il 5 agosto la scuola ospitava ben 760 "irregolari". In quei mesi così cruciali le condizioni di vita all'interno del campo milanese vengono descritte *tout court* come "orribili": stanze stipate, brande sistemate persino nella piscina e nei corridoi, finestre in gran parte rotte; solo la metà dei rubinetti poteva essere utilizzata e le *toilettes* disponibili erano quattro in tutto. A volte, le *displaced persons* alloggiate erano così numerose da essere costrette a dormire per terra, anche in cortile, protette solo da una coperta. Non esistevano stufe per il riscaldamento e si temeva per il freddo che sarebbe sopraggiunto dopo l'estate; il vento e la pioggia di settembre avevano reso ancora più miserevoli le condizioni di vita di chi vi era ospitato<sup>553</sup>. Inoltre:

*Hundreds of infant children have been processed through this camp. They were and are forced to share the same living conditions as the adults. However, during the past two months a nursery has been established supervised by a trained DP nurse. Here the infants are registered, weighed, bathed [...] and fed*<sup>554</sup>.

L'*Iro* accettò nel mese di agosto di accogliere 1500 ebrei, ma sin dal mese di settembre sino a metà ottobre ve n'erano altri 1800 in attesa dell'eleggibilità, sempre interamente dipendenti dall'assistenza del *Joint*; nel mese di settembre l'*Intake Centre* rimase chiuso e il *PcIro* anticipò che sarebbe stato riaperto solo per la fine di ottobre<sup>555</sup>. Un ulteriore tentativo effettuato al fine di risolvere la drammatica

---

<sup>552</sup> JDC, Geneva 1, b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Louis D. Horwitz a AJDC Paris, s.d.

<sup>553</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Loskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947; *ibid.*, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Report on Via Unione 5, 7 agosto 1947.

<sup>554</sup> *Ibid.*, fasc. 627 "Italy, General 1947", Abe Loskove a Jacob L. Trobe, 8 ottobre 1947.

<sup>555</sup> *Ibid.*, Research Department Report No. 38, 8 dicembre 1947; JDC, Geneva 1, b. 24 A, fasc. "Iro 1138 Refugee problem - Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 21 ottobre 1947; *ibid.*, b. 126,

situazione in cui versava "via Unione" fu di ospitare 1200 ebrei in campi Iro per non ebrei; un gruppo di 450 persone, che avrebbero dovuto essere accolte in un campo a Bologna, rifiutò però di entrarvi: non erano soddisfatti delle condizioni in cui vi si viveva, lamentavano come la disciplina fosse decisamente troppo rigida e asserivano inoltre che "they feared living in the camp where there were Yugoslavs and Romanian Iron Guardists"<sup>556</sup>. Non si dispone di molte informazioni in merito ai tentativi effettuati per risolvere la situazione: a quanto si ricava da un documento del Jdc datato 2 settembre 1947, è noto che all'epoca erano in corso trattative al riguardo fra il Joint, l'Iro e l'Organizzazione dei profughi, ma l'unica soluzione possibile pareva proprio essere che questi *displaced* venissero sistemati in campi per soli ebrei o in *hakhsharoth*. Keeny, dal canto suo, accettò di ripetere nuovamente nel mese di ottobre il tentativo di far entrare in campi misti o per non-ebrei 1200 *she'erith hapletah*, sperando di poterla poi in seguito separare dagli altri stranieri. In quello stesso mese il Joint chiedeva a Keeny di trasferire nel campo emiliano dei viveri, proprio per fare in modo che l'accettazione di queste persone fosse immediata<sup>557</sup>. L'episodio del rifiuto posto da un gruppo di *displaced* ebrei di entrare in un campo ci viene confermato pure da altre fonti. Shraga Kossowsky rammenta che da "via Unione" tutta la sua famiglia fu inviata, con altri ebrei, verso un campo situato, gli pare di ricordare, proprio a Bologna; una volta giunti nel capoluogo emiliano essi però si rifiutarono, nonostante l'intervento della forza pubblica, di scendere dal treno e di farsi portare a destinazione, proprio perché, a quanto ricorda, la struttura ospitava anche degli antisemiti. Furono così tutti rimandati in "via Unione" e da lì spostati in seguito a Grugliasco. Una vicenda sostanzialmente analoga a quella di Schlomo Silberberg: l'uomo, d'origine polacca, era arrivato con la moglie e i tre figli in "via Unione" nell'agosto 1947; dopo essere transitato per la scuola Cadorna, fu condotto in treno a Bologna ma si rifiutò di lasciare il convoglio. Dopo un

---

fasc. 47 "Italy Report - Third quarter 1947 July - September", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947.

<sup>556</sup> JDC, Geneva 1, b. 24 A, fasc. "Memorandum on Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 2 settembre 1947. La Guardia di ferro era una formazione politica fascista fondata in Romania nel 1930; *guardia di ferro* in Milza, Bernstein, Tranfaglia e Mantelli, *Dizionario* cit, pp. 322-333.

<sup>557</sup> JDC, Geneva 1, b. 24 A, fasc. "Memorandum on Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 2 settembre 1947; *ibid.*, fasc. "Iro 1138 Refugee problem - Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 21 ottobre 1947; Jacob L. Trobe a Sporgeun M. Keeny, 29 ottobre 1947.

---

tentativo fallito di farlo inserire in un altro campo, fu riportato, con altre 29 persone, nell'*Intake Centre* di Milano<sup>558</sup>.

La documentazione consultata individua un ulteriore fondamentale elemento che contribuì a creare ritardi nell'assorbimento della *she'erith hapletah* e precisamente la decisione, assunta nell'agosto del 1947 dal quartier generale del *PcIro* a Ginevra, di non accettare e assistere in tutto il territorio italiano più di 32.500 *displaced*, fra ebrei e non. Un resoconto del *Jdc* del 20 ottobre 1947 riporta relativamente al periodo fra luglio e settembre:

*the ceiling, plus the overcrowded conditions in Jewish camps, the reluctance on the part of Jewish refugees to enter non-Jewish camps, and the reluctance of the new refugees to leave the Iro intake center before they could be provided with clothes, created a backlog of refugees in Milan awaiting Iro care of from 1500 to 1800 during the latter half of this quarter*<sup>559</sup>.

Almeno sino all'ottobre di quell'anno questo tetto massimo d'accoglienza fu considerato, per usare un'espressione usata da Jacob L. Trobe, all'epoca direttore del *Joint* in Italia, *refillable*, cioè ricaricabile: qualora cioè si fossero verificati rimpatri di stranieri o definitive sistemazioni altrove, i posti vacanti avrebbero potuto essere occupati da eventuali nuovi arrivati<sup>560</sup>. Trobe scriveva il 20 ottobre che la situazione appariva però piuttosto incerta: risultava difficile all'epoca pronosticare infatti se l'*Iro* avrebbe continuato ad accettare altri *infiltrées* in Italia, anche se sino a quel momento lo *staff* dell'agenzia era stato autorizzato a rimpiazzare coloro che partivano<sup>561</sup>. Anche l'attuazione pratica di questi *replacements* non appariva scevra di difficoltà e per più ragioni: il sovraffollamento esistente nelle strutture permanenti per soli ebrei, la riluttanza da parte della *she'erihit hapletah* a essere alloggiata in campi per non ebrei, le difficoltà riscontrate dall'agenzia dell'Onu nel reperire luoghi

---

<sup>558</sup> Intervista a Shraga Ben-Zvi (Kossowsky), Tel Aviv, 5 marzo 2008; JDC, Geneva 1, b. 9B2, fasc. "C-54.700 Milano General", Murray Gitlin a Jacob L. Trobe, 15 ottobre 1947.

<sup>559</sup> JDC, Geneva 1, b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947.

<sup>560</sup> Ibid., b. 25A, fasc. "Iro 1144.1 Responsibilities in Iro Italian Camps", Memorandum on Conference with Iro, 27 agosto 1947.

<sup>561</sup> Ibid., b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947.

adeguati messi a disposizione dal governo italiano, nonché la ritrosia, dovuta a problemi di *budget*, ad aprire nuovi campi<sup>562</sup>.

Le carte paiono contrastanti in merito all'elasticità con cui, in concreto, venne recepita e attuata questa restrizione: una fonte del 2 settembre riporta che Keeny considerava la quota dei 32.500 come un limite assoluto e invalicabile, che non consentiva l'accettazione di altre persone persino in casi particolari (*hardship cases*); un altro documento, di soli cinque giorni prima, riporta invece che a Keeny era stato riferito che nessuno avrebbe obiettato qualora il tetto fosse stato sfiorato nell'assistere *displaced persons* in situazioni di notevoli privazioni (*extreme hardship*)<sup>563</sup>. Trobe, ovviamente, spingeva per un'interpretazione elastica della norma: vi era infatti la costante paura che il limite venisse prima o poi raggiunto e che l'agenzia dell'Onu, di conseguenza, non si assumesse la responsabilità degli *additional Jewish arrivals*, che a quel punto sarebbero stati di esclusiva competenza del *Joint*<sup>564</sup>. Egli era peraltro convinto che il flusso alla volta dell'Italia sarebbe comunque continuato: sia in quanto, scrisse, dalle sue coste si poteva partire per la Palestina, sia perché i *displaced* mostravano di preferire il contatto quotidiano con la popolazione italiana rispetto a quella austriaca e germanica, nonché per le condizioni climatiche esistenti nella penisola<sup>565</sup>.

Inoltre, scriveva Trobe in ottobre al quartier generale del *Joint* a Parigi, la missione italiana dell'*Iro* era anche preoccupata di non venire pienamente sostenuta nella sua attività di assorbimento dei *displaced* ebrei. Recentemente erano state rinvenute nei campi in Italia 900 persone che in realtà non avrebbero avuto diritto all'eleggibilità: *PcIro*, il governo americano e quello inglese concordavano con il loro trasferimento in Germania, ma proteste al riguardo erano state sollevate da non meglio precisati "*Catholic circles*". Anche il governo italiano era timoroso all'idea che

---

<sup>562</sup> Ibid., b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Research Department Report No. 38, 8 dicembre 1947.

<sup>563</sup> JDC, Geneva 1, b. 24A, fasc. "1132.1 Memorandum on Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 2 settembre 1947; ibid., b. 25A, fasc. "Iro 1144.1 Responsibilities in Iro Italian Camps", Memorandum on Conference with Iro, 27 agosto 1947.

<sup>564</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", Italy, 19 novembre 1947; ibid., fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", Zeke (Mordechai Ezekiel) a Harry [probabilmente Harald Trobe ], 22 settembre 1947.

<sup>565</sup> JDC, Geneva 1, b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947.

ad alcuni stranieri presenti nel paese potesse essere revocata l'eleggibilità, paventando che essi avrebbero finito per pesare sull'economia del paese. A quanto pareva, altri 1000 "non eleggibili" sarebbero probabilmente rimasti nei campi sino a fine anno, sino a quando ciò l'Argentina non avrebbero messo a disposizione dei visti per il loro ingresso nel paese. Trobe aggiungeva inoltre, ironicamente:

*It is interesting that so many inelegibles receive care by Iro while our own proteges, clearly eligible, at via Unione and Chiari do not receive care*<sup>566</sup>.

Vi era poi un ulteriore elemento da considerare che riguardava dinamiche interne all'agenzia dell'Onu, un fattore che nelle vicende, a quanto pare, qualche influsso lo ebbe. Da una conversazione fra Keeny e Trobe era risultato che l'Iro subiva anche pressioni "of [...] groups inside and outside of Iro who feel that so many Jews should not be taken under care"<sup>567</sup>. Trobe parlò di "ombre" non facili da contrastare da parte di Keeny, che veniva descritto come una persona che sosteneva le posizioni del Joint e dei displaced ebrei: "Keeny's heart is on our side", scrisse infatti il direttore del Jdc<sup>568</sup>, che riportò inoltre:

*The allegation made by Sorieri that he and Varricchione [direttore della Displaced Persons Division dell'Unrra in Italia] were asked to leave the mission here because they were pro-Jewish does not exactly encourage Iro officials to go out of their way to meet Jewish needs*<sup>569</sup>.

Già nel dicembre 1946 George Rendal, rappresentante britannico al *Committee of the Council for Europe* dell'Unrra, aveva protestato in merito al fatto che solo il 22% dell'assistenza dispensata andava a non-ebrei: l'agenzia, a suo dire, si sarebbe concentrata troppo sui displaced ebrei, escludendo in pratica gli altri<sup>570</sup>. Una presa di posizione, quest'ultima, probabilmente da inquadrare nella politica di Londra

---

<sup>566</sup> Ibid., b. 24A, fasc. "Iro 1138 Refugee Problem - Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 21 ottobre 1947.

<sup>567</sup> Ibid.

<sup>568</sup> Ibid.

<sup>569</sup> Ibid. L. Varricchione era, almeno nel luglio 1946, direttore della *Displaced Persons Division* dell'Unrra in Italia; UNA, UNRRA 1944-1949, S-0527-0864 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:22, fasc. "Displaced Persons Committee", Minutes of the First Meeting held on 4<sup>th</sup> July 1946 at 11 a.m.

<sup>570</sup> Kochavi, *Post-Holocaust Politics* cit, p. 246.

tendente a ostacolare il più possibile il passaggio della *she'erith hapletah* verso Ovest.

Vi sono documenti che riportano inoltre come l'*Iro* avesse deciso di procedere - si presume tramite una risoluzione adottata proprio in quel periodo, ma non v'è certezza al riguardo - all'assorbimento nelle sue strutture in base ad una proporzione stabilita su un 60% di ebrei e un 40% di non-ebrei. A una richiesta inoltrata affinché venisse accolto un certo numero di *displaced* ebrei, possibile in quanto si era registrata una consistente emigrazione di non-ebrei al di fuori dell'Italia, si rispose che si stava aspettando di ammettere numerosi non-ebrei e non v'erano pertanto posti disponibili; non sarebbero state accettate altri stranieri a meno che qualcuno non fosse stato rimpatriato o sistemato oltre frontiera, lasciando, per così dire, dei posti vacanti. Trobe non concordava con questa decisione: non erano certo solo gli ebrei, scriveva, ad avere diritto all'assistenza, ma egli aveva l'impressione che mentre le *displaced persons* ebraiche stavano bussando alla porta dell'*Iro*, i funzionari dell'*Intake Centre* si sentissero obbligati ad "andare a caccia" di aspiranti non ebrei all'assistenza (*felt obligated to go out and hunt for potential non-Jewish applicants*)<sup>571</sup>. Vi erano inoltre notevoli pressioni da parte di organizzazioni non ebraiche nel proteggere i loro membri e nel prevenire che posti vacanti nei campi per non ebrei fossero dati agli ebrei<sup>572</sup>.

Trobe scrisse poi che era chiaro, da conversazioni avvenute, ufficiali e non, che l'*Iro* trovasse "*distateful the need of absorbing additional Jewish refugees*". Le motivazioni di tale atteggiamento, aggiungeva, rimandavano probabilmente a più fattori: gli elevati costi del mantenimento, maggiori in Italia che in Austria e il fatto che alcuni funzionari si sentissero politicamente responsabili, nei confronti di Gran Bretagna e Italia, ad assistere persone che arrivavano nella penisola con l'idea di emigrare clandestinamente in Palestina. Trobe scriveva inoltre che non risultava improbabile che il quartier generale dell'*Iro* a Ginevra fosse

---

<sup>571</sup> JDC, Geneva 1, b. 24A, fasc. "Iro 1138 Refugee Problem - Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 21 ottobre 1947; *ibid.*, fasc. "1132.1 Memorandum on Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 2 settembre 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Italy (Mr. Horwitz), s.d. ma del 1948.

<sup>572</sup> JDC, Geneva 1, b. 126, fasc. 43 "Italy 3 General Reports", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 20 ottobre 1947.

*stung by certain reactions on the part of their VIPs that too many of the refugees are Jewish, particularly among the new refugees requiring care*<sup>573</sup>.

Sia Keeny che Trobe concordavano col fatto che ci fosse una buona dose di questo atteggiamenti "at Geneva on the very highest levels"<sup>574</sup>. Il direttore del Jdc faceva inoltre riferimento alla presenza nel quartier generale dell'Iro di posizioni non proprio filo-ebraiche:

*While I believe that Sorieri no doubt exaggerates that his transfer was partly requested because of the allegation that he was pro-Jewish, there is no question from what Keeny says that there is a heavy dose of that approach at Geneva on the very highest level*<sup>575</sup>.

Susanna Kokkonen ha parlato esplicitamente, al riguardo, di posizioni antisemite all'interno dell'Iro; è difficile connotare con precisione e accuratezza questi fenomeni, che magari ci furono, ma certo appare alquanto paradossale e sconcertante che proprio all'interno di un organismo assistenziale circolassero simili atteggiamenti e idee, nei confronti di persone già così duramente provate e la cui condizione certo non doveva risultare sconosciuta a degli addetti ai lavori<sup>576</sup>.

Un evento di assoluta rilevanza occorso in questo periodo fu la decisione, a cui già abbiamo accennato, di indire un censimento, un'operazione che, almeno nelle intenzioni di chi l'aveva progettata, doveva costituire una sorta di spartiacque per quanto riguardava la situazione degli stranieri in Italia. S'è già detto infatti che esso non fu pensato esclusivamente come una pura rilevazione statistica: una circolare del 28 dicembre 1946 riferiva che questo doveva servire anche a controllare la regolarità della posizione di tutti stranieri presenti nel paese<sup>577</sup>; essa riporta poi che la rilevazione non aveva solo l'obiettivo di verificare la consistenza numerica di queste persone e di delinearne la composizione, ma anche quello di procedere, in modo

---

<sup>573</sup> Ibid.

<sup>574</sup> Ibid., b. 24A, fasc. "Iro 1138 Refugee Problem - Italy", Jacob L. Trobe a Joseph J. Schwartz, 21 ottobre 1947.

<sup>575</sup> Ibid.

<sup>576</sup> Kokkonen, *The Jewish Refugees* cit., pp. 219.

<sup>577</sup> ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1947, b. 111, fasc. "1947 Parte generale", Ministero degli affari esteri a rappresentanze diplomatiche e consolari, 28 dicembre 1946 con allegate Norme da osservare dalle Rappresentanze Diplomatiche e Consolari.

ordinato e graduale, a una discriminazione e a un allontanamento dal paese di coloro la cui permanenza non fosse risultata "interessante"<sup>578</sup>.

Pensata mesi prima, l'operazione fu stabilita tramite circolare del Ministero dell'interno del 19 gennaio 1947: vi si legge che tutti gli stranieri presenti nel paese - ad esclusione di alcune ben definite categorie, quali diplomatici, funzionari di organizzazioni internazionali, militari delle Forze armate alleate, prigionieri di guerra ... - dovevano registrarsi entro il 31 marzo di quell'anno. Coloro che non erano alloggiati all'interno di campi e *hakhsharoth* erano tenuti a presentarsi presso Questure e Commissariati di pubblica sicurezza della zona in cui vivevano; i loro nominativi sarebbero stati resi disponibili dai funzionari dell'*Unrra*, che avrebbero agevolato e collaborato alle operazioni<sup>579</sup>. La circolare inviata ai prefetti contenenti le istruzioni da seguire riporta inoltre:

Uffici segneranno sul foglio soggiorno rilasciato at interessati il numero corrispondente at quello del modulo di censimento sul quale accanto at numero d'ordine già segnato sarà riportato con frazione il numero segnato sulla copertina del blocco adoperato punto Uffici inoltre comunicheranno di volta in volta et nella giornata stessa l'avvenuto censimento degli assistiti isolati [aggiunto a penna] at Uffici *Unrra* che habet fornito relativo elenco<sup>580</sup>.

In merito alla collaborazione fornita dall'organismo assistenziale, Sporgeun M. Keeny, capo della Missione *Unrra* in Italia, scrisse che i funzionari di quell'ente collaboravano a stretto contatto con le autorità italiane per censire tutti gli assistiti dell'*Unrra* "onde mantenere un opportuno controllo su questo grave problema"<sup>581</sup>, aggiungendo inoltre come il censimento avessero allarmato non poco gli assistiti,

---

<sup>578</sup> Ibid.

<sup>579</sup> UNA, UNRRA 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Special Assistant to Chief of Mission a Chief of Mission, 3 aprile 1947; *ibid.*, fasc. "Displaced Persons (Dps Policy - Permits of Residence - of Aliens), Ministero dell'interno a prefetti et alii, 19 gennaio 1947; *ibid.*, fasc. "Registration of Aliens in Italy", De Gasperi a questori et alii, 19 gennaio 1947; *ibid.*, PAG-4/3.0.14.0.2.:6, fasc. "Census of Aliens in Italy", Circolare del capo della polizia Ferrari ai prefetti e al presidente della Valle d'Aosta, s.d.

<sup>580</sup> *Ibid.*, PAG-4/3.0.14.0.2.:6, fasc. "Census of Aliens in Italy", Circolare del capo della polizia Ferrari ai prefetti e al presidente della Valle d'Aosta, s.d.

<sup>581</sup> ACS, MI, AAI, Presidenza 1944-1977, b. 81, Profughi stranieri (1946-aprile 1947), Sporgeun M. Keeny a Lodovico Montini, presidente della Delegazione italiana per i rapporti con l'*Unrra*, 27 febbraio 1947.

poiché essi non sono sicuri su quelle che potranno essere le future norme del governo Italiano riguardo la loro permanenza in Italia<sup>582</sup>.

Il termine delle operazioni veniva considerato, almeno idealmente, come una cesura. Gli stranieri giunti nel paese dopo la fine della rilevazione senza un valido visto d'ingresso non avrebbero potuto ottenere il permesso di soggiorno, neppure quello che in precedenza veniva comunque dato a chi era entrato senza regolare visto. Essi, inoltre, analogamente a coloro che non si erano registrati al censimento, avrebbero potuto essere arrestati e quindi espulsi<sup>583</sup>. Non disponiamo di notizie precise in merito a quanti fermi ed espulsioni siano stati in concreto effettuati: sappiamo che nel corso delle operazioni di censimento "a small number of refugees of various nationalities, including some refractory Jews" era stato arrestato e concentrato a Lipari<sup>584</sup>. Paolo Contini, *special assistant* di Keeny, scriverà il 20 gennaio 1948 che "in un buon numero di casi" gli esponenti dell'Iro sarebbero riusciti ad ottenere il rilascio dei fermati, grazie alle "buone relazioni esistenti con i funzionari del governo", un sistema che però, sottolineerà, non offriva certo alcuna garanzia e sicurezza<sup>585</sup>. Sappiamo inoltre che Attilio Gargiulo, vice capo della polizia, disse nel corso di un incontro con Keeny, avvenuto l'11 marzo 1947, che

il Governo non intende espellere gli sfollati, ma [...] invece è sua intenzione di aumentare il controllo sugli stranieri e di internare nei campi coloro che non hanno alcun titolo ad ottenere il "permesso di soggiorno"<sup>586</sup>.

---

<sup>582</sup> Ibid.

<sup>583</sup> Ibid., Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 "Italy, General 1947", American Jewish Joint Distribution Committee Italia a American Jewish Joint Distribution Committee New York, Digest of the Report of Operations in Italy during the second quarter of 1947 submitted by Jacob L. Trobe, 18 agosto 1947; UNA, UNRRA 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini, Special Assistant to Chief of Mission a Chief of Mission, 3 aprile 1947; *ibid.*, fasc. "Registration of Aliens in Italy", De Gasperi a questori et alii, 19 gennaio 1947; *ibid.*, PAG-4/3.0.14.0.2.:6, fasc. "Census of Aliens in Italy", Circolare del capo della polizia Ferrari ai prefetti e al presidente della Valle d'Aosta, s.d.

<sup>584</sup> TNA, FO 371/61813, E 5596, Ambasciata britannica a Roma a Foreign Office, 20 giugno 1947.

<sup>585</sup> UNA, UNRRA 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6, fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini, Special Assistant to Chief of Mission a Chief of Mission, 3 aprile 1947.

<sup>586</sup> ACS, MI, AAI, Presidenza 1944-1977, b. 81, Profughi stranieri (1946-aprile 1947), Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947, anche in: ACS, DGPS, DAG, Massime (1880-1956), p. 76, fasc. 69 "N. 30 stranieri internati", s.fasc. 40 "Campi alleati in

Interessante, per quanto concerne la posizione italiana, risulta quanto scritto da Paolo Contini:

*The Italian Government is seriously concerned about the illegal entry into Italy of Jewish infiltrees because of the precarious economic conditions of the country, and because of the possible political repercussions, specially in the relationships between Italy and the UK. Italian Government officials have informally asked Unrra's help in stopping the influx and oral request have been also made that illegal infiltrees be excluded from Unrra assistance [...]. However, no official written request has yet been received from the Italian Government, which, apparently, hesitates to take a very strong position for humanitarian and political reasons<sup>587</sup>.*

Un funzionario dell'ambasciata britannica a Roma rilevò nel giugno 1947 come a suo avviso la situazione non si fosse poi modificata di molto (*"it cannot be said that the Italian Government have yet gone very far towards implementing this policy"*): erano sì stati effettuati alcuni arresti, ma il *Joint* continuava a operare come sempre, i *displaced* che vivevano al di fuori delle varie strutture non erano stati obbligati ad entrarvi e non v'era inoltre alcun dubbio che la maggior parte degli *illegal entrants* non era stata arrestata. Anzi, scriveva, molti di loro erano stati ammessi nei campi *Unrra*, *"thus filling gaps created by illegal emigration"*. Nel corso di un incontro con Migliore del Ministero dell'interno, avvenuto il 29 maggio, il funzionario italiano aveva inoltre menzionato l'ipotesi di concentrare tutti i nuovi arrivati ad Ustica, dove sarebbe stato istituito un *refugee centre* sotto controllo italiano; ed in effetti una circolare della Direzione generale di pubblica sicurezza, emanata il 5 luglio, disponeva l'invio nel campo di raccolta siciliano di tutti gli "stranieri clandestini" appena entrati nel paese che non era possibile respingere oltre frontiera<sup>588</sup>. Ma anche questa

---

Italia", ins. "Gestione campi profughi stranieri". Su Attilio Gargiulo: Giovanna Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, il Mulino, Bologna 2009, p. 274, n. 137.

<sup>587</sup> UNA, UNRRA 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.:6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini, Special Assistant to Chief of Mission a Chief of Mission, 3 aprile 1947.

<sup>588</sup> TNA, FO 371/61813, E 5596, Ambasciata britannica a Roma a Foreign Office, 20 giugno 1947 con allegato Illegal immigration. Extract from report of a conversation between Mr. Benton and Dr. Migliore of the Ministry of the Interior on 29<sup>th</sup> May; ACS, DGPS, DAG, A 16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a prefetti et alii, 5 luglio 1947.

proposta non veniva considerata da parte britannica come un reale deterrente agli ingressi illegali, ma unicamente come un palliativo, peraltro inefficace:

*the truth is that public opinion, especially in the United States, would never allow the Italians to establish a concentration camp for Jews administered with the degree of severity necessary to prevent escapes*<sup>589</sup>.

## 2. Estate 1947: l'esodo attraverso il Passo dei Tauri

Nel corso dei primi mesi del 1947 la *brichah* era riuscita ad organizzare delle partenze alla volta dell'Italia, ma, ha evidenziato Thomas Albrich, un accresciuto controllo da parte francese al confine fra il Nord e il Sud del Tirolo rese più complicato il passaggio attraverso quelle zone. L'organizzazione sionista decise pertanto di far transitare buona parte della *She'erit Hapletah* attraverso il *Tauernweg*, un percorso certo non agevole per persone non avvezze alla montagna, ma che aveva l'indubbio vantaggio di collegare direttamente la zona d'occupazione americana in Austria con la penisola<sup>590</sup>. Come vedremo, però, i passaggi attraverso Passo Resia non cessarono del tutto, bensì furono, come è stato anche testimoniato dal comandante della *brichah* di stanza a Merano, Danny Laor, solamente ridotti<sup>591</sup>.

Le fonti evidenziano delle discrepanze in merito a chi per primo avesse avuto l'idea di utilizzare questa nuova *route*. Asher Ben-Natan, nome in codice "Arthur", comandante della *brichah* in Austria dal 1945 sino al 1947, racconta nella sua autobiografia di "una lunga nottata sulla topografia e la geografia d'Austria e Italia" trascorsa a Salisburgo già nell'autunno del 1946 con altri uomini dell'organizzazione, al fine di trovare una via alternativa a Passo Resia. Venne così individuato il Passo dei Tauri, innevato per gran parte dell'anno, un percorso che andava però prima, per

---

<sup>589</sup> TNA, FO 371/61813, E 5596, Ambasciata britannica a Roma a Foreign Office, 20 giugno 1947 con allegato *Illegal immigration*. Extract from report of a conversation between Mr. Benton and Dr. Migliore of the Ministry of the Interior on 29<sup>th</sup> May.

<sup>590</sup> Oberhammer, *Saalfelden* cit., pp. 231-214; Albrich, *Exodus* cit., p. 165; id., *Brichah* cit., p. 221; TNA, FO 1020/3452, Allied Commission for Austria, British Element, fasc. "Illegal Movements of Jews", Allied Commission for Austria, British Element a Henry Mack, s.d., ma certo non anteriore all'estate 1947.

<sup>591</sup> AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, II<sup>a</sup> intervista, 2 agosto 1966, dattiloscritto in ebraico.

così dire, "provato"; quello che preoccupava non poco era infatti che il tragitto prevedeva si dovesse passare attraverso il paesino di *Krimml*, in territorio austriaco, ove il transito di un elevato numero di *displaced persons* non sarebbe certo passato inosservato. Ben-Natan inviò sul posto in perlustrazione due fra i suoi migliori *Fluchthelfer* che individuaronò il tragitto, da loro definito come "uno dei passi più difficili che conoscevano"<sup>592</sup>. Yehuda Bauer, che ha narrato l'esodo attraverso il *Krimmler Tauern* basandosi principalmente sulla testimonianza di Danny Laor, narra invece che sarebbe stato un giovane palestinese, il cui nome non viene esplicitato ma che indubbiamente era uno *shaliach*, un inviato dell'*haganah* in Italia, a individuare il nuovo percorso<sup>593</sup>.

Il primo transito era avvenuto già nel corso del 1946: Bauer e Ben-Natan riportano infatti che un piccolo gruppo di una trentina di persone era riuscito a raggiungere la penisola italiana attraverso il Passo dei Tauri nell'autunno di quell'anno, anche se è molto più probabile che il passaggio, date le condizioni climatiche in loco, sia stato in realtà compiuto prima, perlomeno nella tarda estate<sup>594</sup>. In un *memorandum* inglese del 30 ottobre 1946 si legge:

*I was told [...] that a number of Jews were believed to have crossed into the South Tirol [sic] from the extreme South-West corner of Salzburg Province, south of Krimml, which is the only point on which the American Zone of Austria is contiguous with the South Tirol [sic]*<sup>595</sup>.

Luogo di partenza per il viaggio alla volta dell'Italia era un campo di passaggio situato a Saalfelden, una località nel *Land* di Salisburgo non lontana dal confine con il Tirolo; la struttura, denominata *Givat Avoda*, era stata creata nell'estate del 1946 e al suo interno sostavano in media alcune centinaia di ebrei. Non appena un gruppo di *displaced* - composto solitamente da 150-200 persone, ma testimoni riferiscono che i componenti potevano arrivare a essere anche 300 - lasciava il campo per proseguire

---

<sup>592</sup> Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 203. Il termine *Fluchthelfer* significa letteralmente "colui che aiuta la fuga".

<sup>593</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 310, p. 355 n.26; AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, I<sup>a</sup> intervista, 1° giugno 1964, La Bricha in Italia, dattiloscritto in ebraico.

<sup>594</sup> Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 203; Bauer, *Flight* cit., p. 310. Entrambe le fonti riportano come dopo la prima neve il transito attraverso il *Krimmler Tauern* fosse in sostanza divenuto impossibile; *ibid.*

<sup>595</sup> TNA, FO 371/52636, E 11009, Illegal Jewish Traffic through the Alps bound for Palestine, 30 ottobre 1946, citato in Albrich, *Exodus* cit., p. 165.

alla volta dell'Italia o della Germania, altri ebrei arrivavano per prendere i posti lasciati, per così dire, "vacanti", in modo che vi fosse sempre gente disponibile per i futuri trasporti<sup>596</sup>.

Marko M. Feingold, uomo della *brichah* nel Salisburghese, ricorda che la scelta dei partenti veniva effettuata dal comandante del campo poche ore prima della partenza<sup>597</sup>. Le fonti consultate non risultano affatto univoche in merito a quali tipologie di *displaced* ebrei abbiano utilizzato questo percorso alla volta della Valle Aurina. Asher Ben-Natan e Viktor Knopf hanno evidenziato come malati, persone gracili, donne in gravidanza e genitori con bambini piccoli venissero, in quei mesi, trasferiti in Italia attraverso altre vie, poiché non sarebbero stati in grado di affrontare un tragitto tanto impervio e provante. Moshe Frumin, che arrivò in Italia proprio nel corso dell'estate del 1947, ha testimoniato, in un racconto che parrebbe proprio avvalorare quanto sinora scritto, come il suo gruppo, che includeva pure la mamma e la nonna, avesse tentato per ben sei volte di raggiungere la penisola, ma era sempre stato respinto alla frontiera; egli non ricorda con esattezza attraverso quale valico fossero stati effettuati questi tentativi, ma molto probabilmente si trattò proprio di quello di Resia. Si decise così, racconta, di tentare vie alternative: mentre sua madre oltrepassava il confine a piedi valicando il Passo dei Tauri, il piccolo Moshe venne caricato con altri bambini su una macchina e trasportato oltre confine attraverso una via di cui egli non rammenta il nome ma che, molto probabilmente, era ancora Passo Resia. Danny Laor ha raccontato che molti erano i bimbi piccoli che dovevano essere trasportati in Italia e che Samy Lavy, ebreo d'origine turca comandante della *brichah* in Tirolo, ebbe l'idea di farli transitare, accuratamente nascosti in ceste, su camion che trasportavano bagagli<sup>598</sup>.

---

<sup>596</sup> Knopf, *Der Fluchtweg* cit., p. 194; Oberhammer, *Saalfelden* cit., p. 203; Albrich, *Exodus* cit., p. 109; Helga Embacher, *Neubeginn ohne Illusion. Juden in Österreich nach 1945*, Picus, Vienna 1995, p. 311. Thomas Albrich ha scritto in una sua pubblicazione che il campo di Saalfelden aveva una capacità di ricezione di 3500 persone; Albrich, *Exodus* cit., p. 109.

<sup>597</sup> Notizie fornitemi da Mirko Faingold, 30 luglio 2007. Mirko M. Feingold, nato il 28 maggio 1913 a Neusohl (Banska Bistriza), nell'attuale Slovacchia e cresciuto a Vienna, è sopravvissuto ai campi di Auschwitz, Neuengamme, Dachau e Buchenwald. Tornato a Salisburgo nel maggio 1945, fu attivo nella *brichah* e nell'assistenza ai *displaced*. Attualmente è presidente della Comunità ebraica di Salisburgo; <<http://www.alpinepeacecrossing.org/?view=feingold>> (17.09.2009); Marko M. Feingold, *Meine Tätigkeit bei der Bricha* in Albrich (a cura di) *Flucht* cit., pp. 187-192; Embacher, *Neubeginn* cit., p. 296.

<sup>598</sup> Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 203; Knopf, *Der Fluchtweg* cit., p. 194; intervista a Moshe Frumin, Kyriat Byalik (Israele), 3 marzo 2008; AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35,

In realtà, altre fonti e testimoni rivelano invece che il *Tauernweg* fu utilizzato anche da famiglie con bambini, donne in gravidanza e persone di costituzione non particolarmente robusta. Yehuda Bauer ha scritto al riguardo che mentre nella fase iniziale gli uomini della *brichah* non ritenevano che la via potesse essere percorsa da persone debilitate, troppo giovani o in là con gli anni, in seguito, grazie all'esperienza acquisita e a una maggiore efficienza, fu possibile far arrivare in Italia, senza incorrere in gravi incidenti, anche persone "più a rischio"<sup>599</sup>. Va sottolineato, peraltro, che nessuno in condizioni di salute veramente precarie e problematiche sarebbe mai stato in grado di affrontare un simile tragitto, con tutte le incognite che una salita in alta montagna sino ad un'altezza di oltre 2600 metri poteva comportare. Una versione leggermente diversa ci viene raccontata invece da Ephraim Dekel, comandante della *brichah* in Europa: egli riporta come il *Tauernweg*, "in view of the difficulties and dangers of this highly hazardous Alpine route"<sup>600</sup>, fosse precluso a persone deboli e malate e donne in gravidanza e come in sostanza la strada fosse utilizzata solo a giovani d'età compresa fra i 16 e i 30 anni; eventuali difficoltà insorte durante il transito, causate da persone con problemi di salute, avrebbero infatti potuto costituire un rischio per l'intera operazione e magari mettere pure a repentaglio la vita degli altri componenti. Dekel riferisce però che, malgrado le disposizioni impartite, centinaia di donne incinte - un totale che pare francamente un po' troppo elevato - ignorarono il divieto e affrontarono la salita; alcune di esse partorirono in case contadine, altre invece, più numerose, lungo il percorso, aiutate da altre componenti del gruppo o dagli accompagnatori della *brichah*. Uno dei *transport leaders* dell'organizzazione avrebbe detto, ironicamente, di aver imparato grazie a quell'esperienza non solo la professione del *passeur*, ma anche quella della levatrice<sup>601</sup>. Shraga Ben Zvi ricorda come il suo trasporto fosse interamente costituito da famiglie con bambini, un episodio confermato anche dallo storico israeliano Yehuda Bauer; sappiamo inoltre che la piccola Jaffa Levi, di soli due mesi, fu

---

Interviste a Danny Laor, n. (4)35, II<sup>a</sup> intervista, 2 agosto 1966, dattiloscritto in ebraico; Bauer, *Flight* cit., p. 282; Dekel, *B'riha* cit., p. 88.

<sup>599</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 313.

<sup>600</sup> Dekel, *B'riha* cit., p. 153.

<sup>601</sup> Ibid., pp. 153-154.

trasportata in spalle dal padre lungo tutto il tragitto<sup>602</sup>. Lisl Geisler, *Wirtin* (gestrice) del *Tauernhaus*, il rifugio che si trova lungo la "via dei Tauri", ha ricordato in un'intervista i bambini piccoli - "*die armen Kinder*", li ha chiamati - trasportati dagli adulti "in una scatola sulla schiena"<sup>603</sup>.

La documentazione archivistica consultata conferma che nei mesi estivi del 1947 il *Tauernweg* costituì il percorso maggiormente utilizzato dalla *she'erit hapletah* per arrivare in Italia, ma indica pure che gruppi di ebrei transitarono anche attraverso Resia alla volta dell'Alta Val Venosta. Le carte italiane relative ai fermi effettuati, sulle quali in seguito maggiormente ci soffermeremo, riferiscono non solo degli avvenuti ingressi irregolari, ma riportano pure che alcuni degli ebrei in transito non vennero subito respinti alla frontiera, ma ricoverati in centri di cura a causa delle condizioni fisiche particolarmente precarie e debilitate. Alla fine del luglio 1947, ma è solo uno dei vari casi rinvenuti, un bimbo di appena quattro anni, un uomo con patologie cardiache e una donna in travaglio, tutti arrivati in territorio italiano attraverso il valico di Resia, dovettero essere ricoverati nell'ospedale della città. Il provvedimento di respingimento nei loro confronti, questo almeno comunicò il prefetto di Bolzano a Roma, era stato solo rimandato<sup>604</sup>. Una donna e la figlia di appena un anno, ricoverate in precarie condizioni di salute, furono dimesse il 24 settembre, circa un mese dopo il loro ingresso nel paese, dal sanatorio del *Joint* di Merano e quindi accompagnate a Resia, da dove risultano essere state respinte "a loro rischio e pericolo"<sup>605</sup>.

La scelta delle persone che avrebbero fatto parte del gruppo da trasportare lungo la "via dei Tauri" veniva effettuata a Saalfelden attorno alle quattro-cinque del pomeriggio; verso le 22-23 esse lasciavano il campo su camion, alcuni dei quali noleggiati da autotrasportatori del luogo. La prima tappa del tragitto era il paesino di Krimml, da dove iniziava la salita, lungo la quale i *displaced* erano accompagnati da due guide della *brichah*, che si posizionavano all'inizio e in coda al gruppo. Si partiva

---

<sup>602</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 312; intervista a Shraga Ben-Zvi, Tel Aviv, 5 marzo 2008; Florian Kronbichler, *Ebrei, 60 anni fa la fuga in valle Aurina* in "Corriere dell'Alto Adige", 5 luglio 2007, p. 12.

<sup>603</sup> Embacher, *Neubeginn* cit., p. 311.

<sup>604</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 4 "Fermo di ebrei. Segnalazioni relative al mese di luglio 1947", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 6 agosto 1947; telegramma della Prefettura di Bolzano al Ministero dell'interno, 6 agosto 1947.

<sup>605</sup> Ibid., fasc. 5 "Fermo di ebrei. Segnalazioni relative agosto 1947", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 31 agosto, 7 settembre e 20 ottobre 1947.

verso l'una o le due di notte - vi sono lievissime discrepanze nelle fonti per quanto concerne gli orari - e dopo alcune ore di cammino, che poteva durare sei o sette ore, a seconda della resistenza, dell'abilità e della capacità di marcia dei diversi componenti del gruppo, si arrivava il mattino presto al *Tauernhaus*, il rifugio situato a 1631 metri d'altezza, dove si sostava. Gli uomini della *brichah* avevano sempre del cibo con loro, ma la *Wirtin*, Liesl Geisler, preparava del tè e un *Eintopf* (zuppa a base di legumi, carne e verdura), in modo che i *displaced* potessero ristorarsi con qualcosa di caldo<sup>606</sup>. La donna viene ricordata da tutti come una persona disponibile e gentile: per i piccoli preparava un *Mehlpapperl*, una sorta di semolino, accudendoli, ricorda Asher Ben-Natan, come fossero suoi<sup>607</sup>. Quest'ultimo ha scritto di lei:

non cacciava le persone, né faceva delle osservazioni cattive. [...] Pochissimi profughi erano abituati a una tale disinteressata gentilezza da parte di non-ebrei e per loro questa faticosa salita costituì nel contempo anche una toccante esperienza umana<sup>608</sup>.

La donna era rimasta impressionata anche dall'indigenza in cui versavano queste persone: era povera gente, ha raccontato, "non avevano nemmeno uno zaino"<sup>609</sup>. La marcia riprendeva poi verso le 16, sino al crinale principale e poi al confine, per giungere infine, verso l'una o le due di notte, a Casere in Valle Aurina; un cammino molto impegnativo e tutt'altro che agevole anche per persone avvezze alla montagna, oltretutto da compiere di notte, al buio, senza lampade<sup>610</sup>. Come ha scritto Viktor Knopf, certo "non era una passeggiata"<sup>611</sup>.

Più fonti mettono in risalto come l'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti degli ebrei fosse amichevole e verso i transiti clandestini decisamente disponibile. Aba Gefen, comandante della *brichah* nella zona di Salisburgo sino al novembre 1947<sup>612</sup>, ha scritto in un libro di memorie che "*thanks to the friendly behavior of the kind Italians, thousands of Jews were able without trouble to enter*

---

<sup>606</sup> Knopf, *Der Fluchtweg* cit., pp. 195-197; Embacher, *Neubeginn* cit., p. 311; Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., pp. 204-205.

<sup>607</sup> Embacher, *Neubeginn* cit., p. 311; Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 204.

<sup>608</sup> Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 204.

<sup>609</sup> Embacher, *Neubeginn* cit., p. 311.

<sup>610</sup> Knopf, *Der Fluchtweg* cit., p. 196; Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 205.

<sup>611</sup> Knopf, *Der Fluchtweg* cit., p. 193.

<sup>612</sup> Rolinek, *Jüdische Flüchtlinge* cit., p. 95.

*Italy*<sup>613</sup>; Viktor Knopf ha messo in evidenza come senza l'aiuto e l'appoggio delle guardie italiane e austriache non sarebbe stato possibile trasportare oltre confine così tante persone. Quest'ultimo ricorda due italiani, particolarmente gentili, che non solo non crearono difficoltà, ma che si resero disponibili trasportando zaini e bambini sino a valle, in cambio di accendini, sardine e sigarette, tutta merce messa a disposizione dal *Joint*. Anche le autorità di frontiere austriache venivano ricompensate, per il loro aiuto, con accendini e sigarette<sup>614</sup>. Yehuda Bauer ha sottolineato che si trattava di doni elargiti occasionalmente e che mai, a differenza di quanto avvenuto invece in Polonia e Ungheria, si dovette ricorrere alla corruzione; lo storico israeliano sottolinea inoltre che le fonti della *brichah* evidenziano come i *regional officers* fossero convinti del diritto morale (*moral right*) degli ebrei a oltrepassare il confine italo-austriaco per tentare poi di raggiungere *eretz israel*<sup>615</sup>. Asher Ben-Natan ha raccontato che gli italiani non erano per nulla preoccupati degli arrivi attraverso il Passo dei Tauri: non solo perché consapevoli che i *displaced* si sarebbero fermati in loco solo per poco, ma anche in quanto si erano creati rapporti amichevoli fra gli uomini della *brichah* e i carabinieri, un termine, quest'ultimo, che si riferisce molto probabilmente a tutte le autorità di controllo italiane; la disponibilità dimostrata veniva ricambiata con sardine, accendini e zucchero<sup>616</sup>. Danny Laor ha riferito in un'intervista come "buona parte" degli italiani fosse disposta a non interferire nelle operazioni della *brichah*, a patto però di non venire scoperti<sup>617</sup>.

I racconti dei testimoni, di coloro che queste vicende le vissero in prima persona, sono dunque univoci nel rimarcare gli aiuti forniti e nel sottolineare la disponibilità mostrata da parte italiana: l'immagine che ne consegue è, di conseguenza, quella di *Übergänge*, di passaggi, che ebbero luogo senza rilevanti difficoltà, in sostanza poco problematici per quanto concerne i controlli effettuati. Ma le carte reperite invece in archivi italiani, soprattutto nel fondo del Ministero dell'interno presso l'Archivio centrale dello Stato, forniscono al riguardo un quadro del tutto contrastante: assai numerose risultano infatti le comunicazioni inviate a Roma

---

<sup>613</sup> Gefen, *Israel* cit., p. 90.

<sup>614</sup> Ibid., pp. 196-197; Embacher, *Neubeginn* cit., p. 312-314.

<sup>615</sup> Bauer, *Flight* cit., pp. 313-314.

<sup>616</sup> Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 205.

<sup>617</sup> AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, II<sup>a</sup> intervista, 2 agosto 1966, dattiloscritto in ebraico.

in merito ai fermi e ai diversi provvedimenti attuati nei confronti degli *infiltrées*. Al riguardo è interessante riportare quanto raccontato da Aba Gefen, che ha scritto come le guardie italiane comunicassero ai superiori di aver fermato gli ebrei che illegalmente avevano oltrepassato la frontiera, ma

*when the order came to return the refugees to Austria, the guard commander would send a token handful back, turning the rest over to the Brichah boys, who saw to getting them to Merano. [...] And even the token handful were only taken to nearby woods and there set free. Needless to say, they did not return to Austria<sup>618</sup>.*

Risulta complesso, in sostanza, stabilire quanto realmente avvenuto, ma in ogni caso è evidente che tali provvedimenti, qualora effettivamente attuati, si rivelarono del tutto inutili, poiché gli ebrei continuarono a entrare in territorio italiano, e numerosi. Un documento britannico riporta:

*The italians have made every effort to stop this movement but, owing to their limited facilities and the size of the influx, it has been without much success. They have tried thrusting back the Jews arriving by this route over the high passes but the refugees merely wait and cross again within 48 hours<sup>619</sup>.*

Al contrario, un *memorandum*, datato 4 ottobre e redatto forse dall'ambasciata inglese a Roma, non sottolineava solo come nessun *displaced* ebreo, benché respinto, avesse fatto ritorno in territorio austriaco, ma evidenziava pure carenze e inefficienze nei controlli:

*Although the Embassy was informed by the Ministry of the Interior that hundreds of illegal entrants were turned back by the Carabinieri [sic] point at Casere south of the Tauri Pass, it was learnt at Krimml, on the Austrian side, that no refugees, having been repulsed by the Italian guards, have found thier way back into the Krimml valley. In other words, they have always succeeded in passing across the frontier even after having been repulse once. It was obviously a very difficult task for the Carabinieri to repulse parties of determined refugees at this crossing point when it means in each case esorting them on foot back to the frontier, which is ten kilometres up the Pass from the Carabinieri post. However, it must be pointed out with regret that the controls at Casere have proved quite ineffective and that the refugees [...] have been able, with*

---

<sup>618</sup> Gefen, *Israel* cit., p. 90.

<sup>619</sup> TNA, FO 1020/3452, Allied Commission for Austria, British Element, fasc. "Illegal Movements of Jews", Allied Commission for Austria, British Element a Henry Mack, s.d., ma certo non anteriore all'estate 1947.

*impunity, to be fetched in lorry loads and taken to Milan during the night*<sup>620</sup>.

A questa situazione, prosegue poi il *memorandum*, si sarebbe potuto facilmente ovviare istituendo posti di blocco e controllando tutti i veicoli in transito, inclusi quelli militari<sup>621</sup>.

La documentazione consultata relativa ai fermi effettuati e ai provvedimenti assunti nei confronti degli ebrei in transito appare, a partire dal giugno 1947, decisamente molto consistente. Di ogni operazione effettuata ne veniva data comunicazione al Ministero dell'interno e siamo pertanto in grado di determinare e quantificare con una certa precisione i fermi avvenuti, anche se a volte dati contrastanti o poco esaustivi possono far sorgere dubbi o perplessità in merito alla data precisa dell'operazione o al numero degli ebrei fermati, respinti, allontanati o inviati, dopo il 5 luglio 1947, a Ustica. Già solo ad un primo, superficiale sguardo, si ha una percezione molto netta non solo della massa di documentazione prodotta, ma pure di quanto la questione degli ingressi irregolari in Italia venisse seguita e, potremmo dire, costantemente "monitorata". Le segnalazioni riportano solitamente l'indicazione di chi aveva eseguito l'operazione, di dove e quando era stata effettuata, oltre che del valico d'ingresso; sovente, inoltre, ma non sempre, esse contengono pure elenchi nominativi delle persone fermate, più frequenti quando si trattava di ebrei che avevano cercato di raggiungere la penisola attraverso il valico di Resia. Tali liste riportano solitamente i nomi dei *displaced*, il luogo e la data di nascita e la loro cittadinanza; si trattava però, come già abbiamo sottolineato, di persone prive di qualsiasi documento d'identità e dunque una verifica di quanto da loro dichiarato risultava assolutamente impossibile da effettuare. Per ogni gruppo di persone fermate si comunicava poi quali provvedimenti fossero stati adottati nei loro confronti: l'allontanamento, il respingimento alla frontiera o, appunto, l'invio nel campo di Ustica<sup>622</sup>. Alcune lettere o telegrammi contengono poi notizie ulteriori in

---

<sup>620</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Memorandum. Illegal traffic on the austro-italian frontier, 4 ottobre 1947, da cui si cita; traduzione in italiano dal titolo Memorandum. Traffico illegale alla frontiera austro-italiana.

<sup>621</sup> Ibid., Memorandum. Illegal traffic on the austro-italian frontier, 4 ottobre 1947; traduzione in italiano dal titolo Memorandum. Traffico illegale alla frontiera austro-italiana.

<sup>622</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero dell'interno, Direzione generale di pubblica sicurezza a prefetti et alii, 5

merito alle persone sottoposte al fermo, quali la loro intenzione di recarsi in Palestina oppure l'indicazione, e già ne abbiamo parlato, di ricoveri in nosocomi per problemi di salute. Dei 55 ebrei fermati in Val Venosta il 12 giugno, ben 28, fra cui numerose erano le donne, furono giudicati dal medico condotto di Resia non in grado di essere allontanati attraverso le montagne, come invece era stato disposto; costoro avrebbero dovuto essere portati al sanatorio del *Joint* di Merano, ma dato il sovraffollamento presente in questa struttura, furono trasferiti tutti in "via Unione". La Questura di Milano fu avvertita di riaccompagnarli a Resia non appena essi si fossero ripresi<sup>623</sup>. Non ci è noto in verità quando e come la vicenda si sia conclusa.

Non sappiamo neppure con precisione quando il primo gruppo di *displaced persons* ebee sia passata quell'anno per il *Tauernweg* alla volta dell'Italia, ma ci è noto invece che la polizia di frontiera segnalò che il 1° giugno una pattuglia di carabinieri aveva proceduto al fermo di tre "profughi stranieri di razza ebraica", uno d'origine polacca, uno rumena e un cittadino ungherese; a quanto riportato dalla documentazione, essi furono tutti respinti e consegnati alle autorità inglesi del posto di controllo di Sillian<sup>624</sup>. Non molti giorni dopo, il 20 di quello stesso mese, militari inglesi riconsegnarono alla polizia di frontiera italiana altri quattro ebrei in precedenza respinti, poiché, si legge "provenendo gli stessi dalla zona d'occupazione americana in Austria, non potevano essere accettati dalle Autorità Britanniche"<sup>625</sup>.

Con il procedere della bella stagione, gli ingressi divennero più frequenti: i fermi segnalati in Valle Aurina ammontarono a oltre 2000 nel mese di luglio e a più di 3000 in agosto; un numero destinato a diminuire fortemente in settembre e ancor più ottobre, quanto il totale complessivo dei fermi non superò le 27 unità. Dati che palesano chiaramente quanto il passaggio attraverso il *Tauernweg* fosse condizionato dalle locali condizioni atmosferiche. Di molto inferiore, nell'ordine di poche centinaia di persone, i fermi comunicati invece dalle autorità di controllo a Passo Resia e in Val Venosta. Vi è inoltre da rilevare che le carte riportano pure la notizia di 19 persone

---

luglio 1947; documentazione molto corposa in merito a fermi e respingimenti è conservata in *ibid.*, b. 19; *ibid.*, b. 20; *ibid.*, MI, Gabinetto 1948, b. 80, fasc. 1 "Ebrei stranieri in Italia".

<sup>623</sup> *Ibid.*, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19, fasc. 3 "Ebrei stranieri. Fermo di ebrei. Segnalazioni relative al mese di giugno 1947", Polizia di frontiera a Prefettura di Bolzano, 20 giugno 1947; Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 24 giugno 1947.

<sup>624</sup> *Ibid.*, Polizia di frontiera di Bolzano a Ministero dell'interno, 11 giugno 1947; Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 20 giugno 1947

<sup>625</sup> *Ibid.*, Polizia di frontiera, Ufficio della III zona a Ministero dell'interno, 1° luglio 1947.

giunte in Italia in luglio attraverso Tubre in Val Monastero, un laterale della Venosta a ridosso del confine con la Svizzera, in merito alle quali non abbiamo però ulteriori informazioni<sup>626</sup>.

Il responsabile delle operazioni della *brichah* anche in Valle Aurina era Danny Laor, ex soldato della Brigata ebraica. In una testimonianza egli ha raccontato di essere giunto in zona già agli inizi del 1947 con indosso una divisa da ufficiale americano, di aver avuto preso in affitto il piano di un albergo e di aver requisito una casa privata - si trattava del *Fischerhof*, un maso situato a Casere - tutte strutture che sarebbero state poi utilizzate per ospitare chi arrivava. Pian piano egli cominciò a familiarizzare con le autorità di polizia del luogo, a cui raccontava di voler reperire una struttura ove collocare un centro di riabilitazione per ufficiali americani rimasti feriti nel corso del conflitto. Egli strinse degli ottimi rapporti con quello che ha definito un "sergente maggiore", al quale avrebbe in seguito rivelato la sua vera identità e che l'avrebbe aiutato non poco<sup>627</sup>. Nessuno, a parte quest'ultimo, ha raccontato Laor, era al corrente della sua reale identità: "*on the Italian side, the comedy continued to be played with a great deal of fruitful imagination*", ha scritto Yehuda Bauer<sup>628</sup>.

In verità, l'esistenza della struttura di Casere era ben nota ad autorità italiane e inglesi, anche se l'idea che se ne aveva non era affatto univoca. Il 26 agosto 1947 il prefetto di Bolzano, Francesco Quaini, scrisse che sin dal mese di giugno, quando cioè si erano registrati i primi arrivi attraverso il Passo dei Tauri, era stato creato dal *Joint* un centro ove poter assistere gli ebrei fermati dalle autorità italiane "trattenuti in attesa del respingimento o di altri provvedimenti"; in loco si erano stanziati "due cittadini americani di origine straniera militarizzati" che dipendevano dall'ente

---

<sup>626</sup>Ibid., fasc. 4 "Fermo di ebrei. Segnalazioni relative al mese di luglio 1947", Prospetto mensile ebrei fermati valichi frontiera, luglio 1947; ibid., fasc. 5 "Fermo di ebrei. Segnalazioni relative agosto 1947", Prospetto mensile degli ebrei fermati valico frontiera agosto 1947, 13 agosto 1947; Prospetto mensile degli ebrei fermati ai valichi di frontiera agosto 1947, 19 novembre 1947; Ibid., fasc. 6 "Fermo di ebrei. Segnalazioni relative settembre 1947", Prospetto mensile degli ebrei fermati ai valichi di frontiera nel mese di settembre 1947, 20 novembre 1947; Prospetto mensile degli ebrei fermati ai valichi di frontiera nel mese di ottobre 1947, 20 novembre 1947.

<sup>627</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 309, p. 312; AHICJ, OHA, Interviste a Danny Laor, n. (4)35, I<sup>a</sup> intervista, 1<sup>o</sup> giugno 1964, *La Bricha in Italia*; II<sup>a</sup> intervista, 2 agosto 1966, dattiloscritti in ebraico; Knopf, *Der Fluchtweg* cit., p. 196; Ben-Natan e Urban, *Die Bricha* cit., p. 206.

<sup>628</sup> Bauer, *Flight* cit., p. 313.

assistenziale ebraico<sup>629</sup>. Anche una segnalazione del Comando generale dell'arma dei carabinieri, datata 2 agosto, riporta che la struttura era adibita ad accogliere gli ebrei fermati dalle autorità di polizia "in attesa che venissero trasferiti altrove"<sup>630</sup>. La prima comunicazione a noi nota relativa all'esistenza del centro di Casere risale però già al 6 luglio, quando il Comando generale dell'arma dei carabinieri avisò i ministeri degli Esteri, dell'Interno e la Presidenza del consiglio come dal "centro Unrra di Milano" fossero arrivati in Valle Aurina dieci "profughi al comando di un tenente americano", il cui compito sarebbe consistito, almeno ufficialmente, nel fornire assistenza "a profughi in precarie condizioni di salute che desiderano trasferirsi in America". La nota riporta però anche questa frase:

Si dubita invece - dalla impressione ricevuta - che gli stessi siano stati inviati per assistere gli elementi israeliti provenienti d'oltre frontiera<sup>631</sup>.

Un sospetto peraltro fortemente condiviso anche dall'Ambasciata britannica a Roma, che suggeriva venissero condotte urgenti indagini sull'attività di questo "*so called welfare camp*" istituito, così almeno così era stato riferito, "*with the consent of the Prefect of Bolzano*". L'ipotesi, peraltro assolutamente ben fondata, era che il centro costituisse "*a reception station for the traffic of illegal entrants*"<sup>632</sup>.

Decisamente sorprendente risulta quanto scritto dal prefetto di Bolzano sempre nella sopraccitata lettera del 26 agosto: egli riferiva infatti che non sembrava proprio che la struttura potesse favorire l'ingresso clandestino, sia in quanto i "favoreggiamenti" avvenivano in territorio austriaco, sia perché i fermi erano stati, sino a quel momento, "effettuati nella zona antistante Casere". Egli riportò anche che gli automezzi di cui il personale del centro erano dotati erano stati sottoposti a continua sorveglianza e che il numero delle persone impiegate nella struttura era stato ridotto al minimo, ma finiva poi per concludere:

Non si può d'altro canto escludere che la sola presenza di un centro-assistenza ben fornito di viveri sia una spinta per gli ebrei che entrano nel nostro territorio e che fanno di trovarvi - se

---

<sup>629</sup> ASMAE, Affari Politici 1946-1950, Italia 1947, b. 113, fasc. 1 "Sionismo", s.fasc. " 1947 Emigrazione ebrei visti di transito", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 26 agosto 1947.

<sup>630</sup> Ibid., fasc. "Immigrazione clandestina 1947 in Italia", Comando generale dell'Arma dei carabinieri a Ministero degli affari esteri et alii, 2 agosto 1947.

<sup>631</sup> Ibid., Comando generale dell'Arma dei carabinieri a Ministero degli affari esteri et alii, 6 luglio 1947.

<sup>632</sup> Ibid., Aide Memoire 14 agosto 1947, non firmato ma redatto dall'Ambasciata britannica a Roma, da cui si cita, e relativa traduzione in italiano.

fermati - almeno qualche abbondante pasto gratuito e assistenza sanitaria in favore degli ammalati<sup>633</sup>.

Vittorio Zoppi, direttore generale degli Affari Politici del Ministero degli esteri, concordava in pieno con quest'ultima considerazione: la sola esistenza di questo "centro assistenziale" poteva costituire un incentivo agli ingressi non autorizzati e ne proponeva pertanto la chiusura<sup>634</sup>. In realtà, la lettera di Zoppi, che reca la data del 18 settembre, fu redatta dopo che la struttura d'accoglienza aveva cessato, spontaneamente e senza alcuna ingerenza al riguardo, di funzionare: prima dell'11 settembre 1947 il "tenente americano" e gli uomini che lo accompagnavano, così venne comunicato a Roma, avevano lasciato Casere alla volta di Merano<sup>635</sup>. Va rilevato, inoltre, come la presenza di un così alto numero di ebrei in transito fosse ben nota agli abitanti del luogo, tanto che all'epoca, in valle, Casere era stata denominata "*Judenviertel*"<sup>636</sup>.

### 3. Accuse, dichiarazioni e trattative

Il cambio che nel corso del 1946 si era registrato da parte delle autorità italiane nei confronti dell'arrivo e dello stanziamento nella penisola di quest'elevato numero di stranieri suscitò apprensione. Il 14 gennaio 1947 Raffale Cantoni, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, scrisse una lettera decisamente incisiva al presidente De Gasperi, mettendo in risalto proprio la condizione degli ebrei non italiani presenti nel paese. Essi, scrisse, "miracolosamente scampati dalle misure di sterminio decretate nei loro confronti" si trovavano a dover subire "misure di espulsione senza che alcuna ragione [...] [fosse] stata fatta valere contro di loro". Cantoni faceva precisi riferimenti a ben determinati episodi, fra i

---

<sup>633</sup> Ibid., fasc. 1 "Sionismo", s.fasc. "1947 Emigrazione ebrei visti di transito", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 26 agosto 1947.

<sup>634</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 18 settembre 1947.

<sup>635</sup> Ibid., Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 11 settembre 1947; Comando generale dell'Arma dei carabinieri a Ministero degli affari esteri et alii, 17 settembre 1947; Ministero dell'interno a Ministero degli affari esteri, 30 ottobre 1947; MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. "Ebrei stranieri. Fermo ed accompagnamento a Ustica 1947", s.fasc. "Gruppo di 100 ebrei stranieri", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 17 settembre 1947.

<sup>636</sup> „*In der Nacht schreien gehört*" in "Dolomiten", 9 luglio 1997, p. 8.

quali, ad esempio, il fatto che la Questura di Milano non intendesse rinnovare il permesso di soggiorno ad impiegati del *Joint* e dell'*Unrra*, costretti dunque a lasciare il paese. Nel ricordare quanto l'associazione ebraica americana avesse fatto per assistere gli ebrei italiani, Cantoni definiva le motivazioni del rifiuto del rinnovo come "offensive":

tale benemerita Istituzione non è un trucco: essa ha speso in Italia, quale controvalore di altrettanti dollari, oltre 200 milioni di lire, per quegli Ebrei del nostro paese, per i quali il Governo d'Italia, non quello fascista si badi bene, non ha speso neppure un soldo<sup>637</sup>.

La lettera non fornisce ulteriori dettagli sulla questione e non disponiamo al riguardo che di scarse informazioni; altri, peraltro piuttosto vaghi dettagli in merito, emergono da un telegramma inviato alla sede dell'*Unrra* a Roma da Milano, in cui si legge:

*Italian Government order for expulsion of foreigners has already created critical situation for some of our employees. [...] Questore says he has no authority to make exception for Unrra personnel*<sup>638</sup>.

Sappiamo inoltre che prima del 31 gennaio 1947 era stato emanato un provvedimento di espulsione nei confronti del dottor Radinger, un dentista originario di Zagabria impiegato all'interno delle strutture mediche di "Via Unione", che un documento del *Jdc* definisce come "*exceptionally well qualified*". Il medico continuò in realtà a operare nel capoluogo lombardo almeno sino all'ottobre di quell'anno ed è dunque presumibile che l'ordine sia stato revocato o quantomeno non attuato<sup>639</sup>. Non sappiamo quali fossero le ragioni relative all'allontanamento di queste persone dal paese, ma è certo che sovente *Jdc* e *Unrra* vennero accusate di supportare e di essere coinvolte nell'immigrazione clandestina di ebrei in territorio italiano. Il 20 marzo 1947 il Ministero degli esteri scrisse all'Ambasciata italiana a Londra che i motivi per cui le autorità italiane avevano tante difficoltà nel controllo alle frontiere non risiedevano solo nell'ampiezza dei confini e nella carenza del personale di polizia, ma anche nel fatto che

---

<sup>637</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Raffaele Cantoni a Presidente del consiglio, 14 gennaio 1947.

<sup>638</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.: 6 fasc. "Displaced Persons (Dps policy - Permits of residence - Census of aliens), telegramma datato 31 gennaio 1947, inviato molto probabilmente da un membro dell'Unrra del capoluogo lombardo all'Unrra a Roma.

<sup>639</sup> Ibid.; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 651 "Italy, Medical", David Ast a Maurice Kaplan, 9 ottobre 1947; intervista a Hana Rübenfeld Weinmann, Tel Aviv, 27 febbraio 2008.

da parte di elementi alleati, e talvolta anche di organi periferici dell'Unrra e del Joint Distribution Comitee [sic], si facilita il lamentato transito<sup>640</sup>.

Il 9 aprile il medesimo ministero scriveva che l'afflusso era "facilitato da organizzazioni internazionali che dispongono di larghi mezzi"<sup>641</sup>. Una presa di posizione, questa, che trovò ovviamente pieno appoggio da parte inglese: Noel Charles, ambasciatore britannico a Roma, sottolineò come le denunce da parte italiana, rese note in documenti ufficiali, costituissero una presa di posizione di rilievo che andava sostenuta e appoggiata, benché non fosse facile - "*owing to jewish genius for secrecy*", scriveva - accusare direttamente queste organismi<sup>642</sup>. Circa due settimane dopo il *Foreign Office* britannico annunciava a Washington il suo appoggio all'Italia nella condanna al sostegno offerto agli ingressi illegali:

*We agree with the Italian Government in deploring the assistance which is wittingly or unwittingly given by Unrra and voluntary societies such as the Ajdc in encouraging the movement of Jewish illegal immigrants from Central and Eastern Europe to Mediterranean countries where they are embarked by the organisers of this traffic*<sup>643</sup>.

Charles riteneva comunque che non sarebbe cambiato molto per quanto riguardava la prevenzione delle partenze delle navi dell'*alyah beth*: l'amministrazione italiana veniva definita come corrotta e caotica e le forze di polizia come inadeguate; vi erano inoltre forze politiche - quali i comunisti, scriveva - ben contente di mettere in imbarazzo gli Alleati. Ma, soprattutto, il maggiore deterrente era costituito dal terrore - il diplomatico usava proprio il termine "*terrified*" - di irritare governo e opinione pubblica statunitensi, vista anche la dipendenza economica dell'Italia dagli aiuti americani per quanto concerneva petrolio, cibo ...<sup>644</sup>. Il segretario generale degli Esteri Francesco Fransoni, subentrato a Renato Prunas il 26 novembre e ricordato da Ada Sereni come "ostile"<sup>645</sup>, scriverà alcuni mesi più tardi che l'attività del *Joint* nel paese non si limitava solo alla gestione di centri di raccolta e "villaggi ebraici", in

---

<sup>640</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia 1947, b. 113, fasc. 1 "Sionismo", s.fasc. 1947 "Emigrazione ebrei visti di transito", Ministero degli affari esteri ad Ambasciata d'Italia a Londra, 20 marzo 1947.

<sup>641</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri ad Ambasciata d'Italia a Washington, 9 aprile 1947.

<sup>642</sup> TNA, FO 371/61804, E 2716 Noel Charles a Foreign Office, 27 marzo 1947.

<sup>643</sup> Ibid., Foreign Office a Washington, 15 aprile 1947.

<sup>644</sup> Ibid., CAB 104/276, fasc. 6/9/24 "Palestine Illegal Immigration", Noel Charles, 8 maggio 1947.

<sup>645</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit, pp. 142-143.

pratica sottratti a ogni forma di controllo, ma come l'ente assistenziale ebraico operasse pure per favorire gli arrivi di clandestini nel paese. Si trattava, scrisse,

di persone provenienti dall'Europa Orientale dei cui precedenti nulla è dato conoscere, e tra le quali si infiltrano elementi indesiderabili quando non addirittura pericolosi. Tale afflusso di clandestini è di grave nocumento per noi sia per il danno che direttamente ce ne deriva, sia per le ripercussioni sfavorevoli che esso esercita sui rapporti fra l'Italia e taluni paesi esteri<sup>646</sup>.

Egli proponeva pertanto la chiusura del sanatorio di Merano, che costituiva "un centro di organizzazione per l'immigrazione clandestina" e l'attuazione di provvedimenti nei confronti del *Jdc*, affinché questo si limitasse unicamente a svolgere attività di carattere benefico e assistenziale<sup>647</sup>.

Tornando alla lettera scritta da Cantoni a De Gasperi, il presidente dell'Unione ricordava inoltre come personale e pazienti del sanatorio di Merano non avessero avuto ancora il permesso di risiedere in zona, aggiungendo poi:

Nei confronti di uomini, ai quali le Nazioni Unite hanno riconosciuto lo status di "Displaced persons" ed ai quali si ritiene ormai riconosciuto un quasi diritto, di trovare asilo in un paese piuttosto che in un altro, si sono prese misure di internamento senza motivi particolari. Nonostante il riconoscimento di innocenza da parte della Autorità Giudiziaria, si continua a tenerli in campo di concentramento, quali quello famigerato di Fossoli od in un'Isola quale quella di Lipari, privandoli perfino della possibilità di prepararsi una riemigrazione o di essere portati alla frontiera, per lasciare il Paese che non intende più averli fra i suoi ospiti<sup>648</sup>.

Cantoni faceva poi menzione della proposta di creare una commissione, accolta a quanto risulta anche da De Gasperi, a cui affidare l'esame dei provvedimenti che sarebbero stati assunti sugli ebrei non-italiani presenti nel paese e concludeva menzionando pure lo stato di agitazione - "orgasmo", scrisse - diffuso fra le persone colpite dai provvedimenti e i collaboratori di varie organizzazioni, una situazione che

---

<sup>646</sup> ASMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 1 "International Refudees Organization (I.R.O.)", Francesco Fransonì ad Ambasciata di Washington e di Londra et alii, s.d. ma certamente posteriore al dicembre 1947.

<sup>647</sup> Ibid.

<sup>648</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Raffaele Cantoni a Presidente del consiglio, 14 gennaio 1947.

necessitava, per "acquetarsi", di precise prese di posizione da parte di governo e funzionari di pubblica sicurezza<sup>649</sup>.

In verità non si hanno molte informazioni in merito ai vari punti toccati da Cantoni nella missiva; non ho reperito alcuna documentazione sulla commissione sopraccitata e poche notizie pure sugli arresti, di cui già s'è parlato, effettuati in quel periodo. Un documento fornisce limitati cenni concernenti una circolare, emanata il 19 gennaio 1947, che prevedeva il controllo sugli stranieri in ciascuna provincia, una misura probabilmente connessa alle operazioni di censimento che sarebbero state avviate di lì a poco e che magari in alcuni casi condusse - ma si tratta di un'ipotesi - al fermo di stranieri non in regola con la documentazione richiesta<sup>650</sup>. A Milano, dove, ricordiamo, erano presenti sia il centro di transito di "via Unione" che ben due campi *Unrra*, scuola Cadorna e campo Adriatica, venne eseguito il 20 gennaio 1947 proprio a palazzo Odescalchi un "vasto rastrellamento", che portò al fermo di 110 stranieri, "quasi tutti ebrei appartenenti a varie nazionalità ma in prevalenza polacchi"<sup>651</sup>; fu accertato che solo 20 di essi erano in possesso dei documenti richiesti<sup>652</sup>. Il questore della città, Vincenzo Agnesina, riferì nel corso di un incontro con Jacob L. Trobe e un esponente di rilievo della Comunità israelitica di Milano, Sally Beständig, come le autorità di polizia non potessero affatto

tollerare l'illecito traffico cui erano dediti la maggioranza degli ebrei stranieri, assistiti dall'American Joint, con la complicità dei peggiori elementi della comunità israelitica locale e che era necessario mettere fine alle indiscriminate immissioni in Italia di ebrei stranieri [...]<sup>653</sup>.

Nell'informare il capo della polizia, a Roma, degli eventi, Agnesina evidenziava come "via Unione" fosse già da tempo sottoposta a particolare vigilanza

---

<sup>649</sup> Ibid.

<sup>650</sup> Ibid., Ministero dell'interno a prefetti, 5 luglio 1947.

<sup>651</sup> TNA, WO 204/11001 "Jews Miscellaneous matters", Questura di Milano a capo della polizia, 21 gennaio 1947 con traduzione in inglese; il documento è reperibile anche in: ACS, MI, PS, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. 20 "Milano 1947".

<sup>652</sup> Ibid., KV 3/56 "Jewish Illegal Immigration", Jewish Illegal Immigration into Palestine, Summary n. 9 for period 16 October 46-17 February 1947.

<sup>653</sup> Ibid., WO 204/11001 "Jews Miscellaneous matters", Questura di Milano a capo della polizia, 21 gennaio 1947 con traduzione in inglese; il documento è reperibile anche in: ACS, MI, PS, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. 20 "Milano 1947".

sia per l'illecita attività in materia di mercato nero e valute cui numerosi ebrei si dedicano nelle immediate vicinanze di tale località, sia per l'immissione di elementi stranieri indesiderabili<sup>654</sup>.

Il 22 gennaio 1947 la *Displaced Persons Division* della Missione italiana dell'*Unrra* scrisse che a un numero crescente di eleggibili "*receiving outside assistance*", non inseriti cioè in alcuna struttura d'accoglienza, era stato ingiunto, "*with a minimum delay*", di lasciare l'Italia e come questi fossero stati minacciati, qualora non avessero ottemperato all'ordine, di essere rinchiusi a Lipari. Si era verificato il caso di un *displaced* immediatamente imprigionato e rilasciato solo in seguito a un colloquio intercorso con Migliore, nel corso del quale era stato raggiunto l'accordo di annullare la disposizione qualora la persona in questione fosse stata accolta in un campo *Unrra*. Altri casi analoghi, scrisse l'estensore del documento, si erano verificati nel corso dell'ultimo mese, tutti concernenti persone accusate di essere entrate nel paese illegalmente. In alcuni frangenti, alle *displaced persons* chiamate in Questura, il permesso di soggiorno era stato ritirato oppure sostituito con un documento di limitata validità. Inoltre:

*The news of this is rapidly spreading and in an effort to avoid detection and possible arrest the Displaced Persons thus summoned hastily leave the place of residence for any other town in Italy in the hope of obliterating their trail or, at least, of delaying the action they dread*<sup>655</sup>.

I pochi casi individuali portati all'attenzione di Migliore erano stati sì trattati con benevolenza, ma tali limitate eccezioni difficilmente potevano essere considerate *policy-making* sino a quando un accordo ufficiale non fosse stato raggiunto<sup>656</sup>. Come s'è evidenziato in precedenza, secondo Ludovico Montini gli arresti, poi annullati, erano da ricondurre a decisioni assunte da singole Questure<sup>657</sup>.

Nel corso di quei mesi non mancarono benevoli e rassicuranti dichiarazioni da parte italiana. Il Ministero degli esteri scrisse a Keeny come il governo non fosse

---

<sup>654</sup> Ibid.

<sup>655</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2.: 6 "Displaced Persons (DPs Policy - Permits of Residence - Census of Aliens", Unrra, Repatriation Section a registration and Repatriation Branch, 22 gennaio 1947.

<sup>656</sup> Ibid.

<sup>657</sup> ACS, MI, AAI, Presidenza 1944-1977, b. 81, Profughi stranieri (1946-aprile 1947), Verbale della riunione tenutasi presso l'ufficio del Ministro Sforza martedì 11 marzo 1947; Sporgeun M. Keeny a Ludovico Montini, 27 febbraio 1947.

intenzionato ad apportare alcuna modifica alla politica sino a qual momento seguita nei confronti delle *displaced persons* presenti nel paese e nel corso di un incontro con Trobe, il ministro degli Esteri Carlo Sforza confermava le "permanenti buone intenzioni del governo"<sup>658</sup>. L'Ansa riportò, in relazione ad un incontro avvenuto fra Moses A. Leavitt, segretario del *Jdc* a New York e De Gasperi,

*that the presence of those refugees - foreigners on Italian territory - put the Italian Government into the necessity of adopting a series of measures in their regard; however, these measures, would not change the conditions of the Jewish refugees actually in Italy. The Jewish refugees would continue to enjoy the benevolent and humane hospitality they benedite by up to date, whilst they are waiting for the possibilità of being transferred to other countries*<sup>659</sup>.

Un punto toccato da Raffaele Cantoni nella sua lettera al presidente del Consiglio riguardava lo *status* dei *displaced*, una delle questioni su cui le difformità di vedute fra autorità italiane e organismi assistenziali quali *Unrra* e *Joint* erano maggiori: il problema era cioè se gli ebrei che avessero abbandonato il territorio in cui vivevano dopo la fine della guerra fossero da considerare o meno dei perseguitati<sup>660</sup>. Si trattava, per l'*Unrra*, di una questione chiarita da tempo: l'*European Regional Office* (ERO) aveva ribadito già nel 1946 che una *displaced persons* che avesse valicato le frontiere nazionali dopo la guerra risultava eleggibile solo se in precedenza fosse stata obbligata a lasciare il paese ove viveva o fosse stata deportata per motivi di razza, religione o attività politica in favore delle Nazioni Unite; gli ebrei, che rientravano a pieno titolo in questa definizione, non erano tenuti a produrre alcuna prova concreta per dimostrare il loro diritto ad essere considerati eleggibili, poiché lo erano automaticamente<sup>661</sup>. La questione non era affatto

---

<sup>658</sup> ASMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi stranieri in Italia", s.fasc. "Questione specifica dei Profughi in campi Italia (campi UNRRA)", Ministero degli affari esteri a Spurgeon M. Keeny, 2 aprile 1947; copia in UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG- 4/3.0.14.0.2-6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons"; Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., pp. 160-161.

<sup>659</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 662 "Italy, Refugees 1947", De Gasperi a Moses A. Leavitt, 16 giugno 1947 con allegata traduzione di un comunicato Ansa.

<sup>660</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, Conversazione che ha avuto luogo il 20 gennaio 1947 nell'ufficio del dottor Migliore con il Sig. Tobe [sic] rappresentante del "Joint" in Italia sulla questione degli ebrei.

<sup>661</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG- 4/3.0.14.0.2.: 6 fasc. "Displaced Persons", Unrra, European Regional Office, Order no. 40 I, 3 luglio 1946.

irrilevante: essere considerati eleggibili significava infatti avere la garanzia di poter ricevere assistenza, nonché la certezza di poter contare su uno *status* giuridico riconosciuto e su una conseguente protezione. Da parte italiana non si era però di questa opinione, anche se, va detto, non è dato sapere quanto fra i funzionari italiani questa posizione sia stata condivisa. La Direzione generale affari politici del Ministero degli esteri scrisse il 20 marzo 1947 che gli ebrei non potevano - "a tre anni di distanza dalla fine delle ostilità" - essere considerati dei *displaced*, poiché si trattava di persone che

abbandonano ora, senza esservi costrette da alcuno, e quindi liberamente e spontaneamente, i paesi in cui si trovano, e si trasferiscono in Italia<sup>662</sup>.

Il 2 aprile il medesimo ufficio inviò una lettera a Keeny in cui si ribadiva che il Governo italiano non poteva considerare

Displaced Persons quelle persone che, ora che la guerra è terminata e con essa è cessata ogni persecuzione, lasciano le loro abituali residenze in altri paesi e si trasferiscono clandestinamente (vale a dire senza il prescritto 'visto consolare' nel loro passaporto) in Italia. Queste persone pertanto saranno considerate come presenti illegalmente nel territorio italiano<sup>663</sup>.

In una comunicazione all'Ambasciata italiana a Varsavia si riferì

di un vero e proprio movimento migratorio che può avere dannosa ripercussione di carattere politico-sociale anche nel nostro Paese fortunatamente fino ad ora esente da qualsiasi forma di antisemitismo<sup>664</sup>.

Il 20 gennaio si svolse un incontro fra Trobe e Migliore che riguardò proprio gli ebrei giunti nel paese dopo fine del conflitto, il cui totale ammontava, secondo il direttore del *Joint*, a 19.500 unità. Il funzionario degli Interni differenziava fra chi era già presente nel paese e coloro che invece sarebbero eventualmente arrivati: mentre

---

<sup>662</sup> ASMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi stranieri in Italia", s.fasc. "Questione specifica dei Profughi in campi Italia (campi UNRRA)", Ministero degli Affari Esteri ad Ambasciata Londra, 20 marzo 1947.

<sup>663</sup> Ibid., Ministero degli affari esteri a Spurgeon M. Keeny, 2 aprile 1947; copia in: UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison, PAG-4/3.0.14.0.2-6 fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons".

<sup>664</sup> ASMAE, Affari politici 1946-1950, Italia 1947, b. 113, fasc. "Immigrazione clandestina 1947 in Italia", Ministero degli affari esteri a Ambasciata Varsavia, s.d., forse del 28 luglio.

si ribadiva che la situazione dei primi sarebbe stata risolta con "senso di umanità e comprensione", si evidenziava che gli altri sarebbero stati invece trattati alla stregua degli altri stranieri, "senza tener conto che sono ebrei".

Bisognerebbe che ci lasciassero la possibilità di controllare - asserì Migliore - la corrente migratoria, lasciandoci la possibilità di dire: non sono ebrei sono stranieri qualunque. [...] Non si può tollerare che venga gente in Italia senza un permesso. Sarebbe utile anche nel suo interesse [rivolto a Tobe] che questa gente sapesse che se entra illegalmente in Italia avrà lo stesso trattamento degli stranieri immigrati clandestinamente e quindi si troverà in una situazione grave. Per coloro che sarebbero arrivati, non si doveva chiedere un trattamento di favore. [...] L'unica richiesta che facciamo è questa: stabilito un *modus vivendi* per tutti gli ebrei che si trovano in Italia attualmente, voi non ci dovrete chiedere per quelli che eventualmente venissero, un trattamento di favore<sup>665</sup>.

Si trattava di una posizione che già abbiamo menzionato in riferimento al censimento del 1947 e che palesa la volontà di introdurre una modifica nell'atteggiamento sino a quel momento tenuto verso *displaced* e stranieri in genere: differenziare cioè fra coloro che erano giunti nel paese prima di un determinato periodo e le persone che sarebbero arrivate dopo, creando uno spartiacque che peraltro costituiva proprio uno dei punti cardini della rilevazione che, come già evidenziato, tale solo non era o non avrebbe dovuto essere. Migliore continuava inoltre:

Il giorno che si dicesse che tutti quelli che verranno in Italia dovranno avere lo stesso trattamento dei ventimila [si riferisce alle *displaced persons* già in Italia] allora saremmo costretti a controllare maggiormente le nostre frontiere<sup>666</sup>.

Difficile dire cosa Migliore intendesse realmente con questa ultima asserzione, che così, di primo acchito, suona come una sorta di velata minaccia e che sembrerebbe far supporre come sino a quel momento il controllo sugli ingressi fosse stato, volutamente e consapevolmente, mantenuto limitato e scarso; quello che poi ci pare di capire è che il funzionario lamentava ingerenze o pressioni - senza però indicarne chiaramente, o almeno il resoconto del colloquio non lo riporta, la

---

<sup>665</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Conversazione che ha avuto luogo il 20 gennaio 1947 nell'ufficio del dottor Migliore con il Sig. Tobe [sic] rappresentante del "Joint" in Italia sulla questione degli ebrei.

<sup>666</sup> Ibid.

provenienza - tendenti a fare in modo che i *displaced* ebrei presenti nel paese potessero ricevere un trattamento in qualche modo privilegiato.

Ma l'Italia si muoveva in più direzioni, nel tentativo di far partire dal paese più stranieri possibile ed evitare che essi vi si soffermassero a lungo nella penisola; il Ministero degli esteri richiese infatti di poter mandare a Ginevra, nell'ambito di una riunione della *Preparatory Commission of International Refugees Organization*, un suo rappresentante al fine di illustrare la situazione degli stranieri presenti nel paese: oltre ai circa 27.000 *displaced* assistiti dall'*Unrra*, in massima parte ebrei, vi erano anche 30.000 stranieri, per lo più polacchi, croati, ucraini, albanesi e sloveni, assistiti dall'*Allied Commission* e altre migliaia - forse 40-50.000, il totale era del tutto ignoto - di jugoslavi, per lo più cetnici, assistiti dal Comando Britannico. La volontà italiana era che l'*Iro* se ne assumesse la responsabilità e che questi venissero sfollati in altri paese, non appena se ne fosse presentata la possibilità. Si ribadiva ancora che in Italia non era mai esistita una questione antisemita, perché gli ebrei erano sempre stati pochi:

non desideriamo rischiare di compromettere questo privilegio, ciò che potrebbe accadere se decine di migliaia di israeliti - tanto più provenienti dall'Europa orientale, si stabilissero definitivamente nel nostro paese<sup>667</sup>.

Ma anche la Gran Bretagna si avionò per cercare in qualche modo di influenzare le attività del *PcIro*: il passaggio delle competenze dall'*Unrra* veniva infatti considerato come un'opportunità, si legge in un memorandum del *Foreign Office*, per modificare alcune delle posizioni assunte dal precedente organismo assistenziale. Persuadere ad esempio l'*Iro* a non dare assistenza ai *displaced* che avevano abbandonato un campo senza essere stati autorizzati a farlo - pensiamo a tutti gli ebrei che abbandonarono i *displaced persons camps* in Austria per cercare di raggiungere la penisola - avrebbe potuto contribuire a fare in modo che le strutture non venissero usate come *stations* per il "*Zionist 'undeground railway'*"; un'ulteriore ipotesi prevedeva poi che l'assistenza potesse venire rifiutata a chi avesse fornito

---

<sup>667</sup> ASMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, Corrispondenza 1947, b. 1330, fasc. 2 "Profughi stranieri in Italia", Ministero degli Affari Esteri ad Ambasciata Londra, 20 marzo 1947.

false generalità o informazioni sulla propria nazionalità, poiché "*many Jews give their nationality as 'Jewish' and try to conceal their true nationality*"<sup>668</sup>.

#### 4. Dall'autunno 1947 al maggio 1948

Nell'estate del 1947 un consistente numero di *she'erith hapletah* aveva raggiunto la penisola oltrepassando il Passo dei Tauri, ma in seguito l'attività della *brichah* tornò nuovamente a concentrarsi sul valico di Resia. Non per tutti i mesi siamo in grado di fornire cifre complessive concernenti gli arrivi: ci è noto, da fonti del *Joint*, che nell'ottobre di quell'anno giunsero nella penisola italiana 1422 ebrei, nel gennaio successivo 1046, in febbraio 809, in marzo 716, in aprile 895 e in maggio 1322<sup>669</sup>. Murray Gitlin, responsabile per il *Jdc* del settore dell'Italia settentrionale, spiegò così l'eterogenea entità delle cifre:

*The extent of infiltration into Northern Italy was directly correlated to season and the effectiveness of police control at the border*<sup>670</sup>.

Mentre, commentava infatti Gitlin, il ridimensionato numero di arrivi nei primi tre mesi dell'anno era da ricondurre alle condizioni climatiche invernali, i totali relativi ad aprile e maggio si spiegavano invece con una "*stricter police surveillance, especially on the part of the Ministry of Finance*"<sup>671</sup>. Ed in effetti per tutto il periodo considerato il numero dei fermi effettuati fu, perlomeno a quanto indicato dalle carte della Direzione generale di pubblica sicurezza, decisamente consistente<sup>672</sup>. Per quanto riguarda poi chi arrivava, proseguiva il funzionario del *Joint*, numerosi risultavano gli ebrei d'età compresa fra i 17 e i 35 anni, che giungevano non solo dai

---

<sup>668</sup> TNA, FO 371/61813, E 8502, The International Refugee Organisation. Note by the Secretary, 23 giugno 1947 con allegato I.R.O. and Illegal traffic. Memorandum by the Foreign Office.

<sup>669</sup> JDC, Geneva 1, b. 9A2, fasc. C 54.053 "Refugees Italy", American Jewish Joint Distribution Committee Rome a American Jewish Joint Distribution Committee Italia Paris, 7 novembre 1947; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 626 "Italy, General 1948", Murray Gitlin a Louis D. Horowitz, 5 luglio 1948.

<sup>670</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 626 "Italy, General 1948", Murray Gitlin a Louis D. Horowitz, 5 luglio 1948.

<sup>671</sup> Ibid.

<sup>672</sup> Vedi tabelle allegate.

campi austriaci, ma anche da paesi che non costituivano dei "DPs lands", quali ad esempio la Finlandia<sup>673</sup>.

Tornando ai fermi effettuati, vi è da evidenziare come vada rilevata per quest'epoca una discrepanza fra l'atteggiamento tenuto Oltralpe da francesi e austriaci e i comportamenti evidenziati invece dalle autorità italiane. I primi, infatti, non apposero grandi ostacoli al transito e alla temporanea permanenza dei *displaced* in Austria, soprattutto dopo l'esito del voto dell'Onu del 29 novembre 1947 che sancì la fine del Mandato britannico in Palestina e l'approvazione, a maggioranza, del piano di spartizione di quel territorio in due stati: era divenuto infatti evidente, a quel punto, che gli ebrei non si sarebbero fermati a lungo in Austria<sup>674</sup>. Sull'atteggiamento italiano pare proprio abbiano invece pesantemente inciso dinamiche interne al paese. Nella seconda metà del 1947 si assistette a un inasprimento della conflittualità sociale con proteste, agitazioni, scioperi contro il caro-vita, occupazione di terre nel Lazio e quindi in tutto il Mezzogiorno; nel mese di settembre 600.000 braccianti della valle del Po scesero in sciopero per dodici giorni. Anche gli inizi del 1948 furono contrassegnati da frequenti manifestazioni e astensioni dal lavoro<sup>675</sup>. Un ruolo di assoluto rilievo lo giocarono il clima di guerra fredda e di contrapposizione ideologica ormai ben presenti nel paese, che dominarono la lunga e accesissima campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948, conclusesi con una netta vittoria della Democrazia Cristiana. Tema cardine e, per usare un'espressione di Piero Calamandrei, "dilemma centrale di tutte le discussioni"<sup>676</sup> fu la contrapposizione, sempre più accesa e netta con il procedere della campagna elettorale, fra Stati Uniti e Unione Sovietica, capitalismo e anticapitalismo, anticomunismo e comunismo, in una lotta politica che si giocava sulla demonizzazione e de-legittimazione dell'avversario<sup>677</sup>. Sin dall'autunno del 1947 si assistette a una stretta con l'emanazione, da parte del Ministero dell'interno, di "disposizioni stringenti" in vari

---

<sup>673</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 626 "Italy, General 1948", Murray Gitlin a Louis D. Horowitz, 5 luglio 1948.

<sup>674</sup> Oberhammer, *Saalfelden* cit., pp. 214-215.

<sup>675</sup> Lanaro, *Storia dell'Italia* cit., pp. 491-492; Aurelio Lepre, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, 2004<sup>2</sup>, p. 91; Piero Craveri, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006, p. 319; Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Donzelli, Roma 2007<sup>2</sup>, p. 237; Edoardo Novelli, *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Donzelli, Roma 2008, p. 26.

<sup>676</sup> Citazione ripresa da: Novelli, *Le elezioni del Quarantotto* cit., p. 104.

<sup>677</sup> *Ibid.*, pp. X-XI, p. 104.

ambiti, quali la vigilanza e gli interventi nel corso di manifestazioni, il varo di misure straordinarie in vista delle elezioni politiche, la compilazione di elenchi dei cittadini sovietici presenti in Italia. L'apparato di polizia, dopo la nomina nel febbraio 1947 di Mario Scelba a ministro dell'Interno, conobbe un consistente rafforzamento, sia per quanto riguardava i mezzi messi a disposizione che gli uomini: se nel gennaio 1947 gli effettivi erano 43.800, solo un anno dopo il loro numero era aumentato a circa 70.000; con il consenso alleato fu incrementata anche l'arma dei carabinieri<sup>678</sup>.

Una situazione che non poteva non riverberarsi anche sulla questione dei numerosi stranieri presenti sul territorio italiano, fatto che da tempo angustiava e allarmava autorità e funzionari. Non abbiamo, per quanto concerne l'arco cronologico compreso fra la fine del 1947 e i primi mesi del 1948, dati quantitativi complessivi relativi al numero di stranieri presenti nel paese. Sappiamo che alla data del 31 gennaio 1948 le *displaced persons* assistite dalla *Preparatory Commission* dell'Iro ammontavano a 29.086: di queste, 10.850 erano gli ebrei alloggiati in campi e 7160 quelli ospitati nelle *hachsharoth* nelle zone di Bari, Roma, Bologna e Milano; fra gli ebrei assistiti, 12.095 - dunque poco più del 67% - erano d'origine polacca, 3107, cioè il 17,2%, rumena, mentre il 6% era costituito da ungheresi e il 3,9% da cecoslovacchi<sup>679</sup>.

Mario Toscano ha evidenziato come sin dall'autunno del 1947, ma soprattutto nei primi mesi dell'anno seguente, il timore di possibili infiltrazioni comuniste ed estremiste nel paese, di attività sovversive e azioni terroristiche, fosse divenuto un elemento ricorrente nelle analisi sulla presenza dei *displaced* nel paese<sup>680</sup>. L'Ufficio informazioni del Ministero della difesa scriveva il 14 ottobre 1947 come, da accertamenti eseguiti, fosse emersa in molti campi l'esistenza di "gruppi di estremisti di sinistra, terroristi e sabotatori" e come "la maggioranza degli elementi rifugiati nutr[isse] sentimenti oltre che acattolici anche antitaliani". Quello che destava maggiore preoccupazione era poi il "traffico" di fogli di soggiorno fra chi lasciava la penisola e chi, arrivato da poco, non era stato ancora censito; il documento in

---

<sup>678</sup> Craveri, *De Gasperi* cit., pp. 329-330; Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno* cit., pp. 280-281.

<sup>679</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. "IRO Statistiche e rapporti situazione profughi", s.fasc. "Specchi profughi divisi per nazionalità 1948", Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 24 febbraio 1948 con allegato PCIRO Operations in Italy, Dps and Refugees receiving PCIRO assistance as of 31 January 1948.

<sup>680</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 227, pp. 247-248.

questione non recava infatti la fotografia della persona a cui risultava intestato ed era pertanto impossibile effettuare un reale controllo sull'identità dello straniero che lo deteneva<sup>681</sup>. Si trattava di fatti che già erano stati oggetto di comunicazioni a Roma: nel giugno 1947 il prefetto di Bolzano aveva scritto che ebrei fermati alla frontiera perché entrati irregolarmente nel paese risultavano essere in possesso di fogli di soggiorno rilasciati tempo addietro dalle Questure di Milano e Torino e di cui essi, chiaramente, non erano gli originali e reali titolari<sup>682</sup>.

Nel sopraccitato documento del 14 ottobre si legge:

L'immissione che negli ultimi tempi si è accentuata, di stranieri ebrei estremisti nei vari campi della Penisola, fa pensare che possa trattarsi di un piano preordinato e comunque rappresenta un pericolo potenziale nel settore della sicurezza nazionale<sup>683</sup>.

Il 27 agosto 1947 il Ministero degli esteri scrisse che risultava necessario fermare l'immigrazione clandestina nel paese, poiché essa poteva "avere per noi molte pericolose conseguenze anche dal punto di vista interno"<sup>684</sup>. Sempre il medesimo ufficio comunicava il 2 febbraio 1948 che si era appreso, da fonte attendibile, come nei vari campi venisse svolta fra gli ebrei "una forte campagna bolscevica" e come moltissimi di questi sarebbero stati "armati di pistole"<sup>685</sup>. Bernstein, presidente dell'Organizzazione dei profughi ebrei in Italia, scrisse che i profughi erano sospettati di svolgere attività politica<sup>686</sup>.

Il 31 ottobre 1947 la Direzione generale di pubblica sicurezza impartì ulteriori disposizioni in merito all'afflusso in Italia di stranieri che, sottolineava, "si dedicano

---

<sup>681</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 "Ebrei stranieri. Ingresso in Italia", Ministero della difesa, Stato maggiore esercito a Ministero dell'interno, 14 ottobre 1947.

<sup>682</sup> Ibid., b. 19, fasc. 3 "Ebrei stranieri. Fermo di ebrei. Segnalazioni relative al mese di giugno 1947", Prefettura di Bolzano a Ministero dell'interno, 24 giugno 1947.

<sup>683</sup> Ibid.

<sup>684</sup> Ibid., b. 20, fasc. "Ebrei stranieri. Ingressi irregolari ai valichi di frontiera. II semestre 1948. Segnalazioni mensili", s.fasc. "Luglio 1948", Ministero degli affari esteri a Ministero dell'interno, 27 agosto 1947.

<sup>685</sup> Ibid., b. 34, fasc. 31 "IRO Propaganda politica 1949-1951", Ministero della difesa, Stato maggiore esercito a Ministero dell'interno, 2 febbraio 1948.

<sup>686</sup> YV, YIVO, Displaced Persons Camps and Centers in Italy, IM 10.519, fasc. 41, Memorandum to the Preparatory Commission International Refugee Organization, 29 febbraio 1948; traduzione in italiano in: ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 27, fasc. "Iro Affari generali 1948-1959", fasc. "IRO Campi profughi. Affari generali", ins. Varie", s.d.

attività incerte et spesso delittuose che costituiscono seria et continua minaccia per ordine et per sicurezza pubblica”<sup>687</sup>. La circolare, firmata da Scelba, recitava:

[...] Pregasi provvedere at rigorosa vigilanza confronti tutti coloro che non risultino censiti aut che siano entrati clandestinamente nostro territorio successivamente 7 aprile disponendo loro internamento [...] Attenta vigilanza va esercitata su stranieri ospitati campi gestiti da organizzazioni at carattere internazionale provvedendo at sorprese specie vicinanza campi et luoghi ritrovo et riunione gruppi sospetti procedendo identificazione et invio campi di tutti coloro che risultino sprovvisti documenti identificazione aut soggiorno (punto) Sarà evitata pel momento azione interno campi virgola salvo che particolari ragioni non consiglino più vaste operazioni [...] Attendo rapporto su singoli interventi et sintetica relazione mensile su risultati conseguiti (punto)<sup>688</sup>.

La generica formula di “organizzazioni internazionali” rimandava ovviamente a organismi quali l’*American Jewish Joint Distribution Committee* e l’*International Refugee Organization*, che amministravano e sovvenzionavano, come s’è detto più volte, campi e strutture per *displaced persons*. La disposizione prevedeva dunque azioni improvvise di controllo del territorio, da attuare soprattutto in prossimità dei luoghi ove queste persone erano alloggiate o si incontravano, non escludendo totalmente neppure la possibilità di compiere irruzione all’interno dei vari centri.

Ed in effetti più documenti rilevano come gli arresti di *displaced* ebrei si fossero intensificati negli ultimi mesi del 1947. Secondo dati del *Joint* relativi al mese di novembre, il loro numero sarebbe ammontato all’epoca ad una quarantina di persone; i fermi erano stati motivati da violazioni relative al permesso di soggiorno, non essere cioè in possesso della documentazione richiesta, oppure dall’implicazione - se reale o presunta non è dato sapere - in attività di mercato nero<sup>689</sup>. Un documento dell’ente assistenziale ebraico, riferendosi a quello che veniva definito un “*abnormal numer of arrests*”, riporta che

---

<sup>687</sup> ACS, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 18, fasc. 2 “Ebrei stranieri. Ingresso in Italia”, Ministero dell’interno a prefetti et alii, 31 ottobre 1947.

<sup>688</sup> Ibid.

<sup>689</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 627 “Italy, General 1947”, Louis D Horwitz a Joseph J. Schwarz, Quarterly Report on Italy for October, November, December 1947, 29 gennaio 1948; Minutes Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Sybil Milton e Frederick D. Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust. An International Collection of Selected Documents. Volume 10. American Jewish Joint Distribution Committee*, New York, Part 2, Garland Publishing, New York and London 1995, p. 1171.

*Among those arrested were persons who had regular soggiorno issued in one town but picked up by the police in another town, and refugees leaving camps without travel authorization. [...] Newspaper report that the Italian police are instructed to track down aliens without proper documents*<sup>690</sup>.

Fra le motivazioni che potevano portare al fermo di stranieri vi erano anche "ragioni di sicurezza" o l'essere sospettati di svolgere attività politiche che avrebbero potuto, come si legge in un documento, "portare nocumento al governo italiano"; queste furono infatti proprio le motivazioni addotte dal Ministero dell'interno per motivare "gli arresti in massa" avvenuti all'interno dei campi di Trani, Reggio Emilia e Bari, sui quali in seguito torneremo<sup>691</sup>. Il *merkaz irgun hapltim* scrisse il 29 febbraio 1948 che alla fine del 1947

il controllo di polizia sui documenti dei DP si è fatto più rigido e come conseguenza, molti profughi sono stati messi nei campi di polizia in condizioni di vita impossibili<sup>692</sup>.

Nel corso di una conferenza dell'*Executive staff* del *Joint* tenutasi il 21 e 22 novembre 1947, Jacob Trobe comunicò che secondo un'*unofficial information* il controllo sugli stranieri sarebbe ulteriormente incrementato in futuro<sup>693</sup>.

La questione degli arresti avvenuti in quel periodo costituì anche il cardine di un incontro - la data del *meeting* non è nota, ma certo esso avvenne prima del 21-22 novembre - a cui parteciparono rappresentanti del *Jdc*, dell'*Iro*, dell'Unione delle comunità israelitiche e dell'Organizzazione dei profughi ebrei in Italia. Rappresentanti dell'*Iro* evidenziarono come, in base alle disposizioni emanate, gli stranieri entrati nel paese senza "*regular visa*" dopo la fine delle operazioni di censimento avrebbero potuto essere internati o espulsi (*liable to internment and deportation*), anche se in realtà erano noti solo "*isolated cases*" di stranieri sottoposti a questo secondo

---

<sup>690</sup> Minutes Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Milton e Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust* cit., p. 1172.

<sup>691</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A 16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. 33 "Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950", Paolo Contini al capo delle operazioni [del PcIro], 20 gennaio 1948; il documento contiene pure un interessante elenco dei "principali gruppi di profughi che sono in pericolo di essere arrestati dalle autorità di polizia italiana".

<sup>692</sup> YV, Yivo, Displaced Persons Camps and Centers in Italy, IM 10.519, fasc. 41, Memorandum to the Preparatory Commission International Refugee Organization, 29 febbraio 1948; traduzione in italiano in: ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 27, fasc. "Iro Affari generali 1948-1959", fasc. "IRO Campi profughi. Affari generali", ins. Varie", s.d., da cui si cita.

<sup>693</sup> Minutes Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Milton e Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust* cit., p. 1171.

provvedimento, cioè espulsi dalla penisola. Nel corso del *meeting* emerse inoltre che risultava complesso prendere contatti con gli arrestati, alcuni dei quali erano detenuti nell'isola di Lipari. Alla reazione di Trobe, che asseriva che anche chi entrava illegalmente nel paese avrebbe dovuto essere protetto da azioni di polizia finché non avessero commesso atti illeciti, funzionari dell'agenzia Onu risposero di essere disposti a esercitare pressione sul governo italiano affinché vi fosse una politica più disponibile nei confronti di tutti gli stranieri. La richiesta, insomma, non poteva essere circoscritta ai soli ebrei e Trobe propose questa linea: a tutte le *displaced persons*, ovviamente eleggibili, che vivevano al di fuori di campi e *hachsharoth* doveva essere garantita la medesima protezione legale offerta agli altri assistiti<sup>694</sup>. Il resoconto dell'incontro riporta inoltre:

*It was reported that the Ministry of Interior had addressed a confidential order to all local Questuras instructing them that the following categories of persons are authorized to reside in Italy:*

- a. Persons who arrived in Italy before the war*
- b. Directors and administrators of foreign companies*
- c. Employees with permanent employment.*

*Mr. Trobe pointed out that in accordance with (c) above, only legitimate employees of Ajdc will be protected by this regulation<sup>695</sup>.*

Non è possibile quantificare quanti furono gli stranieri, ebrei e non, arrestati in quei mesi; conosciamo alcuni luoghi in cui i fermi furono effettuati, ma le azioni di polizia, sia sotto forma di retate che di singoli arresti, furono molto probabilmente più numerose. Come già evidenziato, arresti furono eseguite all'interno dei campi<sup>696</sup>: nel dicembre 1947 furono compiute incursioni nei campi di Trani e Reggio Emilia. Il 14 gennaio, alle 6 del mattino, forze di polizia irrupero nel campo di Bari, mentre il mese seguente, il 6 febbraio, vi fu un'irruzione a Bologna. Il 9 di quel mese il Ministero degli esteri chiese che 18 persone alloggiate a Senigallia venissero

---

<sup>694</sup> Minutes Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Milton e Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust* cit., p. 1172. Secondo altra fonte tutte le persone arrestate venivano condotte nel campo di detenzione di Lipari; AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Report of the Executive vice-chairman and secretary to the executive committee meeting Tuesday, May 18, 1948.

<sup>695</sup> Minutes of Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Milton e Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust* cit., p. 1172.

<sup>696</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. 33 "Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950", Contini a capo delle operazioni, 20 gennaio 1948.

consegnate alla polizia<sup>697</sup>. Un altro centinaio di *displaced* era stato fermato, prima del 20 gennaio 1948, in seguito ad arresti individuali<sup>698</sup>. Sappiamo che il 23 ottobre 1947 alcuni fermi erano stati eseguiti in "via Unione" e che avevano riguardato in tutto 54 persone, fra cui oltre una trentina di stranieri. A quattordici di esse fu consegnato il foglio di via obbligatorio per il rimpatrio al luogo di origine; fra queste vi erano anche due profughi che si trovavano in Italia dai primi mesi del 1943 e che già erano stati rinchiusi in campi d'internamento fascisti<sup>699</sup>. Le notizie più precise in nostro possesso riguardano gli arresti effettuati a Bari: l'irruzione all'interno del campo era stata compiuta con camion e un autoblindo e sappiamo inoltre che tutti o perlomeno molti degli ebrei arrestati - le fonti su questo punto divergono - erano impiegati dell'amministrazione *Iro* del campo<sup>700</sup>. Un funzionario del *Jdc* riportò che

*At the first moment as reason for the arrests was given, that they were "undesiderable foreigners". Later on the Italian authorities stated that the arrested are political suspects, and might be involved in a spy affair. But no clear charges were made by the responsible Italian authorities at Bari. After being held for some days at the Bari Jail, the arrested were transferred to the Concentration Camp on Lipari Island*<sup>701</sup>.

Una situazione che suscitò proteste da parte dell'Unione delle comunità, dell'*International Refugee Organization* e del *mekaz irgun haplitim*<sup>702</sup>.

Non tutti gli arrestati erano ebrei, ma anche su questo punto le notizie sono oltremodo frammentarie: sappiamo unicamente che degli 88 stranieri fermati a Bari,

---

<sup>697</sup> Ibid., b. 27, fasc. "Iro Affari generali 1948-1950", s.fasc. "Iro Campi profughi. Affari generali", ins. "Disciplina dei campi durante il periodo elettorale", Campi Iro, s.d.; AJDC AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Hans Herzl a Louis D. Horwitz, 28 gennaio 1948.

<sup>698</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. 33 "Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950", Contini a capo delle operazioni, 20 gennaio 1948.

<sup>699</sup> Ibid., b. 17, fasc. 20 "Milano 1947", prefetto di Milano a Ministero dell'interno, 24 ottobre 1947; Questura di Milano a Ministero dell'interno, 5 novembre 1947; Villa, *Dai Lager* cit., p. 185. Un documento riporta che gli stranieri fermati erano 31, un altro 36; ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 17, fasc. 20 "Milano 1947", prefetto di Milano a Ministero dell'interno, 24 ottobre 1947; Questura di Milano a Ministero dell'interno, 5 novembre 1947.

<sup>700</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Hans Herzl a Louis D. Horwitz, 28 gennaio 1948; *ibid.*, fasc. 627 "Italy, General 1947", Louis D. Horwitz a Joseph J. Schwarz, Quarterly Report on Italy for October, November, December 1947. Secondo una fonte l'incursione era avvenuta con carri armati e blocchi stradali; *ibid.*, fasc. 627 "Italy, General 1947", Louis D. Horwitz a Joseph J. Schwarz, Quarterly Report on Italy for October, November, December 1947.

<sup>701</sup> Ibid., fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Hans Herzl a Louis D. Horwitz, 28 gennaio 1948

<sup>702</sup> Ibid., Hans Herzl a Louis D. Horwitz, 28 gennaio 1948.

solo 11 erano ebrei<sup>703</sup>. Il loro totale non doveva in ogni caso essere così esiguo, se Louis Horwitz, direttore del *Joint*, scrisse che il numero dei fermi era stato tanto elevato che (*to a point where*) si era reso necessario organizzare un incontro con funzionari governativi coinvolti nelle operazioni e assicurarsi la protezione dell'*Iro*<sup>704</sup>. Sulla questione intervenne anche Vittorio Zoppi, direttore generale degli Affari Politici del Ministero degli esteri, il quale, in seguito a proteste pervenute proprio dall'organismo assistenziale dell'Onu in relazione alle operazioni di polizia compiute, suggerì nel marzo 1948 al capo della polizia Ferrari l'adozione di una linea di condotta che, "pur tenendo in debito conto le esigenze di ordine pubblico interno", evitasse possibili "attacchi da parte della stampa estera"<sup>705</sup>. Chiedeva inoltre che le indagini venissero compiute con celerità e che venissero rilasciate le persone nei cui confronti non fossero risultati "gravi addebiti"<sup>706</sup>. Vi è da rilevare poi come sia il *Joint* che l'Unione delle comunità si fossero attivati nell'aiutare gli ebrei arrestati, elaborando un piano di assistenza che prevedeva la fornitura, da parte del *Personal Services* dell'ente assistenziale statunitense, di cibo (*food package*) e vestiario, nonché l'erogazione di una somma di denaro mensile<sup>707</sup>.

Disponiamo di notizie decisamente vaghe pure in merito a quanto avvenuto delle persone fermate. Paolo Contini riportò il 20 gennaio 1948 in una lettera, peraltro già citata, che in virtù degli amichevoli rapporti intrattenuti con le autorità italiane era stato possibile ottenere in "un buon numero di casi" il rilascio delle persone fermate, un sistema che però non poteva "continuare indefinitamente", poiché non offriva alcuna durata e costante garanzia<sup>708</sup>. Che in numerosi casi il rilascio delle persone arrestate fosse stato reso possibile da "trattative amichevoli" viene confermato anche da una relazione del *PcIro* relativa all'ultimo bimestre del

---

<sup>703</sup> Ibid.

<sup>704</sup> Ibid., fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Italy (M. Horowitz), s.d. ma del 1948.

<sup>705</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 27, fasc. "Iro Affari generali 1948-1959", fasc. "IRO Campi profughi. Affari generali", ins. Varie", Comitato Misto, appunto per il ministro Zoppi, 5 marzo 1948; Vittorio Zoppi a Giuseppe Ferrari, 15 marzo 1948.

<sup>706</sup> Ibid.

<sup>707</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Monthly Report on the work of the personal services, AJDC Milan, for the period February 25<sup>th</sup> - March 24<sup>th</sup>, 1948.

<sup>708</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 34, fasc. 33 "Protezione legale e politica dei profughi 1948-1950", Paolo Contini a capo delle operazioni, 20 gennaio 1948.

1947<sup>709</sup>. Un lettera inviata il 23 gennaio 1948 da un membro di rilievo dell'Unione delle comunità israelitiche - si trattava forse, ma è un'ipotesi, del segretario Angiolino della Seta - risulta indicativa sia del *modus operandi* vigente che della situazione:

Come al solito c'è un grande lavoro per gli stranieri e il nostro amico del Ministero (il capo Divisione) continua a tirarcela bassa. Ho ottenuto soltanto, tra uno scherzo e una facezia, che mi mettesse fuori un gruppo di 26 internati. Dopo di ciò stiamo peggio di prima. Hanno cominciato a fare razzie nei campi, Acsharoth e Kibbuzzim; con le conseguenze immaginabili. Ora è la volta di un gruppo di 11 di Bari che non si sa quando verranno fuori. Intanto la mia lunga lista di internati ne conta ora circa 45. Una ventina partiranno per il Brennero nei prossimi giorni<sup>710</sup>.

S'è già fatto riferimento in precedenza, stando almeno a quanto riferito dal *Joint* nel novembre 1947, a "isolati casi" di espulsioni. Si trattava di disposizioni certamente già stabilite nel febbraio 1947: un lettera di Raffaele Cantoni del 23 di quel mese riporta infatti come per la maggior parte degli internati a Lipari e Fossoli, il Ministero degli interni avesse stabilito l'accompagnamento alla frontiera<sup>711</sup>. Documenti che si collocano da un punto di vista cronologico a cavallo fra gli ultimi mesi del 1947 e i primi mesi dell'anno seguente fanno riferimento ad ulteriori casi di *displaced persons* ebrei che lasciarono l'Italia oltrepassando la frontiera del Brennero. Anche in questa occasione non è dato sapere di quante persone si sia trattato, provenienti tutte da campi quali quelli di Fraschette e Lipari o da Questure situate soprattutto nell'Alta Italia. L'impressione che se ne ricava è che comunque i casi in questione non dovevano essere poi così pochi, perlomeno in questa fase, se l'Unione, nel dicembre di quell'anno, chiedeva al *Joint* di istituire un piccolo deposito - in vestiti e viveri oppure, come pare preferiva l'ente assistenziale americano, in

---

<sup>709</sup> Ibid., fasc. 34 "Bollettino informazioni I fascicolo I semestre 1948", Commissione preparatoria organizzazione internazionale profughi, Ufficio del capo della Missione, Rapporto per i mesi di novembre e dicembre 1948.

<sup>710</sup> UCEI, CB, AS, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 12B, fasc. 6 "Giunta 1947-1948", s.fasc. 1 "Membri Giunta 1947-1948", ins. "Avv. De Angelis Guido", lettera dattiloscritta non firmata, ma forse di Angiolino Della Seta, a Guido De Angelis, 23 gennaio 1948.

<sup>711</sup> Minutes of Conference of Executive Staff, AJDC Italy, Rome, 21-22 November 1947 in Milton e Bogin (a cura di), *Archives of the Holocaust* cit., p. 1172; UCEI, CB, AS, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, , b. 34D fasc. "Comunità - Ufficio palestinese - Delasem - Merkaz Hapletim", s.fasc. "Pubblica Sicurezza", Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane a Ministero dell'interno, 23 febbraio 1947.

denaro - per aiutare i correligionari in transito<sup>712</sup>. Si era infatti verificato "spesso", scriveva Cantoni, che queste persone fossero state "trattenute uno due o più giorni presso gli Uffici di P.S. di frontiera" e dunque si era reso necessario provvedere a un rifornimento di viveri. Il punto di riferimento per assistere e aiutare coloro che andavano Oltralpe era Marco Shoki: per Merano, scriveva sempre Cantoni, transitavano infatti varie persone "che per un motivo o per l'altro" dovevano lasciare il paese<sup>713</sup>.

Il trattamento degli stranieri presenti nel paese e, di conseguenza, la loro condizione, fu in quei mesi condizionata non poco dall'approssimarsi di elezioni politiche tanto problematiche. Proprio in previsione dell'andata alle urne, vennero emanate disposizioni particolari da applicare nei campi per stranieri e nelle *hachsharoth*: le strutture dovevano restare chiuse dal 15 aprile sino ad almeno - ed era considerato il periodo minimo - quattro o cinque giorni dopo il voto; profughi e *displaced* assistiti dal *PcIro* dovevano mantenere un'assoluta neutralità verso le forze politiche in campo e in nessun caso dovevano venire coinvolti in incidenti. Era loro proibito lasciare le strutture ove alloggiavano senza una particolare autorizzazione, che veniva concessa dal comandante del campo e doveva essere vistata anche dalla locale autorità di polizia<sup>714</sup>. In sostanza, durante il periodo elettorale, si legge in un "Appunto" del Ministero dell'interno del 9 aprile, i campi, in accordo con l'*Iro*, dovevano risultare "praticamente chiusi" e andavano evitati spostamenti di "profughi stranieri attraverso il territorio nazionale". Alcune disposizioni relative all'ingresso degli stranieri nel paese vennero inasprite e furono indurite le pene per coloro che non avessero notificato alle autorità di polizia "la presenza di stranieri ospitati a

---

<sup>712</sup> UCEI, CB, AS, Attività dell'Unione delle comunità israelitiche italiane dal 1934, b. 34D fasc. "Comunità - Ufficio palestinese - Delasem - Merkaz Hapletim", s.fasc. "Pubblica Sicurezza", Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane a Ministero dell'interno, 23 febbraio 1947; *ibid.*, fasc. "Joint", Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ad American Jewish Joint Distribution Committee, 22 dicembre 1947; American Jewish Joint Distribution Committee a Raffaele Cantoni, 27 gennaio 1948; Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ad American Jewish Joint Distribution Committee, 5 febbraio 1948.

<sup>713</sup> *Ibid.*, fasc. "Comunità - Ufficio palestinese - Delasem - Merkaz Hapletim", s.fasc. "Pubblica Sicurezza", Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane a Ministero dell'interno, 23 febbraio 1947; *ibid.*, fasc. "Joint", Presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane ad American Jewish Joint Distribution Committee, 22 dicembre 1947 e 5 febbraio 1948.

<sup>714</sup> ACS, MI, DGPS, DAG, A16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 27, fasc. "Iro Affari generali 1948-1950", s.fasc. "Iro Campi profughi. Affari generali", ins. "Disciplina dei campi durante il periodo elettorale", Ministero degli affari esteri, Promemoria, 9 aprile 1948 con allegato Commissione preparatoria Organizzazione internazionale profughi (Italia), Misure di sicurezza nei campi durante le elezioni italiane, 2 aprile 1948; Ministero degli affari esteri, Promemoria, 3 aprile 1948.

qualsiasi titolo"; per evitare l'ingresso di elementi considerati indesiderabili, inoltre, era stato chiesto alle rappresentanze consolari all'estero di vagliare con maggiore severità le domande presentate da chi era intenzionato a entrare nel paese<sup>715</sup>. Un rapporto del direttore del *Joint* in Italia riferì inoltre come, "on result of the election campaign", fosse stato deciso il trasferimento di tutti i campi *Iro* in Sud Italia, anche se, perlomeno inizialmente, la motivazione addotta era stata che si volevano spostare le strutture collocate nei centri urbani<sup>716</sup>.

Di notevole interesse risulta poi quanto riportato da un rapporto del *Jdc* del maggio 1948 in cui si legge:

*Early this year wide publicity was given to the arrest of a number of Jews and their detention on the Lipari Islands. Intervention by Jdc and PcIro brought from the Italian government an assurance that there would be no further arrests and that refugees who had entered Italy after March 31, 1947 would be legalize. Although there have been no additional arrests, the Italian government has not yet carried out the latter part of its assurance nor has there been any agreement between PcIro and the Italian government on the establishment of camps for detainees. Individuals previously arrested have not been released as primised but it is expected that those about whom there was no question will be released now that the elections have taken place<sup>717</sup>.*

L'azione italiana nei confronti degli *infiltrées* giunti dopo la conclusione delle operazioni di censimento era stata insomma improntata a una durezza normativa che solo in parte era stata applicata; d'altro canto, però, malgrado pressioni esercitate, le disposizioni in vigore non furono modificate. La situazione in cui versavano queste persone non risultava pertanto affatto facile né tantomeno certa, poiché esse erano soggette a disposizioni che avrebbero potuto in qualsiasi momento essere effettivamente e concretamente applicate.

Il 14 maggio 1948 David Ben-Gurion annunciava la nascita dello stato d'Israele e sin dal giugno seguente ebbe inizio dall'Italia un vasto spostamento di *she'erith hapletah* alla volta di quel paese. Il numero degli ebrei in precedenza assistiti dal *Joint* (who had been under care in Italy) e in seguito partiti per Israele ammontò

---

<sup>715</sup> Ibid., Ministero dell'interno, Appunto, 9 aprile 1948.

<sup>716</sup> AJDC, AR 45/54, Countries and Regions, fasc. 661 "Italy, Refugees 1948-1953", Italy (Mr. Horwitz), s.d.

<sup>717</sup> Ibid., Report of the Executive Vice-Chairman and Secretary to the Executive Committee meeting Tuesday, May 18, 1948.

sino all'ottobre 1948, secondo dati del *Jdc*, a 10.489 unità: 1717 persone in giugno, 1552 in luglio, 3900 in agosto e 3320 in settembre. Il numero delle *hachsharoth* e dei piccoli campi per *displaced* sovvenzionati dall'ente assistenziale americano, ben 72, si ridusse drasticamente entro la metà di ottobre: a quell'epoca ne restavano aperti ancora 13, fra cui due centri per bambini in Sud Italia. Un documento fa inoltre riferimento all'esistenza di ulteriori luoghi ove erano alloggiati studenti universitari e a un piccolo numero di case che ospitavano ebrei in attesa del visto per gli Stati Uniti. Nel mese di settembre vennero liquidati i due ultimi *static camps* situati nel Nord del paese, precisamente a Cremona e a Torino; tutte le altre strutture si caratterizzarono per un consistente decremento della popolazione ospitata, un fenomeno che riguardò i campi situati in Lazio, a Bari, Barletta, Trani e nella zona di Ancona, precisamente a Fermo, Jesi e Senigallia. Da queste ultimi *centres* partirono alla volta di Israele, fra il luglio e il settembre del 1948, ben 1468 persone, mentre dai campi pugliesi se ne andarono, in quello stesso periodo, 1500 ebrei. Il *Joint* prevedeva inoltre che sino alla fine dell'anno (*by the end of the year*) si sarebbe occupato di circa 6000 *displaced persons* - 3800 delle quali alloggiate in campi, 1550 in *haksharoth*, mentre 700 erano cosiddetti "out of camps dps" - che, si pensava, sarebbero per lo più emigrate in Israele e negli Stati Uniti nei primi mesi del 1949. Già fra il luglio e il settembre 1948 erano state definitivamente chiuse le strutture della *brichah* e dell'*alyah beth* presenti nel paese: l'epoca dell'emigrazione clandestina alla volta di *eretz israel* era ormai terminata<sup>718</sup>.

---

<sup>718</sup> Ibid., fasc. 626 "Italy, General 1948", American Jewish Joint Distribution Committee, Budget and Research Department Report No. 62, JDC Activities in Italy, July-September, 1948, 13 dicembre 1948.

## Conclusioni

Dal termine della seconda guerra mondiale sino al maggio 1948 giunsero in territorio italiano circa 50.000 *displaced persons* ebrei, in prevalenza emigrate da paesi dell'Europa centro-orientale. Facevano parte di un gruppo molto più numeroso, circa 250.000 ebrei che avevano deciso di spostarsi verso Ovest alla volta dei cosiddetti *dp camps lands*, Germania, Austria e Italia e la cui meta ultima era immigrare nell'allora Palestina o oltreoceano, soprattutto negli Stati Uniti. La penisola svolse un ruolo di primo piano come paese di transito, poiché dalle sue coste salparono oltre 30 delle 56 imbarcazioni che fra la fine del conflitto e l'*establishment* dello stato d'Israele trasportarono illegalmente in *eretz israel* migliaia di ebrei. Per la quasi totalità di questi *displaced* l'Italia costituì dunque un luogo in cui fermarsi solo per breve tempo e dove essi vissero alloggiati soprattutto in campi e centri di formazione professionali, le cosiddette *hakhsharoth*, sorti in varie zone del paese.

Nella penisola gli ebrei arrivarono attraversando più valichi di confine: grazie soprattutto all'appoggio dei soldati della Brigata ebraica, nelle primissime settimane successive alla fine del conflitto alcune migliaia di *displaced* giunsero nel paese attraverso il valico di Tarvisio, ma flussi d'ingresso, di più lunga durata, si registrarono nei primi mesi dopo la cessazione delle ostilità anche attraverso il Brennero. Furono *routes* comunque in gran parte dismesse già nel corso del 1945; l'anno seguente il transito si spostò infatti soprattutto verso Passo Resia, la via in assoluto più a lungo utilizzata. Transiti alla volta dell'Italia avvennero anche attraverso la cosiddetta "linea Morgan" che separava la "zona B" dalla "zona A" in cui erano suddivisi parte del Friuli, la Venezia Giulia e la penisola istriana; nell'estate del 1947 alcune migliaia di ebrei entrarono in Italia valicando il *Krimmler Tauern*, il Passo dei Tauri, situato all'estremo lembo settentrionale del Sudtirolo, l'unica parte della penisola all'epoca confinante con la zona d'occupazione americana in Austria.

Si trattò di flussi che assunsero sin dai loro esordi dimensioni consistenti: nel marzo 1946 erano presenti nel paese, secondo dati dell'*Unrra*, dai 19.000 ai 21.000 *displaced* ebrei, tutti giunti nel paese illegalmente dopo la fine del conflitto. Nei primi

mesi dopo il termine della guerra l'ingresso di civili nel paese era sottoposto a norme che facevano capo agli Alleati; in seguito, inizialmente tramite disposizioni transitorie sancite nell'ambito della progressiva riassunzione da parte italiana del controllo sui transiti nel paese e in seguito con norme definitive emanate a più riprese, furono le autorità italiane a esercitare il controllo sulle frontiere del paese.

Più testimonianze evidenziano l'atteggiamento positivo assunto dalle autorità italiane, e dalla popolazione della penisola in genere, nei confronti dei *displaced* ebrei presenti nel paese; nel settembre 1948 - ed è solo un esempio - Raffaele Cantoni, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, scrisse parole altamente elogiative sulle pagine di "Israel" nei confronti del capo della polizia Luigi Ferrari per i suoi interventi nei favore dei "profughi ebrei" presenti nel paese<sup>719</sup>. Lo scrittore Aharon Appelfeld mi ha raccontato in merito al suo soggiorno in Italia: "*Italy for me is the best memory after I lost my home, my parents, the best time. Sun, beach, water...*"<sup>720</sup>.

Dalla documentazione consultata emerge però a mio avviso una realtà ben più frastagliata e complessa, fatta anche di tentativi di porre un freno a questi ingressi e stanziamenti. Già nel corso del 1946 si verificò un cambiamento nell'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti degli stranieri presenti nel paese, dunque anche delle *displaced persons*; già agli inizi del 1947 vi era chi questo mutamento l'aveva notato: il 9 gennaio 1947 un funzionario di primo piano della Missione Unrra in Italia, Paolo Contini, scrisse che "*Unquestionably, the Government's position regarding displaced persons and foreigners in general is hardening*"<sup>721</sup>.

Si verificarono arresti, fermi, respingimenti e allontanamenti alle frontiere ed espulsioni; furono inoltre emanate, come s'è già detto, più disposizioni in un arco di tempo decisamente limitato volte a controllare il più possibile l'ingresso di stranieri nel paese, norme che peraltro non riguardarono solo i *displaced* ebrei. I

---

<sup>719</sup> Raffaele Cantoni, *Saluto a S.E. Ferrari* in "Israel", a. XXXIII, n. 55, 23 settembre 1948, p. 4; vedi inoltre Guido Lopez, *Note alla presente edizione* in Sereni, *I clandestini* cit., p. 16.

<sup>720</sup> Intervista ad Aharon Appelfeld, Gerusalemme, 25 febbraio 2008.

<sup>721</sup> UNA, Unrra 1944-1949, S-0527-0848 Italy Mission: Chief of Mission: Office of the Special Assistant to the Chief of Mission for Government Liaison PAG-4/3.0.14.0.2.:6, fasc. "Special Assistant to the Chief of Mission Special File on Displaced Persons", Paolo Contini, Special Assistant to the Chief of Mission a Chief of Mission, 9 gennaio 1947.

provvedimenti emanati furono sovente disattesi o solo parzialmente applicati o ancora, benché non si abbia sinora un'idea del tutto precisa dell'entità del fenomeno, annullati in seguito ad interventi da parte di funzionari di agenzie assistenziali che si occupavano dei *displaced* o di dirigenti dell'Unione delle comunità israelitiche italiane.

Vi è da rilevare inoltre un elemento che appare con assoluta evidenza e che a mio avviso non può non colpire: quanto poco emergano dalla documentazione consultata, in un'Italia uscita da pochissimo da sette anni di antisemitismo di stato, sia una reale attenzione alle problematiche e alla specificità della condizione ebraica nell'Europa post-*shoah* che una riflessione nei confronti di quanto queste persone avevano vissuto e stavano vivendo; come d'altronde mancò, in un paese teso ad altro, quello che Mario Toscano ha definito "uno sforzo mirante a comprendere le cause reali e le conseguenze possibili della fuga ebraica dall'Europa"<sup>722</sup>.

---

<sup>722</sup> Toscano, *La "Porta di Sion"* cit., p. 342.

## Bibliografia

Albrich, Thomas, *Exodus durch Österreich. Die jüdischen Flüchtlinge 1945-1948*, Haymon, Innsbruck 1987;

Albrich, Thomas *Brichah: Fluchtwege durch Österreich* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs. Jüdische Displaced Persons im Nachkriegsdeutschland*, Campus Verlag, Frankfurt am Main-New York 1997, pp. 207-227;

Albrich, Thomas, *Way Station of Exodus. Jewish Displaced Persons and Refugees in Postwar Austria* in Michael Berenbaum e Abraham J. Peck, *The Holocaust and History. The Known, the Unknown, the Disputed, and the Reexamined*, Indiana University Press, Bloomington-Indianapolis, 1998, pp. 716-732;

Albrich, Thomas, *Zionisten wider Willen. Hintergründe und Ablauf des Exodus aus Osteuropa* in id. (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 13-48;

Albrich, Thomas, *Ein KZ der Gestapo: Das Arbeitserziehungslager Reichenau bei Innsbruck* in Klaus Eisterer (a cura di), *Tirol zwischen Diktatur und Demokratie (1930-1950). Beiträge für Rolf Steininger zum 60. Geburtstag*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-München-Bozen 2002, pp. 77-113;

Albrich, Thomas, *Fremd und jüdisch: Die osteuropäischen Überlebenden des Holocaust - erste Projektionsziele des Nachkriegsantisemitismus. Flüchtlingsland Österreich: Das PD-Problem und der „illegale“ Transit jüdischer Flüchtlinge* in Heinz P. Wassermann (a cura di), *Antisemitismus in Österreich nach 1945. Ergebnisse, Positionen und Perspektiven der Forschung*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-München-Bozen 2002, pp. 66-95;

Alegi, Gregory, *Africa settentrionale, campagna d'* in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del Fascismo. Volume primo. A-K*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 18-22;

Ancel, Jean, *She'erit Hapletah in Romania during the Transition Period to a Communist Regime, August 1944-December 1947* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'erit Hapletah, 1944-1947. Rehabilitation and Political Struggle*, Proceedings of the Sixth Yad Vashem International Historical Conference, Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 143-167;

Artico, Davide, *„Terre riconquistate“. De-germanizzazione e colonizzazione della Bassa Slesia dopo la II guerra mondiale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2006;

Artico, Davide, *L'espulsione dei tedeschi dalla Polonia* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, pp. 59-74;

Balbi, Rosellina, *Mendel, il consolatore* in "La Repubblica", 14 aprile 1982, anche in Marco Belpoliti (a cura di), *Primo Levi. Conversazioni e interviste. 1963-1987*, Torino, Einaudi 1997, pp. 129-135;

Bauer, Yehuda, *Flight and Rescue: Brichah*, Random House, New York 1970;

Bauer, Yehuda, *The Initial Organization of the Holocaust Survivors in Bavaria* in "Yad Vashem Studies", vol. 8 (1970), pp. 127-158;

Bauer, Yehuda, *Out of the Ashes. The Impact of American Jews on Post Holocaust European Jewry*, Pergamon Press, Oxford-New York 1989;

Bauer, Yehuda, *The Brichah* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'erit Hapletah, 1944-194. Rehabilitation and Political Struggle*, Proceedings of the Sixth Yad Vashem International Historical Conference, Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 51-59;

Bauer, Yehuda, *Jewish Survivors in DP Camps and She'erith Hapletah* in Michael R. Marrus (a cura di), *The Nazi Holocaust. Historical Articles on the Destruction of European Jews. 9. The End of the Holocaust*, Meckler, Wesport-London 1989, pp. 526-538;

Bauer, Yehuda, *Rethinking the Holocaust*, Yale University Press, New Haven-London 2001;

Beckman, Morris, *The Jewish Brigade. An Army with two masters 1944-1945*, Spellmount, Staplehurst (Kent) 1998;

Ben-Natan, Asher e Urban, Susanne, *Die Bricha. Aus dem Terror nach Eretz Israel. Ein Fluchthelfer erinnert sich*, Droste Verlag, Düsseldorf 2005;

Benz, Wolfgang, *Der Generalplan Ost. Zur Germanisierungspolitik des NS-Regimes in den besetzten Ostgebieten 1939-1945* in Wolfgang Benz (a cura di), *Die Vertreibung der Deutschen aus dem Osten. Ursachen, Ereignisse, Folgen*, Fischer, Frankfurt am Main 1985, pp. 45-57;

Benz, Wolfgang (a cura di), *Deutschland unter alliierter Besatzung 1945-1949/55*, Akademie Verlag, Berlin 1999;

Biagini, Furio, *L'Irgun e la resistenza ebraica in Palestina. L'attentato all'ambasciata britannica di Roma (ottobre 1946)* in "Nuova storia contemporanea", a. VII, n. 5 (2004), pp. 75-92;

Bistarelli, Agostino, *La storia del ritorno. I reduci italiani del secondo dopoguerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2007;

Bourke, Joanna, *The Second World War: A People's History*, Oxford University Press, Oxford-New York 2001; trad. it., *La seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 2005;

Bravo, Anna e Jalla, Daniele, *Introduzione* in Anna Bravo e Daniele Jalla (a cura di), *La vita offesa. Storia e memoria del Lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti*, Franco Angeli, Milano 1992<sup>5</sup>, pp. 17-56;

Breit, Johannes, *Das Arbeitserziehungslager Innsbruck-Reichenau und die Nachkriegszeitjustiz*, [s.n.], [s.d.];

Caccamo, Giulia, *L'organizzazione internazionale per i rifugiati e i profughi giuliani* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, pp. 157-170;

Capogreco, Carlo Spartaco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista (1940-1943)*, Einaudi, Torino 2004;

Cavaglion, Alberto, *Donati, Angelo* in Walter Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, ed. it. a cura di Alberto Cavaglion, Einaudi, Torino 2004, p. 220;

Ceccotti, Franco e Pizzamei, Bruno (a cura di), *Storia del confine orientale italiano 1797-2007. Cartografia, documenti, immagini, demografia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, Trieste 2007 (CD rom);

Chianese, Gloria, *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 363-375;

Chianese, Gloria, *Il Regno del Sud* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 78-97;

Chianese, Gloria, *"Quando uscimmo dai rifugi". Il Mezzogiorno fra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, Roma 2004;

Cingolani, Giorgio *Gli slavi in Italia: collaborazionisti, criminali di guerra e anticomunisti in fuga (1945-1950)* in "Storia e problemi contemporanei", a. XVI, n. 32 (2003), pp. 153-177;

Cohen, Gerard Daniel, *The Politics of Recognition. Jewish Refugees in Relief Policies and Human Rights Debates, 1945-1950* in "Immigrants & Minorities", vol. XXIV, n. 2 (2006), pp. 125-143;

Cohen, Raya, *Israele e i superstiti: il ritorno altrove* in Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi, *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 155-165;

Collotti, Enzo, *L'occupazione tedesca in Italia* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, p. 43-65;

Collotti, Enzo, *Collaborazionismo* in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del Fascismo. Volume primo. A-K*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 305-309;

Collotti, Enzo, *Ustascia* in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo Volume secondo. L-Z*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 774-776;

Collotti, Enzo, *Ustaša* in Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfagli e Brunello Mantelli, *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2005<sup>2</sup>, pp. 717-719;

Colucci, Michele, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Donzelli, Roma 2008;

Corni, Gustavo, *I ghetti di Hitler. Voci da una società sotto assedio 1939-1944*, il Mulino, Bologna 2001;

Corni, Gustavo, *Il sogno del "grande spazio". Le politiche d'occupazione nell'Europa nazista*, Laterza, Roma-Bari 2005;

Corni, Gustavo, *The Exodus of Italians from Istria and Dalmatia* in Pertti Ahonen, Gustavo

Corni et alii (a cura di), *People on the Move. Forced Population Movements in Europe in the Second World War and Its Aftermath*, Berg, Oxford-New York 2008, pp. 103-109;

Corti, Paola e Sanfilippo, Matteo, *Introduzione* in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. XVII-XLI;

Crainz, Guido, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Donzelli, Roma 2007<sup>2</sup>;

Craveri, Piero, *De Gasperi*, il Mulino, Bologna 2006;

D'Amico, Giovanna, *I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti 1943-1945*, Sellerio, Palermo 2006;

D'Amico, Giovanna, *Quando l'eccezione diventa norma. La reintegrazione degli ebrei nell'Italia postfascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2006;

D'Amico, Giovanna, Villari, Giovanni e Cassata, Francesco (a cura di), *I deportati politici 1943-1945. Volume I Tomo 3 Q-Z*, Mursia, Milano 2009;

Dekel, Ephraim, *B'riha: Flight to the Homeland*, Herzl Press, New York 1973;

De Filippo, Eduardo, *Napoli milionaria!* in id., *I capolavori di Eduardo*, Einaudi, Torino 1975<sup>4</sup>, pp. 167-252;

Della Seta, Simonetta e Carpi, Daniel, *Il movimento sionistico* in Corrado Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia. Volume II. Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, pp. 1321-1368;

Del Sarto, Raffaella, *I confini del consenso. La Guerra dei Sei Giorni e la frammentazione della società e della politica israeliana* in Arturo Marzano e Marcella Simoni, *Quaranta anni dopo. Confini, barriere e limiti in Israele e Palestina (1967-2007)*, Casa editrice il Ponte, Bologna 2007, pp. 33-48;

Dietrich, Susanne, „Auf dem Weg zur Freiheit“. *Die jüdischen Lager in Stuttgart nach 1945* in Susanne Dietrich e Julia Schulze Wessel, *Zwischen Selbstorganisation und Stigmatisierung. Die Lebenswirklichkeit jüdischer Displaced Persons und die neue Gestalt des Antisemitismus in der deutschen Nachkriegsgesellschaft*, Klett-Cotta, Stuttgart 1998, pp. 13-130;

Diner, Dan, *Elemente der Subjektivierung. Jüdische DPs im historischem Kontext* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs. Jüdische Displaced Persons im Nachkriegsdeutschland*, Campus Verlag, Frankfurt am Main-New York 1997, pp. 230-248;

Diner, Dan, *Das Jahrhundert verstehen. Eine universal historische Deutung*, Luchterhand Literaturverlag, München 1999; trad. it. *Raccontare il Novecento. Una storia politica*, Garzanti, Milano 2001;

Dinnerstein, Leonard, *America and the Survivors of the Holocaust*, Columbia University Press, New York 1982;

Dinnerstein, Leonard, *United States and the Displaced Persons* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'rit Hapletah, 1944-1948. Rehabilitation and political struggle*, Proceedings of the Sixth Yad Vashem International Historical Conference, Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 347-364,

Di Sante, Costantino, *I campi profughi in Italia (1943-1947)* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, pp. 143-156;

Di Sante, Costantino (a cura di), *Il campo per gli "indesiderabili". Documenti e immagini del "centro raccolta profughi stranieri" di Fossoli (1945-1947)*, Ega Editore, Torino 2008;

Ellwood, David W., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, Milano 1977;

Embacher, Helga, *Neubeginn ohne Illusion. Juden in Österreich nach 1945*, Picus, Wien 1995;

Enardu, Maria Grazia, *L'immigrazione illegale ebraica verso la Palestina e la politica estera italiana, 1945-1948* in "Storia delle relazioni internazionali", a. II (1986), pp. 147-164;

Feingold, Marko M., *Meine Tätigkeit bei der Bricha* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck - Wien 1998, pp. 187-192;

Faulenbach, Bernd, *L'espulsione dei tedeschi dai territori al di là dell'Oder e della Neisse come tema della storiografia e della discussione pubblica in Germania* in Marina Cattaruzza, Marco Dongo e Raoul Pupo (a cura di) *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazione nel Novecento europeo*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli-Roma 2000, pp. 151-170;

Fogar, Galliano, *Istria* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 609-611;

Fogar, Galliano, *Litorale Adriatico* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 582-594;

Focardi, Filippo e Klinkhammer, Lutz, *La difficile transizione: L'Italia e il peso del passato* in Federico Romero e Antonio Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Carocci, Roma 2005;

Franzina, Emilio, *Poligrafi, storici e migranti fra l'Italia e il mondo* in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. 201-223;

Friedländer, Henry, *Darkness and Dawn in 1945: the Nazis, the Allies, and the Survivors* in United States Holocaust Memorial Museum, *The year of Liberation 1945*, United States Holocaust Memorial Museum, Washington D.C. 1995, pp. 11-35;

Frigs, Paul, *Das internationale Flüchtlingsproblem 1919-1950*, Verlag der Frankfurter Hefte, Frankfurt am Main 1951;

Gabaccia, Donna R., *L'Italia fuori dall'Italia* in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, Einaudi, Torino 2009, pp. 225-248;

Gagliardo, Alberto, *Ebrei in provincia di Varese. Dalle leggi razziali all'emigrazione verso Israele. Tradate 1938-1947*, ANPI - Arterigere, Varese 1999;

Gefen, Aba, *Zwei Jahre als Bricha-Kommandant in Salzburg* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 177- 186;

Gefen, Aba, *Cheshbon Nefesh: Baderech Limdina Palestinait*, Tcherikover, Tel Aviv 1999; trad. ingl., *Israel at a crossroads*, Gefen Publishing House, Jerusalem-New York 2001;

Gelber, Yoav, *The Meeting Between the Jewish Soldiers from Palestine serving in the British Army and She'erith HaPletah* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'rit Hapletah, 1944-1948. Rehabilitation and political struggle*, Proceedings of the Sixth Yad Vashem International Historical Conference, Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 60-79;

Gelber, Yoav, *The Jewish Brigade in Belgium* in Dan Michman (a cura di), *Belgium and the Holocaust. Jews - Belgians - Germans*, Yad Vashem, Gerusalemme 1998, pp. 475-482;

Graziosi, Andrea, *L'Urss dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica. 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2008;

*guardia di ferro* in Pierre Milza, Serge Berstein, Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli, *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla grande guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2005<sup>2</sup>, pp. 322-323;

Gutmann, Israel, *Juden in Polen nach dem Holocaust 1944-1968* in Rolf Steininger (a cura di), *Der Umgang mit dem Holocaust. Europa - USA - Israel*, Böhlau Verlag, Wien 1994<sup>2</sup>, pp. 265-276;

Harris, Charles R. S., *Allied Military Administration of Italy 1943-1945*, Her Majesty's Stationery Office, Londra 1957;

von Hartungen, Christoph, *Das Ahrntal und seine Übergänge* in Christoph von Hartungen, Ernst Hofer et alii, *Ahrntal. Ein Gemeindebuch*, Gemeinde Ahrntal, Steinhaus 1999, pp. 11-23;

Herbert, Ulrich, *Fremdarbeiter. Politik und Praxis des „Ausländer-Einsatzes“ in der Kriegswirtschaft des Dritten Reiches*, J.H.W. Doetz Nachf., Bonn 1999;

Hertslet, Godfrey E. P. (a cura di), *The Foreign Office List and Diplomatic and Consular Year Book 1946*, Harrison and Sons, London 1946;

Holborn, Louise W., *The International Refugee Organization. A specialized Agency of the United Nations. Its history and work 1946-1952*, Oxford University Press, London-New York-Toronto 1956;

Hobsbawm, Eric J., *The age of extremes: a history of the world, 1914-1991*, Pantheon Books, New York 1994; trad. it., *Il secolo breve. 1914-1991*, BUR, Milano 2000<sup>2</sup>;

Jacobmeyer, Wolfgang, *Vom Zwangsarbeiter zum Heimatlosen Ausländer. Die displaced persons in Westdeutschland 1945-1951*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1985;

Judt, Tony, *Postwar: a history of Europe since 1945*, Penguin Press, New York 2005, trad. it., *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007;

Kadosh, Sara, *Joint Distribution Committee (JDC)* in Walter Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, ed. it. a cura di Alberto Cavaglion, Einaudi, Torino 2004, pp. 411-415;

Keren, Nili *Bambini* in Walter Laqueur (a cura di), *Dizionario dell'Olocausto*, ed. it. a cura di Alberto Cavaglion, Einaudi, Torino 2004, pp. 65-69;

Kochavi, Arieh J., *Post-Holocaust Politics. Britain, the United States, & Jewish Refugees, 1945-1948*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London 2001;

Kokkonen, Susanna, *The Jewish Refugees in Postwar Italy 1945-1951*, Phil. Diss., Hebrew University of Jerusalem, Dicembre 2003;

Königseder, Angelica e Wetzell, Juliane, *Lebensmut im Wartesaal. Die jüdischen DP's (displaced persons) im Nachkriegsdeutschland*, Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1994<sup>2</sup>;

Königseder, Angelika, *Flucht nach Berlin. Jüdische Displaced Persons 1945-1948*, Metropol, Berlin 1998;

Kramer, Mark, *Introduction* in Philipp Ther e Ana Siljak (a cura di), *Redrawing Nations. Aethnic Cleansing in East-Central Europe, 1944-1948*, Rowman & Littlefield Publishers, Oxford 200, pp. 1-41;

Kronbichler, Florian, *Ebrei, 60 anni fa la fuga in valle Aurina* in "Corriere dell'Alto Adige", 5 luglio 2007, p. 12;

Kulischer, Eugene M., *Europe on the Move. War and population changes, 1917-47*, Columbia University Press, New York 1948;

Labanca, Nicola, *Internamento militare italiano* in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 113-120;

Labanca, Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna 2002;

Lavsky, Hagit, *New Beginnings. Holocaust Survivors in Bergen Belsen and the British Zone in Germany, 1945-1950*, Wayne State University Press, Detroit 2002;

Lepre, Aurelio, *Storia della prima Repubblica. L'Italia dal 1943 al 2003*, il Mulino, Bologna 2004<sup>2</sup>;

Leuzzi, Vito Antonio, *Occupazione alleata, ex internati ebrei e slavi in Puglia dopo l'8 settembre 1943* in Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito (a cura di), *Terra di frontiera. Profughi ed ex internati in Puglia 1943-1945*, Irrsae Puglia - Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Progedit, Bari 2000<sup>2</sup>, pp. 3-34; ristampato in: Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Irrsae Puglia - Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Progedit, Bari 2006, pp. 75-103;

Levi, Primo, *Se non ora, quando?*, Einaudi, Torino 1982;

Levi, Primo, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino 2007<sup>4</sup>;

Lorenzini, Sara, *L'Italia e il Trattato di pace del 1947*, il Mulino, Bologna 2007,

Mammarella, Giuseppe, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999<sup>5</sup>;

Mankowitz, Zeev W., *Life between Memory and Hope. The Survivors of the Holocaust in Occupied Germany*, Cambridge University Press, Cambridge 2002;

Mantelli, Brunello, *Deportazione dall'Italia (aspetti generali)* in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, *Dizionario della Resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 124-140;

Mantelli, Brunello, *Četnici* in Piere Milza, Serge Bernstein, Nicola Tranfaglia e Brunello Mantelli, *Dizionario dei fascismi. Personaggi, partiti, culture e istituzioni in Europa dalla Grande Guerra a oggi*, Bompiani, Milano 2005<sup>2</sup>, pp. 102-105;

Mantelli, Brunello, *Quisling, Abraham Vidkun* in Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del fascismo. Volume secondo. L-Z*, Einaudi, Torino 2005<sup>2</sup>, pp. 453-454;

Mantelli, Brunello, *Da Ottone di Sassonia ad Angela Merkel. Società, istituzioni, poteri nello spazio germanofono dall'anno Mille a oggi*, Utet, Torino 2006;

Marrus, Michael R., *The Unwanted. European Refugees in the Twentieth Century*, Oxford University Press, New York 1985;

Mazower, Mark, *Dark Continent: Europe's Twentieth Century*, Alan Lane, the Pinguin Press, London 1998; trad. it., *Le ombre dell'Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Garzanti, Milano 2000;

Menici, Sonia, *L'opera del Joint in Italia. Un "Piano Marshall" ebraico per la ricostruzione* in "La Rassegna mensile di Israel", numero monografico a cura di Liliana Picciotto dal titolo "Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi", vol. LXIX, n. 2 (2003), Tomo 2, pp. 593-617;

Migliaiu, Bice e Piattelli, Ghila (a cura di), *La Brigata Ebraica in Italia 1943-1945 attraverso il Mediterraneo per la libertà*. Manifesti, fotografie, documenti in mostra alla Cascina Farsetti di Villa Doria Pamphili, Roma 13-29 giugno 2003;

Milton, Sybil and Bogin, Frederick D. (a cura di), *Archives of the Holocaust. An International Collection of Selected Documents. Volume 10. American Jewish Joint Distribution Committee, Part 2*, Garland Publishing, New York and London 1995;

Minerbi, Sergio, *Un ebreo fra D'Annunzio e il sionismo: Raffaele Cantoni*, Bonacci, Roma 1992;

Miletto, Enrico, *L'inserimento dei profughi giuliano-dalmati in Italia* in Alessandra Algostino, Gian Carlo Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 211-224;

Morante, Elsa, *La storia*, Einaudi, Torino 1974;

Morris, Benny, *Righteous Victims: a history of the Zionist-Arab conflict, 1881-1999*, Knopf, New York 1999; trad. it., *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, Milano 2001;

Morawski, Paolo, *Acqua sulle sciabole. Polonia e Ucraina* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufregi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, pp. 223-245;

Mori, Giorgio, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il "secondo miracolo economico" (1945-1958)* in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. Volume I. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, pp. 129-230;

Nahon, Umberto, *Una corsa attraverso l'Italia ebraica* in "Israel", a. XXXI, n. 52, 5 settembre 1946, p. 3;

Nemec, Gloria, *Un paese perfetto. Storia e memoria di una comunità in esilio: Grisignana d'Istria 1930-1960*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1998;

Novelli, Edoardo, *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Donzelli, Roma 2008;

Oberhammer, Katrin, *"Der Staat Israel begann im Wiesenhof". Tirol-Transitland des jüdischen Exodus 1945-1948*, Diplomarbeit aus Geschichte zur Erlangung des Magistergrades an der Geisteswissenschaftlichen Fakultät der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, Innsbruck 1996;

Oberhammer, Katrin, *Saalfelden - Gnadewald - Meran. Mit der Bricha durch die französische Zone nach Südtirol* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 119-224;

Ori, Anna Maria, *Il Campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM Edizioni - Fondazione ex Campo Fossoli, [s.n.] 2004;

Oron, Arie, *L'Italia e il salvataggio degli ebrei, 1945-1948* in *Scritti in memoria di Sally Mayer (1875-1953)*, Fondazione Sally Mayer, Gerusalemme 1956, pp. 278-294;

Pace, Fabio Maria, *L'impossibile ritorno: gli ebrei in Polonia dalla fine della guerra al pogrom di Kielce* in Alessandra Chiappano e Fabio Minazzi, *Il ritorno alla vita e il problema della testimonianza. Studi e riflessioni sulla Shoah*, Giuntina, Firenze 2007, pp. 127-153;

Pezzetti, Marcello, *Il libro della Shoah italiana. I racconti di chi è sopravvissuto*, Einaudi, Torino 2009;

Pfanzelter, Eva, *Zwischen Brenner und Bari. Jüdische Flüchtlinge in Italien 1945 bis 1948* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 225-252;

Pfanzelter, Eva, *Repertorium zu den Südtirol betreffenden Akten in den „National Archives“ in Washington DC, USA* in Hans Heiss e Gustav Pfeifer, *Südtirol - Stunde Null? Kriegsende 1945-1946*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-München 2000, pp. 311-373;

Pfanzelter, Eva, *Südtirol unterm Sternenbanner. Die amerikanische Besatzung Mai-Juni 1945*, Edition Rætia, Bozen 2005;

Picciotto Fargion, Liliana, *La liberazione dai campi di concentramento e il rintraccio degli ebrei italiani dispersi* in Michele Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 13-30;

Picciotto, Liliana, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 2002<sup>3</sup>;

Picciotto, Liliana, *L'alba ci colse come un tradimento. Gli ebrei nel campo di Fossoli 1943-1944*, Mondadori, Milano 2010;

Pisacane, Paolo, *Il campo profughi di Santa Maria al Bagno (con testimonianze di profughi ebrei)* in Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito (a cura di), *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Progedit, Bari 2006, pp. 137-154;

Polian, Pavel, *Deportiert nach Hause. Sowjetische Kriegsgefangenen im "Dritten Reich" und ihre Repatriierung*, Oldenbourg, Munchen-Wien 2001;

Polsi, Alessandro, *Storia dell'Onu*, Laterza, Roma-Bari 2006;

Proudfoot, Malcom J., *European Refugees: 1939-52. A Study in Forced Population Movement*, Faber and Faber, London 1956;

Pupo, Raoul, *Crisi del regime, guerra totale e Resistenza* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 347-370;

Pupo, Raoul, *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Raoul Pupo e Roberto Spazzali, *Foibe*, Paravia Bruno Mondadori, Milano 2003, pp. 217-224;

Pupo, Raoul, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli, Milano 2005;

Pupo, Raoul, *L'esodo dei giuliano-dalmati* in Alessandra Algostino, Gian Carlo Bertuzzi et alii, *Dall'impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009, pp. 195-210;

Ramp, Norbert, „Die D.P. bezahlen alle Preise". *Vorurteile und Konflikte zwischen Einheimischen und jüdischen Dps in Salzburg und Oberösterreich* in Thomas Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp. 137-160;

Reilly, Joanne, *Belsen. The liberation of a concentration camp*, Routledge, London-New York 1998;

Reinisch, Jessica, *Preparing for a new World Order: UNRRA and the International Management of Refugees* in <[http:84.18.190.27/postwareeurope/essay4.asp](http://84.18.190.27/postwareeurope/essay4.asp)> (20.04.2009);

Ricossa, Sergio e Tuccimei, Ercole, *La Banca d'Italia e il risanamento post-bellico 1945-1948*, Laterza, Roma-Bari 1992;

Rinauro, Sandro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Einaudi, Torino 2009;

Rochat, Giorgio, *L'armistizio dell'8 settembre 1943* in Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della resistenza. Volume primo. Storia e geografia della liberazione*, Einaudi, Torino 2000, pp. 32-40;

Rolinek, Susanne, *Jüdische Flüchtlinge im Raum Salzburg. Das Netzwerk von Bricha und Betar 1945 bis 1948* in Albrich (a cura di), *Flucht nach Eretz Israel. Die Bricha und der jüdische Exodus durch Österreich nach 1945*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien 1998, pp.93-118;

Rolinek, Susanne, *Jüdische Lebenswelten 1945-1955. Flüchtlinge in der amerikanischen Zone Österreichs*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-Bozen, 2007;

Romano, Giovanni, "Gli indesiderabili". *L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina 1945-1948* in "Nuova storia contemporanea", a. IV, n. 6 (2000), pp. 81-96;

Romero, Federico, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico* in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia contemporanea. Volume primo. La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni cinquanta*, Einaudi, Torino 1994, pp. 231-289;

Romero, Federico, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)* in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Donzelli, Roma 2001, pp. 397-414;

Rossi, Luigi, *L'UNRRA strumento di politica estera agli albori del bipolarismo* in Andrea Ciampani (a cura di), *L'Amministrazione per gli Aiuti Internazionali. La ricostruzione dell'Italia tra dinamiche internazionali e attività assistenziali*, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 47-81;

Rossi, Romano, *La Brigata ebraica. Fronte del Senio 1945*, Bacchilega Editore, Imola 2005;

Salvatici, Silvia, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2009;

Sanfilippo, Matteo, *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra* in "Studi emigrazione/Migration Studies", a. XLIII, n. 164 (2006), pp. 835-856;

Sarano, Alfredo, *Sette anni di vita e di opere della comunità israelitica di Milano (Aprile 1945-Maggio 1952)*, edito a cura del "Bollettino [della Comunità israelitica di Milano]", Milano 1952;

Sarano, Alfredo, *Raffaele Cantoni nei miei ricordi* in "La Rassegna mensile di Israel", vol. XLIV, n. 4 (1978), pp. 245-267;

Sarfatti, Michele, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2007<sup>2</sup>;

Shapira, Anita, *Die Begegnung zwischen dem Jishuv und den Überlebenden des Holocaust* in Fritz Bauer Institut (a cura di), *Überlebt und unterwegs. Jüdische Displaced Persons im Nachkriegsdeutschland*, Campus Verlag, Frankfurt a.M.-New York 1997, pp. 129-145;

Schatzker, Chaim, *The Role of the Alyat Hanoar in the Rescue, Absorption and Rehabilitation of Refugee Children* in Yisrael Gutman e Avital Saf (a cura di), *She'rit Hapletah, 1944-1948. Rehabilitation and political struggle*, Proceedings of the Sixth Yad Vashem International Historical Conference, Yad Vashem, Jerusalem 1990, pp. 365-387;

Schechtman, Joseph B., *Postwar Population Transfers in Europe 1945-1955*, University of Philadelphia Press, Philadelphia 1962;

Schulze Wessel, Julia, *Zur Reformulierung des Antisemitismus in der deutschen Nachkriegsgesellschaft. Eine Analyse deutscher Polizeiakten aus der Zeit von 1945 bis 1948* in Susanne Dietrich e Julia Schulze Wessel, *Zwischen Selbstorganisation und Stigmatisierung. Die Lebenswirklichkeit jüdischer Displaced Persons und die neue Gestalt des Antisemitismus in der deutschen Nachkriegsgesellschaft*, Klett-Cotta, Stuttgart 1998, pp. 129-231;

Schwarz, Guri, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004;

Segev, Tom, *Il settimo milione. Come l'Olocausto ha segnato la storia di Israele*, Mondadori, Milano 2001;

Sereni, Ada, *I clandestini del mare. L'emigrazione ebraica in terra d'Israele dal 1945 al 1948*, Mursia, Milano 1994<sup>2</sup>;

Sorani, Settimio, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della "Delasem"*, Carucci, Roma 1983;

Stark, Tamás, *The Fate of the Defeated Nations in the Carphato-Danubian Basin* in Pertti Ahonen, Gustavo Corni et alii (a cura di), *People on the Move. Forced Population Movements in Europe in the Second World War and Its Aftermath*, Berg, Oxford-New York 2008, pp. 69-86;

Stelzl-Marx, Barbara, *Forced Labourers in the Third Reich* in Pertti Ahonen, Gustavo Corni et alii (a cura di), *People on the Move. Forced Population Movements in Europe in the Second World War and Its Aftermath*, Berg, Oxford-New York 2008, pp. 167-198;

Steinacher, Gerald, *L'Alto Adige come regione di transito dei rifugiati (1945-1950)* in "Studi Emigrazioni/Migration Studies", numero monografico a cura di Matteo Sanfilippo dal titolo *I campi per stranieri in Italia*, a. XLIII, n. 164 (2006), pp. 821-834;

Steinacher, Gerald, *Nazis auf die Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2008;

Steinhaus, Federico, *Ebrei/Juden. Gli ebrei dell'Alto Adige negli anni trenta e quaranta*, Giuntina, Firenze 1994;

Steurer, Leopold, *Südtirol 1943-1946: Von der Operationszone Alpenvorland zum Pariser Vertrag* in Hans Heiss e Gustav Pfeifer (a cura di), *Südtirol - Stunde Null? Kriegsende 1945-1946*, Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchiv/Pubblicazioni dell'Archivio della Provincia di Bolzano, Studien Verlag, Innsbruck-Wien-München 2000, pp. 48-106;

Subtelny, Orest, *Expulsion, Resettlement, Civil Strife: The Fate of Poland's Ukrainians, 1944-1947* in Philipp Ther e Ana Siljak (a cura di), *Redrawing Nations. Ethnic Cleansing in East-Central Europe, 1944-1948*, Rowman & Littlefield Publishers, Oxford 200, pp. 155-172;

Szaynok, Bożena, *The Impact of the Holocaust on Jewish Attitudes in Postwar Poland* in Joshua D. Zimmerman (a cura di), *Contested Memories. Poles and Jews during the Holocaust and its Aftermath*, Rutgers University Press, New Brunswick-London 2003, pp. 239-246;

Tagliacozzo, Anita (a cura di), *Sulle orme della rinascita. Cronaca e memorie del Movimento "Hechaluz" italiano dal '44 al '58*, [s.n.], [s.l.] 2004;

Tagliacozzo, Michael, *Attività dei soldati di Eretz Israel in Italia (1943-1946). Il corpo ausiliario dei soldati palestinesi nell'armata di liberazione inglese* in "La Rassegna mensile di Israel", numero monografico a cura di Liliana Picciotto dal titolo "Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi", vol. LXIX, n. 2 (2003), Tomo 2, pp. 575-592;

Tasser, Rudolf, *Il passaggio attraverso il Passo dei Tauri e altri valichi della Valle Aurina* in Comuni della Valle di Tures ed Aurina (a cura di), *Itinerario culturale nelle Valli di Tures ed Aurina. Una guida culturale*, Comuni delle Valli di Tures ed Aurina, Lana (Bolzano) 2004, pp. 191-197;

*The British Imperial Calendar and Civil Service List 1946*, H.M. Stationery Office, London 1946;

Tosatti, Giovanna, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, il Mulino, Bologna 2009;

Toscano, Mario, *La "Porta di Sion". L'Italia e l'immigrazione clandestina ebraica in Palestina (1945-1948)*, il Mulino, Bologna 1990;

Valdevit, Giampaolo, *Trieste, la Venezia Giulia e il contesto internazionale negli anni della guerra fredda* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 443-452;

Valdevit, Giampaolo, *Un dopoguerra e un lungo dopoguerra. Il Friuli e la Venezia Giulia dalla fine della guerra alle soglie del Duemila* in Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia (a cura di), *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pp. 415-441;

Vernant, Jacques, *The Refugee in the Post-War World*, Yale University Press, New Haven 1953;

Villa, Andrea, *Dai Lager alla terra promessa. La difficile reintegrazione nella "nuova Italia" e l'immigrazione verso il Medio Oriente (1945-1948)*, Guerini e Associati, Milano 2005;

Villani, Cinzia, *Milano, via Unione 5. Un centro di accoglienza per displaced persons ebrei nel secondo dopoguerra* in "Studi Storici", a. 50, n. 2 (2009), pp. 333-370;

Vinçon, Sara, *Vite in transito. Gli ebrei nel campo profughi di Grugliasco (1945-1949)*, Zamorani, Torino 2009;

Voigt, Klaus, *L'internamento degli immigrati e dei profughi ebrei in Italia (1940-1943)* in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali* (Roma, 17-18 ottobre 1988), Camera dei Deputati, Roma 1989, p. 57-78;

Voigt, Klaus, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*, Bd. I, Klett-Cotta, Stuttgart 1989; trad. it., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, volume I, La Nuova Italia, Firenze 1993;

Voigt, Klaus, *Zuflucht auf Widerruf. Exil in Italien 1933-1945*. Bd. II, Klett-Cotta, Stuttgart 1993; trad. it., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, volume II, La Nuova Italia, Firenze 1996;

Voigt, Klaus, *Chi era Boris Jochvedson?* Comune di Nonantola, Progetto per la Pace e l'Intercultura Villa Emma, Nonantola 2001;

Voigt, Klaus, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga 1940-1945*, La Nuova Italia, Firenze 2002;

*We, Jewish Refugees in Italy ...The results of an inquiry. February, 1946*, Organization of Jewish Refugees in Italy, [s.n.], Roma 1946;

Wetzel, Juliane, *Jüdisches Leben in München 1945-1951. Durchgangsstation oder Wiederaufbau?*, Neue Schriftenreihe des Stadtarchives München, München 1987;

Woodbridge, George (a cura di), *UNRRA. The History of the United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, Tomi 1-2-3, Columbia University Press, New York 1950;

Zamagni, Vera, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1990*, il Mulino, Bologna 1990;

Zamagni, Vera, *Un'analisi macroeconomica degli effetti della guerra* in id. (a cura di), *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra 1938-1947*, Bologna 1997, pp. 5-54;

Zertal, Idith, *From Catastrophe to Power. Holocaust Survivors and the Emergency of Israel*, University of Carolina, Berkeley-Los Angeles-London 1998.

# FERMI DI POLIZIA AI VALICHI D'INGRESSO

1946

	giorno	valico di frontiera	totale ebrei fermati
<b>maggio</b>	16	Resia	320
<hr/>			
<b>giugno</b>	11	Resia	18
<hr/>			
<b>agosto</b>	22	?	
<hr/>			
<b>settembre</b>	10	Resia	54
	18	Resia	71
	30	Resia	31
<hr/>			
<b>novembre</b>	9	Resia	116
	13	Brennero	84
	20	Resia	67
	21	Resia	70
	18	Resia	39
<hr/>			
<b>dicembre</b>	6	Resia	23
	14	Brennero	13

## 1947

	<b>giorno</b>	<b>valico di frontiera</b>	<b>totale ebrei fermati</b>
<b>gennaio</b>	8	Resia	37
<hr/>			
<b>marzo</b>	18	Resia	117
<hr/>			
<b>aprile</b>	4	Resia	152
<hr/>			
<b>maggio</b>	26	Resia	7
	27	Resia	164
	28	Resia	49 o 47
	28	Resia	6
	29	Resia	73
	30	Brennero	5
	30	Resia	190
<hr/>			
<b>giugno</b>	1	Passo dei Tauri	3
	3	Resia	64
	3		2
	4	Resia	10 o 11
	4	Resia	17
	4	Resia	44
	4 o 5		71
	6 o 8	Resia	6

7	Resia	12
7		11
9		11
9	Resia	32
9	Resia	15
9 o 10	Resia	15 o 16
11	Resia	13
12	Resia	55
26 o 27	Passo dei Tauri	100
27		4
28	Passo dei Tauri	150
29	Passo dei Tauri	50
30	Passo dei Tauri	55

---

## **luglio**

1		55
2		25
3	Passo dei Tauri	21
3	Resia	51
4	Resia	53
4	Passo dei Tauri	66
4	Passo Rombo	101
prima del 5 luglio	Passo dei Tauri	25
6	Passo dei Tauri	181
6	Passo dei Tauri	68
7	Passo dei Tauri	73
8	Passo dei Tauri	14
9	Passo dei Tauri	181
10	Resia	16
11	Passo dei Tauri	69
11	Passo dei Tauri	10
15	Passo dei Tauri	52
15	Passo dei Tauri	50
15	Passo dei Tauri	104

18	Passo dei Tauri	126
19	Resia	9
19	Passo dei Tauri	7
20	Passo dei Tauri	26
20	Passo dei Tauri	7
20	Passo dei Tauri	106
20 o 21	Resia	42
21	Passo dei Tauri	27
21	Resia	10
22	Resia	19
23	Passo dei Tauri	146 o 147
23	Tubre	19
24	Resia	17
25 o 26	Passo dei Tauri	7
27	Passo dei Tauri	5
27	Resia	5
27	Passo dei Tauri	39
28 o 29 luglio	Passo dei Tauri	193
30 o 31 luglio	Passo dei Tauri	314
31	Resia	11
?		181
?		428

---

## **agosto**

1	Resia	13
1	Passo dei Tauri	428
2	Resia	30 o 42, molto prob. 40
2	Resia	41
3	Passo dei Tauri	160
3	Resia	11
4	Passo dei Tauri	526
4 o 5	Passo dei Tauri	19
5	Passo dei Tauri	14
5		82

---

5 o 6 agosto	Passo dei Tauri	250
10	Passo dei Tauri	5
12	Resia	25
12	Passo dei Tauri	6
14	Passo dei Tauri	146 o 46
15	Passo dei Tauri	350 0450
17	Resia	39 o 37
17	Brennero	9
19	Passo dei Tauri	272 o 262
19	Resia	37 o 39
20	Passo dei Tauri	190
20	Passo dei Tauri	277
22	Resia	26
23	Passo dei Tauri	535
24	Passo dei Tauri	199
25	Resia	45
26	Passo dei Tauri	5
27	Passo dei Tauri	20
27	Resia	63
28 o 29	Resia	41
29	Passo dei Tauri	2
?	Passo dei Tauri	420

---

## settembre

3	Resia	2
6	Resia	39
8	Passo dei Tauri	67
8	Passo dei Tauri	17
9	Resia	16
9	Resia	44
10	Resia	6
11	Passo dei Tauri	5
11	Resia	13
16	Passo dei Tauri	2

---

16	Passo dei Tauri	6
18	Resia	12
18	Resia	10
18		2
19		2
19	Resia	12
20	Resia	16
21	Resia	28
22	Passo dei Tauri	5
24	Resia	12
25	Passo dei Tauri	3
27	Passo dei Tauri	35
27	Passo dei Tauri	5
30 settembre o 2 ottobre	Resia	92

---

**ottobre**

1	Resia	4
2	Resia	21
2	Passo dei Tauri	27
3	Resia	15
4	Resia	85
6	Resia	111
9	Resia	117
10	Resia	5 o 6
11	Resia	84
11	Resia	2
14	Resia	81
16 o 19 ottobre	Resia	19
17	Resia	9
17	Resia	190
20	Resia	88
21	Resia	5
23	Resia	164
25	Resia	41

25	Resia	87
27	Resia	81
27	Resia	62
28	Resia	5
29	Resia	2
29 o 30	Resia	1
30		5
?		62
?		27

---

**novembre**

1	Resia	4
5	Resia	121
7	Resia	80 o 83
10	Resia	78
10	Resia	14
10 o 11	Resia	10
12	Resia	84
12	Resia	11
13	Resia	6
13	Resia	29
14	Resia	79
15		10
15 o 16	Resia	65
16	Resia	59
17	Resia	10
19	Resia	15
25	Resia	13
25	Resia	8
30	Resia	120 o 121
?		162

**dicembre**

3	Resia	110
5	Resia	107
8	Resia	8
11	Resia	108
12	Resia	105
14	Resia	91
22	Resia	104
27	Resia	68
28	Resia	71
28	Resia	21
29 o 30	Resia	142
?		213

---

## 1948

giorno	valico di frontiera	totali ebrei fermati
<b>gennaio</b>		
1	Resia	108
2	Resia	100
2	Resia	131
4	Resia	106
4	Resia	2
8	Resia	105
9	Resia	6
12	Resia	101
13	Resia	152
13	Resia	149
15	Resia	2
15	Resia	113
16	Resia	15
17		15
17	Resia	6
17	Resia	3
31	Resia	15
?	Resia	175

---

### febbraio

1	Resia	13
10 o 11	Resia	73
15	Resia	71
15	Resia	70
17	Resia	71
18	Resia	70
18	Resia	18
19	Resia	30
20	Resia	62
20	Resia	36

---

**marzo**

prima del 3 marzo		140
prima del 3 marzo		8
7	Resia	70
8	Resia	7
10	Resia	71 o 73
11	Resia	105
20	Resia	105
21	Resia	69
21	Resia	70
22	Resia	102
22	Resia	36
25	Resia	70
26	Resia	8
31	Resia	105
31	Brennero	2

---

**aprile**

1	Resia	105
3	Resia	107
24	Resia	111
25	Resia	133
28	Resia	167
28	Resia	13
30	Resia	177

---

**maggio**

2	Resia	142
2	Resia	4
2	Resia	3
3		32
5	Resia	193
6	Resia	17

---

6	Resia	14
6	Resia	11
6		10
7	Resia	11
8	Resia	120
9	Resia	2
10	Resia	10
prima dell'11 maggio	Resia	28
11	Resia	15
12	Resia	7
13	Resia	115
14	Resia	18
14	Resia	129
14	Resia	10
15	Resia	130
15	Resia	6
15	Resia	4
16	Resia	132
prima del 20 maggio	Resia	138
22	Resia	98
prima del 28 maggio	Resia	108
31	Resia	130

---

Fonti: ACS, MI, DGPS, DAG, A 16 Stranieri ed ebrei stranieri 1930-1956, b. 19 e b. 20; ibid., Gabinetto 1948, b. 80, fasc. "Ebrei stranieri in Italia".





(riadattata da Yehuda Bauer, *Flight and rescue: Bricha*, Random House, New York 1970, p. 98)

Valichi e passi usati dalle *displaced persons* ebrae fra il 1945 e il 1948 per entrare in Italia



Le *routes* in Sudtirolo usate dagli ebrei per entrare in territorio italiano



Il *Fischerhof* a Casere in Valle Aurina che funzionò come centro di prima accoglienza per gli ebrei che oltrepassarono, nell'estate del 1947, il Passo dei Tauri (Foto Cinzia Villani)



Incisioni all'interno del *Fischerhof* a Casere in Valle Aurina che ricordano il soggiorno in quell'edificio degli ebrei (Foto Cinzia Villani)



Ancora l'interno del *Fischerhof* in Valle Aurina (Foto Cinzia Villani)